



Università
Ca' Foscari
Venezia

UNIVERSITÀ CÀ FOSCARI DI VENEZIA

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)

in Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

IMMIGRAZIONE IN GIAPPONE

Relatore

Ch. Prof. Fabio Perocco

Correlatore

Ch. Prof. Patrick Heinrich

Correlatore

Ch. Prof. Marco Ferrero

Laureando

Nicola Costalunga
Matricola 826259

Anno Accademico
2016 / 2017

INDICE DELLA TESI

Abstract	vii
Lista delle illustrazioni	ix
Avvertenza	xi
Introduzione	1
<i>Capitolo primo</i>	
Contestualizzazione, storia e composizione demografica delle migrazioni in Giappone	
1.1 – Contestualizzazione e principali caratteristiche	5
1.1.1 – Caratteristiche delle migrazioni in Asia	5
1.2.1 – Economia del Giappone	7
1.3.1 – Demografia del Giappone	8
1.2 – Storia delle migrazioni in Giappone	11
1.2.1 – Fine della Seconda Guerra Mondiale e giorni nostri	22
1.3 – Emigrazione dal Giappone	27
1.3.1 – Emigrazione dal Giappone nel secondo dopoguerra	30
1.4 – <i>Oldcomers vs. Newcomers</i>	31
1.5 – Mobilità interna	36

1.5.1 – Stile di vita e genere delle migrazioni interne	40
1.6 – Composizione demografica per Paese di origine	41

Capitolo secondo

Lavoro

2.1 – Il dibattito degli anni ‘80	52
2.2 – Suddivisione per tipologia e “gerarchia razziale” dei lavoratori stranieri	58
2.2.1 – <i>Zainichi</i> : giapponesi di nascita ma stranieri di origine	61
2.2.2 – Spose asiatiche	65
2.2.3 – I <i>nikkeijin</i> : origine della prima <i>side door</i> per l’ingresso dei lavoratori non qualificati in Giappone	67
2.2.4 – Studenti stranieri e docenti di lingua inglese: un’eccezione all’interno della piramide	71
2.2.5 – Lavoratori asiatici regolari	73
2.2.6 – Lavoratori asiatici irregolari	86

Capitolo terzo

Politica migratoria giapponese

3.1 – Analisi della politica migratoria giapponese	96
3.2 – Descrizioni e tipologie	98
3.3 – Cambio di status e rinnovo del permesso di residenza	101
3.4 – Richiesta d’asilo, cittadinanza e apolidia	101
3.5 – Rimpatrio	103

Capitolo quarto

Condizioni sociali

4.1 – Il caso dei <i>nikkeijin</i>	105
4.1.1 – Famiglia e comunità	115
4.1.2 – Lavoro e retribuzione	116
4.1.3 – Discriminazioni sul luogo di lavoro	117
4.1.4 – Casa	118
4.1.5 – Ghettizzazione e ruolo delle agenzie di lavoro	120
4.1.6 – Legislazione sulla casa	122
4.1.7 – Scuola e istruzione	123
4.1.8 – Riassunto delle problematiche per l’inserimento sociale dei <i>nikkeijin</i>	125
4.2 – Forme di discriminazione	127
4.2.1 – Sondaggio pubblico sulle discriminazioni subite dagli immigrati (marzo 2017)	127
4.2.2 – Discriminazione su case e affitti	129
4.2.3 – Discriminazione nei luoghi pubblici e sul posto di lavoro	130
4.2.4 – Valore del sondaggio	131
4.2.5 – Discriminazioni razziali durante le campagne elettorali	132
4.2.6 – Problematiche causate dalle discriminazioni in Giappone	134

Capitolo quinto

Associazionismo

5.1 – L’associazionismo relativo agli stranieri in Giappone	136
5.2 – Associazioni rivolte ai cittadini di origine straniera regolari	136

5.3 – NGO e organizzazioni rivolte ai cittadini di origine straniera irregolari	143
5.3.1 – Organizzazioni non governative relative all’assistenza e alle cure mediche	144
5.3.2 – Organizzazioni non governative che racchiudono associazioni di avvocati	146
5.3.3 – Gruppi su base religiosa	148
5.3.4 – Organizzazioni dedite all’aiuto e alla protezione delle donne di origine straniera	150
5.3.5 – Organizzazioni di cittadini socialmente attivi	156
5.3.6 – Sindacati locali di categoria	158
5.4 – Associazioni di <i>nikkeijin</i> sud-americani e organizzazioni in loro supporto	159
5.5 – Consigli consultivi degli stranieri	161

Capitolo sesto

L’immagine pubblica degli immigrati

6.1 – Il dibattito pubblico sugli immigrati	164
6.2 – L’orientamento dei partiti politici	166
6.3 – Dati statistici sui reati commessi dagli immigrati ed esempi della criminalizzazione dell’immagine degli stranieri da parte della polizia giapponese	167
6.4 – Il ruolo dei Ministeri della Giustizia e degli Affari Esteri nella definizione dell’immagine pubblica degli immigrati	173
6.5 – L’orientamento delle ONG	175
6.6 – La rappresentazione degli immigrati nei quotidiani	176
6.7 – La rappresentazione degli immigrati nei <i>manga</i>	177
6.8 – La rappresentazione degli immigrati nella televisione	183

6.9 – La rappresentazione degli immigrati nei nuovi media	185
6.10 – Conseguenze della criminalizzazione degli immigrati nei nuovi media	185
Conclusioni	189
Bibliografia	195
<i>Ringraziamenti</i>	209

ABSTRACT

Immigrazione in Giappone

Il Giappone nel corso degli ultimi decenni ha visto un aumento nel numero degli immigrati di origine straniera, non più solamente temporanei e legati a una necessità momentanea di lavorare e guadagnare il necessario per poter ritornare nella propria nazione di provenienza, ma sempre più protagonisti di migrazioni di tipo permanente e che inevitabilmente sono destinate a inserirsi nel tessuto sociale nipponico. Infatti, questi “nuovi” cittadini molto spesso sono accompagnati nel loro percorso migratorio dalla propria famiglia o addirittura decidono di legarsi in matrimonio con cittadini e cittadine giapponesi, vivendo sia nelle grandi metropoli e sia inserendosi nel tessuto sociale delle piccole città di provincia e, in ogni caso, determinando lo sviluppo di un multiculturalismo e di un atteggiamento di apertura verso “l'esterno” e il “diverso” che apparentemente non ha mai caratterizzato la società giapponese durante tutto il corso della sua storia.

Nonostante parte delle forze politiche e dell'opinione pubblica veda questo fenomeno come unicamente temporaneo e indissolubilmente legato ad alcune fasi ben delineate di richiesta di forza lavoro a basso costo che prima o poi verranno risolte con un aumento dell'esternalizzazione all'estero delle aziende nipponiche e grazie a una maggiore automatizzazione dei processi produttivi, sono innegabili alcuni fattori determinanti che rendono al contempo il Giappone una nazione bisognosa di nuovi movimenti migratori verso l'interno dei suoi confini, come ad esempio il rapido invecchiamento della popolazione, il declino apparentemente inesorabile della stessa, la bassa natalità, l'aumento della necessità di lavoratori nei settori più “umili” e mal retribuiti conosciuti con il nome di *3K* (*kitsui*, *kitanai* e *kiken*) ed evitati dagli stessi giapponesi e, infine, da una disparità sempre più evidente tra le condizioni di vita e le opportunità di guadagno economico in Giappone rispetto a quelle possibili nelle altre nazioni asiatiche.

Questo lavoro verte su una ricerca generale relativa all'immigrazione in Giappone e alle sue principali caratteristiche, analizzando prima la storia della stessa in modo da comprendere più facilmente l'attuale condizione sociale dei cittadini di origine straniera presenti, elencando successivamente i diversi status attribuiti agli immigrati e le conseguenze di varia natura che

scaturiscono da essi. Inoltre verrà affrontata anche una parte riferita alla presenza e all'impatto delle varie associazioni che si occupano degli stranieri e il ruolo di alcuni soggetti nipponici nel determinare la visione pubblica che viene attribuita agli immigrati in Giappone.

Parole chiave: immigrazione; Giappone, stratificazione sociale; immigrati regolari / irregolari; lavoratori specializzati / non specializzati; associazionismo; immagine pubblica; *nikkeijin*; *zainichi*.

LISTA DELLE ILLUSTRAZIONI

Figure

1. Esempio di Carta di Residenza (在留カード)	42
2. <i>Economic Partnership Agreement</i> (EPA) tra Giappone e Filippine	83
3. I sette punti della campagna elettorale di Sakurai Makoto del <i>Zaitokukai</i>	133
4. Poster della polizia di Fukushima, aprile 2017	171
5. Poster della polizia di Shibuya, giugno 2016	173
6. Lottatori di <i>Sumō</i> al rientro da un tour Internazionale – “Passeggeri clandestini”	182
7. Immagine tratta dal video durante il programma televisivo <i>Close-up Gendai Plus</i> , 5 aprile 2017	184

AVVERTENZA

Le parole di origine giapponese sono trascritte utilizzando il sistema Hepburn, dove le vocali sono pronunciate allo stesso modo dell'italiano, mentre le consonanti seguono la lettura inglese: la *ch* coincide con la *c* di cento, la *j* con la *g* di giro, la *g* con la *g* di ghiaccio, la *w* con la *u*; infine, l'*h* è sempre leggermente aspirata e la *z* viene pronunciata in maniera dolce. Le vocali lunghe *o* e *u* sono trascritte con i segni diacritici (*ō* e *ū*).

I nomi propri giapponesi sono riportati con la formula tipicamente giapponese, in cui il nome di famiglia precede il nome personale. Inoltre, in nota sono riportati in *kanji* i nomi di persone e luoghi, oltre che di Istituzioni, associazioni e partiti politici.

Tutte le date, comprese le biografie delle persone, sono riportate secondo il calendario Gregoriano.

INTRODUZIONE

Il Giappone è stato per decenni l'unico tra i Paesi industrializzati a non essersi affidato ai lavoratori di origine straniera non specializzati per poter supportare il proprio sviluppo economico. Il fatto che il Giappone continui ad insistere sul concetto di omogeneità etnica della propria popolazione e sul rifiuto di accettare l'ingresso di lavoratori stranieri non specializzati, sopperendo apparentemente al problema con soluzioni quali l'automatizzazione dei processi produttivi, l'esternalizzazione verso l'estero delle fabbriche e delle aziende e la creazione di specifici canali autorizzati dai vari governi per l'impiego di lavoratori stranieri, ma che al tempo stesso nascondono aree "grigie" e molto spesso legate alla malavita e allo sfruttamento degli stessi. Queste scelte hanno portato alla creazione di un sistema industriale estremamente efficace e competitivo a livello internazionale in grado di supportare l'espansione economica nipponica senza il bisogno di utilizzare i lavoratori provenienti dall'esterno e, nel contempo, hanno aiutato a sostenere il concetto che il Giappone non è una nazione di immigrazione.

La realtà invece sembra essere molto diversa: la globalizzazione, l'invecchiamento della popolazione, la bassa natalità e la sempre più forte necessità di forza lavoro nei settori più "umili" e mal retribuiti che gli stessi lavoratori giapponesi evitano, ovvero quelli rappresentati dalle cosiddette *3K* (*kitsui*, *kitanai* e *kiken*), hanno creato le basi per un aumento esponenziale (anche se infinitamente inferiore a livello numerico rispetto agli altri Paesi industrializzati) del numero dei lavoratori immigrati provenienti da varie nazioni dell'Est e del Sud-Est asiatico e da quelle dell'America Latina, oltre ad aver generato un dibattito sull'implementazione delle politiche attive per accogliere lavoratori di origine straniera altamente specializzati, nuovi studenti dalle università estere e specialisti nella cura e nell'assistenza degli anziani.

Come conseguenza, già dagli anni novanta il Giappone aveva al suo interno circa 800.000 lavoratori stranieri irregolari, la cui maggior parte era impiegata in piccole e medie aziende appartenenti ai settori dell'edilizia e della manifattura, portando così alla luce le pessime condizioni di lavoro, gli abusi dei titolari, lo sfruttamento della *yakuza* e dei broker delle agenzie terze, le discriminazioni per l'affitto degli appartamenti, la mancanza della copertura sanitaria e assicurativa e, infine, le difficili condizioni che dovevano affrontare in ambito scolastico i loro figli.

Attualmente, nonostante la prolungata recessione economica e le problematiche dovute alle varie catastrofi naturali che hanno colpito il Giappone negli ultimi dieci anni determinando una diminuzione del bisogno di forza lavoro straniera e il mitigarsi del dibattito pubblico sull'argomento, la richiesta da parte degli imprenditori di lavoratori a basso costo è in continua ascesa ed è ormai inevitabile che il governo nipponico debba prima o poi riconsiderare la propria posizione anti-immigrazione non e semi-specializzata per il solo fatto di contenere il costante movimento verso l'interno di immigrati irregolari anche a costo di venire a patti con il concetto di essere una nazione di immigrazione. Infatti, essendo tra le maggiori potenze economiche della regione, il Giappone è destinato a divenire ancor di più una meta per i migranti economici dell'area non solamente asiatica, ma dell'intero Oceano Pacifico, impattando così sulla futura composizione di natura etnica, economica e culturale della nazione, assieme al concetto di identità nazionale e a quello di cittadinanza.

Questo studio si propone di approfondire il tema dell'immigrazione in Giappone, delle politiche riferite a essa e delle varie problematiche che la compongono. Esso si concentra in una descrizione generale del fenomeno, prendendo in considerazione i temi principali dell'analisi del sistema migratorio giapponese, ma intende anche dare una rappresentazione della complessità dello stesso e di descrivere le diverse situazioni di vulnerabilità che gli immigrati vivono in Giappone, come ad esempio le discriminazioni sociali ed economiche, le difficoltà all'interno del mondo del lavoro e le differenti politiche che vengono applicate in base alla nazionalità di appartenenza o allo status di residenza posseduto.

Prima di tutto, dopo una breve introduzione circa le particolarità delle migrazioni in Asia e delle caratteristiche del Giappone all'interno del proprio contesto regionale, verrà presentata una parte di analisi storica sulla storia delle migrazioni in Giappone, strutturata partendo dalle origini del fenomeno e prendendo in considerazione la sua evoluzione nel corso degli ultimi due secoli. Inoltre sarà presente una parte dedicata all'emigrazione dal Giappone in quanto fenomeno strutturale per spiegare la questione della presenza dei *nikkeijin* e una sezione relativa alle migrazioni interne all'arcipelago. La prima parte intende concludersi con un paragrafo dedicato alla composizione demografica degli immigrati suddivisi per Paese di origine.

Successivamente, dopo una presentazione circa il dibattito avvenuto durante gli anni ottanta, introdurrò il tema del lavoro, operando una divisione delle diverse categorie di lavoratori immigrati sulla base di una ipotetica "gerarchia razziale" degli stranieri presenti in Giappone.

Dopo di ciò troverà spazio una breve parte relativa all'analisi della politica migratoria nipponica, creata per approfondire dei concetti tecnici introdotti fino a quel momento e aggiornati con gli ultimi dati forniti dai diversi Ministeri competenti del Giappone.

Nella sezione successiva sarà presente un approfondimento delle condizioni sociali di una delle particolari e più rappresentative categorie di cittadini di origine straniera presenti nell'arcipelago, i *nikkeijin*, in cui mi soffermerò su alcuni temi fondamentali come le loro condizioni di vita, la famiglia, le discriminazioni sul posto di lavoro, sull'affitto delle case e le difficoltà affrontate durante il percorso scolastico dai loro figli. Nella parte finale del capitolo troverà spazio una parte dedicata alle forme di discriminazione, in cui sarà presente un sondaggio relativo alla percezione degli stranieri all'interno dell'opinione pubblica nipponica. Il capitolo seguente tratta invece del tema dell'associazionismo, in cui verrà descritta una prima suddivisione tra le associazioni rivolte o agli immigrati di origine straniera presenti in maniera regolare oppure a coloro che vivono irregolarmente nel Paese, per poi fare un'ulteriore divisione in base allo scopo e alla tipologia di assistenza offerte da queste organizzazioni.

Nell'ultima parte sarà esaminata l'immagine pubblica degli immigrati, analizzando prima di tutto i dibattiti pubblici giapponesi e dando poi spazio all'orientamento di diversi attori quali le forze politiche e la polizia nazionale. Saranno anche presenti degli esempi relativi alla rappresentazione degli immigrati attraverso alcuni importanti canali di comunicazione, come i quotidiani, i fumetti, la televisione e i nuovi media.

CONTESTUALIZZAZIONE, STORIA E COMPOSIZIONE DEMOGRAFICA DELLE MIGRAZIONI IN GIAPPONE

1.1 – Contestualizzazione e principali caratteristiche

1.1.1 – Caratteristiche delle migrazioni in Asia

Il Giappone è considerato un potenziale Paese di destinazione per quanto riguarda i movimenti migratori dell'area macro-regionale asiatica, al pari di ciò che molte nazioni europee e che gli Stati Uniti rappresentano per i loro continenti. Nonostante l'avvicinamento del Giappone alla “modernità” sia un processo relativamente recente, ovvero dall'anno 1886¹, il Paese, in poco più di un centinaio di anni, si è trasformato nel punto di riferimento economico e politico regionale, sia assorbendo tutti i valori del continente asiatico (tra cui anche quelli negativi, quali la costante corruzione politica e il super sfruttamento dei lavoratori), ma al contempo distanziandosene per abbracciare quelli tipici occidentali.

Uno di questi valori asiatici di cui il Giappone si rifà è l'omogeneità culturale ed etnica che permea la nazione. In particolar modo ciò avviene nel momento in cui si discute sui temi riguardanti l'immigrazione e la presenza degli stranieri nel territorio nazionale, dove l'omogeneità tanto decantata entra in contrasto con l'eterogeneità formata da molteplici nazionalità ed etnie presenti sul continente e limitando al contempo la possibilità di un coordinamento tra gli Stati coinvolti nel fenomeno. Inoltre, essendo i Paesi asiatici stessi a decidere in assoluta autonomia in fatto di politiche migratorie, organizzazioni interregionali come ASEAN e APEC hanno dimostrato fino ad ora una scarsa capacità di trattare la questione, rinunciando a essere terreno per il dibattito.

La storia delle migrazioni internazionali nel continente è abbastanza recente, con numeri statisticamente rilevanti solamente dalla fine del secondo conflitto mondiale. I primi a essere

¹ Prima del 1886 il Giappone era una nazione semi-feudale situata alla periferia del Nord-Est asiatico e da poco aperta ai contatti con il mondo esterno.

coinvolti nel fenomeno furono i lavoratori thailandesi e filippini diretti verso i Paesi del Golfo e, nel corso dei vari decenni, vennero coinvolte diverse tipologie di migranti, tra cui lavoratori specializzati, quelli altamente formati, richiedenti asilo, studenti, donne destinate al settore dei servizi oppure al mercato della prostituzione e, più recentemente, i cosiddetti “*trainee*”, tirocinanti di programmi nazionali specifici atti all’apprendimento di competenze tecniche fornite dalle aziende di nazioni economicamente e industrialmente più evolute: la maggior parte di questi spostamenti sono stati possibili o attraverso accordi bilaterali tra gli Stati coinvolti oppure gestiti dalla criminalità organizzata o dagli intermediari che si occupano, più o meno legalmente, dei movimenti dei lavoratori.

Molti Paesi del Sud-Est e del Nord-Est asiatico hanno proprie forme di gestione delle politiche migratorie e di controllo dei confini: Malesia, Hong Kong, Taiwan e Singapore affrontano il fenomeno attraverso meccanismi precisi per regolare un afflusso numericamente selezionato di lavoratori qualificati e non²; la Corea del Sud, da poco passata da Paese di emigrazione a nazione di immigrazione, gestisce i movimenti migratori verso l’interno grazie al sistema dei *trainee* o “tirocinanti”, assieme all’utilizzo di lavoratori stranieri di origine coreana (in particolare cinesi); la Thailandia, invece, specialmente durante il boom economico degli anni ottanta, ha principalmente accettato i rifugiati politici provenienti dalla Cambogia, dal Laos e dalla Birmania³; il Giappone, invece, si trova nel pieno di un grande dibattito politico sulla questione, mantenendo le proprie politiche di immigrazione incentrate sull’afflusso dei *nikkeijin*⁴ e, ora ancora più di prima, sui programmi che coinvolgono i *trainee*.

Le principali caratteristiche dei fenomeni migratori in Asia possono così essere riassunte:

- i movimenti migratori interregionali sono differenziati e sono formati da una molteplicità di canali e di intermediari;
- in periodi di forte sviluppo economico, i movimenti di lavoratori tra gli Stati sono preceduti da flussi di migrazioni interne, caratterizzati dal movimento di lavoratori dalle zone rurali a quelle urbane;
- la maggiore presenza di migranti di genere femminile non ha corrisposto a un incremento delle politiche nazionali migratorie specifiche e nemmeno di quelle sociali indirizzate alle donne;

² Cit. Kumawara, Yoshio, in WEINER, Michael, *Japan in the age of migration*, in AA. VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 64.

³ Cit. Sussangkarn, C., *ibidem*.

⁴ 日系人, oppure conosciuti anche semplicemente come *nikkei* (日系), termine che indica genericamente i giapponesi emigrati verso altri Paesi, compresi i loro discendenti.

- nonostante le diverse fasi di crisi internazionale che ha colpito più volte le nazioni asiatiche e il conseguente aumento della disoccupazione interna, i flussi di lavoratori stranieri poco o completamente non specializzati, tra i quali quelli privi di documenti, hanno continuato ad aumentare, in antitesi rispetto alla retorica nazionale e all'opinione di molti politici;
- la quasi totale mancanza di un coordinamento congiunto regionale ha portato a un inasprimento delle politiche nazionali securitarie, sia attraverso la retorica di Stato e sia con leggi atte al rafforzamento del controllo delle frontiere e alle politiche di espulsione, con il rischio di una deriva autoritaria che potrebbe portare alle deportazioni di massa (tuttavia, in Paesi come il Giappone e Singapore, che nel corso degli anni novanta hanno intensificato questo tipo di politiche rafforzando controlli e sanzioni, non è mai diminuita la richiesta di lavoratori di origine straniera);
- i movimenti migratori odierni hanno superato di gran lunga i numeri del passato;
- l'attuale crisi, come quella degli anni novanta, ha determinato un cambiamento e una differenziazione nel tipo di lavoratori coinvolti nei movimenti migratori, ovvero aumentando i movimenti interregionali di lavoratori non qualificati e privi di documenti; sempre a causa della crisi, le condizioni di lavoro e le retribuzioni dei lavoratori immigrati hanno subito un brusco peggioramento, determinando così una caduta a spirale delle condizioni di lavoro di tutti i lavoratori all'interno dei vari Paesi e di una esacerbante corsa, da parte dei datori di lavoro, del taglio dei costi di produzione.

1.1.2 - Economia del Giappone

Il Giappone, Paese che, dopo Stati Uniti e Cina, attualmente si posiziona al terzo posto per quanto riguarda il prodotto interno lordo a livello globale, è dominato dalle grandi aziende private, le *keiretsu*⁵, e vede sviluppati, in special modo, i settori terziario/dei servizi e dell'industria, soprattutto quella automobilistica, dell'elettronica e della robotica. Protagonista all'interno del capitalismo globale, questo Stato garantisce un alto standard di vita per la popolazione autoctona.

⁵ 系列.

Nonostante il Giappone sia considerato, sia dai propri governanti che si sono succeduti nel corso degli ultimi decenni⁶ e sia da buona parte dell'opinione pubblica, un Paese immune dal fenomeno della migrazione economica riconducibile alla globalizzazione e all'internazionalizzazione dei flussi economici e finanziari, i dati, a partire dalla metà degli anni ottanta, sembrano smentire questa convinzione. Infatti, non solamente il Giappone, ma anche parte del Nord-Est asiatico, di cui un altro importante esponente è la Corea del Sud, rappresentano un punto cardine del sistema dei fenomeni migratori dall'Est e dal Sud-Est del continente stesso.

1.1.3 - Demografia del Giappone

Uno dei temi più trattati in ambito socio-demografico nel Giappone contemporaneo è quello dell'invecchiamento della popolazione. Questo fenomeno è considerato una delle cause principali dell'attuale mancanza di forza lavoro, della lentezza di una crescita economica ancora danneggiata dalla crisi globale del 2007 e del peso delle tasse atte a coprire i costi dei servizi destinati agli anziani⁷.

Argomento di discussione specifico in riferimento a questo processo di invecchiamento è quello del *shōshika*⁸, ovvero del “punto di non ritorno” riguardante l'incapacità della fertilità nazionale di rimpinguare il declino della popolazione. Secondo alcuni studiosi, questo processo è iniziato nel 2006: infatti, il Giappone, assieme all'Italia, risulta il Paese con la percentuale più bassa di bambini sotto i 15 anni (14%)⁹.

È previsto che entro l'anno 2050 la popolazione giapponese diminuirà fino a raggiungere quota 100 milioni (nel 2006, al momento dell'inizio del declino, la popolazione nazionale contava 128 milioni di abitanti, mentre ora, nel 2016, è composta da circa 126 milioni di abitanti). Inoltre, secondo questi calcoli, nel 2025 il Giappone risulterà la nazione con la popolazione più

⁶ L'attuale Primo Ministro, Abe Shinzō, (安倍晋三, nato il 21 settembre 1954) è membro dell'ala più conservatrice del Partito Liberal Democratico (LDP) e uno dei maggiori oppositori alla presenza degli immigrati in Giappone.

⁷ KŌNO, Shigemi, *Population Aging in Japan*, in AA. VV., *Migration, Population Structure, & Redistribution Policies*, Calvin Goldscheider (a cura di), Oxford, Westview Press, 1992, pp. 303-320.

⁸ 少子化, letteralmente “società senza figli”.

⁹ DOUGLASS, Mike e ROBERTS, Glenda S., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. xix.

anziana, la cui parte composta dalle persone con 65 anni di età e oltre risulterà del 36% entro il 2050 (e di cui il 60% sarà sopra i 75 anni)¹⁰.

Per quanto riguarda l'immigrazione, di seguito sono presenti le tabelle sulla presenza numerica degli stranieri regolarmente registrati residenti in Giappone negli anni 2013, 2014 e 2015¹¹.

Tabella 1. Residenti in Giappone di Nazionalità straniera (2013 - 2015).

Nazionalità		2013	2014	2015
Totale		2.066.445	2.121.831	2.232.189
Asia				
India		22.526	24.524	26.244
Indonesia		27.214	30.210	35.910
Repubblica di Corea	1)	519.740	501.230	457.772
Sri Lanka		9.193	10.741	13.152
Thailandia		41.208	43.081	45.379
Cina	2)	649.078	654.777	665.847
Cina (Taiwan)		33.324	40.197	48.723
Nepal		31.537	42.346	54.775
Pakistan		11.124	11.802	12.708
Bangladesh		8.824	9.641	10.835
Filippine		209.183	217.585	229.595

¹⁰ Dati NIPSSR (*National Institute of Population and Social Security Research*), Tōkyō, 2002.

¹¹ *Japan Statistical Yearbook 2017*, Capitolo 2 Popolazione e Famiglie, Ministero della Giustizia del Giappone, Ufficio delle Statistiche, Tōkyō, 2016, <http://www.stat.go.jp/english/data/nenkan/66nenkan/1431-02.htm>.

Vietnam		72.256	99.865	146.956
Malesia		7.971	8.288	8.738
Myanmar		8.600	10.252	13.737
Mongolia		5.180	5.796	6.590
Nord America				
U.S.A.		49.981	51.256	52.271
Canada		9.025	9.286	9.538
Messico		1.927	2.033	2.141
Sud America				
Brasile		181.317	175.410	173.437
Perù		48.598	47.978	47.721
Bolivia		5.315	5.333	5.412
Europa				
Regno Unito		14.881	15.262	15.826
Italia		2.919	3.267	3.536
Ucraina		1.477	1.601	1.699
Uzbekistan		1.106	1.329	1.503
Svezia		1.727	1.874	1.805
Spagna		2.057	2.309	2.495
Germania		5.547	5.864	6.336

Francia		8.877	9.641	10.672
Polonia		1.087	1.110	1.653
Romania		2.210	2.245	2.408
Russia		7.513	7.859	8.092
Africa				
Egitto		1.538	1.665	1.747
Ghana		1.834	1.915	2.005
Nigeria		2.453	2.518	2.638
Oceania				
Australia		9.016	9.350	9.843
Nuova Zelanda		3.109	3.119	3.152
Apolidi		617	598	573

- 1) Inclusa la Repubblica Popolare Democratica di Corea (fino al 2014).
- 2) Inclusi Taiwan, Hong Kong e Macao. Sono esclusi coloro in possesso della carta di residenza e simili, presenti invece nella colonna dedicata a Taiwan.

Fonte: *Japan Statistical Yearbook 2017*, Capitolo 2 Popolazione e Famiglie, Ministero della Giustizia del Giappone, Ufficio delle Statistiche, Tōkyō, 2016, <http://www.stat.go.jp/english/data/nenkan/66nenkan/1431-02.htm>.

1.2 - Storia delle migrazioni in Giappone

Il dibattito ufficiale sull'immigrazione in Giappone, il quale ha coinvolto politici, studiosi e media nazionali, risulta abbastanza recente, ovvero nasce alla fine degli anni '80 (con il suo picco raggiunto proprio nel biennio 1988-1989), il quale porterà alla revisione dell'*Immigration*

Control and Refugee Recognition Act nel giugno del 1990¹²: diversamente dalla linea ufficiale di governo nella quale viene negata la presenza di qualsiasi tipo di fenomeno migratorio verso l'interno antecedente agli anni della guerra, periodo tra l'altro caratterizzato dall'importazione forzata di manodopera coreana e cinese dalle varie colonie, viene raramente presa in considerazione la presenza di oltre 30.000 coreani¹³ nel 1920, divenuti 300.000 nel 1930 e infine 800.000 nel 1938, esattamente un anno prima delle deportazioni forzate attuate dai giapponesi ai danni dei lavoratori e dei contadini coreani.

Tabella 2. Coreani presenti in Giappone tra il 1920 e il 1930.

Anno	Arrivi	Uscite	Residenti
1920	27,492	27,497	30,189
1921	38,118	25,536	38,651
1922	70,462	46,326	59,772
1923	97,397	89,745	80,415
1924	122,215	75,430	118,152
1925	131,273	112,471	129,870
1926	91,092	83,709	143,798
1927	138,016	93,991	165,286
1928	166,286	117,522	238,102
1929	153,570	98,275	275,206
1930	95,491	107,771	298,091

Fonte: Morita, Y., *Statistics on the Korean Population in the Prewar Period (Senzen ni okeru Zainichi Chōsenjin no Jinkō Tōkei)*.

In realtà, per quanto riguarda la politica migratoria giapponese e, di conseguenza, la presenza di lavoratori permanenti in Giappone prima della Seconda Guerra Mondiale, si possono riscontrare tre fasi distinte:

- 1) dal 1859 al 1899, in cui la presenza di stranieri nell'arcipelago nipponico era limitata e controllata dalle autorità dello shogunato e del governo Meiji;

¹² L'*Immigration Control and Refugee Act* (出入国管理及び難民認定法, *Shutsu Nyūkoku Kanryōyobi Nanminin Teihō* oppure abbreviato in *Nyūkanhō*), approvato per la prima volta nel 1951, è la principale legge che regola l'entrata e l'uscita degli stranieri dal Giappone. Esso è stato il punto di riferimento legislativo per quanto riguarda l'immigrazione nell'arcipelago e, nonostante abbia ricevuto diciotto rettifiche, ha continuato a mantenere evidenti restrizioni in riferimento all'ingresso di lavoratori non qualificati. Una delle ultime obbliga gli stranieri a fornire le impronte digitali nel momento del loro ingresso nel Paese.

¹³ Chiamati *hantōjin* (半島人), ovvero abitanti della penisola.

- 2) dal 1899 al 1939, in cui le aree adibite unicamente agli stranieri furono abolite e durante il quale periodo gli occidentali possedevano il permesso di vivere e lavorare sul territorio (in opposizione a quanto deciso per i lavoratori cinesi, i quali si videro relegati, tramite un decreto imperiale, a determinate aree circoscritte in cui poter vivere ed esercitare una professione);
- 3) dal 1939 al 1945, in cui fu proprio il governo giapponese a incentivare la ricerca e il reclutamento, tramite l'aiuto delle grandi *zaibatsu*¹⁴, di forza lavoro cinese e coreana (dal 1941 furono ricercati anche i lavoratori della Cina settentrionale, non limitando il reclutamento alle aree in prossimità del Giappone).

Nella prima fase, dal 1859 al 1899, gli stranieri presenti in Giappone si dividevano in tre gruppi predominanti:

- gli occidentali, in special modo statunitensi e britannici, che ricoprivano il ruolo di intermediari tra i vari governi, commercianti¹⁵ oppure professionisti assoldati direttamente dal governo nipponico, dalle università imperiali o dalle imprese private;
- i coreani, che dall'anno 1917 divennero il gruppo etnico predominante presente nel Paese (processo che iniziò dall'annessione del Regno di Corea al Giappone avvenuto nel 1910);
- i cinesi.

Gli ultimi due gruppi, diversamente dalla totalità degli occidentali presenti, rinfoltivano la schiera dei lavoratori privi di alcuna specializzazione tecnica, destinati unicamente al lavoro nelle miniere e nei campi coltivati.

Ancora prima, durante lo shogunato Tokugawa (1603-1867), il cui governo è conosciuto principalmente per aver imposto una lunga fase di isolamento durata per tutto il periodo, lo *shōgun* stesso aveva unicamente stipulato dei trattati di natura commerciale con diverse nazioni occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia, Olanda e Francia nel 1858), e decise per l'apertura di alcuni porti nipponici alle potenze straniere dal 1859 al 1868, permettendo così l'instaurarsi in alcune zone circoscritte all'interno di queste città portuali degli insediamenti adibiti al commercio; inoltre, queste particolari zone godevano dell'extraterritorialità, non ricadendo così nella giurisdizione giapponese.

¹⁴ 財閥, termine, nato tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, che sta a indicare i grandi raggruppamenti di potenti gruppi finanziari e industriali storicamente controllati da un'unica famiglia, la quale esercitava un controllo di tipo verticale. Questo termine è stato successivamente sostituito da *keiretsu*, a indicare un agglomerato costituito da rapporti di tipo orizzontale. Tra gli *zaibatsu* più famosi ci sono Mitsui, Mitsubishi, Nissan, ecc.

¹⁵ Chiamati *oyatoi* (御雇い), oppure *oyatoi gaikokujin* (御雇い外国人), letteralmente "impiegati/consulenti stranieri".

Assieme ai mercanti occidentali erano presenti anche lavoratori cinesi, portati dai primi direttamente dai porti della Cina in veste di cuochi, marinai e spesso anche come schiavi. La loro presenza non era prevista in via ufficiale, ma veniva tollerata dalle autorità portuali nipponiche in quanto dipendenti dei mercanti occidentali¹⁶.

Anche dopo la caduta dello shogunato Tokugawa e l'instaurazione del governo Meiji nel 1868 i trattati stipulati con le potenze occidentali furono mantenuti e ad essi si aggiunse un nuovo accordo firmato con la Cina nel 1871, chiamato genericamente “Trattato di Amicizia e Commercio” e in cui venivano definite delle aree di extraterritorialità in entrambi gli Imperi: si permise in questa maniera la presenza ufficiale dei lavoratori cinesi precedentemente assoldati dai mercanti occidentali nei porti cinesi.

La stessa tipologia di trattato venne riproposto nel 1876 al Regno di Corea¹⁷, anche se tuttavia non presentava gli stessi tratti di reciproco beneficio presente in quello cinese, ricalcando invece quelli imposti nel 1858 dalle potenze occidentali al Giappone: l'Impero Giapponese riceveva così diritto all'extraterritorialità su alcuni porti coreani, ma ciò non avveniva con i porti nipponici, limitando in questa maniera il diritto di presenza di eventuali lavoratori coreani in Giappone e, nell'eventualità contraria, mettendoli direttamente sotto il controllo della giurisdizione di quest'ultima.

Nonostante quest'ultimo trattato risultasse svantaggioso per il Regno di Corea, permise, assieme all'accordo firmato con la Cina, l'inizio della permanenza di lavoratori cinesi e coreani nei porti giapponesi, aprendo in questo modo ufficialmente la loro presenza in Giappone. I coreani, inoltre, potevano muoversi al di fuori delle zone strettamente adibite agli stranieri, diversamente dai cinesi.

In concomitanza con le trattative per modificare i trattati ineguali stipulati negli anni 1854 e 1858 con le varie potenze occidentali, nel decennio del 1880 si discuteva anche della possibilità di concedere la residenza, in tutte le aree dell'arcipelago, agli stranieri¹⁸. L'opinione generale dei governanti del tempo era della scarsa fattibilità di poter limitare la permanenza occidentale in determinate aree portuali della nazione; tuttavia, tutti erano concordi circa l'eccezione da

¹⁶ YAMAWAKI, Keizō, *Foreign workers in Japan, A historical perspective*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 40.

¹⁷ Trattato di Giappone-Corea del 26 febbraio 1876, conosciuto anche come Trattato dell'isola di Ganghwa (o Kanghai) e firmato tra l'Impero Giapponese e il Regno di Corea. Esso ricalcava i Trattati Ineguali fatti sottoscrivere dal Commodoro Matthew Perry al Giappone in cui venne imposta l'apertura del Paese al mondo esterno. Nello specifico, il Trattato di Giappone-Corea del 1876 cancellò la posizione del Regno di Corea come stato tributario della dinastia Qing di Cina e aprì tre porti coreani al commercio giapponese, oltre a concedere il diritto all'extraterritorialità giapponese nei porti stessi.

¹⁸ Ovvero della possibilità di ottenere il *naichi-zakkyo* (内地雜居), letteralmente la “residenza mista”.

applicare alla popolazione cinese, considerata problematica e destabilizzante a livello sociale: parallelamente al dibattito giungevano notizie dagli Stati Uniti riguardanti le problematiche create dai lavoratori cinesi durante la loro permanenza sul suolo americano.

Nel 1889 la rivista *Nihon-jin*¹⁹ pubblicò un articolo in cui criticava l'eventuale presenza cinese in Giappone, sottolineando che sia i lavoratori non qualificati e sia i mercanti cinesi avrebbero surclassato quelli giapponesi, che i lavoratori cinesi avrebbero introdotto costumi non consoni alla moralità tradizionale e che, con l'arrivo in massa delle donne cinesi, si sarebbe intaccata la purezza della razza nipponica²⁰.

Nel 1894 il governo Meiji riuscì finalmente a modificare i trattati ineguali, concedendo agli stranieri di poter soggiornare e lavorare in tutte le aree del Giappone, ottenendo al contempo i diritti di giurisdizione su di loro.

Nel 1899, attraverso l'Ordinanza Imperiale n° 352 (4 agosto 1899), anche i lavoratori cinesi ottennero la possibilità ufficiale di vivere e soggiornare nell'arcipelago, ma solamente nelle aree precedentemente adibite ai mercanti stranieri occidentali. Attraverso questa ordinanza veniva ufficializzata la possibilità per gli stranieri di origine cinese di vivere al di fuori delle zone precedentemente adibite, con l'eccezione proprio dei lavoratori, ancora costretti a seguire tale regola, i quali necessitavano di un ulteriore permesso governativo.

Entrata in vigore nel vivo del dibattito sulla permanenza o sulla totale espulsione dei lavoratori cinesi, l'Ordinanza Imperiale n° 352 cercò di portare equilibrio tra le due parti in opposizione: nello specifico, all'interno del governo Meiji il Ministro degli Affari Interni, Saigō Tsugumichi²¹, rappresentava i favorevoli alla loro permanenza, mentre il Ministro degli Affari Esteri, Aoki Shūzo²², era a capo della parte contraria alla presenza cinese sul suolo nipponico. Dopo numerosi scontri tra le due fazioni, durati per circa cinque anni, il governo emanò la prima, vera legge sull'immigrazione del Giappone moderno, ovvero l'Ordinanza Imperiale n° 352²³.

Situazione diversa era quella dei coreani, raramente nominati sia nei dibattiti e sia all'interno delle leggi: infatti, indipendentemente dall'evoluzione nel dibattito sulla residenza di cittadini

¹⁹ 日本人, termine che significa “persona giapponese”/“giapponese”.

²⁰ YAMAWAKI, Keizō, *Foreign workers in Japan, A historical perspective*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 41.

²¹ 西郷従道, nato l'1 giugno 1843 a Kagoshima e deceduto il 18 luglio 1902 a Tōkyō.

²² 青木周藏, nato il 3 marzo 1844 e deceduto il 16 febbraio 1914.

²³ YAMAWAKI, Keizō, *Foreign workers in Japan, A historical perspective*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 42.

stranieri nell'arcipelago, i coreani potevano soggiornare e lavorare già da prima dell'Ordinanza n° 352.

I coreani non rientravano nel discorso del *naichi-zakkyo*, ma in quello dello *zainichi-chōsenjin*²⁴, ovvero sulla considerazione che la loro presenza in Giappone era iniziata solamente dalla colonizzazione della Corea stessa da parte dell'Impero Giapponese avvenuta nel 1910. Le fonti ufficiali, come l'Almanacco Statistico del Giappone²⁵, tuttavia indicavano la presenza di 790 coreani già nel 1909²⁶.

Su questo argomento, il Professor Michael Weiner²⁷ ha affermato che fino al 1910 la comunità coreana in Giappone era composta prima di tutto da studenti, rifugiati politici e consoli ufficiali. Nonostante ciò, sempre secondo lui ci potrebbe²⁸ essere stato un numero esiguo di coreani presenti prima del 1910, giunti per lavorare nelle miniere di carbone in maniera illegale.

Probabilmente già alcune centinaia di lavoratori coreani erano presenti nella parte occidentale del Giappone prima della fine del secolo, impiegati appunto come minatori: a dimostrazione di questa teoria ci sarebbero una serie di articoli pubblicati dal *Moji Shinpō*²⁹ nel 1991, un quotidiano locale della Prefettura di Saga, nella regione del Kyūshū, in cui veniva riferito che circa duecento lavoratori coreani erano stati trasferiti, tra il 1897 e il 1898, per poter lavorare nella miniera di carbone di Chōja, diretta da un imprenditore locale, Higashishima³⁰. Proprio in quel decennio vi fu un'impennata nella richiesta di manodopera da impiegare nelle miniere di carbone della Prefettura di Saga, specialmente dopo la guerra Sino-Giapponese del 1894-5, e, nonostante lo stesso Higashishima stesse cercando dei lavoratori cinesi per questo compito, il governatore locale suggerì di impiegare lavoratori coreani. Per questa ragione, tra il 1897 e il 1898, 230 coreani emigrarono in Giappone, senza tuttavia essere consapevoli del lavoro che li attendeva: infatti è riportato dallo stesso *Moji Shinpō* che, dopo circa due mesi, molti di loro

²⁴ Chiamati anche *zainichi-kankokujin* (在日韓国人). Termine utilizzato per descrivere i coreani residenti in Giappone.

²⁵ Il *Nihon Tōkei Nenkan* (日本統計年鑑).

²⁶ MORITA, Y., Statistics on the Korean Population in the Prewar Period (*Senzen ni okeru Zainichi Chōsenjin no Jinkō Tōkei*), in *Chōsen Gakuhō*, 48, 1968, p. 64.

²⁷ Docente di Storia dell'Asia Orientale e di Studi Internazionali e direttore degli Studi Internazionali della Soka University of America, è un ricercatore nel campo delle politiche sociali giapponesi, dei diritti delle minoranze in Giappone e delle migrazioni globali.

²⁸ WEINER, Michael, *The Origins of the Korean Community in Japan 1910-1923*, Manchester, Manchester University Press, 1989, p.52.

²⁹ 門司新報.

³⁰ YAMAWAKI, Keizō, *Foreign workers in Japan, A historical perspective*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 42.

tentarono la fuga e si arrivò a uno scontro tra i minatori e i responsabili della miniera. In quell'occasione riuscirono a fuggire oltre una sessantina di minatori coreani.

Una critica all'Ordinanza Imperiale n° 352 viene da Hara Takashi, uno dei leader politici più importanti del tempo, il quale, nel maggio del 1899, disse:

La nostra civiltà è stata importata principalmente dalla Cina...Mentre i giapponesi portavano grande rispetto verso la Cina nell'antichità, in questi giorni, molte persone credono che il Giappone abbia scavalcato la Cina e tenda a disprezzare il popolo cinese a causa della recente importazione della civiltà occidentale. Dopo la Guerra Sino-Giapponese, questa tendenza si è fortificata e ci sono, purtroppo, alcune persone che discutono sul fatto che i cinesi debbano essere espulsi dal territorio giapponese. Mentre si stanno trattando i cinesi presenti nel Paese come la peggiore specie di esseri umani esistente, per sostenere l'amicizia e la solidarietà con la Cina questo tipo di comportamento è totalmente inaccettabile³¹.

Nella seconda fase, che va dal 1899 fino al 1939, bisogna fare innanzitutto una distinzione tra il caso cinese e quello coreano.

Per quanto riguarda i primi, sembra che non siano stati presenti lavoratori cinesi fino agli anni quaranta, ovvero dall'introduzione forzata di forza lavoro dalle colonie. Tuttavia, il dibattito sulla presenza di lavoratori cinesi in Giappone, assieme alle conseguenze di natura sociale che questo fatto rappresentava, era vivo già dagli anni venti³².

Nel 1918 entrò in vigore la prima regolazione sull'ingresso degli stranieri in Giappone, ovvero l'Ordinanza Ministeriale n° 1 sull'Ingresso degli Stranieri³³, in cui, nella prima clausola, venivano elencate le categorie di stranieri a cui era vietato l'accesso nel Paese: erano elencati i poveri e le persone con bisogni specifici, tra cui i malati fisici e mentali. Sarà questo elenco a scatenare il dibattito negli anni venti sulla presenza cinese in Giappone³⁴.

³¹ Cit. Hara, Takashi, 1899, in YAMAWAKI, Keizō, *Foreign workers in Japan, A historical perspective*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 49.

³² Yamawaki, Keizō, *Kindai Nihon to Gaikokujin Rōdōsha* (Modern Japan and Foreign Workers), Tōkyō, Akashi Shoten, pp. 115-195, in YAMAWAKI, Keizō, *Foreign workers in Japan, A historical perspective*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, pp. 41-43.

³³ La quale era diversa dall'Ordinanza Imperiale n° 352 del 1899, in cui si regolava residenza e lavoro degli stranieri.

³⁴ Yamawaki, Keizō, *Kindai Nihon to Gaikokujin Rōdōsha* (Modern Japan and Foreign Workers), Tōkyō, Akashi Shoten, pp. 115-195, in YAMAWAKI, Keizō, *Foreign workers in Japan, A historical perspective*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 44.

Secondo il Rapporto della Polizia del Ministero degli Esteri³⁵ dal 1918 ci fu un afflusso senza precedenti di lavoratori stranieri cinesi (e coreani) privi di permesso di lavoro, il cui picco avvenne nel 1921.

Tabella 3. Cittadini cinesi presenti in Giappone senza permesso di lavoro dal 1918 al 1924.

Occupazione	1918	1919	1920	1921	1922	1923	1924
Trasportatore	0	0	3	0	31	421	475
<i>Coolie</i>	38	76	106	249	2,271	2,327	467
Cuoco	65	85	124	285	337	340	344
Barbiere	81	80	94	106	211	248	174
Lavoratore nei cantieri	0	0	0	0	57	110	60
Artigiano	36	51	55	122	460	217	51
Carpentiere	0	0	0	0	0	0	45
Sarto	1	4	2	4	20	18	29
Scaricatore di porto	0	1	7	1,012	162	517	4
Altro	22	26	47	134	154	158	81
Totale	243	323	438	1,912	3,703	4,356	1,730

Fonte: Report of the Police for Foreign Affairs, *Gaiji Keisatsuhō* 25, pp. 116-119.

Tuttavia, nonostante l'incremento dei lavoratori illegali e del bisogno di manodopera, sia l'opinione pubblica sui lavoratori cinesi e sia le restrittive ordinanze ministeriali non subirono alcuna modifica, portando a vari respingimenti di navi cariche di cinesi prima del loro arrivo nei porti nipponici e a varie proteste dei lavoratori giapponesi, come accaduto nell'ottobre del 1922, in cui dei rappresentanti dei lavoratori portuali di Tōkyō si presentarono presso il Consiglio della Polizia Metropolitana del Dipartimento del Ministero degli Esteri per chiedere l'espulsione di circa cinquecento lavoratori cinesi irregolari presenti nella città, i quali stavano rovinando le loro condizioni di lavoro in quanto accettavano retribuzioni più basse del trenta per cento rispetto ai lavoratori autoctoni³⁶.

Questi episodi portarono a loro volta a una protesta degli studenti cinesi sempre nel 1922 e, successivamente, del Console cinese di Nagasaki che il 10 ottobre dello stesso anno chiese

³⁵ Report of the Police for Foreign Affairs, *Gaiji Keisatsuhō* 25, pp. 116-119.

³⁶ YAMAWAKI, Keizō, *Foreign workers in Japan, A historical perspective*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 44.

ufficialmente al Ministro degli Affari Esteri giapponese a Tōkyō una stabilizzazione della situazione riguardante i lavoratori cinesi.

Nonostante questi diversi tentativi di normalizzazione della situazione, gli scontri tra i lavoratori cinesi e quelli giapponesi continuarono anche durante il 1923, in una escalation che vide il suo culmine subito dopo il Grande Terremoto del Kantō del primo settembre 1923. È fatto ormai noto che in quell'occasione circa seimila coreani furono uccisi dalla polizia, dai militari e dalla popolazione di molte città del Giappone, ma invece risulta meno dibattuto il massacro di circa settecento cinesi, principalmente nelle città di Tōkyō e di Yokohama, aree in cui erano presenti metà dei lavoratori cinesi in quegli anni³⁷.

Nel caso dei lavoratori coreani, essendo la loro nazione stata annessa al Giappone nel 1910, vivevano uno status privilegiato rispetto a quelli cinesi, avendo un determinato tipo di riconoscimento legale, il quale, tuttavia, non riusciva a nascondere una turbolenta convivenza con la popolazione giapponese: il massacro di seimila coreani dopo il Grande Terremoto del Kantō fu la massima espressione di questa problematica sociale.

Ben prima del terremoto accaddero diversi fatti ad evidenza di tutto ciò: il primo grande scontro tra le due popolazioni avvenne nell'anno dell'annessione coreana, nella Prefettura di Yamanashi, il quale fu solamente un preludio di anni di feroci battaglie.

Secondo l'ottavo volume dell'Almanacco sul Lavoro del Giappone³⁸ del 1927, le problematiche tra giapponesi e coreani erano causate innanzitutto dalle differenze nella lingua e nella cultura, poi dalla imposta sudditanza causata dalla relazione tra i due Paesi e, infine, dall'abbassamento del salario e dal peggioramento delle condizioni di lavoro generali che i lavoratori coreani avevano portato nel mercato del lavoro giapponese.

Tuttavia, a causa di una recessione iniziata nel 1920, ai punti appena elencati si aggiunse quello della paura causata dalla competizione nel mondo del lavoro, considerata il fattore principale del successivo massacro a seguito del Grande Terremoto del Kantō³⁹.

Tozawa Ninsaburō⁴⁰, un sindacalista del tempo del Distretto Sud di Katsushika, zona in cui si perpetrò buona parte del massacro nell'area di Tōkyō e in cui vivevano e lavorano molti immigrati coreani, precisò che già da prima del terremoto le frizioni tra le due popolazioni

³⁷ Indagine sui lavoratori cinesi prima del terremoto (*Shinsaimae Shinajin Rōdōsha Chōsahyō*) in Registro Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri del Giappone

³⁸ Il *Nihon Rōdō Nenkan* (日本労働年鑑).

³⁹ Cit. Yamada, S., *Kantō Daishinsai to Chōsenjin Gyakusatsu* (Modern Japan and Foreign Workers), Tōkyō, Akashi Shoten, 1983, in YAMAWAKI, Keizō, *Foreign workers in Japan, A historical perspective*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 46.

⁴⁰ 戸澤仁三郎.

erano acute, specialmente tra i lavoratori coreani e quelli giapponesi non specializzati⁴¹ e che, dopo la recessione del 1920, gli imprenditori della zona preferivano impiegare lavoratori di origine coreana il cui costo era di gran lunga inferiore a quello dei lavoratori autoctoni, inasprando in questa maniera la conflittualità di classe⁴².

Per quanto riguarda la terza fase, che va dal 1939 e arriva fino al 1945, la presenza di lavoratori immigrati è per lo più composta da un tipo di immigrazione forzata dalle colonie dell'Impero nipponico, che gli storici giapponesi considerano ben diversa da quella di natura economica, e perciò maggiormente spontanea, che coinvolgerà gli Stati asiatici e sud-americani nella seconda parte del novecento.

Oltre alle migrazioni forzate, erano presenti anche quelle dovute alla decisione personale causata dalla deprivazione economica e dalla marginalizzazione politica vigente nelle diverse colonie dell'Impero. Infatti, specialmente nella fase tra il 1941 e il 1945, la richiesta di manodopera a basso costo da parte del mercato del lavoro nipponico è risultata crescente.

Nello specifico, all'inizio dell'anno 1945, solamente dalle aree meridionali della Corea erano arrivati circa due milioni e mezzo di lavoratori.

Di tutti questi lavoratori immigrati in Giappone, essendo considerati ufficialmente dal governo di quegli anni come residenti temporanei unicamente per il tempo relativo segnato nel loro contratto di lavoro e destinati a rientrare nelle loro patrie, non vennero create politiche di stato (e non vennero formati nemmeno sindacati specifici) atte a regolamentare la loro assimilazione nel tessuto sociale giapponese. Gli unici pallidi tentativi furono la creazione del *Sōaikai*, letteralmente “Associazione di Mutuo Soccorso”, la quale nel 1921 portò alla formazione a livello nazionale del *Kyōwa* (o *Kyōwakai*⁴³, Associazione per l'Armonizzazione), ovvero di un istituto condiviso dal Ministero del Welfare e dal Ministero degli Affari Interni che si snodava in una rete di servizi, il cui scopo principale era quello di armonizzare la situazione dei lavoratori arrivati dalla colonie imperiali (Corea, Taiwan e successivamente dal Manchukuo, i

⁴¹ In giapponese *hijukuren rōdōsha* (追加労働者).

⁴² Cit. Tozawa, N., *Taidan: Kantō Daishinsai ni Okeru Chōsenjin Gyakusatsu no Sekinin* (Interview: The Responsibility of the Massacre of Koreans at the Kantō Great Earthquake), in *Chōsen Kenkyū Geppō*, ottobre, 1983, in YAMAWAKI, Keizō, *Foreign workers in Japan, A historical perspective*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 47.

⁴³ 協和会. Il suo scopo originale, prima di diventare l'istituto citato, è stato quello di promuovere gli ideali Pan Asiatici e della formazione di uno Stato-nazione nel territorio del Manchukuo. Inizialmente si trattava di un partito politico.

cui abitanti erano chiamati *gaichijin*⁴⁴, “persone dai territori esterni”) attraverso varie azioni di controllo politico e sociale, quali:

- la soppressione di movimenti politici autonomi e l’eventuale formazione di gruppi sindacali;
- la valutazione per l’entrata nel Paese dei lavoratori stranieri e la distribuzione di informazioni utili a rendere edotti i lavoratori stranieri sulle differenze sociali, politiche ed economiche a cui sarebbero stati soggetti rispetto agli abitanti autoctoni, giustificando in questa maniera lo sfruttamento, la segregazione e la subordinazione a cui sarebbero andati incontro i *gaichijin*⁴⁵.

Dal punto di vista legislativo, con la Legge di Mobilitazione Nazionale del 1938⁴⁶, vennero poste le basi per la regolamentazione del lavoro, tra cui il reclutamento e l’utilizzo dei lavoratori, durante il periodo di conflitto bellico mondiale, mentre nel 1939 venne regolamentato l’afflusso dei lavoratori dalle colonie attraverso il Gabinetto di Pianificazione Nazionale⁴⁷, le cui decisioni incrementarono in maniera evidente l’afflusso di lavoratori dalle colonie, specialmente dal 1942 al 1945; tuttavia, già dal 1943, questa strategia si rivelò un fallimento, in quanto, dall’anno successivo, tutti gli abitanti della Corea e di Taiwan divennero arruolabili per poter lavorare in Giappone (con contratti di due anni per i coreani e di un anno per i cinesi, mentre quelli del Manchukuo poterono già essere chiamati dal 1942).

I *gaichijin* vennero impiegati principalmente nei lavori più umili e pericolosi, quali quelli all’interno delle miniere di carbone/metallo e come operai nel campo delle costruzioni. Per esempio, tra il 1943 e il 1945 circa 42.000 lavoratori cinesi vennero costretti a trasferirsi in Giappone, dei quali solamente 31.000 sopravvissero oltre il termine della Seconda Guerra Mondiale⁴⁸.

⁴⁴ 外地人, letteralmente “persone esterne”, ma anche dal significato di “coloni” o “soggetti coloniali”; stava ad indicare le persone provenienti dalle colonie di Corea, di Taiwan, del Manchukuo e dell’isola di Karafuto, soggetti subnazionali dell’Impero Giapponese i cui abitanti possedevano automaticamente la cittadinanza nipponica.

⁴⁵ Cit. Pak, K. S., *Zainichi Chōsenjin Undō-shi: 8.15 Kaihō-mae* (The pre-Liberation History of the Korean People’s Movement in Japan), Tōkyō, San-ichi Shobo, 1979, p. 103 e Ozawa, Y., *Zainichi Chōsenjin Kyoiku-ron* (A Study of Education for Korean Residents in Japan), Tōkyō, Aki Shobo, 1977, pp. 46-47, in WEINER, Michael, *Japan in the age of migration*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 56.

⁴⁶ *Kokka Sōdōin Hō* (国家総動員法), entrata in vigore il 24 marzo 1938 durante il governo del Primo Ministro Fumimaro Konoe, ebbe lo scopo di imporre l’economia di guerra a tutto l’Impero, dando pieno potere al governo in materia di organizzazione civili, nazionalizzazione dei settori industriali chiave per l’economia, controllo dei media, razionalizzazione delle materie prime e controllo dei costi. È stata abolita il 20 dicembre del 1945 in seguito all’occupazione statunitense.

⁴⁷ Istituzione nata nel 1937 e atta a discutere questioni di importanza nazionale.

⁴⁸ Cit. Katō, Y., *Nihon Teikokushugi-ka no Rōdō Seisaku* (Labor Policies under Japanese Imperialism), Tōkyō, Ochanomizu Shobo, 1973, pp. 246-249, in WEINER, Michael, *Japan in the age of migration*, in AA.VV., *Japan*

1.2.1 - Fine della Seconda Guerra Mondiale e giorni nostri

Dal termine del secondo conflitto mondiale il Giappone, grazie all'incredibile sviluppo economico e alla spiccata capacità di internazionalizzazione del proprio mercato del lavoro, è riuscito a creare un proletariato industriale caratterizzato da un'altissima mobilità, composto quasi totalmente da lavoratori privi di alcun tipo di specializzazione o formazione: spesso questo gruppo era composto da contadini trasformati in lavoratori salariati⁴⁹.

In realtà, durante il decennio 1950-1960, nonostante le maggiori possibilità di raggiungere il Giappone grazie a un controllo delle frontiere indebolito dalla particolare situazione politica ed economica sopraggiunta al termine della guerra, il mercato del lavoro risultava saturo a causa della grande disponibilità di manodopera derivata dalla riconversione di molti lavoratori dal settore primario a quello secondario e terziario, dalla presenza di un gran numero di giovani non più costretti ad arruolarsi nelle forze militari e a uno spostamento di massa interno dalle campagne alle grandi città: questa migrazione interna riuscirà a coinvolgere circa dieci milioni di persone nel corso degli anni sessanta.

È grazie al cosiddetto *Izanagi boom*⁵⁰, avvenuto tra il novembre del 1965 e il luglio del 1970 in cui, nel 1968, il Giappone divenne la seconda potenza economica mondiale e, al contempo, a causa dell'esaurimento della forza lavoro proveniente da zone di campagna oramai sempre più svuotate, vide iniziare alcuni dei primi dibattiti per poter usufruire dei lavoratori provenienti dalle altre regioni dell'Asia (diverse dalle ex-colonie). In particolare fu il *Keidanren*⁵¹, la Federazione Giapponese delle Associazioni dei Datori di Lavoro, a spingere in favore di questa soluzione.

Tuttavia diversi fattori ostacolarono lo sviluppo del dibattito e la conseguente formazione di politiche migratorie mirate alla risoluzione del problema, tra cui:

and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 56.

⁴⁹ SASSEN, Saskia, *Economic Internazionalization: The New Migration in Japan and the United States*, International Migration vol. 13, n. 1, 1993, p. 86.

⁵⁰ いざなぎ景気, periodo di forte e ininterrotta crescita economica avvenuta da novembre del 1965 a luglio del 1970, ovvero per 57 mesi consecutivi.

⁵¹ In origine il *Keidanren* era solamente la Federazione delle Organizzazioni Economiche del Giappone (fondata nel 1946), che, successivamente, assorbì la vera e propria Federazione Giapponese delle Associazioni dei Datori di Lavoro, la *Nikkeiren* (fondata nel 1948), cancellandone il nome. Dal 2002 il *Keidanren* è diventato il *Nippon Keizai-dantai Rengōkai* (日本経済団体連合会), tradotto come Japan Business Federation. Per tutto il periodo del dopoguerra la *Keidanren* è stata la voce ufficiale del business nipponico e al contempo anche l'associazione più conservativa nel panorama di settore.

- la grande diffidenza popolare causata dalla presenza di comunità coreane e cinesi presenti da prima del termine del secondo conflitto mondiale;
- la mancanza di accordi internazionali con i potenziali Paesi di origine;
- la presenza, in quel particolare momento storico, di altre destinazioni più appetibili rispetto al Giappone, anche a causa degli alti costi di trasporto necessari per raggiungere l'arcipelago;
- tassi di cambio dollaro-yen non favorevoli;
- le limitazioni imposte dal governo statunitense sulle leggi relative all'immigrazione, in linea con le politiche americane durante la Guerra Fredda.

Dalla metà degli anni ottanta, avendo il Giappone ormai raggiunto un tasso di crescita economica del 5% ed essendo diventato, oltre a uno dei maggiori Paesi di investimento straniero, anche il maggiore esportatore di beni e servizi di tutto il continente, in aggiunta alla grande disparità creatasi tra i salari interni e quelli delle altre nazioni asiatiche e dalla domanda sempre più crescente da parte degli imprenditori giapponesi per poter ottenere lavoratori a basso costo, lo stesso governo nipponico non poteva più evitare di affrontare il dibattito circa la possibilità di utilizzo della forza lavoro straniera.

Specialmente verso la fine del decennio, durante il cosiddetto *Heisei boom*⁵², il cui apice avvenne nel corso del 1989 grazie a una concomitanza di fattori, tra cui la necessità di nuova forza lavoro causata dall'esaurimento del bacino dei lavoratori autoctoni, un tasso di natalità estremamente basso, la difficoltà di poter avere giovani disposti a lavorare in lavori considerati umili e di conseguenza poco prestigiosi, un sistema industriale dominato dalle piccole e medie aziende con la costante necessità di tagliare i costi del lavoro, e, soprattutto, dalla presenza di un sempre maggior numero di stranieri all'interno dell'arcipelago sia legali ma soprattutto privi dei documenti necessari per il loro ingresso (e permanenza), il Giappone dovette affrontare per la prima volta il dilemma di accettare i lavoratori provenienti da altri Paesi asiatici e inquadrarli ufficialmente nei sistemi del mercato del lavoro nazionale.

Il governo giapponese ebbe il problema di non riuscire a collegare tutti gli attori partecipanti alla discussione sull'immigrazione: infatti, il dibattito di quegli anni coinvolse diciassette tra ministri e agenzie statali, senza tuttavia trovare un piano unico ed omogeneo di discussione negli argomenti trattati, fallendo di conseguenza negli intenti ma rafforzando il ruolo dei governi regionali e quello delle NGO. Il Ministero della Giustizia, istituto principale in relazione alle politiche migratorie in Giappone, ebbe un atteggiamento estremamente

⁵² Boom economico giapponese, successivo e di pari portata all'*Izanagi Boom*, avvenuto tra il 1986 e il 1990.

conservativo con lo scopo di preservare l'ordine sociale; il Ministero degli Affari Esteri, invece, cercò di promuovere la cooperazione internazionale e rendere consapevoli gli altri Ministeri della necessità di un approccio nuovo e propositivo in materia di immigrazione; il Ministero del Lavoro si rivelò ancora più conservativo del Ministero della Giustizia, a causa del timore di vedere il mercato del lavoro interno eroso dalla presenza dei lavoratori stranieri⁵³.

Il risultato fu quello di non aver creato delle politiche strutturali relative all'immigrazione nel Paese, non riuscendo a regolamentare i flussi e nemmeno a creare delle garanzie e dei diritti ai lavoratori giunti in maniera non legale in Giappone, nonostante la presa di posizione dei governi locali, specialmente quelli con un maggiore tasso di lavoratori stranieri al loro interno, i quali si presero la responsabilità di fornire una sorta di integrazione sociale, quali punti di informazione sparsi nel territorio a loro competente, scuole di lingua e istruzione per i figli dei lavoratori immigrati (in particolar modo con i *nikkeijin*, ma anche per altri gruppi nazionali e a volte suddivisi per esigenze di genere). La mancanza di coordinamento portò a un accentuarsi delle discriminazioni verso i lavoratori entrati illegalmente in Giappone, sia a livello ufficiale attraverso il rischio di espulsione e sia a livello informale con la mancanza di qualsiasi diritto fondamentale a cui far affidamento e con il rischio costante di sfruttamento a opera dei datori di lavoro e delle organizzazioni criminali organizzate, quali la *yakuza*.

Un importante momento di transizione delle politiche migratorie giapponesi avvenne con la revisione della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento di Asilo del 1990, l'ICRR (*Immigration Control and Refugee Recognition Act*), la quale portò lo status di residenza⁵⁴ da diciotto categorie (di cui sette permettevano di lavorare) a ventotto (di cui quattordici abilitavano ad avere un impiego), semplificò le procedure di entrata e rese ancora più dure le sanzioni per gli stranieri entrati o residenti irregolarmente nel territorio.

Nonostante ciò, le basi delle politiche sull'immigrazione giapponese non cambiarono e, come sottolineato dalla settima (1992) e ottava (1995) revisione del Piano Economico per la Riforma Strutturale dell'Economia e della Società, i punti cardine rimasero:

- la riduzione dei costi sociali, tra cui l'educazione dei figli degli immigrati;
- le problematiche relative alle abitazioni di questi ultimi (limitando esplicitamente la permanenza degli stranieri in Giappone);
- l'accettazione di lavoratori stranieri solamente in caso di estrema necessità per mancanza di manodopera autoctona (utilizzando prima la forza lavoro femminile

⁵³ KOSHIRO, Kazutoshi, *Does Japan need Immigrants?*, in AA.VV., *Temporary Workers or Future Citizens, Japanese and US Migration Policies*, New York, New York University Press, 1998, p.157.

⁵⁴ In giapponese lo status di residenza viene chiamato *Zairyū Shikaku* (在留資格).

generalmente impiegata nei lavori part-time e gli anziani, oppure esportando all'estero la produzione delle aziende);

- accettare, sempre per un periodo di tempo limitato, unicamente i professionisti altamente specializzati oppure i “tirocinanti”; per nessun motivo sono invece ammessi gli *hijukuren rōdōsha*, i lavoratori non specializzati.

I punti in questione riguardavano sia l'ambito del controllo delle frontiere e sia quello del controllo della forza lavoro e della produzione nazionale, ignorando tuttavia la difficoltà per aziende di piccola e media dimensione di poter esportare la produzione dei propri prodotti e il fatto che l'impiego di donne e anziani potesse difficilmente compensare il bisogno di forza lavoro.

I dati relativi ai lavoratori privi di documenti presenti prima della revisione della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento di Asilo del 1990 riportano una fuoriuscita di circa trentamila tra bengalesi e pakistani, i quali operarono tale scelta in modo da poter evitare l'arresto e la deportazione; inoltre, tra il 1989 e il 1992, il Giappone interruppe gli accordi bilaterali in fatto di migrazioni con Bangladesh e Iraq per limitare l'afflusso da quei Paesi⁵⁵.

La revisione spinse ulteriormente il divieto di accettare lavoratori non specializzati, introducendo sanzioni fino a un massimo di due milioni di yen verso i datori di lavoro che avevano alle proprie dipendenze lavoratori senza permesso.

Dal 1990, fu ufficialmente permesso l'ingresso e l'occupazione nel campo del lavoro non specializzato, anche se per un periodo di tempo limitato, di studenti, professionisti, “tirocinanti” e discendenti di cittadini giapponesi fino alla terza generazione⁵⁶.

Proprio i *nikkeijin* dovevano essere il compromesso voluto dal governo giapponese per sopperire al bisogno di forza lavoro grazie all'utilizzo di un'utenza che risultasse omogenea a livello “razziale” con il popolo nipponico e vicina dal punto di vista culturale: il loro numero, tra il 1990 e il 1991 raddoppiò, ovvero passò da 71.495 a 148.700 per poi quasi raddoppiare nuovamente verso la fine del decennio.

Nonostante l'afflusso dei *nikkeijin* la revisione della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento di Asilo del 1990 si è rivelata un fallimento, lasciando i datori di lavoro delle piccole e medie imprese con la possibilità di scegliere unicamente tra la bancarotta e la chiusura della propria attività oppure di ripiegare verso i lavoratori privi dei permessi di risiedere e lavorare in Giappone.

⁵⁵ WEINER, Michael, *Japan in the age of migration*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 60.

⁵⁶ Ivi, p.61.

La revisione fu seguita da una serie di misure amministrative con l'obiettivo di migliorare la legge stessa:

- un controllo più serrato delle scuole di lingua, spesso facciata di uno scambio di lavoratori clandestini (1994);
- un rafforzamento della distinzione tra la categoria di “hostess” e quella di “intrattenitrici” (1996), in modo da circoscrivere e limitare i fenomeni di prostituzione gestiti dalle organizzazioni malavitose;
- la creazione dei Centri Servizi per i Dipendenti Stranieri (1993);
- un aumento del numero degli ispettori dell'Ufficio Immigrazione⁵⁷;
- un'espansione dei programmi di tirocinio industriale;
- un inasprimento delle sanzioni verso i datori di lavoro consapevoli di aver assunto lavoratori non conformi alla legge⁵⁸.

Con la recessione degli anni novanta, in aggiunta alle nuove sanzioni contro i clandestini e i datori di lavoro, si è vista una diminuzione della presenza di lavoratori stranieri senza i permessi necessari, anche se di lieve entità: era ormai evidente che la richiesta di lavoratori stranieri non seguiva più l'andamento dell'economia nipponica, ma aveva preso una propria struttura costante nel tempo, diventando parte integrante della vita economica giapponese e largamente separata dai diktat ufficiali di Stato, ridefinendo a sua volta la stratificazione sociale del Paese in lavoratori autoctoni con contratti a tempo indeterminato, lavoratori autoctoni con contratti part-time e a tempo determinato, come donne e anziani, *nikkeijin* di qualsiasi nazionalità e “*trainee*” di programmi governativi; nell'ultimo gradino, si ritrovavano i cosiddetti *undocumented*, ovvero i lavoratori irregolari. A tale considerazione va aggiunta l'attrattiva dello yen rispetto alle monete degli altri Paesi asiatici e alla ormai cronica sofferenza delle aziende nipponiche causata dalla mancanza di forza lavoro autoctona, specialmente quella disposta a essere impiegata nei lavori che rientravano nelle cosiddette *3K*, *kitsui*, *kitanai* e *kiken*⁵⁹.

⁵⁷ L'Ufficio Immigrazione del Giappone, conosciuto in inglese come Japan's Immigrants Bureau e in giapponese come *Nyūkoku Kanrikyoku* (入国管理局), è parte del Ministero della Giustizia del Giappone ed è l'organizzazione governativa responsabile dei servizi di controllo relativi all'immigrazione. A sua volta è composto da otto uffici regionali, sette uffici distrettuali, sessantuno uffici di sezione e due centri per l'immigrazione con lo scopo di detenzione.

⁵⁸ Cit. Iguchi, Y., “Country Report - Japan”, in Japanese Institute of Labor, *Workshop on International Migration and Labor Markets in Asia*, Tōkyō, Japan Institute of Labor, in WEINER, Michael, *Japan in the age of migration*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 61.

⁵⁹ In ordine 汚い, 危険, きつい, ovvero sporco, pericoloso ed esigente, concetto conosciuto anche come 3D's negli Stati Uniti (Dirty, Dangerous and Demanding). I lavori che rientrano nelle 3K sono generalmente associati

Infatti, nonostante le restrittive politiche sull'immigrazione del tempo e la crisi economica, nel 1993 erano presenti circa 300.000 lavoratori stranieri senza alcun permesso per poter risiedere in Giappone, in aggiunta ad altri 300.000 stranieri presenti in maniera regolare. Il 73% di questi lavoratori irregolari proveniva da sei diverse nazioni: la Thailandia, la Corea, la Cina, le Filippine, la Malesia e l'Iran⁶⁰.

Alla fine degli anni novanta il governo giapponese non era riuscito a dare una risposta alla necessità di forza lavoro straniera e nemmeno ad arginare un fenomeno che lo Stato stesso ha a più riprese definito inesistente o al più di scarsa rilevanza, ovvero quello dell'immigrazione per motivi di lavoro; il mix creato dalla mancanza di visioni politiche unitarie, pregiudizi e scarsa informazione della popolazione autoctona, amministrazioni locali a volte poco preparate ad affrontare il cambiamento sociale e demografico e la prolungata crisi economica hanno determinato l'insuccesso delle politiche rivolte all'immigrazione della fine del secolo scorso.

1.3 - Emigrazione dal Giappone

L'emigrazione dal Giappone era stata proibita fino al 1868, anno della caduta dello shogunato Tokugawa e dell'instaurazione del governo Meiji. Dopo circa vent'anni da questo avvenimento, il Paese si trovava sull'orlo della bancarotta che portò a una politica di inflazione, la quale colpì soprattutto i contadini a causa di una drastica diminuzione del prezzo del riso (i più colpiti risultarono i contadini del Sud-Est del Paese, ovvero le attuali prefetture di Yamaguchi, Kumamoto, Hiroshima e Fukuoka). Con il governo Meiji e la modernizzazione del Giappone venne avviata una politica di industrializzazione forzata, la quale, tuttavia, non riuscì ad assorbire tutti coloro si trovavano privi di un'occupazione e i contadini caduti in disgrazia a causa dell'inflazione, portando così alcuni di loro alla drastica decisione di abbandonare l'arcipelago e diventando dei *kimin* (letteralmente “persone abbandonate”, costrette a lasciare il Giappone a causa della povertà)⁶¹.

Il primo gruppo di persone a lasciare il Giappone fu composto principalmente da giovani maschi non sposati diretti verso le isole Hawaii come lavoratori addetti alla raccolta della canna da zucchero e reclutati direttamente in Giappone grazie ad accordi bilaterali tra il governo Meiji

alle “tute blu” e ai lavoratori immigrati.

⁶⁰ KOSHIRO, Kazutoshi, *Does Japan need Immigrants?*, in AA.VV., *Temporary Workers or Future Citizens, Japanese and US Migration Policies*, New York, New York University Press, 1998, p.156.

⁶¹ Cit. Moriyama, A., *The Causes of Emigration: The Background of Japanese Emigration to Hawaii, 1885-1894*, in AA.VV., *Labor Immigration Under Capitalism: Asian Workers in the United States before World War II*, Berkeley, University of California Press, 1984, pp. 258-262.

e i padroni delle piantagioni; poco dopo essi furono seguiti da nuovi gruppi con destinazione la costa ovest degli Stati Uniti (specialmente verso la California, precisamente nella baia di San Francisco) in sostituzione dei lavoratori cinesi espulsi a causa del *Chinese Exclusion Act* del 1882⁶². Questo movimento migratorio si dimostrò continuativo fino al *Gentlemen's Agreement* del 1907-8⁶³, la cui interruzione fu la conseguenza sia del terremoto di San Francisco del 1906 e sia della vittoria giapponese nella guerra russo-giapponese. Data questa nuova limitazione, e grazie al bisogno di manodopera nei paesi meridionali dell'America (in particolar modo in Brasile, in quanto, dal 1888, venne abolita la schiavitù), assieme alla forte richiesta commerciale di caffè dall'Europa, il movimento migratorio giapponese virò dal nord al sud del continente.

I primi giapponesi ad arrivare in Brasile furono un gruppo di 781 individui, per la maggior parte famiglie, che arrivò nel 1908 presso il porto di Santos⁶⁴. La presenza di tali nuclei famigliari era una richiesta esplicita dei datori di lavoro, i cosiddetti *fazendeiros*, i quali pretendevano a livello contrattuale che una famiglia fosse composta da tre a dieci lavoratori, i *colonos*, dell'età compresa tra i dodici e i quarantacinque anni⁶⁵: questo particolare vincolo portò alla falsificazione dei *kōsei kazoku*, ovvero dei documenti tipicamente giapponesi relativi alla composizione delle varie famiglie, inserendo spesso al loro interno persone non legate al proprio nucleo familiare⁶⁶.

Per quanto riguarda il solo Brasile, dal 1908 al 1924 emigrarono circa 35.000 giapponesi perlopiù destinati alle piantagioni di caffè nel sud della nazione, specialmente nello Stato di San Paolo; in questo ventennio le condizioni di lavoro si dimostrarono estreme e più simili alla schiavitù che al normale lavoro salariato.

⁶² Legge federale degli Stati Uniti firmata dal Presidente Chester A. Arthur il 6 maggio del 1882, in cui venivano poste delle restrizioni per quanto riguardava la libera immigrazione all'interno degli Stati Uniti, e fu la prima in tal senso riferita verso un particolare gruppo etnico. Fu resa permanente nel 1902 e successivamente sostituita nel 1943.

⁶³ In giapponese *Nichibei Shinshi Kyōyaku* (日米紳士協約), fu un accordo informale tra gli Stati Uniti e l'Impero Giapponese in cui gli USA non avrebbero preso alcuna decisione di limitare l'immigrazione nipponica negli Stati Uniti, mentre il Giappone non avrebbe permesso ulteriori migrazioni verso gli Stati Uniti. Lo scopo era quello di distendere le tensioni tra le due nazioni.

⁶⁴ La nave che fece questo trasporto, la *Kasatomaru* (笠戸丸), divenne in seguito famosa proprio per aver portato i primi migranti in Brasile, precursori di un movimento migratorio durato circa novanta anni

⁶⁵ Cit. Suzuki, J., *Nihonjin Dekasegi Imin* (Japanese Oversea Sojourners), *Heibonsha Sensho* 145, Tōkyō, Heibonsha, in YAMANAKA, Keiko, *Labor migration and diaspora formation*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 128.

⁶⁶ Tutto ciò avveniva solamente in funzione dell'ingresso nel Paese di arrivo: infatti, una volta arrivate, molte di queste "famiglie" si scioglievano e tornavano alla loro composizione originale.

Dal 1925 il governo nipponico promosse attivamente il trasferimento verso il Brasile, portando, nel decennio successivo, al movimento di circa 120.000 giapponesi verso questa meta, il cui 41 % composto da donne. Con le modifiche alla Costituzione brasiliana del 1934, anche a causa della pressione di movimenti xenofobi contro l'immigrazione asiatica, fu decretata una forte diminuzione del movimento migratorio nipponico, arrestatosi completamente con l'inizio del secondo conflitto mondiale.

Dal 1925 al 1941 cambiò anche la situazione lavorativa di molti immigrati, i quali, al termine dei loro contratti con i *fazenderos*, divennero coltivatori autonomi, chiamati *sitiantes*: essi in un primo momento affittavano la terra da coltivare e in seguito ne entravano regolarmente in possesso acquistandola, con prevalenza nelle zone più remote del Brasile; i *sitiantes* non si limitavano alla coltivazione del caffè, ma spesso incrementavano le proprie coltivazioni con il riso, il cotone e con diversi altri cereali. Il fatto di essere divenuti proprietari terrieri di appezzamenti distanti dalle zone più popolate portò alla formazione di comunità spesso omogenee e isolate rispetto al resto della popolazione, le cosiddette *colonias Japonesas*.

Dalla sconfitta dell'Impero Giapponese nel 1945 cambiò lo spirito e le aspettative dei giapponesi in Brasile (convinti, tra l'altro, di una vittoria del Giappone), i quali, un tempo speranzosi di ritornare nella patria di origine, pian piano decisero di rimanere in pianta stabile e iniziarono a trasferirsi verso le grandi città del sud, in particolar modo in quelle dello Stato di San Paolo; in circa quindici anni, metà della popolazione giapponese in Brasile si trovò a vivere nelle aree urbane del Paese.

Dal 1953, sia a causa della povertà in cui versava la nazione al termine della guerra e sia grazie al rientro ufficiale di quest'ultima all'interno della comunità internazionale, ricominciò il movimento migratorio dal Giappone al Brasile, durato fino alla ripresa economica nipponica della metà degli anni sessanta⁶⁷.

Nel ventennio 1953-1973 circa sessantamila giapponesi emigrarono in Brasile, 4.600 in Argentina, 7.500 in Paraguay e 5.200 in Bolivia, di cui il 30-40% composto da donne⁶⁸. Parte dei discendenti di questi migranti formarono successivamente il gruppo dei *nikkeijin* che tornarono a vivere e a lavorare (temporaneamente) in Giappone.

⁶⁷ Il governo giapponese dichiarò ufficialmente, nel 1973, discontinuità nel proprio progetto di emigrazione sponsorizzata verso il Brasile.

⁶⁸ Cit. Oshimoto, N., *Tōkei Kara Mita Sengo Kaigai Ijūno Keikō* (Trends in Patterns of post-Second World War Immigration, Using Statistics), *Ijū Kenkū* 1 (ottobre), pp. 9-17, in YAMANAKA, Keiko, *Labor migration and diaspora formation*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 148.

1.3.1 - Emigrazione dal Giappone nel secondo dopoguerra

Tra il 1945 e il 1965 circa sessantacinquemila giapponesi emigrarono verso i Paesi del Sud America tramite incentivi governativi giapponesi e accordi tra le varie nazioni coinvolte; il Giappone, nell'immediato dopoguerra era considerato sovrappopolato e la povertà era diffusa, senza contare la problematica relativa al ritorno in patria di molti cittadini emigrati precedentemente e residenti nelle varie parti dell'Impero, tra cui Taiwan, la Corea, il Vietnam, il Manchukuo, ecc.

Con la rapida ripresa e conseguente crescita economica avvenuta durante la metà degli anni sessanta avvenne una diminuzione sostanziale della povertà interna e con essa scomparì quasi del tutto l'esigenza di uscire dal Paese alla ricerca di lavoro e di condizioni migliori di vita. L'unica categoria che vide un aumento dell'emigrazione fu quella dei lavoratori specializzati, quali tecnici e manager di grandi compagnie nipponiche, i quali, in maniera differente dagli emigrati non specializzati che dominarono il fenomeno durante la prima parte del novecento e che avevano come meta prima le colonie dell'Impero Giapponese e poi i Paesi del Sud America, avevano come destinazione da una parte le nazioni asiatiche in cui avveniva l'esternalizzazione della produzione delle varie imprese nipponiche e dall'altra città quali Londra, Parigi, Milano e New York, poli della finanza mondiale. Questo particolare tipo di spostamento vide coinvolti in un primo momento solamente la parte maschile della popolazione, per poi virare verso un movimento di tutto il nucleo familiare e, di conseguenza, alla formazione di comunità di persone di origine giapponese nelle più importanti città economico-finanziarie del mondo, in cui venivano create, man mano, scuole, compagnie turistiche, associazioni culturali e attività di svago di stampo giapponese. Tuttavia, anche nel caso di migrazioni in cui erano coinvolte anche le mogli di tecnici, manager e specialisti, la struttura gerarchica tipica giapponese veniva pedissequamente ripetuta, con la donna/moglie anche in questi casi relegata al ruolo di madre e di casalinga.

Quest'ultimo *trend* ha assistito a un cambiamento marcato solamente nel corso degli anni novanta, in cui anche donne e studenti (la cui composizione è principalmente femminile) divennero parte integrante dei movimenti verso l'esterno (e verso le grandi città occidentali), ma anche di anziani in cerca di una nazione dove poter fruire della propria pensione (di cui la Malesia meta particolarmente ambita) e di artisti di vario genere, differenziando i soggetti interessanti e slegandosi dalla sola emigrazione imposta dalle grandi compagnie giapponesi (la quale, tuttavia, ha ancora numeri molto importanti); inoltre, molti di loro, sposandosi con

cittadini del Paese di destinazione, sono andati via via ad alimentare la multiculturalità presente in questi luoghi (un esempio importante è la città di Los Angeles).

1.4 - *Oldcomers vs. Newcomers*

La fine della Seconda Guerra Mondiale ha rappresentato lo spartiacque tra i cosiddetti “*oldcomers*”, ovvero gli stranieri presenti in Giappone da prima del termine del secondo conflitto mondiale e per varie ragioni esclusi dalla storia migratoria del Paese (per un totale di circa 600.000 residenti dopo gli anni cinquanta), e i “*newcomers*”, cioè coloro che sono sopraggiunti nell'arcipelago nipponico solamente nella seconda metà del ventesimo secolo (in particolar modo da nazioni del Sud America e del Sud-Est Asiatico) e cui, soprattutto a partire dagli anni ottanta, sia l'opinione pubblica, sia i vari governi che si sono succeduti e sia gli studiosi della storia e della società nipponica non hanno più potuto ignorare l'esistenza, trasformando definitivamente il dibattito sulle migrazioni internazionali verso il Giappone.

Gli *oldcomers* sono soprattutto provenienti dalla Corea, nazione indissolubilmente legata al Giappone per prossimità e per vicende quali il protettorato da parte del Giappone del 1905 e la successiva annessione del Regno di Corea all'Impero Giapponese avvenuto nel 1910; in particolare, il legame è ancora più forte nelle regioni più meridionale della Corea e con l'isola di Cheju, principali bacini di partenza dei lavoratori coreani verso il Giappone, come avvenne anche per l'isola di Taiwan, colonia giapponese dal 1895. La caratteristica che accomuna gli immigrati di queste due nazioni è il fatto di essere giunti in Giappone, almeno per la maggior parte di loro con la probabile esclusione di poche centinaia di coreani presenti nell'arcipelago da prima del 1900, come veri e propri cittadini giapponesi, anche se soggetti alle restrizioni per essere cittadini di origine coloniale. Questo status è durato fino al 1952 con il Trattato di Pace di San Francisco, il quale, da quell'anno, li trasformò nuovamente in cittadini stranieri.⁶⁹

L'unica possibilità che avevano per non perdere lo status di cittadini nipponici era quello di rinunciare alla nazionalità coreana (o taiwanese) e richiedere la naturalizzazione adottando unicamente lingua e nomi giapponesi. A causa di questo cambiamento, chi di loro si trovasse in quel momento sul suolo giapponese, nonostante vivesse lì da decenni, rischiò di vedere decurtati alcuni diritti fondamentali, tra cui quelli di natura sociale e politica, come quello di essere privati della possibilità di ottenere un lavoro nel pubblico impiego oppure di avere

⁶⁹ FIELDING, Tony, *Asian Migrations: Social and geographical mobilities in Southeast, East, and Northeast Asia*, Oxon, Routledge, p. 197.

accesso ad alcuni livelli di istruzione pubblica, oltre alla limitazione del diritto di movimento da dentro e da fuori il Giappone. Questo tipo di discriminazione ha portato alla formazione di una rete di piccoli imprenditori che hanno dovuto limitare il proprio business al campo dell'importazione di prodotti etnici (situazione non dissimile da quella che avverrà in seguito con gli immigrati dal Sud America), o gettarsi nel campo delle sale dedicate alle scommesse, come ad esempio con i *pachinko*⁷⁰.

Nei decenni successivi la situazione sociale degli *oldcomers* migliorò in maniera sensibile, specialmente per quanto riguardava gli abitanti di origine coreana, ma rimasero ancora svantaggiati rispetto ai cittadini di nazionalità giapponese⁷¹; inoltre, nonostante attualmente siano arrivati anche alla quarta generazione di cittadini coreani presenti in Giappone, molti di loro non possiedono tuttora la nazionalità giapponese, se non in casi particolari come nei matrimoni misti. Queste persone, che spesso formano delle comunità ben distinte dalla popolazione autoctona, rappresentano la parte più radicata degli *zainichi*, ovvero delle comunità di origine straniera dalla lunga residenza.

Nello specifico, gli *oldcomers* coreani si distinguono in quelli di origine sudcoreana (i *Mindan*⁷²) e in quelli di origine nordcoreana (i *Chongryun*⁷³): i primi possiedono affinità di natura ideologica e politica con i giapponesi, mentre i secondi sono in contrasto con tutti i valori filo-occidentali che hanno caratterizzato il Giappone dal termine del governo Meiji e, soprattutto, durante l'occupazione statunitense alla conclusione della Seconda Guerra Mondiale. La differenza fondamentale che li distingue è data dal fatto che gli appartenenti alla *Mindan* tendono a omologarsi con la struttura sociale, scolastica e lavorativa giapponese, frequentando scuole pubbliche e sposandosi con gli autoctoni, mentre i *Chongryun* frequentano principalmente scuole coreane finanziate direttamente dal governo della Corea del Nord e riscontrando, per vari versi della vita sociale, difficoltà nella mescolanza con i costumi nipponici.

In mezzo a questi due principali gruppi di “vecchi arrivati”, ci sono quelli di origine cinese che, come gli altri, hanno avuto la possibilità di tornare in patria al termine del secondo conflitto mondiale e che, diversamente dai coreani, si sono trovati di fronte a una situazione di maggiore

⁷⁰ パチンコ, tipo di gioco d'azzardo elettronico giapponese. Sono spesso veicolo di guadagni illeciti da parte della criminalità organizzata nipponica.

⁷¹ FIELDING, Tony, *Asian Migrations: Social and geographical mobilities in Southeast, East, and Northeast Asia*, Oxon, Routledge, p. 197.

⁷² 民団. Rappresentano il 65% degli *zainichi* presenti in Giappone (per un totale di circa 610.000 coreani che non hanno adottato la cittadinanza giapponese).

⁷³ O anche conosciuti come *Chōsen Sōren* (朝鮮総連). Rappresentano il 25% degli *zainichi* presenti in Giappone (per un totale di circa 610.000 coreani che non hanno adottato la cittadinanza giapponese).

discriminazione e anch'essi privi della possibilità di godere di qualsivoglia privilegio derivante dallo status coloniale. Attualmente molti di loro fanno parte del grande gruppo di lavoratori illegali⁷⁴ presenti in Giappone (ad esclusione di eccezioni quali i *trainee*).

Per quanto riguarda i *newcomers*, nonostante il discorso ufficiale recente sull'immigrazione si sia sviluppato solamente a partire dagli anni ottanta, già con i vari boom economici che hanno coinvolto il Giappone nei due decenni precedenti è stata possibile la creazione di movimenti migratori e di conseguenza la formazione di diverse comunità differenziate sia per il Paese di provenienza e sia per quanto riguarda l'impiego: in questa maniera si sono sviluppati i binomi iraniano-pakistano-nepalese e operario (specialmente nell'area di Tōkyō), thailandese-filippina e hostess-prostituta (in particolare nei centri delle grandi città), cinese e operaio-contadino (sia nelle città e sia nelle zone rurali).

Il fattore che accomunava tutti questi lavoratori immigrati dalle varie regioni asiatiche era lo status di illegalità che permeava la loro permanenza in Giappone, nonostante, per buona parte di loro, l'ingresso sia avvenuto per vie legali⁷⁵.

Grazie al boom economico raggiunto durante la metà degli anni ottanta e dalla conseguente fama di poter garantire ottimi guadagni e possibilità di lavoro, il Giappone negli anni novanta è diventato, per la prima volta nella sua storia, un Paese di immigrazione, superando il numero di persone fuoriuscite da esso.

Il 1990, anno di demarcazione nelle politiche socio-economiche a causa dell'esplosione della cosiddetta *Bubble Economy*⁷⁶ giapponese, trasportò il Giappone in un decennio di crescita zero⁷⁷, senza tuttavia intaccare l'aumento negli ingressi verso l'arcipelago nipponico.

A spiegare le motivazioni di una crescita enorme del movimento migratorio anche durante un momento stagnazione economica è stato l'arrivo dei *nikkeijin*, i quali andarono a soppiantare la supremazia numerica della popolazione di origine coreana. Analizzando la composizione dei cittadini di origine straniera presenti in Giappone nei decenni successivi al 1990 è evidente come i sud-americani di origine giapponese abbiano sostituito per importanza e quantità la predominanza dei coreani.

⁷⁴ I lavoratori di origine stranieri sono chiamati, in giapponese, *fuhō shūrō gaikokujin*.

⁷⁵ FIELDING, Tony, *Asian Migrations: Social and geographical mobilities in Southeast, East, and Northeast Asia*, Oxon, Routledge, p. 198.

⁷⁶ Chiamata anche *baburu keiki* (バブル景気), fu una bolla speculativa che durò dal 1986 al 1991, coinvolgendo il settore immobiliare e il mercato finanziario giapponese. Il suo scoppio determinò la fine del periodo di crescita economica che ha caratterizzato il Giappone dal secondo dopoguerra.

⁷⁷ FIELDING, Tony, *Asian Migrations: Social and geographical mobilities in Southeast, East, and Northeast Asia*, Oxon, Routledge, p. 198.

I cittadini di origine coreana (circa 423.000 nel 2010), concentrati perlopiù nella regione del Kansai, non sono più impiegati nei settori tradizionali destinati agli immigrati dalle colonie imperiali, ovvero i minatori, gli operai e i contadini, ma rivestono un range molto vario di occupazioni, che spazia dagli impieghi pubblici al ruolo di manager/impiegati di ufficio (i cosiddetti “colletti bianchi”), lasciando ai nuovi arrivati *nikkeijin* il compito di riempire gli spazi vacanti nei settori più umili del mondo lavorativo (le “tute blu”), differendo, in questa maniera, lievemente dagli impieghi lavorativi dei giapponesi autoctoni. L'unica diversità riguarda i nuovi arrivati dalla Corea del Sud, i quali, diversamente da quelli presenti dalla prima metà del novecento, si concentrano maggiormente nella macro area di Tōkyō piuttosto che in quella del Kansai (Kyōto, Ōsaka e Hyōgo); infatti, il 16.3% dei coreani arrivati in Giappone dal 2005 al 2010 sono stanziati nell'area metropolitana di Tōkyō, in contrasto con il 6.3% stabilitosi nel resto del Paese.

Nel 2010, a superare la predominanza coreana in Giappone è stata anche la popolazione di origine cinese, arrivando a 460.000 unità con una buona distribuzione in tutto il territorio nazionale (anche se con una maggioranza presente nell'area metropolitana di Tōkyō), con impieghi che variano dal lavoro in azienda come operai, dal lavoro nei campi come contadini, dai servizi alla persona e anche, diversamente da altre nazionalità presenti, da occupazioni che richiedono lavoratori altamente specializzati e dall'alta formazione tecnica (i quali provengono in special modo dalla città di Hong Kong)⁷⁸.

Infine, per quanto riguarda i *newcomers* dell'area del Sud-Est asiatico, sono stati censiti nel 2010 circa 224.000 stranieri, precisamente provenienti dalle Filippine (146.000) e dalla Thailandia (30.000), composti in particolar modo da migranti di genere femminile destinate alle grandi città del Giappone come hostess, specialmente nelle città di Tōkyō e di Nagoya⁷⁹; le altre due nazionalità coinvolte sono quella vietnamita (30.000) e indonesiana (19.000), la cui composizione è principalmente maschile e presente sempre nel settore delle piccole e medie imprese. È stata rilevata inoltre una sempre crescente rappresentanza proveniente dagli altri Paesi asiatici.

Gli ultimi abitanti di origine straniera rimasti sono quelli provenienti dai Paesi occidentali, suddivisi tra i *nikkeijin*, ovvero i discendenti, fino alla terza generazione, dell'ampio numero di emigrati dal Giappone nel corso del novecento⁸⁰ verso il Sud America, con un'ottima

⁷⁸ Ivi, pp. 198-199.

⁷⁹ Mentre la controparte maschile degli stessi Paesi è principalmente impiegata come operai per le piccole e medie aziende.

⁸⁰ Dal 1880 al 1973, anno in cui il governo nipponico dichiarò che l'emigrazione giapponese era divenuta discontinua e non più ufficialmente supportata dalle istituzioni.

maggioranza dal Brasile ma, al tempo stesso, con un buon margine di rappresentanza dal Perù, dal Paraguay, dalla Bolivia, dall'Argentina e dalla Colombia⁸¹, e tra tutti gli altri Paesi occidentali, soprattutto da Stati Uniti e Gran Bretagna, che, con quasi 50.000 immigrati presenti principalmente nelle grandi città giapponesi, fanno parte della frangia dei professionisti e tecnici altamente specializzati, manager e insegnanti di lingua inglese; assieme ad essi sono presenti poco meno di altri 50.000 cittadini americani, soldati nell'esercito degli Stati Uniti, metà dei quali in stanza nelle basi di Okinawa.

È importante specificare che i *nikkeijin* non sono unicamente i discendenti di emigrati giapponesi stanziati in Sud America, ma, essendo il loro numero unicamente rilevanti in quelle nazioni, non sono presi in considerazione quelli nati in altri continenti.

Di tutte queste persone di origine straniera, che siano figli di *oldcomers* presenti in Giappone da prima della Seconda Guerra Mondiale, come le terze e quarte generazioni di origine coreana, oppure nuovi arrivati nel corso della seconda parte del novecento, i coreani stessi e i filippini hanno dimostrato una maggiore propensione all'assimilazione, i primi in quanto ormai profondamente inseriti nel sistema socio-culturale nipponico, i secondi in quanto, rappresentati soprattutto da donne, hanno potuto sposarsi e creare delle famiglie; essi sono immediatamente seguiti, sempre per livello di aggregazione e partecipazione alla vita sociale giapponese, dagli americani in quanto gruppo rappresentante la parte “ricca” degli immigrati in Giappone, dai cinesi per contiguità geografica e dai *nikkeijin*, perché ultimi arrivati nell'arcipelago e dalle note origini giapponesi.

Ad esclusione degli *oldcomers* quali i coreani che, nonostante non abbiano scelto l'opzione della naturalizzazione possono rimanere nella nazione come residenti permanenti (con meno diritti rispetto ai giapponesi) e i *newcomers* come i *nikkeijin* che rappresentano un'eccezione potendo rinnovare la loro permanenza fino a tre anni⁸² con la possibilità di portare in Giappone la loro famiglia e con un accesso “virtuale” a tutti i lavori disponibili, sembra, in mancanza di dati ufficiali, che almeno un restante 5% degli stranieri presenti in Giappone siano tra gli *undocumented*, ovvero entrati attraverso dei canali che permettevano loro l'accesso all'arcipelago ma che hanno successivamente soggiornato oltre i limiti concessi dal permesso loro concesso. Molti di loro lavorano nel campo del lavoro informale delle grandi città, lontani dagli occhi delle forze di polizia e delle autorità governative.

⁸¹ Le prime due nazionalità sono composte da circa 200.000 lavoratori, molti dei quali in Giappone con le loro famiglie, e sono presenti soprattutto nelle città piccole e medie e nelle metropoli quali Tōkyō e Nagoya.

⁸² Attualmente il governo Abe sta discutendo circa la possibilità di aumentarne fino a cinque anni il rinnovo.

1.5 - Mobilità interna

Fenomeno caratteristico dei Paesi con un'economia in via di sviluppo è quello delle migrazioni interne e lo stesso Giappone, grazie all'iper-urbanizzazione avvenuta dagli anni cinquanta del ventesimo secolo e tutt'ora in corso, non risulta esente. Infatti, secondo dati ufficiali governativi, le prefetture che comprendono le città di Tōkyō, Ōsaka e Nagoya, tre delle più importanti metropoli giapponesi, sono passate da un livello di presenza demografica del 27% sul totale nazionale nel 1945 (dato preso nell'immediato termine del secondo conflitto mondiale), al 30.6% nel 1950 e continuando la crescita con una rapida progressione fino al 1975, con il 43.5% rispetto alla totalità nazionale; il livello ha continuato ad aumentare, anche se in maniera decisamente rallentata fino ai giorni nostri⁸³.

Il bacino da cui è derivato questo aumento è quello delle regioni rurali e delle piccole, medie e grandi città localizzate in esse, tra cui Sendai, Hiroshima e Fukuoka⁸⁴.

A cosa è dovuto questo improvviso e irrefrenabile aumento dell'urbanizzazione e come ha impattato nella geografia della nazione?

Le cause sembrano molteplici, e si distendono per tutto il periodo del dopoguerra fino alla crisi dovuta all'esplosione della *Bubble Economy* a inizio degli anni '90: esse sono da ricondurre principalmente alla massimizzazione della produzione industriale e dei beni di consumo e alla conseguente economia del consumo di massa, oltre a una impennata nelle esportazioni e una più oculata politica degli investimenti a lungo termine e nel campo della tecnologia, delle infrastrutture e del settore pubblico.

Tutto ciò può essere ricondotto alla filosofia "Fordista", in cui per poter permettere una produzione di beni di massa e un conseguente consumo degli stessi, occorre un gran numero di lavoratori impiegati all'interno di grandi aziende localizzate nelle periferie e dentro le grandi città del Giappone. In aiuto a questo sistema si creò l'insieme delle medie e piccole imprese che lavoravano per le grandi *zaibatsu* creando le parti per gli articoli prodotti dalle prime e che andavano direttamente al consumatore: questo processo necessitava della cosiddetta produzione *just in time*, in cui alla richiesta da parte della grande azienda c'è una immediata risposta, e conseguente produzione, da parte del fornitore, necessitando quindi di un investimento nel personale presente nelle aree di produzione.

⁸³ I dati del 2005 indicano il 46%.

⁸⁴ FIELDING, Tony, *Asian Migrations: Social and geographical mobilities in Southeast, East, and Northeast Asia*, Oxon, Routledge, p. 228.

L'impatto di questi cambiamenti nella produzione e nei consumi ha portato un incremento sia dei lavoratori presenti nelle principali città portuali giapponesi, quali Tōkyō, Ōsaka, Nagoya, Yokohama, Kobe, Fukuoka, Hiroshima e Niigata, sia del numero e della qualità delle infrastrutture, come l'introduzione del famoso treno ultraveloce *shinkansen*, di nuove autostrade, ferrovie e aeroporti; inoltre, parallelamente all'espansione di queste città, nel loro mezzo si è sviluppata una “cintura” urbana a discapito dei villaggi e dei campi coltivati, utilizzata per collegare le grandi metropoli della regione del Kantō (Tōkyō e Yokohama) a quelle della regione del Kansai (Ōsaka, Kyōto e Kobe), ovvero da est a ovest del Giappone, senza escludere lo stesso tipo di urbanizzazione per il collegamento di altre regioni dell'arcipelago, anche se con un impatto più lieve sulla geografia del territorio⁸⁵.

Oltre alle ragioni di natura economica e lavorativa, si aggiungono anche quelle di natura culturale e geografica, in cui la contrapposizione da una parte tra la campagna e le zone rurali, depositarie delle tradizioni ma al contempo sinonimo di arretratezza, della cultura tradizionale ma anche dell'immobilità sociale, e dall'altra parte delle città, le quali rappresentavano sia la modernità e sia l'occidentalizzazione della nazione e, di conseguenza, tutto ciò che poteva essere specchio della società nuova e globale. La regione che subì maggiormente questo processo di svuotamento fu quella del Tōhoku, nella parte settentrionale dell'isola di Honshū, caratterizzata da una forte tradizione rurale e agricola e da una geografia fortemente montuosa, e, nonostante fosse anche tra le aree più fertili del Giappone, risultò quella in cui il processo di spopolamento, in favore delle grandi metropoli dell'est del Paese, fu più veloce⁸⁶.

Proprio la regione del Tōhoku ha visto, nel corso degli anni settanta, una lieve inversione di tendenza, ovvero di un ritorno verso le aree periferiche e meno sviluppate della nazione, che, diversamente da quanto avviene negli Stati europei oppure nel Nord America in cui avvengono ciclicamente delle fasi in cui subentra una riscoperta delle zone rurali del proprio Paese o in cui si decide di spendere gli anni della pensione⁸⁷, è avvenuta a causa di un movimento generalizzato di delocalizzazione delle grandi industrie in aree ancora “vergini” dall'urbanizzazione e dall'industrializzazione generalizzata per poter cercare condizioni più favorevoli, quali costo del lavoro più basso e maggiore facilità di trovare un nuovo bacino di lavoratori. Questo processo ha determinato lo spostamento di una parte dei protagonisti delle precedenti migrazioni interne (in particolare i contadini del Tōhoku), i quali, alla ricerca del

⁸⁵ Infatti la parte occidentale del Giappone risulta aver subito un minore influsso di questo tipo di crescita urbana.

⁸⁶ Tutt'ora la regione soffre di una bassa presenza demografica e di una popolazione dall'età media particolarmente elevata.

⁸⁷ Realtà non presente in Giappone, in cui tradizionalmente si cerca di vivere quella fase della vita nell'agio e nelle comodità della città.

connubio tra un posto di lavoro nelle loro città di origine, hanno seguito la scia delle nuove aree di produzione.

Le conseguenze di questa decentralizzazione furono sia la possibilità di mantenere nelle proprie aree di origine i potenziali migranti interni diretti verso le grandi città, permettendo loro di investire sia sul nuovo lavoro offerto dalle aziende da poco insediate nel territorio e di poter al contempo proseguire con il loro tradizionale lavoro agricolo/imprenditoriale e sia la possibilità di un ritorno di chi aveva lasciato queste regioni in precedenza⁸⁸. Questa fase storica del Giappone, che va dall'inizio degli anni settanta (attraversando così la grande crisi petrolifera del 1973) fino al 1985, grazie anche a forti investimenti governativi nel campo delle infrastrutture, viene chiamata in maniera non ufficiale l'"Era delle Regioni"⁸⁹.

Nello specifico, secondo i dati delle registrazioni di residenza del 2012, i quali percorrono il periodo dal 1954 al 2012, le aree metropolitane di Tōkyō (composta dalle città di Tōkyō, Chiba, Saitama e Kanagawa), Ōsaka (composta dalle città di Ōsaka, Kyōto, Hyōgo e Nara) e Nagoya (composta dalle città di Nagoya, Mie, Gifu e Aichi)⁹⁰ sono caratterizzate dai maggiori movimenti interni di tutto l'arcipelago, con un picco all'inizio degli anni sessanta in cui era presente una differenza di circa 500.000 unità a vantaggio degli arrivi rispetto alle partenze, un rallentamento nella prima parte degli anni settanta che si è trasformato in una lieve numerazione negativa in termini di arrivi⁹¹ e, infine, un forte afflusso di cittadini di origine straniera nella zona di Tōkyō durato dagli anni ottanta fino all'esplosione della *Bubble Economy* a inizio anni novanta e nuovamente dalla nuova ripresa economica dall'inizio dell'anno 2000 fino alla crisi economico-finanziaria globale del 2007 (con invece poco afflusso nella zona di Nagoya e una notevole perdita in termini di residenti nell'area di Ōsaka).

Le motivazioni per cui Tōkyō rimane l'attrattiva principale dei movimenti interni nel Paese, oltre alla possibilità di assaporare la maggiore esposizione alla cultura e allo stile di vita cosmopolita rispetto a tutte le altre città del Giappone, è senza dubbio la maggiore offerta di lavoro rispetto alle altre città e il suo essere il centro del business e della finanza nazionale⁹².

⁸⁸ Questo fenomeno, chiamato U-turn a livello globale nella sua forma di semplici ritorno verso le aree rurali, viene riferito in Giappone come J-turn, carico di tutte le peculiarità che lo caratterizzano.

⁸⁹ FIELDING, Tony, *Asian Migrations: Social and geographical mobilities in Southeast, East, and Northeast Asia*, Oxon, Routledge, p. 231.

⁹⁰ Dal periodo che va dal 1954 al 1972 non sono inclusi i dati relativi delle migrazioni da e verso Okinawa.

⁹¹ Con l'unica differenza dell'area metropolitana di Tōkyō, la quale, nel corso dell'intero decennio, non ha subito alcuna perdita numerica.

⁹² Lo spazio economico dell'area metropolitana di Tōkyō, con il suo 27% di concentrazione della popolazione giapponese totale, è considerato un *one-point concentration* della nazione, ovvero un unico punto di concentrazione della ricchezza e del potere di tutta la nazione.

Secondo dati del Ministero dell'Interno Giapponese, nel 2013 Okinawa risulta l'unica prefettura di tutto il Giappone a non avere perso abitanti in favore di quella di Tōkyō⁹³.

Un'ulteriore particolarità delle grandi città giapponesi è quella di avere un buon rapporto di omogeneità sociale al proprio interno, diversamente da quelle occidentali in cui nel corso del loro sviluppo e della loro espansione si formano spesso aree di segregazione sociale, specialmente nelle proprie periferie⁹⁴.

Le motivazioni sono almeno sei:

- dato che gli alloggi sono pagati generalmente dal datore di lavoro, difficilmente i lavoratori hanno problemi nell'avere luoghi in cui vivere all'interno delle città;
- difficilmente sarà possibile trovare case vecchie e decadenti, in quanto, in Giappone, è uso ricostruire le abitazioni a intervalli regolari, evitando in questa maniera l'esigenza di cambiare casa in favore di una migliore in un nuovo quartiere;
- la casa, diversamente da molte altre culture, non rappresenta il prestigio oppure lo status sociale personale, identificati, invece, per la donna nella rispettabilità della propria famiglia e nel successo dei figli, per l'uomo nell'azienda di cui è dipendente;
- la complessità tra il possesso della terra e la possibilità di utilizzare il suolo rende a sua volta difficile la segregazione sociale;
- essendo bassa la percentuale di criminalità, di conflitto sociale dovuto a zone ad alta presenza di immigrati o di conflitti etnici con questi ultimi caratteristiche della società giapponese, non esistono movimenti di gentrificazione di aree disagiate del tessuto urbano, determinando una non necessità di lasciare il proprio quartiere per ricercarne uno nuovo e più sicuro;
- infine, dato che la società giapponese, diversamente, ad esempio, da quella statunitense, presenta bassi livelli di disuguaglianza sociale, implica per definizione una limitata, se non assente, segregazione sociale.

Nemmeno con la crisi economica giapponese del 1990, in cui la maggior parte delle grandi città ha visto un rallentamento se non un deflusso nel proprio processo di urbanizzazione e di aumento della popolazione, Tōkyō è riuscita a mantenere costante, anche se a ritmi minori rispetto ai decenni precedenti, i processi di migrazione verso di essa, cambiando unicamente, attraverso processi di gentrificazione di aree con un più basso grado di urbanizzazione, la

⁹³ Storicamente, nel periodo di modernità del Giappone post 1868, gli okinawani sono stati più volte discriminati dagli abitanti della regione del Kansai, a causa sia della distanza dal resto delle isole giapponesi e sia per le rivendicazioni di indipendenza di questi ultimi rispetto alla nazione nipponica.

⁹⁴ Come, ad esempio, nelle *banlieues* francesi.

tipologia della divisione sociale al suo interno e creando zone con appartamenti ad alto costo popolati da ricchi manager e uomini d'affari, le quali prima erano zone residenziali a costi più accessibili occupate da impiegati e operai a medio-basso reddito⁹⁵.

1.5.1 - Stile di vita e genere delle migrazioni interne

Un altro fenomeno tipicamente giapponese è quello del *tanshinfunin*⁹⁶, che significa letteralmente “muoversi lontano in un nuovo luogo”, ovvero quel processo che accompagna l'allontanamento del marito/padre di una tipica famiglia giapponese⁹⁷ verso un luogo di lavoro imposto dalla propria azienda. È necessario specificare che, con l'eccezione della città di Tōkyō dove la mobilità sociale è possibile sia per gli uomini e in buona parte anche per le donne che decidono di seguire la carriera piuttosto che la vita familiare, per il resto del Giappone vige ancora fortissima l'idea tradizionale della famiglia, in cui il marito è colui che, tramite il proprio lavoro, procura il denaro e, quindi, lo stile di vita alla propria famiglia, rimanendo così indissolubilmente legato al datore di lavoro, mentre la moglie è unicamente investita del ruolo di curatrice della famiglia, ovvero dei figli, della casa e spesso dei genitori del marito, limitando pesantemente le possibilità di intraprendere una carriera lavorativa⁹⁸. Il fenomeno del *tanshinfunin* implica che il lavoratore è prima di tutto legato alla propria azienda, rispondendo alle sue esigenze e solamente in seguito a quelle familiari, imponendo quindi, in caso di trasferimento, una separazione dal resto del nucleo familiare⁹⁹.

Attraverso il fenomeno del *tanshinfunin* diventa evidente che, diversamente da molte società europee e nord-americane in cui buona parte delle migrazioni interne avviene per poter ricercare luoghi di aggregazione sociale più simili alla propria persona e alle proprie esigenze, come ad esempio gli studenti universitari che si muovono verso le città con sedi universitarie oppure come i pensionati che si dirigono verso luoghi rurali dove sono presenti altri pensionati,

⁹⁵ Ivi, p. 244.

⁹⁶ 單身赴任.

⁹⁷ Con tipica famiglia giapponese si intende un nucleo familiare composto generalmente dal marito/padre lavoratore, dalla madre/moglie casalinga e dai figli studenti. Il modello è quello della famiglia patriarcale.

⁹⁸ La prassi è che, nel caso la donna abbia già un lavoro prima del matrimonio, al momento del concepimento del primo figlio si dedichi esclusivamente e per sempre alla cura della famiglia.

⁹⁹ Data la particolarità del sistema scolastico nipponico in cui la difficoltà e la pressione sono estremamente elevate, per ottenere successo è necessaria la stanzialità dei figli nei luoghi di studio decisi ancora all'inizio del loro percorso di istruzione.

in Giappone il movimento è quasi unicamente dettato dalla ricerca lavorativa e, di conseguenza, verso le aree economiche più dinamiche del Paese¹⁰⁰.

Un'ultima particolarità a dimostrazione dello spopolamento delle periferie a favore delle grandi città è quello dovuto al quasi totale abbandono dei luoghi colpiti dai fenomeni naturali quali terremoti e maremoti: sia con il terremoto del Kansai del 1995 (circa 6.400 morti e 10.000 esodati), sia con quello del Tōhoku e del conseguente maremoto del 2011 (circa 18.500 morti e 340.000 esodati) e sia con il recente terremoto che ha portato al danneggiamento della centrale nucleare di Fukushima e alla fusione nel nocciolo del reattore numero uno, stanno tuttora rendendo evidente che gli esodati hanno optato per un iniziale riavvicinamento alle loro famiglie presenti nel resto del Giappone (principalmente nelle grandi città) per poi decidere di non ripopolare i luoghi colpiti dai disastri¹⁰¹.

1.6 - Composizione demografica per Paese di origine

La popolazione giapponese è attualmente composta da 126.200.176 individui, di cui il 93,7% vive in aree urbane e presenta una densità pari a 347 abitanti per chilometro quadrato¹⁰².

Secondo i dati raccolti e resi pubblici dalla CIA nel suo *CIA World Factbook*, il saldo migratorio giapponese, al luglio del 2016, risulta essere pari a zero migranti per mille abitanti¹⁰³ e la composizione della popolazione giapponese è suddivisa “eticamente” in un 98,5% di giapponesi “puri”¹⁰⁴, uno 0,5% di coreani, uno 0,4% di cinesi e il restante 0,6% formato da tutte le altre nazionalità¹⁰⁵.

¹⁰⁰ Gli stessi anziani seguono la tendenza, in opposizione a quanto accade nei Paesi occidentali, di andare a vivere nelle città in cui si sono trasferiti i figli per lavoro

¹⁰¹ Si suppone che l'area di Fukushima rimarrà inabitata per decenni.

¹⁰² Dati aggiornati al 27 dicembre 2016, <http://www.worldometers.info/world-population/japan-population/>.

¹⁰³ Il dato relativo al saldo migratorio segue quanto affermato dalla retorica ufficiale dello Stato nipponico, in quanto, essendo considerati dalle Nazioni Unite “immigrati” unicamente coloro che risiedono per un anno o più di tempo al di fuori dei propri confini nazionali di origine e visto che in Giappone, secondo quanto dichiarato dal Ministero della Giustizia, tutti i migranti regolari rientrano in categorie che non sono considerate appartenenti a questa classificazione, è stato possibile mantenere la linea ufficiale dell'assoluta mancanza ed esigenza di una politica migratoria nel Paese. Lo stesso Primo Ministro Abe non ha tutt'ora avuto alcuna divergenza nella retorica ufficiale, dichiarando ufficialmente di non avere intenzione di adottare politiche migratorie di sorta. KODAMA, Takahashi, *Japan's Immigration Problem. Looking at immigration through the experiences of other countries*, Daiwa Institute of Research, 29 maggio 2015, pp. 4-5.

¹⁰⁴ Compresi anche circa 230.000 brasiliani di origine giapponese migrati nell'arcipelago dagli anni '90.

¹⁰⁵ Il *CIA World Factbook* serve a fornire informazioni circa la storia, la composizione sociale, quella governativa, sull'economia, i trasporti e sulla struttura militare di 267 nazioni aderenti. *CIA World Factbook*, “Migration Policy Institute”, Washington, 2016, <http://www.migrationpolicy.org/country-resource/japan>.

Nella tabella 1 sono presenti i dati degli anni 2013, 2014 e 2015 relativi ai residenti di origine straniera regolarmente registrati presso l'Ufficio Immigrazione del Ministero della Giustizia del Giappone e in possesso della Carta di Residenza¹⁰⁶, suddivisi a loro volta in base alla nazionalità di provenienza; nella tabella 4 sono riportati i medesimi dati dall'anno 1995 all'anno 2004.

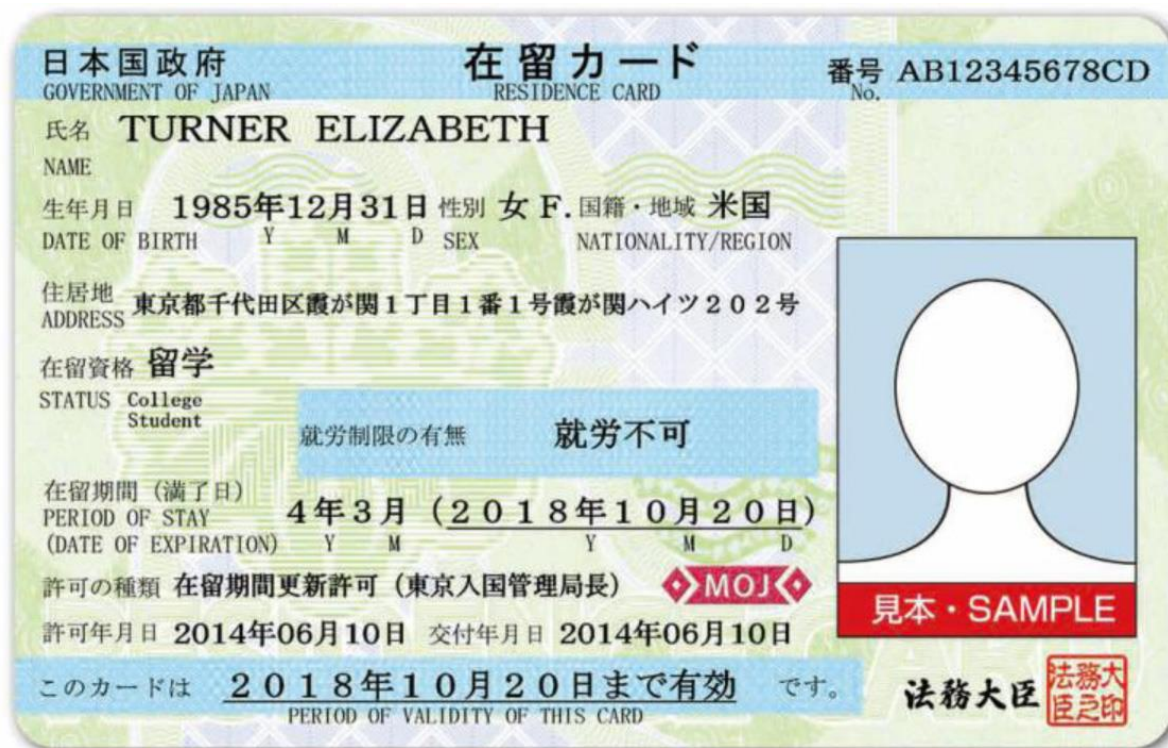


Figura 1.1 - Esempio di Carta di Residenza (在留カード).

Fonte: Ufficio Immigrazione del Giappone, Ministero della Giustizia del Giappone, <http://www.immi-moj.go.jp/tetuduki/zairyukanri/whatzairyu.html>.

In queste due tabelle non sono compresi coloro che:

- possiedono lo status di visitatori temporanei;
- hanno un permesso per poter risiedere in Giappone della durata di 3 mesi o inferiore;
- possiedono lo status di “Diplomatico” oppure di “Funzionario”;

¹⁰⁶ Chiamata anche *Zairyū Card* (在留カード), la quale ha sostituito la *Gaikokujin Tōroku Shōmeisho* (外国登録証明), tradotta in inglese come *alien registration card*, il 9 luglio 2012. Questo cambio fu necessario per ufficializzare il passaggio di autorità concernente la documentazione relativa agli immigrati dalle municipalità locali al Ministero della Giustizia del Giappone. Essa può avere una validità di 7 anni (residenti permanenti) o di 5 anni.

- rientrando nelle tre precedenti categorie, sono considerati dal Ministero della Giustizia del Giappone con uno status equivalente a quello di cittadini stranieri;
- possiedono permessi speciali di vario tipo;
- non possiedono nessuno status di residenza.

Tabella 4. Nazionalità Straniere Registrate in Giappone in base alla Nazionalità (Luogo di Origine), dal 1995 al 2004.

Nazionalità	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Numero</i>	1.362.371	1.415.136	1.482.707	1.512.116	1.556.113	1.686.444	1.778.462	1.851.758	1.915.030	1.973.747
Sud e Nord Corea	666.376	657.159	645.373	638.828	636.548	635.269	632.405	625.422	613.791	607.419
(%)	48,9	46,4	43,5	42,2	40,9	37,7	35,6	33,8	32,1	30,8
Cina	222.991	234.264	252.164	272.230	294.201	335.575	381.225	424.282	462.396	487.570
(%)	16,4	16,6	17	18	18,9	19,9	21,4	22,9	24,1	24,7
Brasile	176.440	201.795	233.254	222.217	224.299	254.394	265.962	268.332	274.700	286.557
(%)	13	14,3	15,7	14,7	14,4	15,1	15	14,5	14,3	14,5
Filippine	74.297	84.509	93.265	105.308	115.685	144.871	156.667	169.359	185.237	199.394
(%)	5,5	6,0	6,3	7,0	7,4	8,6	8,8	9,1	9,7	10,1
Perù	36.269	37.099	40.394	41.317	42.773	46.171	50.052	51.772	53.649	55.750
(%)	2,7	2,6	2,7	2,7	2,7	2,7	2,8	2,8	2,8	2,8
USA	43.198	44.168	43.690	42.774	42.802	44.856	46.244	47.970	47.836	48.844
(%)	3,2	3,1	3,0	2,8	2,8	2,6	2,6	2,6	2,5	2,5
Altri	142.800	156.142	174.567	189.442	199.805	225.308	245.907	264.621	277.421	288.213
(%)	10,5	11	11,8	12,6	12,9	13,4	13,8	14,3	14,5	14,6

Fonte: Ministero della Giustizia del Giappone, <http://www.moj.go.jp/PRESS/050617-1/050617-1.html>.

Analizzando i dati riguardanti l'anno 2015, il Ministero della Giustizia del Giappone riporta che ci sono stati circa 2.23 milioni di residenti stranieri suddivisi tra lungo soggiornanti e residenti permanenti¹⁰⁷, con un incremento del 5,9% rispetto all'anno precedente (2.12 milioni)¹⁰⁸, rappresentando, secondo i dati offerti dal Ministero stesso, il picco più alto di

¹⁰⁷ Il cui status generico di residenza permanente viene chiamato *ippan eijūsha* (一般永住者).

¹⁰⁸ Al giugno del 2014 gli stranieri rilevati in Giappone sono stati circa 2.807.000, mentre al termine del 2013 il loro numero è ammontato a circa 2.437.000 individui.

stranieri presenti nell'arcipelago dal 1959. La nazionalità maggiormente rappresentata è quella cinese con 665.847 individui, rappresentando quasi il 30% dell'intera presenza straniera in Giappone; essi sono seguiti dai sud-coreani con 457.772 individui e dai filippini, con 229.595 individui.

All'interno della categoria dei residenti permanenti non è compresa quella dei residenti speciali, la cui maggioranza è composta dalle mogli di origine straniera¹⁰⁹ di uomini giapponesi, *nikkeijin* e cittadini nipponici di origine coreana in possesso della residenza permanente¹¹⁰. Se fossero compresi anche questi individui nel conteggio, il numero complessivo raddoppierebbe.

Complessivamente, circa 336.500 cittadini stranieri sono entrati in Giappone nell'anno 2014¹¹¹, con un incremento del 10% rispetto al 2013 e ricalcando un *trend* simile a quello avvenuto nel 2008. Il numero di nuovi arrivi entrati con lo scopo di trovare un impiego è stato di 67.100 individui nel 2014, il 5% in più rispetto al 2013; di questi, il 53% è stato ammesso nella categoria delle "intrattenitrici"¹¹², in calo del 5% rispetto al 2013. I trasferimenti interni aziendali hanno avuto un aumento del 15%, mentre quello degli ingegneri e dei lavoratori specializzati è salito del 42% rispetto al 2013, entrambi a rappresentare rispettivamente circa l'11% delle entrate complessive nel Paese; un ulteriore 10% è composto da lavoratori impiegati nel campo dei servizi internazionali a scopo umanitario. Escludendo i visti per le intrattenitrici e per i trasferimenti aziendali interni, il numero dei migranti con fine lavorativo è incrementato del 20%, ovvero da 20.500 individui nel 2013 a 24.600 individui nel 2014. Il numero di soggetti con il compito di accompagnare i lavoratori di origine straniera è aumentato del 7% raggiungendo quota 20.400, mentre circa 82.500 persone sono entrate nelle vesti di *trainee*, ovvero il 22% in più rispetto al 2013¹¹³.

Se si considerano i dati forniti dalle Nazioni Unite per l'anno 2013 circa la percentuale di immigrati rispetto al totale della popolazione, si nota che quella giapponese sta all'1,9%, risultando tra le più basse all'interno del gruppo delle cosiddette nazioni avanzate. Fattori fondamentali alla base di tale dato percentuale sembrano essere i numeri esigui indirizzati

¹⁰⁹ E, in misura minore, dei mariti di donne giapponesi.

¹¹⁰ In giapponese lo status di residenza permanente viene chiamato *eijūsha shikaku* (永住者資).

¹¹¹ Con l'esclusione dei visitatori temporanei e di coloro in possesso del permesso per rientrare.

¹¹² Categoria quasi totalmente composta da donne.

¹¹³ OECD (2016), *International Migration Outlook 2016*, OECD Publishing, Parigi, 2016, http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2016-en.

all'ingresso dei lavoratori specializzati e altamente formati, ma, soprattutto, alla mancanza di una quota destinata ai lavoratori non specializzati¹¹⁴.

In accordo con i dati forniti dal Ministero della Salute del Giappone, da quello del Lavoro e da quello del Welfare, il numero dei lavoratori stranieri presenti nell'arcipelago è aumentato da 788.000 circa presenti alla fine di ottobre 2014 a 908.000 circa dell'anno successivo. Nel 2015, tra le nazionalità maggiormente rappresentate, come quella dei lavoratori cinesi, di quelli vietnamiti e di quelli filippini, si hanno avuto i seguenti incrementi:

- I lavoratori cinesi sono passati a 322.500 individui (+10.700 rispetto al 2014);
- I lavoratori vietnamiti sono passati a 110.000 individui (+48.800 rispetto al 2014);
- I lavoratori filippini sono passati a 106.500 individui (+15.000 individui rispetto al 2014).

Secondo la suddivisione riconosciuta e legale delle categorie di lavoro in Giappone, circa 167.300 del totale dei lavoratori stranieri è stato impiegato come professionista o in ambiti tecnici, 367.200 hanno seguito le indicazioni professionali presenti nei loro visti di entrata, 167.700 studenti stranieri hanno avuto un contratto di lavoro part-time e infine 168.300 hanno svolto un ruolo di tecnico.

L'Organizzazione dei Servizi per gli Studenti Giapponesi, la JASSO¹¹⁵, ha evidenziato che nel maggio del 2015 circa 152.100 studenti stranieri si trovavano inseriti in percorsi di studio di alto livello all'interno del sistema scolastico nazionale, con un incremento del 9% rispetto all'anno precedente. L'aumento è stato determinato dalla maggiore presenza di studenti stranieri in scuole di formazione professionale. In aggiunta, circa 56.300 studenti stranieri sono risultati iscritti in corsi di lingua giapponese, il 25% in più rispetto all'anno 2014. Gli studenti di origine cinese¹¹⁶ hanno rappresentato il 45% del totale, in calo rispetto al 58% del 2013, mentre gli studenti di origine vietnamita sono arrivati a essere il 19% del totale, rispetto all'8%

¹¹⁴ Questo dato, nonostante risulti particolarmente basso a livello numerico rispetto alle altre nazioni considerate, risulta essere in costante crescita. Infatti, in circa venti anni, è passato dallo 0,9% del 1990 all'1,9% del 2013, risultando raddoppiato. Anche la percezione della popolazione giapponese sembra essere stata influenzata da questo aumento: in un sondaggio del 2004 condotto dall'Ufficio del Consiglio dei Ministri e intitolato "Sondaggio Riguardante l'Accettazione dei Lavoratori Stranieri", il 51,0% degli intervistati ha risposto di "sì" alla domanda "Ha avuto la sensazione che il numero dei lavoratori stranieri sia aumentato recentemente?", mentre il 17,5% ha affermato di "percepirlo fortemente" e un 33,4% di "percepirlo in qualche maniera". KODAMA, Takahashi, *Japan's Immigration Problem. Looking at immigration through the experiences of other countries*, Daiwa Institute of Research, 29 maggio 2015, pp. 4-5.

¹¹⁵ In giapponese 日本学生支援機構 (*Nihon Gakuseishi Enkikō*), mentre JASSO è l'acronimo inglese di Japan Student Service Organization.

¹¹⁶ In giapponese gli studenti stranieri sono chiamati *ryūgakusei* (留学生).

del 2013. Prendendo in considerazione tutti gli studenti entrati in Giappone nel 2015, la quasi totalità è proveniente dal continente asiatico¹¹⁷.

Il numero di richieste per la protezione internazionale è aumentata del 53% nel 2014 e del 52% nel 2015, arrivando a quota 7.586 richieste nel 2015. Tra coloro che hanno visto respinta la domanda di protezione internazionale per lo status di rifugiato, alcuni hanno successivamente ricevuto il permesso di rimanere all'interno della nazione grazie al principio delle motivazioni umanitarie¹¹⁸. Sempre nell'anno 2015, le cinque nazioni ad aver rappresentato i 6/10 delle richieste totali di asilo politico in Giappone sono state il Nepal, l'Indonesia, la Turchia, il Myanmar e il Vietnam.

L'Ufficio Nazionale per l'Immigrazione ha segnalato una corrispondenza tra l'aumento del numero di visitatori nel Paese, a sua volta incentivato da politiche attive per il turismo effettuate da parte dei vari Governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni, e coloro che successivamente si sono stanziati come residenti di origine straniera per motivi di studio o di lavoro¹¹⁹.

Con l'incremento numerico di questa categoria è avvenuto un aumento degli stranieri presenti in Giappone che si sono trattenuti, in maniera illegale, oltre i limiti temporali imposti dal loro visto: il Ministero della Giustizia indica che, in data 1 gennaio 2016, sono stati rilevati 62.818 individui che hanno potenzialmente effettuato tale percorso, il 4,7% in più rispetto all'anno precedente. L'incremento di questi *overstayers* è ufficialmente avvenuto dall'anno 2014 dopo due decenni di stasi, anche se la rilevazione ufficiale dei dati del Ministero della Giustizia potrebbe risultare non precisa ed è probabile che il flusso non si sia mai arrestato.

Tra coloro che rimangono illegalmente oltre il periodo concesso dal proprio visto, il gruppo nazionale più rappresentativo è quello coreano (13.412 persone), seguito da quello cinese (8.741 persone) e da quello thailandese (5.959 persone). La nazionalità che ha avuto il maggior incremento percentuale è stata quella indonesiana, con un aumento del 77,1% in più rispetto al 2014 e un numero complessivo di 2.228 *overstayers*¹²⁰. Tale crescita percentuale è avvenuta parallelamente a un'esplosione del turismo indonesiano in Giappone, a partire dal dicembre del 2014: prima, infatti, a causa di forti restrizioni nella concessione di visti turistici, la presenza

¹¹⁷ OECD (2016), *International Migration Outlook 2016*, OECD Publishing, Parigi, 2016, http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2016-en.

¹¹⁸ Tuttavia il numero di essi è estremamente esiguo, con sole 79 richieste accolte.

¹¹⁹ Secondo l'Organizzazione Nazionale del Turismo del Giappone, nel 2014 ci sono stati 19.73 milioni di visitatori in Giappone.

¹²⁰ Gli indonesiani sono la settima nazionalità di *overstayers* in Giappone per importanza numerica.

di *overstayers* di origine indonesiana era limitata, con ad esempio soli 163 di loro nel 2013, passando a 164 nel 2014 e decuplicando nel 2015 con 1.200 individui.

Suddividendo questo tipo di irregolari per la tipologia di visto di entrata, turisti e possessori di visti a breve termine hanno rappresentato il numero più significativo di irregolari presenti nell'arcipelago (42.478 irregolari nel 2015), ma con un significativo aumento degli *overstayers* derivanti dai programmi nazionali che sfruttano il sistema dei *trainee*: nel 2015 i "tirocinanti" che sono divenuti irregolari sono stati 5.904, con un aumento del 26.2% rispetto al 2014. Infine, il Ministero della Giustizia ha reso pubblico che nel corso dell'anno 2015 sono stati deportati verso i loro Paesi di origine 3.063 stranieri irregolari, 1.406 dei quali richiedenti asilo¹²¹.

Nel settembre del 2015 è stato formulato il Quinto Piano di Base per il Controllo dell'Immigrazione¹²², il quale ha introdotto le principali linee guida per il controllo amministrativo dell'immigrazione e per l'impiego effettivo delle politiche relativa a essa. Il Piano, di durata quinquennale, prevede tra i punti cardine l'accettazione di stranieri per poter rivitalizzare l'economia e la società nipponica, la revisione del sistema dei *trainee*, il miglioramento dell'accoglienza dei richiedenti asilo e un incremento delle misure per la lotta agli irregolari.

Nel giugno del 2014, grazie a un emendamento all'*Immigration Control and Refugee Recognition Act* è stato stabilito un nuovo status di residenza con durata indeterminata per gli stranieri altamente professionalizzati in alcuni campi tecnici; tale emendamento è entrato ufficialmente in vigore nell'aprile del 2015¹²³.

¹²¹ MURAI, Shusuke, *Japan sees record high number of foreign residents: Justice Ministry*, "The Japan Times", 11/03/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/03/11/national/japan-sees-record-high-number-foreign-residents-justice-ministry/#.WGJiH4WcFhF>.

¹²² In giapponese 出入国管理基本計画. Il testo completo, tradotto in inglese, è presente nel seguente indirizzo internet dell'Ufficio per l'Immigrazione del Giappone (Ministero della Giustizia del Giappone): <http://www.immi-moj.go.jp/english/seisaku/index.html>.

¹²³ Tale emendamento, chiamato Strategia per la Rivitalizzazione del Giappone e approvato dal Consiglio dei Ministri il 24 giugno del 2014, presenta un punto relativo all'"Utilizzo dei lavoratori stranieri" all'interno del paragrafo relativo alla riforma del sistema delle assunzioni/rafforzamento delle risorse umane. Il principio fondamentale di tale emendamento riguardava il rafforzamento della competitività nell'acquisizione dei lavoratori in possesso di specifiche doti e qualità tecniche, seguito dalla necessità di rivitalizzare l'economia nazionale tramite l'ingresso nel territorio nazionale di lavoratori stranieri dotati di alte competenze tecniche; un'ulteriore punto interessato dall'emendamento è stato sulla revisione del programma interno di training tecnico, ovvero il sistema dei *trainee*, allo scopo di ottenere nuovi lavoratori a patto di offrire un tipo di formazione specifica a essi e di contribuire allo sviluppo e trasferimento di nuove tecnologie verso i Paesi di provenienza di questi ultimi, il tutto in periodi di tempo definiti. L'emendamento stabiliva una quota di lavoratori maggiore rispetto al passato, oltre che a un ventaglio superiore di categorie professionali accettate e a un allungamento dei tempi di permanenza nell'arcipelago. KODAMA, Takahashi, *Japan's Immigration Problem. Looking at immigration through the experiences of other countries*, Daiwa Institute of Research, 29 maggio 2015, p.3.

Il testo completo dell'emendamento, in lingua inglese, può essere visionato all'interno della pagina web del Primo Ministro e del Consiglio dei Ministri del Giappone:

Attraverso un accordo di partnership economica stipulato tra il Giappone e alcuni Paesi asiatici, tra i quali Vietnam (2014), Filippine (2009) e Indonesia (2008), il governo nipponico ha iniziato ad accettare lavoratori in possesso di determinate qualifiche certificate nello specifico campo della cura e dei servizi alla persona, incrementando numericamente le strutture adibite a raccogliere e gestire le domande di lavoro.

È stato inoltre introdotto uno speciale programma di *housekeeping* aperto agli stranieri, attraverso la mediazione di specifiche agenzie di reclutamento, atto alla fornitura di servizi verso le abitazioni e le famiglie nella Prefettura di Kanagawa, divenuta nel 2014 una Zona Speciale Strategica Nazionale¹²⁴.

Un'altra novità, introdotta nell'aprile 2015 e parte di una serie di misure considerate temporanee e destinate alla risoluzione di uno status emergenziale, è stata quella di accettare una nuova categoria di *trainee*, ovvero quella relativa al settore dei cantieri e delle costruzioni navali. Lo scopo principale è stato quello di fornire forza lavoro in preparazione delle Olimpiadi previste nel 2020 in Giappone¹²⁵ e per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto e dallo tsunami nel 2011¹²⁶. Con l'arrivo nell'ottobre del 2016 di 41.000 lavoratori di origine straniera, la quota demografica degli immigrati in Giappone ha superato cifra un milione, di cui il 20% composto da *trainee*¹²⁷.

Tabella 5. Persone di origine straniera che sono entrate e uscite dal Giappone suddivise per nazionalità

<http://www.kantei.go.jp/jp/singi/keizaisaisei/pdf/honbunEN.pdf>.

¹²⁴ Le Zone Speciali Strategiche Nazionali, conosciute anche come National Strategic Special Zones, sono esattamente sei speciali aree nel territorio giapponese costituite nel 2014 dal Primo Ministro Abe facenti parte di una dei suoi progetti di riforma strutturale conosciuti come *Abenomics*. Lo scopo è quello di promuovere la deregolazione economica e la diminuzione dell'imposizione fiscale di queste sei zone, in modo da riuscire a sviluppare nuove aree di business interno e internazionale, e a incentivare le *start-up*. Ognuna delle sei aree è stata adibita in un campo differente di sviluppo. KAMEDA, Masaaki, *Six special strategic deregulation zones named by panel*, "The Japan Times", 29/03/2014, <http://www.japantimes.co.jp/news/2014/03/29/business/six-special-strategic-deregulation-zones-named-by-panel/#.WGPnl4WcFhE>.

¹²⁵ OECD (2016), *International Migration Outlook 2016*, OECD Publishing, Parigi, 2016, http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2016-en.

¹²⁶ Anche se proibito dalla legge nipponica, è stato scoperto da un'indagine di Reuters che sono stati coinvolti i richiedenti asilo sia nei lavori in preparazione delle Olimpiadi di Tōkyō del 2020 e sia nella ricostruzione dovuta ai danni creati dal terremoto e dal conseguente tsunami del 2011. REUTERS, *Foreign workers in Japan hit the 1 million for the first time last autumn: ministry*, "The Japan Times", 27/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/27/national/foreign-workers-japan-hit-1-million-mark-first-time-last-autumn-ministry/#.WI2tFIWcFhH>.

¹²⁷ Nel 2015 risultavano essere il 25% degli immigrati. REUTERS, *Foreign workers in Japan hit the 1 million mark for the first time last autumn: ministry*, "The Japan Times", 27/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/27/national/foreign-workers-japan-hit-1-million-mark-first-time-last-autumn-ministry/>.

(2014 - 2015).

Nazionalità		2014		2015	
		Entrata	Entrata	Entrata	Entrata
Totale		31.209.631	31.023.742	36.100.555	35.842.408
Giapponesi		16.915.797	16.903.388	16.258.889	16.213.789
Stranieri		14.150.185	13.978.549	19.688.247	19.473.620
Asia					
India		95.236	93.537	108.635	107.087
Indonesia		164.246	157.675	210.412	201.428
Repubblica di Corea		3.016.112	3.006.206	4.252.389	4.232.706
Singapore		230.123	227.780	309.836	305.490
Thailandia		681.743	671.691	822.037	815.586
Cina		2.536.571	2.506.590	4.497.238	4.463.464
Cina (Taiwan)		2.864.287	2.843.611	3.576.210	3.567.170
Cina (Hong Kong)	1)	902.480	892.749	1.473.141	1.460.173
Cina (altro)	2)	47.264	46.857	83.468	82.584
Filippine		304.871	289.498	388.896	372.312
Vietnam		135.686	107.811	197.270	150.284
Nepal		26.554	16.425	31.839	20.412
Malesia		254.232	251.350	309.168	305.733

Nord America					
U.S.A.		920.802	915.947	1.062.716	1.054.781
Canada		187.228	186.117	233.482	232.101
Messico		30.824	30.612	37.265	36.923
Sud America					
Argentina		7.651	7.593	19.760	19.543
Colombia		5.581	5.618	6.244	6.199
Brasile		57.151	59.735	64.096	61.884
Perù		11.479	11.726	12.216	12.350
Europa					
Regno Unito		252.790	251.053	302.708	300.877
Italia		82.220	80.845	104.826	103.865
Ucraina		40.370	40.063	50.236	49.905
Olanda		33.978	33.576	40.649	40.666
Svizzera		41.116	40.765	47.842	47.809
Svezia		61.608	61.085	78.213	77.746
Spagna		142.973	142.305	164.759	163.585
Germania		19.956	19.813	22.961	22.831
Finlandia		184.139	182.680	220.029	218.681
Francia		19.516	19.396	24.989	24.841

Belgio		68.980	68.728	59.537	59.516
Russia					
Africa					
Egitto		4.454	4.484	5.062	4.977
Sud Africa		7.092	6.979	7.263	7.146
Oceania					
Australia		304.780	300.669	378.196	372.866
Nuova Zelanda		43.205	42.581	50.991	50.824
Apolidi		801	800	967	967

- 1) Inclusi cittadini cinesi in possesso del passaporto della Regione ad Amministrazione Speciale di Hong Kong.
- 2) Includere persone di nazionalità cinese in possesso di documenti di identificazione rilasciati dal Governo cinese (Singapore, Malesia, ecc.).

Fonte: *Japan Statistical Yearbook 2017*, Capitolo 2 Popolazione e Famiglie, Ministero della Giustizia del Giappone, Ufficio delle Statistiche, Tōkyō, 2016, <http://www.stat.go.jp/english/data/nenkan/66nenkan/1431-02.htm>.

Capitolo secondo

LAVORO

2.1 - Il dibattito degli anni '80

In relazione ai temi della crescita economica e dell'immigrazione, la nazione giapponese risulta un'anomalia a livello internazionale in quanto ha portato avanti la propria industrializzazione nel periodo post-bellico e la modernizzazione economica senza l'afflusso di forza lavoro proveniente dall'esterno. Tale compito fu unicamente sulle spalle dei lavoratori autoctoni, coinvolti più o meno forzatamente in un processo di movimento verso le aree maggiormente urbanizzate del Paese e dall'avanzamento tecnologico incentivato dagli investimenti dei grandi conglomerati economico-industriali nipponici allo scopo di diminuire la necessità di lavoratori in carne e ossa sul luogo di lavoro.

Questa migrazione interna ha visto coinvolti circa dieci milioni di individui solamente nei primi due decenni post-bellici, i quali divennero un fondamentale bacino di forza lavoro di riserva in grado di annullare momentaneamente la necessità di lavoratori non qualificati dall'estero; proprio questo esodo dalle campagne alle aree urbane del Paese provocò un lento abbandono del settore agricolo e la perdita quasi totale di una "valvola di sicurezza" nel caso di bisogno di ulteriore forza lavoro per quasi tutta l'industria nipponica¹.

Infatti, questa indipendenza dalla forza lavoro straniera venne messa a dura prova nel corso degli anni '80: le cause principali furono l'abbassamento repentino del tasso di natalità nazionale e l'aumento del numero degli anziani che portarono a una diretta diminuzione della popolazione attiva in età da lavoro, assieme alla avanzata scolarizzazione dei giovani, i quali non si dimostrarono più disposti a essere impiegati nei settori che rientravano nella cosiddetta categoria delle *3K*.

Il cambiamento demografico stava avvenendo in concomitanza a una trasformazione strutturale del mercato del lavoro nipponico la cui economia si trovava nel pieno della straordinaria crescita della *Bubble Economy*. La suddetta trasformazione era dovuta alla mancanza di forza lavoro necessaria a soddisfare le esigenze di alcuni settori, in particolar modo quello

¹ BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 32.

manifatturiero e quello dell'edilizia, i quali necessitavano di lavoratori giovani e disposti a ottenere retribuzioni modeste rispetto ai settori più ambiti e al loro effettivo livello di scolarizzazione.

Furono le imprese medie e piccole a subire il maggiore contraccolpo, in quanto, diversamente dalle grandi *zaibatsu*, non potevano attirare giovani lavoratori offrendo salari più elevati, per cui si trovarono di fronte alla scelta di chiudere la propria attività oppure a quella di assumere dipendenti di origine straniera presenti illegalmente nel Paese.

Le esigenze di queste imprese furono scarsamente tutelate dal governo del tempo e si creò di conseguenza, nel corso di tutto il decennio in questione, un movimento continuo di lavoratori stranieri entrati in maniera illegale in Giappone. Il Ministero della Giustizia del Giappone aveva rilevato, nel 1989, la presenza di circa 100.000 lavoratori stranieri entrati in questa maniera all'interno della nazione².

Le cause dell'aumento di questa tipologia di ingressi, nonostante le marcate restrizioni imposte dalle leggi relative all'immigrazione, furono principalmente due:

- dopo la firma del *Plaza Agreement*³ nel 1985, in cui ci fu un apprezzamento dello yen in relazione al dollaro americano, e conseguentemente gli alti salari giapponesi posero nuovi incentivi per i cittadini di Stati più poveri a emigrare verso il Giappone;
- l'emergere di una fitta rete di agenzie e broker che iniziarono a occuparsi di indirizzare i lavoratori stranieri verso l'arcipelago, molti dei quali affiliati alla malavita giapponese oppure a quella dei Paesi di provenienza dei lavoratori stessi.

In particolare, gli individui venivano aiutati ad entrare in Giappone tramite visto turistico o per motivi di studio e successivamente veniva superata la sua scadenza, rimanendo in questo modo all'interno del Paese. Molti di questi lavoratori venivano poi reindirizzati dai broker verso le fabbriche o i cantieri, restando pienamente visibili alla popolazione autoctona e costituendo in questa maniera la prima vera e propria *back door* illegale relativa all'immigrazione in Giappone. L'apertura di questa via clandestina fu il risultato delle politiche fortemente restrittive nei confronti dell'immigrazione non qualificata e il bisogno divenuto strutturale di forza lavoro non qualificata esplosa nel corso degli anni '80.

² Ivi, p. 34.

³ Il *Plaza Agreement*, firmato il 22 settembre 1985 presso l'hotel Plaza di New York fu un accordo stipulato tra Stati Uniti, Giappone, Francia e Repubblica Federale di Germania in cui venne deprezzato il dollaro americano in relazione allo yen giapponese e al marco tedesco, in modo da intervenire direttamente all'interno dei mercati finanziari.

Da questa situazione scaturì un dibattito politico tra i conservatori e gli internazionalisti, rispettivamente portavoce del *sakoku*⁴ e del *kaikoku*⁵.

I primi, assolutamente contrari all'apertura del Paese alla forza lavoro straniera, affermavano che lo sviluppo e il successo nazionale erano dovuti all'armonia auto-generata in maniera naturale che permeava la nazione nelle sue fondamenta, dall'equilibrio sociale tipico della società nipponica e dall'omogeneità etnica della popolazione giapponese. Un possibile afflusso di cittadini di origine straniera avrebbe significato inefficienza, un calo della produttività industriale, la segmentazione del mercato del lavoro, la fine delle relazioni tipiche della società nipponica e la formazione di una sottoclasse permanente formata dai lavoratori stranieri destinata a conglomerarsi in ghetti etnici nelle varie città giapponesi.

I sostenitori del *kaikoku*, invece, prospettavano una maggiore apertura nazionale all'importazione di forza lavoro straniera, parimenti a un adeguamento istituzionale al fenomeno migratorio, in modo da potersi omologare agli Stati occidentali e cavalcare la globalizzazione in atto. Inoltre, secondo il loro punto di vista era necessario regolamentare il movimento dei lavoratori stranieri per salvaguardare i diritti dei lavoratori stessi e poter così evitare le varie forme di discriminazione che si sarebbero naturalmente create. Infine, affermavano che ignorare il fenomeno, il quale era ormai presente e visibile all'interno delle città nipponiche, avrebbe portato unicamente al rischio di un conflitto sociale ed etnico.

In particolare, i due schieramenti differivano fortemente nell'idea della possibile adattabilità della società giapponese all'afflusso di lavoratori stranieri e quindi al possibile cambiamento sociale: i sostenitori del *sakoku* erano convinti dell'impossibilità di gestione e assorbimento di movimenti migratori più o meno numerosi, mentre quelli del *kaikoku* sottolineavano che, essendo ormai il processo in moto e impossibilitato ad arrestarsi, sarebbe stato saggio predisporre a tali cambiamenti attraverso aggiustamenti istituzionali atti a evitare il rischio di un conflitto sociale⁶.

Tale dibattito portò allo scontro diversi Ministeri: il Ministero della Giustizia era il maggiore sostenitore del *sakoku*, mentre quello del Lavoro e quello degli Affari Esteri erano favorevoli alla politica del *kaikoku*, ma con la limitazione all'ingresso dei soli lavoratori qualificati e specializzati. Nel 1989 le consultazioni tra i vari Ministeri, il mondo della finanza e dei grandi conglomerati industriali ed economici nipponici portarono alla vittoria della linea del *sakoku*

⁴ 鎖国, letteralmente “chiusura del Paese”, è una politica di chiusura dei propri confini praticata più volte nel corso della storia del Giappone.

⁵ 外国, letteralmente “apertura del Paese”.

⁶ BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 40.

con la conseguente riforma dell'*Immigration Control Act* del 1951, divenuto l'*Immigration Control and Refugee Act* ed entrato in vigore l'anno successivo. L'ICRR affrontava i temi dell'immigrazione illegale, chiariva gli standard per gli ingressi nel Paese, la qualità richiesta per gli alloggi degli stranieri e aumentava il numero legale di status di residenza. Per quanto riguarda l'immigrazione illegale, la nuova legge introduceva le penali sia per i lavoratori entrati e assunti illegalmente e sia per i datori di lavoro di questi ultimi.

Il compromesso tra i due schieramenti fu raggiunto con la decisione di concedere l'ingresso nel Paese ai discendenti dei cittadini giapponesi emigrati all'estero, solamente fino alla terza generazione e indipendentemente dalla loro qualifica lavorativa o da una eventuale specializzazione tecnica, permettendo loro di ottenere un visto di ingresso di lungo termine con la possibilità di rinnovo e addirittura la possibilità di una eventuale trasformazione in residenti permanenti. Nella nuova legge venne inoltre concesso di far entrare in Giappone anche le loro famiglie⁷.

Tabella 6. Status Occupazionali Consentiti agli Stranieri in Giappone Introdotti dall'*Immigration Control and Refugee Act* del 1990 – Attività di Lavoro Limitata (Aggiornata al 2015).

Status Occupazionale	Tipologia di Attività	Periodo di Permanenza
Diplomatico	Ministri, Ambasciatori, Consoli e rispettive famiglie	Durata della missione
Ufficiale governativo	Ufficiali Governativi stranieri e rispettive famiglie	Durata della missione (1 o 3 o 5 anni, 15 o 30 giorni)
Artista	Artisti, Compositori, Scrittori, ecc.	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Attività Religiose	Missionari inviati da organizzazioni religiose, ecc.	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Giornalista	Corrispondente straniero di una testata giornalistica, ecc.	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
<i>Technical Intern Training</i>	Partecipanti al progetto governativo di apprendistato <i>Technical Intern Training</i>	6 mesi oppure 1 anno oppure un termine diverso deciso dal Ministero della Giustizia del Giappone (1 anno o inferiore)
Imprenditore / Manager	Imprenditori e Manager di compagnie ed aziende straniere	3 o 4 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Servizi Contabili / Legali	Avvocati e Funzionari Pubblici stranieri certificati	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni

⁷ MORI, Hiromi, *Immigration Policy and Foreign Workers in Japan*, New York, St. Martin's Press, 1997, in BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 41.

Ricercatore	Ricercatori per organizzazioni pubbliche e private	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Istruttore	Istruttori per le scuole di lingua, ecc.	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Ingegnere	Ingegneri meccanici, ecc.	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Specialista in Servizi Umanistici / Servizi Internazionali	Insegnanti privati di lingua, designers, interpreti, ecc.	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Trasferimenti Interni Inter-aziendali	Trasferimenti di dipendenti da compagnie e aziende straniere	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Intrattenitrice / Intrattenitore	Ballerine, Cantanti, Attori / Attrici, Atleti, ecc.	15 giorni oppure 3 o 6 mesi oppure 1 o 3 anni
Lavoratore Qualificato / Specializzato	Cuoco di ristoranti non giapponesi, modellatori e gioiellieri, piloti, istruttori sportivi, ecc.	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Servizi Medici	Dottori, Dentisti, ecc.	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Professionisti Altamente Formatati / Qualificati	Professionisti ed Esperti altamente qualificati	Variabile, ovvero in base al Sistema a Punti può essere di 5 anni oppure illimitato
Professori	Docenti universitari, ecc.	3 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni

Fonte: *Immigration Control and Refugee Recognition Act*, 1990. Ministero della Giustizia del Giappone, 2016 *Immigration Control*, <http://www.moj.go.jp/content/001166929.pdf>.

Tabella 7. Status con cui è Permesso l'Ingresso agli Stranieri in Giappone - Attività di lavoro non Concessa.

Status di Ingresso	Tipologia di Attività	Periodo di Permanenza
Attività Culturali	Ricercatori nel campo della cultura giapponese, ecc.	3 o 6 mesi oppure 1 o 3 anni
Visitatori Temporanei	Turisti, brevi viaggi di business, ecc.	15, 30 o 90 giorni oppure un periodo inferiore ai 15 giorni
Studenti College	Studenti universitari	Diverse combinazioni fino ai 4 anni
Studenti Pre-College	Studenti di scuola superiore o inferiore	Diverse combinazioni fino ai 4 anni
<i>Trainee</i>	<i>Trainee</i>	3 o 6 mesi oppure 1 anno

Fonte: Toyohashi International Association, [http://www.toyohashi-tia.or.jp/pdf-english/3.Status%20of%20Residence\(ZAIRYU%20SHIKAKU\).pdf](http://www.toyohashi-tia.or.jp/pdf-english/3.Status%20of%20Residence(ZAIRYU%20SHIKAKU).pdf).

Tabella 8. Status di Residenza degli Stranieri in Giappone Introdotti dall'*Immigration Control and Refugee Act* del 1990 - Attività di Lavoro non Limitata (Aggiornata al 2015).

Status di Residenza	Status Autorizzante alla Residenza	Periodo di Permanenza
Residenza Permanente	Coloro che hanno ottenuto l'autorizzazione alla Residenza Permanente dal Ministero della Giustizia (ad eccezione dei Residenti Permanenti Speciali della Legge Speciale sul Controllo dell'Immigrazione)	Indefinito
Marito / Moglie di un Figlio / Figlia di un Giapponese	Marito / Moglie di un giapponese, figli adottati da un cittadino giapponese o coloro che sono nati come figli biologici di cittadini giapponesi (Articolo 817-2 del Codice Civile)	6 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Marito / Moglie o Figlio / Figlia di una Persona con Residenza Permanente	Marito / Moglie di coloro i quali possiedono l'autorizzazione alla residenza permanente oppure coloro i quali possiedono il Permesso di Residenza Permanente Speciale. Coloro che sono nati in Giappone come figli di titolare di Residenza Permanente e sono risieduti in Giappone	6 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni
Residenza di Lungo Termine	Coloro i quali hanno ricevuto l'autorizzazione a risiedere in Giappone attraverso la designazione di un periodo di soggiorno ad opera del Ministero della Giustizia in considerazione di circostanze particolari – Rifugiati Indo-Cinesi, <i>nikkeijin</i> fino alla terza generazione, ecc.	6 mesi oppure 1 o 3 o 5 anni oppure un termine diverso deciso dal Ministero della Giustizia del Giappone (5 anni o inferiore)

Fonte: *Immigration Control and Refugee Recognition Act*, 1990. Ministero della Giustizia del Giappone, 2016 *Immigration Control*, <http://www.moj.go.jp/content/001166929.pdf>.

Tabella 9. Permesso di Lavoro in base ai contenuti dei Permessi Individuali definiti dal Ministero della

Giustizia del Giappone.

Status di Ingresso	Tipologia di Attività	Periodo di Permanenza
Attività Designate	Domestiche di diplomatici, coloro che sono in Giappone per vacanza lavorativa, infermiere e altre mansioni candidate all'EPA, ecc.	3 o 6 mesi oppure 1 o 2 o 3 o 4 o 5 anni oppure un termine diverso deciso dal Ministero della Giustizia del Giappone (5 anni o inferiore)

Fonte: Toyohashi International Association, [http://www.toyohashi-tia.or.jp/pdf-english/3.Status%20of%20Residence\(ZAIRYU%20SHIKAKU\).pdf](http://www.toyohashi-tia.or.jp/pdf-english/3.Status%20of%20Residence(ZAIRYU%20SHIKAKU).pdf).

2.2 - Suddivisione per tipologia e “gerarchia razziale” dei lavoratori stranieri

La politica giapponese rivolta agli immigrati è formalmente indirizzata al controllo, ignorando le necessità e i bisogni di questi ultimi. La suddivisione degli stranieri parte dal centro, ovvero dalle istituzioni e dal governo nipponico, i quali hanno creato attraverso leggi e proclami ufficiali una gerarchia divisa per nazionalità, status e genere, anche se è ancora comune sentire parlare di una distinzione dal punto di vista razziale.

Sulla punta di questa piramide gerarchica si stagliano gli *zainichi*, cittadini di origine straniera nati in Giappone, seguiti dalle spose (e sposi) di cittadini giapponesi e successivamente dai *nikkeijin*, giapponesi fino alla terza generazione nati in terra straniera. Al di sotto di essi ci sono i lavoratori presenti con visti temporanei, la cui maggioranza proviene da altre nazioni asiatiche, i quali, assieme agli studenti stranieri e agli insegnanti di lingua inglese che rappresentano una eccezione a livello giuridico e lavorativo, concludono il raggruppamento degli stranieri in Giappone legalmente riconosciuti. Sul fondo sono presenti gli irregolari, i più vulnerabili di tutte le categorie presenti. Può addirittura accadere che connazionali ricadano in diverse parti della gerarchia, in base al fatto di essere regolari oppure irregolari.

Inoltre, sempre secondo gli organi statali, la provenienza geografica impatterebbe sulle capacità e sulla predisposizione al lavoro dei lavoratori. Il governo stesso ha favorito, attraverso iniziative rivolte all'apprendimento della lingua, la creazione di alloggi e alla scolarizzazione dei figli, il gruppo etnico più contiguo per criteri razziali alla popolazione giapponese, ovvero i *nikkeijin*, ritenendoli maggiormente adatti alla permanenza in Giappone.

L'eccezione a questa regola sono gli *zainichi*, in quanto ufficialmente accettati in Giappone nonostante le loro origine “etnico-razziali” non siano propriamente nipponiche.

La distinzione tra regolari e irregolari genera il maggiore divario nelle condizioni di vita e lavorative tra gli stranieri presenti nell'arcipelago: in particolare, ciò che distingue queste due categorie è la possibilità o meno di avere protezione legale da parte dello Stato e la possibilità di esprimersi e dialogare di fronte alle istituzioni. Tale divisione non solo crea delle barriere tra gli immigrati e l'ambiente sociale giapponese, ma mina anche i rapporti tra connazionali, separando e distinguendo gli stessi immigrati all'interno delle varie comunità nazionali sia per paura di una possibile discriminazione verso gli stranieri presenti regolarmente da parte degli autoctoni e sia per il timore di essere scoperti e denunciati alle autorità per quelli residenti in maniera irregolare.

I rappresentanti del Ministero della Giustizia del Giappone sono stati i primi fautori della costruzione della gerarchia sulla base della razza e dell'occupazione lavorativa, dividendo gli stranieri in sei categorie: gli *zainichi*, le spose e gli sposi di cittadini giapponesi, i *nikkeijin*, gli studenti e i docenti di lingua inglese, i lavoratori asiatici entrati nell'arcipelago in maniera legale e i lavoratori asiatici irregolari⁸.

Tabella 10. Categorie di Stranieri presenti in Giappone e i loro Diritti (2005).

Tipologia di straniero e status generale	Status legale	Occupazione	Diritti politici	Diritti civili	Diritti sociali
<p><i>Zainichi</i> (Stranieri nati in Giappone)</p> <ul style="list-style-type: none"> • 460.000 coreani • 4.000 cinesi <p><i>Liberi di vivere e lavorare permanentemente</i></p>	<p>“Residenti Permanenti Speciali”</p>	<p>Lavoratori autonomi; <i>salaryman</i>⁹ (con bonus e contratti a vita)</p>	<p>Nessun diritto al voto nazionale o locale; nessuna protezioni contro discriminazioni razziali</p>	<p>Nessun diritto di fare parte nella Commissione sul welfare di distretto, nel Comitato sull'educazione o nel Comitato sui diritti umani</p>	<p>Nessuna protezione legale contro le discriminazioni fino alla metà degli anni '70; benefici comprensivi nel welfare sociale</p>

⁸ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 29.

⁹ サラリーマン, figura tipica nel mondo del lavoro giapponese nata intorno agli anni trenta in riferimento ai dipendenti di sesso maschile di aziende e imprese (ad esclusione dei dirigenti), con reddito stabile e spesso contratti legati per tutta la vita lavorativa. Il termine è passato dall'aver una connotazione positiva nel periodo del dopoguerra grazie alle garanzie di stabilità a un'accezione negativa, specialmente negli ultimi decenni, a causa del basso reddito e degli estenuanti orari di lavoro a cui sono soggetti i *salaryman*, a volte sfociando nel cosiddetto *karōshi* (過労死), la morte per troppo lavoro. Il termine è il corrispettivo occidentale dei “colletti bianchi”.

<p>Spose asiatiche</p> <ul style="list-style-type: none"> • 200.000 cinesi, coreane, filippine e thailandesi <p><i>Libere di vivere e di lavorare temporaneamente</i></p>	<p>“Sposa (o Sposo) di Cittadini Giapponesi”</p>	<p>Lavoratori autonomi; Contadini; <i>mama-san</i>; Lavoratori di aziende estere</p>	<p>Nessun diritto al voto nazionale o locale; nessuna protezioni contro discriminazioni razziali</p>	<p>Nessun diritto di fare parte nella Commissione sul welfare di distretto, nel Comitato sull’educazione o nel Comitato sui diritti umani</p>	<p>Pieno accesso alle cure mediche e ai servizi di sanità pubblica</p>
<p><i>Nikkeijin</i> (giapponesi nati all’estero)</p> <ul style="list-style-type: none"> • 302.000 brasiliani • 58.000 peruviani <p><i>Liberi di vivere e di lavorare temporaneamente</i></p>	<p>“Sposo o Figlio di Giapponese” oppure “Residente di Lungo Termine”</p>	<p>Operai nel settore secondario e terziario tramite subappalto (privi di bonus o di contratti a vita)</p>	<p>Nessun diritto al voto nazionale o locale; nessuna protezioni contro discriminazioni razziali</p>	<p>Nessun diritto di fare parte nella Commissione sul welfare di distretto, nel Comitato sull’educazione o nel Comitato sui diritti umani</p>	<p>Pieno accesso alle cure mediche e ai servizi di sanità pubblica, tuttavia pochi si iscrivono a essa</p>
<p>Studenti stranieri e Docenti di lingua inglese</p> <ul style="list-style-type: none"> • 117.000 studenti stranieri (cinesi, coreani) • 26.000 americani, britannici, canadesi, australiani, ecc. <p><i>Restrizioni sulla possibilità di permanenza e sulla situazione lavorativa</i></p>	<p>“Pre-College” e “College”, “Specialista in Servizi Umani / Internazionali”; “Istruttore”</p>	<p>Lavoratori part-time; Docenti di lingua inglese</p>	<p>Nessun diritto al voto nazionale o locale; nessuna protezioni contro discriminazioni razziali</p>	<p>Nessun diritto di fare parte nella Commissione sul welfare di distretto, nel Comitato sull’educazione o nel Comitato sui diritti umani</p>	<p>Pieno accesso alle cure mediche e ai servizi di sanità pubblica dopo un anno di permanenza</p>

<p>Lavoratori asiatici</p> <ul style="list-style-type: none"> • 150.000 <i>Trainee</i> (cinesi, indonesiani, vietnamiti, filippini e thailandesi) • 65.000 intrattenitrici (filippine) <p><i>Restrizioni sulla possibilità di permanenza e sulla situazione lavorativa</i></p>	<p>“Attività Designate”; “<i>Trainee</i>”, “Intrattenitrice”</p>	<p>Lavoratori in settori morenti; Ballerine, Cantanti</p>	<p>Nessun diritto al voto nazionale o locale; nessuna protezioni contro discriminazioni razziali</p>	<p>Nessun diritto di fare parte nella Commissione sul welfare di distretto, nel Comitato sull’educazione e o nel Comitato sui diritti umani; Nessuna protezione in campo lavorativo</p>	<p>Nulla</p>
<p>Lavoratori asiatici irregolari</p> <ul style="list-style-type: none"> • 224.000 uomini e donne dalla Corea, Cina, Filippine e Thailandia; uomini dall’India, Pakistan e Bangladesh <p><i>Nessun diritto di permanere o di lavoro</i></p>	<p>Trattenersi oltre il proprio visto da parte di “Visitatori Temporanei”, “Intrattenitrici”, “<i>Trainee</i>”, “Studenti”; Ingressi Illegali</p>	<p>Operai in piccoli subappalti; Lavoratori nell’industria del sesso; Lavoratori nei cantieri; Lavoratori nei ristoranti</p>	<p>Nulla</p>	<p>Nulla</p>	<p>Nulla</p>

Fonte: SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, pp. 30-31.

2.2.1 - *Zainichi*: giapponesi di nascita ma stranieri di origine

Gli *zainichi* sono i discendenti degli stranieri di origine coreana e cinese nati in Giappone e che hanno deciso di non essere naturalizzati. Essi fanno parte di quei coreani e cinesi che, dopo

l'annessione all'Impero Giapponese del Regno di Corea nel 1910 e dell'isola di Formosa nel 1895, hanno deciso autonomamente oppure sono stati costretti a migrare in Giappone come lavoratori. In particolare si trattava di giovani uomini che provenivano dalle zone povere delle rispettive nazioni e successivamente impiegati nella costruzione delle linee ferroviarie o all'interno nelle miniere principalmente nelle aree di Ōsaka e Kobe.

Il movimento migratorio dalla Corea verso il Giappone aumentò negli anni venti a causa di diversi progetti statali mirati all'incremento della forza lavoro dalle colonie, risultando in una variazione dai 3.636 coreani presenti nell'arcipelago giapponese nel 1913 ai 690.503 nel 1936¹⁰.

Dopo l'espansione nipponica nel Manchukuo nel 1939, il governo giapponese creò la Legge sulla Mobilitazione del Lavoro con lo scopo di inserire in madrepatria nuovi lavoratori per sopperire alla mancanza creata dall'espansione militare in Asia. In un primo momento venne proposto tale progetto unicamente ai volontari ma successivamente, nel 1942, i lavoratori vennero reclutati direttamente sul campo e costretti a seguire le direttive nazionali. Inizialmente furono i coreani i primi a giungere in Giappone, i quali ricevettero la possibilità di una formazione di tre mesi e la promessa di un trattamento equo in linea con quello dei lavoratori giapponesi, condizioni di lavoro migliori rispetto alla madrepatria e retribuzioni vantaggiose, mentre dal 1942 si aggiunsero anche i cinesi provenienti dal Manchukuo, anche se in numero minore rispetto ai pari coreani. Tra il 1943 e il 1945 furono 42.000 i cinesi giunti in Giappone, sommandosi ai 150.000 già presenti e a quelli provenienti da Taiwan. Nel settembre del 1944, a fronte della difficile situazione militare in cui versava l'Impero, il governo emanò la Legge sulla Coscrizione Lavorativa dei Coreani, in cui tutti gli uomini presenti in Corea potevano essere costretti al trasferimento, portando alla migrazione di un totale di circa due milioni di coreani in Giappone verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, dei quali 680.000 deportati con la forza¹¹.

Al termine del conflitto mondiale, la maggior parte dei coreani e dei cinesi decise di tornare nei rispettivi Paesi, lasciando in Giappone, nel 1950, circa 620.000 coreani e 40.000 cinesi, i quali tuttavia, non essendo più cittadini di colonie dell'Impero Giapponese, persero già dal 1945 tramite un emendamento della legge elettorale la possibilità di votare, di essere eletti e di assumere cariche pubbliche¹². Con la perdita del diritto di voto, gli ex coloni rimasti nella

¹⁰ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, pp. 31-32.

¹¹ Ivi, p. 32.

¹² *Ibidem*.

nazione giapponese persero anche qualsiasi tipo di protezione nei confronti delle discriminazioni subite¹³. Inoltre, nel 1947 venne stabilita la Legge sulla Registrazione degli Stranieri la quale ufficializzava il passaggio di cittadini coreani e cinesi da soggetti sotto il dominio imperiale a veri e propri stranieri, la quale entrò effettivamente in vigore nel 1952 con il Trattato di Pace di San Francisco. I cambiamenti più evidenti furono l'obbligo di registrazione, la necessità di possedere il documento di registrazione e l'imposizione di fornire le proprie impronte digitali.

Da quel momento, circa 300.000 coreani decisero di attuare il percorso di naturalizzazione, rinunciando in questa maniera al proprio nome in favore di uno giapponese. Solamente nel 1965, grazie alla firma di un trattato tra Giappone e Corea del Sud, venne permesso ai cittadini sud-coreani appartenenti al gruppo degli *zainichi* di ottenere lo status di residenti speciali permanenti¹⁴, garantendo in questa maniera la residenza a tempo indeterminato nel Paese e il diritto di lavorare e di usufruire dei benefici sociali e di welfare concessi dallo Stato; i cittadini di origine nord-coreana ricevettero lo stesso status nel 1981 e successivamente avvenne il medesimo processo anche per quelli di origine cinese¹⁵.

Nello specifico, la pratica informale associata alla naturalizzazione ha richiesto fino all'anno 1985 di adottare un nome e un cognome giapponese, rinunciando totalmente a quello proprio; inoltre, gli ufficiali statali predisposti all'iter di naturalizzazione conducevano una serie di valutazioni basate sul livello di assimilazione culturale e sociale del soggetto in questione in modo da riuscire a determinare la sua "eleggibilità" come membro della società nipponica. Successivamente è scomparsa l'obbligatorietà di cambiare il proprio nome e cognome in favore di uno giapponese, tuttavia è rimasta la pressione, diretta e indiretta, a compiere questa operazione. A dimostrazione di ciò, chiunque possieda un nome e un cognome scritto con caratteri di origine cinese non presenti tra quelli inseriti nelle liste ministeriali ufficiali, ovvero i cosiddetti *jōyōkanji* o *jinmeiyō kanji*, possono ricevere "consigli" o subire pressioni da parte dei funzionari statali in quanto viene suggerito da questi ultimi che un cambio di nome comporterà inevitabilmente dei benefici per loro vita quotidiana e, soprattutto, per quella dei

¹³ In origine, il Generale Douglas MacArthur e tutti i membri dell'occupazione statunitense in Giappone avevano previsto, già nella bozza della nuova Costituzione (articolo 16), la garanzia di uguali diritti nei confronti degli stranieri e il divieto di qualsiasi forma di discriminazione sulla base di razza e nazione di origine. Tuttavia, tramite un vizio di forma nella traduzione del termine *kokumin*, già presente in una parte precedente (articolo 13), secondo cui ci si riferisce a tutte le persone, stranieri compresi, ha permesso di non includere gli stranieri nel gruppo di coloro protetti dai diritti umani di base. Questa situazione è durata fino al 1995, anno in cui il Giappone sottoscrisse, come 146° membro, il Trattato delle Nazioni Unite sull'Abolizione della Discriminazione Razziale.

¹⁴ Il cui status viene chiamato anche *tokubetsu eijūsha* (特別永住者).

¹⁵ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 34.

loro figli. Generalmente, le associazioni non governative in favore dei diritti dei cittadini di origine straniera presenti in Giappone sconsigliano la pratica del cambio di nome in quanto lesiva dei diritti di tutti gli immigrati¹⁶.

La maggior parte degli *zainichi* di origine coreana vive attualmente nelle zone di Ōsaka, Kobe, Kawasaki, Kitakyūshū e nella macro area di Tōkyō, mentre quelli di origine cinese si concentrano a Ōsaka, Kobe, Yokohama e ovviamente a Tōkyō. Gli *zainichi* spesso intraprendono lavori autonomi, specialmente nel campo dei servizi, ma capita frequentemente che quelli di origine coreana aprano vari tipi di ristoranti etnici oppure sale *pachinko*; gli *zainichi* di origine cinese, invece, sono abitualmente impiegati nei ristoranti tipici della loro madrepatria. Tra tutti i lavoratori di origine straniera, gli *zainichi* sono coloro che hanno le maggiori possibilità di intraprendere percorsi di lavoro simili a quelle ottenibili dai cittadini giapponesi, ma grazie alla loro intraprendenza e al fatto di avere delle comunità storicamente ben consolidate nella nazione ha permesso loro di avviare numerose attività di tipo imprenditoriale.

Infatti, già dal 1970 gli *zainichi* hanno iniziato a fare maggiormente parte del tessuto lavorativo nipponico attraverso l'assunzione in grandi aziende grazie a contratti simili a quelli delle loro controparti giapponesi, senza con ciò eliminare il problema della mancanza di tutela relativa alle discriminazioni subite nei luoghi di lavoro, tra cui offese dirette e limitazione nella possibilità di ottenere promozioni o aumenti salariali. Ciò ha determinato la decisione per un gran numero di *zainichi* di intraprendere percorsi lavorativi autonomi e dedicati alla propria comunità di riferimento.

Infine, gli *zainichi* sono tutt'ora privati della possibilità di votare nelle elezioni nazionali, di ottenere un posto di lavoro nella maggior parte degli impieghi pubblici, di essere membri delle varie commissioni sul welfare di distretto, nei comitati sull'educazione o in quelli locali sui diritti umani. Sono inoltre spesso soggetti a discriminazioni nel momento dell'affitto di una casa o di un appartamento, non essendoci una regola a tutela di queste particolari situazioni¹⁷. Nel complesso il particolare status attribuito agli *zainichi* permette loro di ritrovarsi al vertice della piramide che compone la "gerarchia razziale" degli stranieri in Giappone, ma al tempo stesso, nonostante questi ultimi siano nati e cresciuti nell'arcipelago, parlino il più delle volte

¹⁶ CHUNG, Erin A., *JAPAN AND SOUTH KOREA. Immigration Control and Immigrant Incorporation*, in HOLLIFIELD, James F., MARTIN, Philip L. e ORRENIUS, Pia M., *Controlling Immigration, A Global Perspective*, Stanford, Stanford University Press, 2014, pp. 414-415.

¹⁷ Risulta invece più facile ottenere un appartamento popolare.

solamente la lingua giapponese e conoscano unicamente la cultura nipponica, non dà ad essi i medesimi diritti dei cittadini a tutti gli effetti giapponesi.

2.2.2 - Spose asiatiche

Dagli anni ottanta si creò un movimento ininterrotto di donne provenienti dall'Asia e dirette verso le aree più rurali del Giappone¹⁸ con lo scopo di divenire le mogli dei contadini i quali, a causa delle migrazioni interne verso le città e dei cambiamenti degli stili di vita che videro le donne giapponesi iniziare a intraprendere percorsi lavorativi duraturi oppure cercare mariti con un posto di lavoro nelle grandi aziende nipponiche, ebbero sempre più difficoltà a sposarsi e ad avere dei successori destinati a continuare l'attività di famiglia.

Nel corso di tale decennio circa il 56% delle municipalità giapponese soffrì del suddetto problema, obbligando i governi locali a intraprendere dei percorsi finalizzati alla ricerca di possibili compagne per i contadini.

Nonostante numerosi tentativi, quali la creazione di istituti atti all'organizzazione di incontri o di incentivare finanziariamente le nuove coppie dopo l'avvenuto matrimonio, la situazione non subì alcun tipo di miglioramento. Venne addirittura utilizzata la pratica del *miai*¹⁹, anche se con scarso successo.

A quel punto, alcune piccole e medie città, bisognose oltre che di nuove coppie anche di bambini in modo da non dovere chiudere scuole e servizi o rischiare di perdere finanziamenti statali a causa del basso numero di abitanti, decisero di invitare ufficialmente delle donne di origine straniera ad incontri prefissati in loco oppure di organizzare dei viaggi verso determinati Paesi dell'Est asiatico mirati alla ricerca di possibili spose da far emigrare direttamente in Giappone: entrambe le pratiche si rivelarono un successo, sia per la visione romantica che le donne stesse avevano della vita rurale in Giappone e sia per le possibilità economiche che quest'ultime avrebbero potuto avere lasciando i loro rispettivi Paesi²⁰.

Un'altra situazione molto comune è stata quella delle donne entrate in Giappone con un visto appartenente alla categoria dell'intrattenimento²¹: queste ragazze, dopo un primo impiego

¹⁸ In particolare si fa riferimento all'area del Tōhoku.

¹⁹ Il *miai* (見合) è la pratica tradizionale giapponese atta alla formazione di coppie destinate al matrimonio. Corrisponde al matrimonio combinato occidentale.

²⁰ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, pp. 35-36.

²¹ Tale categoria è conosciuta in Giappone anche con il termine eufemistico *mizushōbai* (水商売), letteralmente

come hostess, ballerine o cantanti e dopo aver superato il limite temporale di soggiorno offerto dal visto stesso, hanno scelto di rimanere nell'arcipelago come clandestine e hanno successivamente sposato un uomo giapponese²².

Il destino comune delle spose di origine straniera è quella di non poter essere inserite nel cosiddetto *koseki tohōn*²³, il registro di famiglia giapponese. Ciò ha comportato notevoli difficoltà nell'ottenere una registrazione nel *jūminhyō*, il registro di residenza²⁴, dato che solamente dal 2012 è stato possibile inserire i nominativi dei coniugi stranieri in un altro registro apposito necessario per ottenere sussidi statali, comprare un appartamento o anche solamente iscrivere a scuola il proprio figlio²⁵. Nonostante ciò, la decisione di inserire le spose (o gli sposi) di origine straniera nel suddetto registro rimane una discrezione dei governi locali, comportando a volte delle esclusioni. Infine, questa situazione può determinare la mancanza dell'ufficialità e di conseguenza della validità del matrimonio e quindi il mancato riconoscimento dei figli²⁶, compromettendo in questa maniera la loro carriera scolastica²⁷ e rendendoli spesso a rischio di essere apolidi²⁸.

Generalmente questa tipologia di matrimoni sfocia in un divorzio, le cui cause possono essere molteplici: la diversità nella cultura, nella lingua, nella religione, le difficoltà causate dal lavoro

“commercio dell'acqua”. Il termine deriva probabilmente dall'epoca Tokugawa, in cui avvenne uno sviluppo numerico dei bagni pubblici e degli alloggi che contenevano al loro interno geishe e cortigiane.

²² La maggior parte di loro proviene dalle Filippine.

²³ 戸籍, è il registro di famiglia giapponese. La legge giapponese richiede che una famiglia dichiari alle autorità locali le nascite, i riconoscimenti di paternità, le eventuali adozioni, la fine delle adozioni, la morte, i matrimoni e i divorzi di tutti i suoi membri. I riconoscimenti di paternità, le adozioni e i matrimoni sono considerati validi solamente se riportati all'interno del registro di famiglia. Esso serve inoltre come certificato di cittadinanza. Tale sistema di registrazione è tipico delle società dell'Asia Orientale e deriva dall'antico sistema di governo cinese (infatti i caratteri sono gli stessi); corrisponde all'*hukou* cinese.

²⁴ 住民票, è il registro di residenza giapponese che contiene l'indirizzo dell'interessato.

²⁵ Già dal 1967 il Ministero della Affari Interni del Giappone diede la possibilità ai capo-famiglia di nuclei famigliari con componenti di origine non giapponese di inserire nel *bikōran*, ovvero nella colonna delle note, il nominativo della moglie (o del marito) come parte del proprio registro di famiglia (事実上の世帯主, *jijitsu-jo no setainushi*). Tuttavia, la discrezione se inserire o meno il nominativo nel *koseki* è rimasto ai governi locali.

²⁶ I figli di coppie miste sono chiamati *hāfu* (ハーフ), termine che si riferisce all'inglese *half* (metà). Questo termine possiede una connotazione fortemente negativa e discriminatoria, ed è subentrato a vocaboli maggiormente neutri quali *ainoko* (合の子, letteralmente “figlio di miscuglio”) e *konketsuji* (混血児, letteralmente “bambino di sangue misto”). Attualmente si utilizzano anche i termini *kokusaiji* (国際児, letteralmente “bambino internazionale”) e *daburu* (ダブル, dall'inglese *double*, doppio), entrambi con le stesse connotazioni negative di *hāfu*.

²⁷ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 36.

²⁸ FIELDING, Tony, *Asian Migrations: Social and geographical mobilities in Southeast, East, and Northeast Asia*, Oxon, Routledge, p. 203.

nei campi e nella pratica tradizionale di doversi occupare e seguire le direttive della madre del marito, oltre che dal fatto della notevole differenza d'età che spesso caratterizza queste coppie. Un altro denominatore comune è la discriminazione a cui esse sono soggette, sia che si tratti di mogli e sia nel caso di intrattenitrici a vario titolo: infatti entrambe vengono considerate alla stregua di prostitute²⁹ o di parassiti dediti a rubare il denaro ai contadini nipponici.

All'interno della piramide della "gerarchia razziale" degli stranieri in Giappone, le spose (e gli sposi) di cittadini di origine giapponese, data la capacità di fornire una discendenza a questi ultimi, permette loro di possedere uno status migliore rispetto alla maggior parte degli altri immigrati nell'arcipelago, senza tuttavia mai poter raggiungere la medesima legittimità delle altre coppie sposate autoctone o di ottenere gli stessi diritti del proprio partner³⁰.

2.2.3 - I *nikkeijin*: origine della prima *side door* per l'ingresso dei lavoratori non qualificati in Giappone

La nazione giapponese, nonostante abbia da sempre adottato un'immagine di omogeneità etnica, linguistica e culturale, verso la fine del secolo scorso ha dovuto necessariamente affrontare i cambiamenti portati dalla globalizzazione e, di conseguenza, da un rinnovato sistema del mercato del lavoro. Con la revisione del 1990 dell'*Immigration Control and Refugee Act* ad opera del Ministero della Giustizia, necessaria a causa di una domanda di forza lavoro divenuta pressante in alcuni settori cardine dell'economia nipponica, il Giappone aprì ufficialmente e legalmente i propri confini all'ingresso di un particolare gruppo di lavoratori senza qualifica o specializzazione: coloro che ebbero il compito di rimpinguare questo vuoto furono proprio i *nikkeijin*.

La decisione di fare affidamento su questa categoria fu il risultato delle scelte di governo atte sia a soddisfare il bisogno di manodopera non qualificata e sia a mantenere la cosiddetta armonia culturale ed etnica presente nell'arcipelago, oltre che di limitare, se non eliminare completamente, l'afflusso di immigrati giunti illegalmente nel Paese.

Nello specifico, la crescita senza paragoni avvenuta nel corso degli anni ottanta all'interno dell'economia nipponica aveva creato la prima vera e propria crisi causata dalla mancanza di forza lavoro, dovuta a un insieme di fattori quali la diminuzione della natalità e un conseguente

²⁹ Esiste un termine giapponese, nato nel corso degli anni novanta, utilizzato per indicare le prostitute di origine straniera, ovvero le cosiddette *japayuki*. La parola si riferisce indirettamente alle prostitute di origine filippina.

³⁰ Ivi, p. 37.

aumento dell'età media della popolazione, assieme a un rifiuto generalizzato dei giovani a intraprendere lavori considerati di bassa levatura sociale, quali quelli nel campo della manifattura e dell'edilizia, lasciando agli imprenditori l'unica scelta di affidarsi ai lavoratori di origine straniera.

Tuttavia, questa esigenza era limitata dalla linea politica ufficiale del governo in fatto di immigrazione che permetteva legalmente l'ingresso unicamente ai lavoratori qualificati e dalle accertate competenze professionali.

Questa imposizione aveva creato un aumento degli ingressi di migranti economici entrati in maniera irregolare nel Paese, specialmente da nazioni quali la Cina, il Pakistan e l'Iran, finendo impiegati nelle fabbriche e nei cantieri. Questo vero e proprio boom di arrivi risultò immediatamente evidente all'interno di uno Stato così poco abituato alla presenza di cittadini stranieri e che ha da sempre identificato la propria popolazione come etnicamente omogenea³¹, e non trascorse molto tempo perché l'argomento passasse alla ribalta nei media, smascherando il divario tra la politica ufficiale di totale chiusura all'immigrazione di lavoratori non qualificati e la loro presenza sul territorio a causa della pressante richiesta di forza lavoro³².

La presenza ormai divenuta pubblica di immigrati di origine straniera nelle città giapponesi portò rapidamente a un dibattito politico sulla legge che regolava l'immigrazione: da una parte erano schierati i conservatori, i quali ribadivano che il successo economico nipponico era dovuto unicamente alla peculiare composizione etnica della propria popolazione ed erano convinti che un afflusso di lavoratori stranieri avrebbe sconvolto l'equilibrio e l'armonia sociale della nazione; di tutt'altra opinione erano gli esponenti della *kokusaika*³³, i quali ritenevano che l'apertura del Giappone ai lavoratori stranieri non avrebbe solamente giovato all'economia, ma avrebbe addirittura aiutato alla reputazione internazionale della nazione; infine c'era la posizione delle organizzazioni per i diritti umani, le quali si focalizzarono circa le varie vulnerabilità dei lavoratori immigrati, come lo sfruttamento da parte dei datori di lavoro e delle organizzazioni criminali e le condizioni di vita.

Questo dibattito, che vide il suo culmine al termine degli anni '80, portò nel giugno del 1990 alla revisione della legge vigente sull'immigrazione, conservando il divieto assoluto all'ingresso di lavoratori stranieri non qualificati, ma aprendo le cosiddette *side doors*,

³¹ Molti di questi lavoratori erano soliti ritrovarsi all'interno dei parchi pubblici.

³² BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 3.

³³ 国際化, significa letteralmente "internazionalizzazione", ma anche flessibilità, creatività, individualità e diversità; con *kokusaika* si intende anche un movimento di riforma educativa degli anni '80, di cui il Primo Ministro Nakasone Yasuhiro fu uno dei maggiori artefici. Il movimento era conosciuto anche *kaikoku*.

scappatoie legali per poter aggirare la legge. La più importante di queste fu la creazione ad hoc di una categoria di “lavoratori” etnicamente omogenei con il popolo giapponese, i *nikkeijin*³⁴. Per far parte di questo gruppo bisognava essere discendenti, fino alla terza generazione, di emigrati nipponici, oppure avere sposato uno di essi: la maggior parte di loro proveniva dal Sud America, in special modo dal Brasile ma anche dal Perù, Bolivia e altri Paesi dello stesso continente³⁵.

In questa maniera il governo giapponese riuscì a far combaciare l’esigenza di forza lavoro senza rischiare di scalfire l’”integrità culturale” della nazione³⁶, ignorando tuttavia che i *nikkeijin* stessi possedevano poca o addirittura alcuna conoscenza della lingua, della cultura e delle tradizioni dei loro antenati. Inoltre, il numero stesso dei *nikkeijin* disposti a ritornare nel Paese dei loro avi non era sufficiente a soddisfare le esigenze imposte dal mercato nipponico, favorendo in questa maniera il continuo afflusso di lavoratori stranieri entrati illegalmente in Giappone.

Lo status giuridico che i *nikkeijin* ricevettero a partire dagli anni novanta fu quello di residenti a lungo termine³⁷, o, se membri della famiglia di questi ultimi, di sposa (o sposo) oppure di figli di cittadini giapponesi, con lo scopo di differenziare e controbilanciare lo status di residenti speciali permanenti attribuito agli *zainichi* coreani e cinesi: il governo nipponico optò per evidenziare questa differenza, mettendo in risalto che i primi erano “quasi” giapponesi grazie alla loro linea di parentela mentre i secondi rappresentavano una categoria di stranieri “speciali”³⁸.

Attualmente i *nikkeijin* sono considerati dalla popolazione giapponese migranti economici piuttosto che immigrati ritornati in patria. Essi possono lavorare e vivere in Giappone per un periodo di tempo limitato³⁹ e sono privi della possibilità di votare o di ottenere alcun impiego pubblico; inoltre possono avere al loro fianco i membri della propria famiglia durante il periodo di permanenza⁴⁰.

³⁴ BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 3.

³⁵ Il numero di *nikkeijin* entrati in Giappone passò dai circa 20.000 del 1990 ad oltre 371.700 nel 2006.

³⁶ BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 3.

³⁷ Il visto di riferimento è chiamato *teijūsha* (定住者).

³⁸ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 37.

³⁹ Il periodo di tempo è più lungo di qualsiasi altra tipologia di stranieri presenti in Giappone, ad eccezione degli *zainichi*, i quali hanno la possibilità di risiedere a tempo indeterminato.

⁴⁰ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 39.

Generalmente i *nikkeijin* hanno un'età media dai venti ai trentacinque anni e lavorano attraverso subappalti nel settore secondario e in quello terziario in aziende manifatturiere, specialmente nei campi della produzione automobilistica ed elettronica, oppure in cantieri con oltre venti dipendenti. Sono anche presenti come autisti e magazzinieri nel campo dei trasporti, in particolare nelle città di Kanagawa, Aichi, Shizuoka e Gunma⁴¹.

Per quanto riguarda i salari, i *nikkeijin* si trovano in una posizione favorevole rispetto alla maggioranza degli altri stranieri presenti nell'arcipelago, ma leggermente inferiori rispetto a quelli ricevuti dai lavoratori autoctoni. Le differenze più evidenti rispetto ai lavoratori giapponesi sono quelle di non ricevere alcun bonus nella retribuzione, di non avere benefici di welfare e di non poter avere, a causa del loro status temporaneo, nessun tipo di contratto a vita né alcun tipo di promozione⁴². Inoltre, nonostante i *nikkeijin* possano usufruire a pieno titolo dei servizi sanitari pubblici, spesso preferiscono non sottoscrivere alcun tipo di servizio sanitario nazionale per non dover pagare il costo delle assicurazioni sanitarie⁴³.

La particolarità di questi lavoratori è quella di essere parte di un sistema del mercato del lavoro *just in time*, in cui a una precisa richiesta di lavoro o prestazione, attraverso la mediazione di agenzie specializzate, broker o altri uffici di subappalto mascherati da agenzie di viaggio, vengono immediatamente mobilitati e inseriti nel tessuto lavorativo. Questa situazione può avvenire direttamente all'interno del Giappone con i *nikkeijin* presenti nel suo territorio, ma anche dalla nazione di provenienza, essendo presenti broker in entrambi gli Stati. Da lì parte il primo contratto della durata di due o tre mesi al massimo, privo di alcuna garanzia o di assicurazione sanitaria, per poi eventualmente trasformarsi in una collaborazione di sei mesi oppure un anno.

La responsabilità di comunicare all'Ufficio Ispezioni sugli Standard di Lavoro⁴⁴ in caso di infortunio sul luogo di lavoro ricade all'agenzia di lavoro che ha fornito il contratto al lavoratore, la quale tuttavia spesso evita tale trasmissione di informazioni per non inimicarsi l'azienda che ha richiesto la manodopera e negando in questa maniera alcun tipo di compensazione per l'infortunato.

⁴¹ Cit. Selleck, Yoko, *Nikkeijin: The Phenomenon of Return Migration*, in SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 39.

⁴² In questo caso la differenza non è solamente con i lavoratori giapponesi, ma anche con gli *zainichi*, avendo anche questi ultimi ottenuto tale tipologia di contratti e benefici legati a essi.

⁴³ Talvolta può accadere che siano gli stessi datori di lavoro o le agenzie terze a cui i *nikkeijin* si legano per trovare un impiego a non proporre la possibilità di sottoscrivere questa tipologia di assicurazioni.

⁴⁴ Abbreviato in LSIO, in giapponese *Sōdōkijunkan Tokusho* (労働基準監督署).

Nel 2004 il governo nipponico decise di deregolamentare la legge relativa agli impieghi temporanei⁴⁵ e di conseguenza agendo sui contratti dei *nikkeijin*, permettendo loro di poter essere impiegati in un maggior numero di settori lavorativi⁴⁶.

Per quanto riguarda la piramide della “gerarchia razziale” degli stranieri in Giappone, i *nikkeijin* possiedono uno status decisamente privilegiato rispetto alla maggior parte degli altri immigrati nell’arcipelago grazie ai loro legami di sangue con la popolazione autoctona, situazione che potenzialmente potrebbe portare a un salto di qualità futuro per quanto riguarda i loro diritti, ma si trovano su uno scalino inferiore rispetto a quello delle spose (e degli sposi) di cittadini giapponesi e, soprattutto, rispetto a quello degli *zainichi*, in quanto, nonostante siano entrambi considerati degli stranieri, questi ultimi hanno ottenuto la possibilità di risiedere a titolo permanente in Giappone⁴⁷.

2.2.4 - Studenti stranieri e docenti di lingua inglese: un’eccezione all’interno della piramide

Nella stessa categoria, anche se in posizioni leggermente differenti, rientrano gli studenti stranieri e i docenti di lingua inglese.

Per quanto riguarda i primi, si tratta di ragazzi e ragazze provenienti perlopiù da Corea del Sud e Cina⁴⁸, anche se sono presenti rappresentanti da tutto il mondo, e sono coloro che per varie motivazioni decidono di andare in Giappone per poter studiare la lingua o per continuare altri percorsi accademici. Il visto riporta la dicitura “studenti” e può essere valido per tre o sei mesi (oppure altre combinazioni in base alla tipologia di studi).

Nell’anno 1983, durante il governo del Primo Ministro Nakasone Yasuhiro⁴⁹, oltre alla riforma del sistema scolastico interno prese avvio un progetto di internazionalizzazione volto ad attrarre

⁴⁵ Legge sull’Impiego dei Lavoratori, relativa ai cosiddetti *haken* (派遣), i lavoratori temporanei.

⁴⁶ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 41.

⁴⁷ Il 7 febbraio 2017, il Primo Ministro Abe Shinzō ha affermato, a causa della forte necessità di forza lavoro che sta attualmente colpendo il Giappone e dei problemi legati all’invecchiamento della popolazione, di voler velocizzare l’iter per l’ingresso dei *nikkeijin*, ribadendo il forte legame tra questi ultimi e i cittadini nipponici. Inoltre ha dichiarato l’intenzione di proporre la possibilità di ingresso in Giappone anche per le quarte generazioni di *nikkeijin*. OSAKI, Tomohiro, *Abe mulls easing immigration for kin of Japanese emigrants to South America*, “The Japan Times”, 02/02/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/02/02/national/politics-diplomacy/abe-mulls-easing-immigration-kin-japanese-emigrants-south-america/#.WJX14oWcEUH>.

⁴⁸ Circa l’80% degli studenti stranieri proviene da questi due Paesi.

⁴⁹ Nakasone Yasuhiro (中曾根康弘, nato il 27 maggio del 1918), è stato Primo Ministro del Giappone dall’anno 1982 all’anno 1987. Egli è divenuto famoso principalmente per aver incentivato la privatizzazione delle aziende statali e per avere rivitalizzato il nazionalismo nipponico.

nel giro di venti/venticinque anni oltre 100.000 studenti stranieri in Giappone, in modo da fornire alla comunità internazionale una visione più moderna della nazione e aperta agli scambi internazionali: nell'anno successivo, venne semplificato il processo per ottenere un visto per motivazioni di studio, il quale venne a richiedere semplicemente l'iscrizione a una qualsiasi scuola di lingua⁵⁰.

Molti studenti, specialmente coloro provenienti dall'Asia, una volta giunti nell'arcipelago decidono di intraprendere dei lavori part-time indirizzati precisamente verso gli studenti, il cosiddetto *arubaito*⁵¹, il quale permette allo studente di lavorare, per uno stipendio molto più basso di quelli destinati a un lavoro a full-time, fino a ventotto ore a settimana. Tuttavia accade spesso che gli studenti superino l'orario di lavoro previsto e che molti di essi siano in realtà finti studenti provenienti dai Paesi dell'Asia Orientale in cerca di un facile accesso in Giappone in modo da poter lavorare. La maggior parte di essi, infatti, supera il periodo di permanenza concesso dal loro visto per poi diventare parte del gruppo dei lavoratori stranieri presenti in maniera irregolare.

Invece, per i docenti di lingua inglese il visto può recare la dicitura “specialista in servizi umanistici / internazionali” per chi opera nel settore privato oppure “istruttore” se rientra nel progetto JET⁵² per poter insegnare nelle scuole medie e superiori pubbliche. Tale programma permette l'ingresso a circa 6.000 neolaureati all'anno nel ruolo di assistenti linguistici di lingua inglese.

In entrambi i casi la posizione dei soggetti è da considerarsi privilegiata rispetto agli altri stranieri presenti nel Paese, in quanto, in caso di necessità, “protetti” dai governi nazionali di provenienza: infatti, nonostante il loro status sia equiparabile a quello di qualsiasi altro immigrato presente in Giappone in maniera regolare, le garanzie legali offerte dalle loro nazioni di origine concede loro un trattamento diverso e migliore rispetto a tutti gli altri stranieri.

⁵⁰ Grazie a questa nuova procedura, gli studenti stranieri passarono dai circa 10.000 del 1983 ai 132.000 circa del 2003.

⁵¹ アルバイト. Tipicamente consiste in un lavoro part-time presso supermercati aperti ventiquattro ore al giorno oppure nei ristoranti.

⁵² *Japan Exchange and Teaching Programme*, in giapponese *Gogaku Shidōtō o Okonau Gaikoku Seinen Shōchi Jigyō* (語学指導等を行う外国青年招致事業). Si tratta di un programma di scambio interculturale, nato nel 1987 su pressione del governo statunitense, destinato a laureati di varia nazionalità (perlopiù di lingua anglofona) per poter insegnare in Giappone. Il progetto è gestito e organizzato da svariati ministeri giapponesi, tra cui il Ministero degli Affari Interni, il Ministero dell'Istruzione, il Ministero delle Comunicazioni e il Consiglio degli Enti Locali per le Relazioni Internazionali.

Nella piramide della “gerarchia razziale” dei lavoratori di origine straniera in Giappone, i docenti di lingua inglese, nonostante si ritrovino virtualmente sotto *zainichi*, spose (o sposi) di cittadini giapponesi e *nikkeijin*, in realtà fanno parte di una sfera separata e protetta da ogni sorta di abuso e discriminazione.

Diversa è la situazione per gli studenti stranieri, specialmente per quelli di origine asiatica, i quali si ritrovano esattamente nella posizione appena sopra a quella occupata dai lavoratori asiatici entrati in maniera regolare in Giappone e probabilmente destinati a scendere sotto di loro al termine della durata del loro visto.

2.2.5 - Lavoratori asiatici regolari

Esistono tre gruppi in questa categoria, ovvero quello dei *trainee*, quello delle intrattenitrici e il gruppo formato dalle infermiere, dalle lavoratrici nel campo dei servizi alla persona e dalle domestiche. Tutte queste categorie sono accomunate dal fatto di poter risiedere per un periodo di tempo limitato in Giappone e dell’essere posizionate sul gradino più basso della gerarchia sociale che contiene tutti i lavoratori presenti in maniera regolare nel Paese.

I *trainee*, conosciuti anche come “apprendisti tecnici”⁵³ sono ufficialmente dei tirocinanti facenti parte di un programma atto al trasferimento di conoscenze e tecnologie giapponesi verso aziende nipponiche con sedi all’estero: l’idea iniziale fu quella di far venire in Giappone i dipendenti delle sedi estere di queste aziende e “addestrarli” per un anno, con la sola limitazione della maggiore età e che il luogo di lavoro non avesse più del 5% di partecipanti al progetto tra i suoi dipendenti, escludendo di fatto tutte quelle imprese prive di filiali estere e con meno di venti lavoratori a tempo pieno nel proprio organico. Questo sistema venne ampliato nel 1990 dal Ministero della Giustizia del Giappone⁵⁴, il quale aprì la possibilità dell’inserimento di organizzazioni terze per mediare tra lavoratori e società industriali ed economiche, aprendo la possibilità di usufruire del sistema anche alla Camera di Commercio e dell’Industria, all’Associazione delle Piccole Imprese e all’Associazione Cooperativa dell’Agricoltura; perfino i governi locali poterono creare e attrezzare dei centri di reclutamento dedicati ai *trainee*⁵⁵.

⁵³ In giapponese *jisshusei* (実習生).

⁵⁴ Tramite la riforma dell’*Immigration Control and Refugee Recognition Act*.

⁵⁵ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 43.

Nel 1991 una serie di Ministeri, ovvero il Ministero della Giustizia, il Ministero del Lavoro, il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero per il Commercio Internazionale e per l'Industria, crearono la *Japan International Training Cooperation Organization*⁵⁶, istituzione direttamente coinvolta nel progetto e con il compito di regolare e promuovere nel continente asiatico il programma di training. Inoltre ebbe il compito di valutare direttamente i candidati, sia prima del loro ingresso in Giappone e sia durante l'anno concesso per la loro formazione, permettendo eventualmente la possibilità di lavorare per un anno ulteriore fornendo il supporto di tutti i diritti dati ai lavoratori nipponici. Nel 1992 la JITCO si prefissò come obiettivo cardine quello di portare annualmente in Giappone circa 100.000 tirocinanti, mentre nel 1993 istituì il “programma interno di tirocinio”⁵⁷ in modo da trasformare nominalmente il tirocinio in stage. Nel 1997 il Ministero della Giustizia del Giappone estese il progetto a nuovi settori e ampliò la sua durata a due anni, aumentando esponenzialmente il numero di partecipanti⁵⁸. A differenza dei primi *trainee* degli anni novanta, i quali provenivano per la maggior parte dalle filiali o dai partner esteri delle aziende giapponesi, dal 1998 circa l'80% era giunto tramite agenzie governative. Infine, dal 2003 il sistema venne indirizzato verso le regioni dell'arcipelago caratterizzate da scarsità di forza lavoro, dando a queste aree la denominazione di “zone speciali”⁵⁹.

Lo scopo del progetto è tuttora quello di fornire il *know-how* a dei lavoratori di origine straniera all'utilizzo delle tecnologie e alle metodologie di lavoro giapponesi tramite un sistema di *learn-by-doing* caratterizzato da un equilibrio tra lo studio teorico e la pratica lavorativa, indipendentemente dal fatto che esse siano acquisite in istituti pubblici oppure in aziende private. Contrariamente a ciò spesso accade che questo tipo di preparazione non avvenga e i partecipanti a questo sistema di apprendimento vengano immediatamente inseriti in posti di lavoro all'interno di ambiti professionali destinati ai lavoratori privi di alcuna tipologia di formazione tecnica o professionale, con paghe di molto inferiori rispetto a quelle dei colleghi autoctoni e privi di qualsiasi tutela legale per almeno il primo anno di soggiorno, in quanto non considerati parte della categoria dei lavoratori e dunque non tutelati dalla legge che regola il lavoro. Spesso queste tipologie di lavoro richiedono straordinari costanti, privando i *trainee*

⁵⁶ Abbreviata in JITCO, in giapponese *kōekizaidanhōjin kokuaisaikenshūkyōryokukikō* (公益財団法人国際研修協力機構).

⁵⁷ TIP, dall'inglese *technical internship program*.

⁵⁸ Il numero dei *trainee* passò dai 17.081 del 1987 agli 83.319 del 2005, specialmente quelli di origine cinese, i quali, nel corso dello stesso periodo di tempo, passarono da 2.688 a 55.156.

⁵⁹ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 44.

dell'adeguata formazione specifica prevista dal progetto, se non addirittura privandoli del tutto di essa.

La maggioranza di essi si trova all'interno di piccole aziende genericamente situate nelle città di Tōkyō, Ōsaka, Gunma, Tochigi, Ibaraki, Gifu, Shizuoka, Aichi e Hyōgo, fornitrici di grandi aziende soprattutto nei settori dell'abbigliamento, dell'edilizia, dell'automobile, della tecnologia di precisione e della manifattura, oltre che nei settori della lavorazione ittica e alimentare.

I *trainee*, come molti *nikkeijin*, sostituiscono i lavoratori giapponesi in quei settori e in quei lavori che questi ultimi evitano, ovvero quelli compresi nella categoria delle cosiddette *3K*. Capita che, a causa delle condizioni di lavoro spesso estreme, molti partecipanti al programma dei *trainee* decida di abbandonare il progetto per rientrare nella categoria dei lavoratori illegali in quanto possono così ottenere retribuzioni più alte perché non vincolate dai limiti legislativi imposti dal Ministero della Giustizia⁶⁰. Diversamente, molti di loro che arrivano al termine del periodo destinato al tirocinio diventano degli *overstayers*, entrando anch'essi nel gruppo dei lavoratori illegali.

Proprio nel 2015 c'è stato un record di *trainee* scomparsi dalle rispettive posizioni, probabilmente entrati nel circolo dell'illegalità⁶¹.

L'Ufficio dell'Immigrazione del Ministero della Giustizia ha reso noto che il numero di coloro che hanno abbandonato il progetto nel corso degli ultimi cinque anni è salito drasticamente a conferma delle critiche mosse verso di esso⁶². Secondo Torii Ippei, Segretario Generale del *Solidarity Network with Migrants Japan*⁶³, l'aumento dei *trainee* scomparsi rispecchia il fatto sia che il numero di immigrati per vari motivi sta sempre più aumentando e sia che l'intero sistema di tirocinio governativo sta ancora sfruttando i suoi partecipanti nei lavori a basso reddito forniti dalle aziende nipponiche. Ha aggiunto inoltre che secondo lui il numero di coloro che scappano da questa sorta di lavoro forzato non è incrementato troppo rispetto al numero di

⁶⁰ È stimato che escano dal sistema almeno 1.000 *trainee* all'anno.

⁶¹ Precisamente sono scomparsi 5.803 *trainee*, di cui 3.116 di origine cinese, 1.705 vietnamiti, 336 birmani, 250 indonesiani e 102 nepalesi. OTAKE, Tomoko, *Record 5,803 foreign trainees went missing in Japan last year*, "The Japan Times", 31/10/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/10/31/national/record-5803-foreign-trainees-went-awol-japan-last-year>.

⁶² I dati forniti relativamente al numero di *trainee* scomparsi nel corso degli ultimi cinque anni risultano essere: 1.534 nel 2011, 2.055 nel 2012, 3.566 nel 2013, 4.847 nel 2014. Nel 2014 3.000 dei *trainee* scomparsi erano di nazionalità cinese. OTAKE, Tomoko, *Record 5,803 foreign trainees went missing in Japan last year*, "The Japan Times", 31/10/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/10/31/national/record-5803-foreign-trainees-went-awol-japan-last-year>.

⁶³ Il *Solidarity Network with Migrants Japan*, in giapponese 移住者と連帯する全国ネットワーク, è un'organizzazione fondata nel 1997 formata da molti network nazionali incentrati sulla tutela dei diritti degli immigrati in Giappone. Sito internet: <http://migrants.jp/?lang=en/>.

trainee presenti ogni anno in Giappone e che il problema maggiore non è tanto la loro fuga dai controlli statali ma che molti di essi non hanno nemmeno la possibilità di lasciare del tutto tale sistema di vita e abbandonare definitivamente la morsa dello sfruttamento lavorativo⁶⁴.

L'avvocato Ibusuki Shōichi specialista in diritto del lavoro e dell'immigrazione, di fronte alle proposte del governo Abe di espandere il sistema dei *trainee* a nuove categorie di lavoratori deregolamento l'attuale legge sull'immigrazione giapponese, ha suggerito di rivedere totalmente questo sistema e rimpiazzarlo con qualcosa che tuteli i diritti dei tirocinanti, evidenziando che finora tale progetto è servito solamente a importare forza lavoro non qualificata e a basso costo all'interno della nazione. Inoltre ha anch'egli ribadito che la fuga dei *trainee* è ampiamente giustificata dalle condizioni di lavoro inumane in cui spesso si ritrovano, il più delle volte soggetti a paghe bassissime, straordinari costanti, orari di lavoro privi di giorni di riposo, molestie sessuali e discriminazioni di vario tipo da datori di lavoro e colleghi, situazioni che hanno portato anche al suicidio per superlavoro⁶⁵ di alcuni di essi⁶⁶.

Infine, l'ex ambasciatore giapponese in Svizzera, Takaji Kunimatsu, in un'intervista rilasciata l'1 febbraio 2017 ha avuto modo di criticare l'intero sistema di training in quanto, oltre a produrre un ciclo infinito di nuovi lavoratori a breve termine privi di qualsiasi incentivo ad imparare la lingua o ad integrarsi nella società e con l'unico scopo di avere a disposizione un enorme quantitativo di forza lavoro a basso costo da poter sfruttare *just-in-time*, non permette una vera e propria costruzione di carriera o di formazione di competenze da parte del *trainee*, scopo primario del progetto. Inoltre, suggerisce che il sistema stesso è solamente uno spreco di denaro pubblico a causa della sua natura temporanea e sarebbe maggiormente utile reinvestire queste risorse nella permanenza in Giappone dei lavoratori di origine straniera, concedendo loro i medesimi benefici di quelli autoctoni⁶⁷.

Tabella 11. Irregolarità accertate da parte del Ministero della Giustizia del Giappone in relazione al

⁶⁴ Intervista a Torii Ipei, in OTAKE, Tomoko, *Record 5,803 foreign trainees went missing in Japan last year*, "The Japan Times", 31/10/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/10/31/national/record-5803-foreign-trainees-went-awol-japan-last-year/>.

⁶⁵ Il cosiddetto *karōshi* (過労死), letteralmente "morte per eccesso di lavoro".

⁶⁶ Intervista a Ibusuki Shōichi, in OTAKE, Tomoko, *Record 5,803 foreign trainees went missing in Japan last year*, "The Japan Times", 31/10/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/10/31/national/record-5803-foreign-trainees-went-awol-japan-last-year/> e ZAPPA, Marco, *In Giappone è scomparso l'apprendista*, "Il Manifesto", 03/11/2016 e <http://ilmanifesto.it/in-giappone-e-scomparso-lapprendista/>.

⁶⁷ BRASOR, Philip, *Foreign workers: Should they stay or should they go?*, "The Japan Times", 11/02/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/02/11/national/media-national/foreign-workers-stay-go/>.

Technical Intern Program (2014).

Categoria	Piano organizzato dalle Aziende (0 Organizzazioni)	Piano supervisionato dalle Associazioni		Totale (241 Organizzazioni)
		Organizzazioni supervisionanti (23 Organizzazioni)	Organizzazioni attuatrici (218 Organizzazioni)	
Violenza / Minaccia / Esclusione	0	1	0	1
Confisca del passaporto / della carta di residenza	0	0	2	2
Mancato pagamento	0	0	142	142
Violazione dei diritti umani	0	4	2	6
Contraffazione di documenti e uso di documenti fraudolenti	0	18	11	29
Confisca della caparra / acconto d'ingresso	0	0	2	2
Attività lavorative durante il periodo di studio	0	7	67	74
Doppio contratto di lavoro	0	0	0	0
Discrepanze rispetto al <i>Technical Intern Training</i>	0	9	23	32
Prestanome	0	2	19	21
Mancata comunicazione dell'azienda nel riferire circa l'impossibilità di continuare il programma	0	X	2	2
Mancata comunicazione	X	2	X	2

dell'organizzazione supervisionante di condurre le verifiche oppure di stabilire un sistema consultivo o un altro tipo di sistema				
Frequenza dei <i>trainee</i> scomparsi	0	0	0	0
Datori di lavoro di lavoratori illegali	0	2	9	11
Violazione delle regole relative all'ambito lavorativo	0	0	23	23
Disposizioni a scopo di lucro	0	0	0	0
Cattiva condotta ripetuta	0	1	2	3
Mancata trasmissione del report giornaliero	0	0	0	0
Mancata comunicazione del report relativo alla scomparsa del <i>trainee</i>	0	0	0	0
Totale	0	46	304	350

Fonte: Ministero della Giustizia del Giappone, <http://www.moj.go.jp/content/001166926.pdf>.

Il secondo gruppo è quello delle intrattenitrici, formato per la maggior parte da ragazze tra i venti e i trenta anni provenienti dalle Filippine, in possesso di un visto specifico della durata di sei mesi e che genericamente lavorano come cantanti, bariste e ballerine nei nightclub sia nelle grandi città come ad esempio Tōkyō, Yokohama e Kawasaki e sia nelle medie e piccole città di provincia. Non avendo uno stipendio adeguato per il tenore di vita in Giappone, si devono affidare alle mance dei clienti o al fatto di frequentare gli stessi anche dopo l'orario di lavoro⁶⁸,

⁶⁸ Il cosiddetto sistema del *dōhan* in cui le ragazze di origine straniera sono forzate a frequentare i propri clienti anche durante il giorno e al di fuori degli orari di lavoro prestabiliti. In caso contrario rischiano una multa da parte del proprio datore di lavoro. SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on*

solitamente previsto dalle cinque di pomeriggio alle quattro di mattina. In questa maniera viene ridotto drasticamente il loro tempo libero e l'opportunità di riposare o di inserirsi nel tessuto sociale giapponese.

L'origine di questa particolare categoria di lavoratrici e la creazione della rispettiva categoria di visto deriva dagli anni cinquanta in cui il governo statunitense richiese alla controparte nipponica di facilitare l'ingresso di donne di origine straniera capaci di parlare la lingua inglese, in particolare dalle Filippine, in modo da "intrattenere" le truppe americane presenti sul suolo giapponese. Successivamente diminuirono i requisiti per ottenere tale visto, facendo registrare nel 2004 la presenza di circa 80.000 cittadine straniere entrate con la qualifica di intrattenitrici. Tuttavia, a causa di numerose proteste di organizzazioni nazionali e internazionali dedite alla difesa dei diritti umani a seguito di numerosi abusi subiti dalle ragazze entrate in Giappone in questa maniera, l'anno successivo venne ristretto l'ingresso solamente a coloro che potevano dimostrare di essere in possesso di almeno due anni di apprendistato educativo nell'ambito dell'intrattenimento oppure di avere una comprovata esperienza di lavoro in campo internazionale⁶⁹.

Anch'esse, come accade per molti *trainee* che completano il loro percorso di apprendistato in Giappone, spesso accade che si fermino nel Paese oltre il limite consentito dal proprio visto di ingresso, diventando delle *overtayers* ed entrando nel mondo dell'illegalità, quasi sempre come prostitute al servizio della malavita nipponica⁷⁰.

Esistono anche numerosi uomini, in particolar modo provenienti dalle Filippine e in numero decisamente inferiore rispetto alla controparte femminile, che entrano in Giappone con tale visto. Il loro destino è lo stesso di tutte le altre intrattenitrici, dovendo lavorare a vario titolo nei locali notturni nipponici e "intrattenendo" la clientela interessata a loro, per poi finire nell'illegalità alla scadenza del proprio visto di ingresso.

Il terzo e ultimo gruppo, anche se formato da diverse tipologie di lavoratrici, presenta i numeri più piccoli rispetto a quelli appena presentati. Nonostante i suoi componenti facciano ufficialmente parte dei *trainee*, le vicende che li ha coinvolti, specialmente negli ultimi anni, sono leggermente differenti da quelle dei lavoratori presenti nelle varie aziende come tirocinanti e apprendisti.

La categoria delle infermiere sta vivendo un momento critico in Giappone, in quanto essendo un lavoro notoriamente pesante e dal basso reddito, poco attraente specialmente nelle zone

Japanese Democracy, New York, Cornell University Press, 2008, p. 45.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Non è escluso che ciò avvenga pure durante il periodo di presenza regolare in Giappone.

rurali dove il problema è nettamente amplificato, attira ormai pochissime specialiste autoctone. Infatti, secondo i dati del Ministero del Welfare del Giappone, nell'anno 2013 c'è stato un *turn-over* delle infermiere del 16.6%⁷¹ e sembra sia necessario almeno un incremento di 40.000 specialiste nel campo della cura per poter coprire le esigenze del mercato.

Inoltre, la ricerca di nuove specialiste nel campo della cura è divenuto un tema di discussione pubblica e politica assai pressante a causa del veloce tasso di invecchiamento della popolazione, che secondo i calcoli dell'Istituto Nazionale della Popolazione e della Ricerca sulla Sicurezza Sociale vedrà il Giappone raggiungere quota ottanta milioni entro l'anno 2060, di cui il 43% formato da anziani sopra i 65 anni di età⁷².

Attualmente si è sopperito al problema accettando infermiere e specialiste nel campo della cura alla persona di origine straniera attraverso degli accordi bilaterali stipulati con l'Indonesia nel 2008, con le Filippine sempre nel 2008 e con il Vietnam nel 2012, il cui nome è *Economic Partnership Agreement* (EPA).

Il problema principale è stato che, a causa della difficoltà dovuta alla barriera linguistica nel test nazionale obbligatorio a cui tutte le infermiere di origine straniera devono sottoporsi per poter rimanere in Giappone, pochissime di loro hanno superato la prova⁷³. Le candidate hanno la possibilità di preparare in massimo tre anni la prova e, in caso di successo, hanno a disposizione un massimo di sette anni di permanenza in Giappone. Nel frattempo sono abilitate alla professione, limitando inevitabilmente il tempo utile da dedicare allo studio⁷⁴.

⁷¹ OSAKI, Tomohiro, *Foreign nurses, caregivers to get special visa status*, "The Japan Times", 06/03/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/03/06/national/foreign-nurses-caregivers-to-get-special-visa-status/>.

⁷² HONGO, Jun, *Foreign nurse success story has message for Japan: Open up*, "The Japan Times", 09/01/2013, <http://www.japantimes.co.jp/news/2013/01/09/national/foreign-nurse-success-story-has-message-for-japan-open-up/>.

⁷³ Nel 2008, primo anno dell'accordo EPA, solamente 104 infermiere superarono l'esame, mentre furono 379 nel 2009. Dall'anno seguente il numero di infermiere che è riuscito a superare il test non è mai andato oltre alle 150 unità. Il tasso di successo nel 2012 è stato dell'11,3% (47 su 415 candidate), mentre quello nel 2013 del 9,6%. Per risolvere questo problema è stato proposto di concedere un anno ulteriore per la preparazione alla prova di esame, passando quindi da tre a quattro anni in cui è possibile dare l'esame. Una modifica era già avvenuta nel 2013, in cui era stato concesso un 30% in più di tempo per terminare la prova e la comprensione della terminologia era stata semplificata grazie all'inserimento degli *hiragana* sopra i *kanji*. *Indonesian, Filipino nurses to be allowed to stay extra year to pass exam*, "Japan Today", 25/02/2015, <https://www.japantoday.com/category/national/view/indonesian-filipino-nurses-to-be-allowed-to-stay-extra-year-to-pass-exam>.

⁷⁴ L'Indonesia e le Filippine hanno reso obbligatorio un corso nei rispettivi Paesi della durata di sei mesi e l'obbligatorietà di ottenere il livello più basso del *Japanese Language Proficiency Test* (JLPT), in giapponese *Nihongo Nōryoku Shiken* (日本語能力試験), con un ulteriore corso di lingua di altri sei mesi in Giappone. Il Vietnam, invece, richiede un corso di lingua giapponese della durata di 12 mesi e la necessità di acquisire due livelli superiori del JLPT. TEH CHENG GUAN, Benny, *Give foreign nurse in Japan a boost by treating accord as long-term remedy for labor shortages*, "The Japan Times", 02/02/2014, <http://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/02/02/commentary/japan-commentary/give-foreign-nurses-in-japan->

Il superamento del test permetterebbe loro di acquisire un visto per lavoratori qualificati.

Nel frattempo il governo Abe ha attuato una serie di novità relative alla risoluzione di questa problematica: prima di tutto, nel 2015 ha fatto rientrare la categoria delle infermiere nel programma interno di training tecnico destinato ai *trainee*, il cui inserimento effettivo è avvenuto nell'aprile del 2016: le uniche restrizioni imposte sono state di possedere una pregressa conoscenza minima della lingua giapponese e di riuscire a dimostrare comprovate capacità nel campo della cura⁷⁵. Questa risulterebbe la prima volta di un servizio rivolto alla persona all'interno di questo specifico progetto governativo che vede già altre sessantanove categorie di *trainee* destinati a diversi ambiti economici, industriali e di business. L'accordo prevede la presenza di un limite del 10% di infermiere assunte tramite questo visto destinate alle strutture con fino a trenta dipendenti nel proprio organico e con la possibilità del turno notturno solamente dal secondo anno di "tirocinio". In nessun caso è prevista una assunzione da parte di privati cittadini⁷⁶.

Un secondo piano è stato quello di incentivare gli scambi culturali per motivi di studio delle studentesse di infermieristica delle università straniere, in primo luogo per eliminare il limite dato dagli accordi bilaterali EPA che prevede l'arrivo di specialiste nella cura da soli tre Paesi asiatici, ovvero Indonesia, Filippine e Vietnam, e poi per poter permettere loro di crescere internamente le stesse studentesse preparandole direttamente nelle università giapponesi ad affrontare le difficoltà imposte dalla lingua e dalla cultura profondamente differente. Il governo Abe, attraverso una bozza preparata dal Ministero della Giustizia che è andata a modificare l'attuale legge sull'immigrazione, ha creato nell'ottobre del 2016 una nuova categoria di visto indirizzata verso le studentesse di infermieristica e corsi affini che hanno deciso di continuare la propria formazione in Giappone in modo da permettere loro la residenza e la possibilità di lavoro permanente all'interno del Paese subito dopo il termine del proprio percorso di studi⁷⁷. Secondo Miyazawa Miyoko, consigliere presso l'ospedale Eisei della zona di Hachioji a Tōkyō, la quale gestisce l'ufficio risorse umane di origine straniera, è necessario un maggior impiego di infermiere e specialiste nel campo della cura, affermando inoltre che alcune

a-boost-by-treating-agreement-as-long-term-remedy-for-labor-shortages/.

⁷⁵ *Foreign nursing care workers to be invited to Japan under intern program*, "The Japan Times", 27/01/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/01/27/national/japan-oks-plan-accept-foreign-nursing-care-workers/>.

⁷⁶ Inoltre si è discusso di un miglioramento dei controlli in loco, in considerazione delle condizioni di lavoro e del regolare pagamento dei salari. Infatti il programma è stato spesso sotto i riflettori per numerose irregolarità nei confronti dei diritti umani degli stranieri aderenti ad esso. OSAKI, Tomohiro, *Foreign nurses, caregivers to get special visa status*, "The Japan Times", 06/03/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/03/06/national/foreign-nurses-caregivers-to-get-special-visa-status/>.

⁷⁷ OSAKI, Tomohiro, *Foreign nurses, caregiver to get special visa status*, "The Japan Times", 06/03/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/03/06/national/foreign-nurses-caregivers-to-get-special-visa-status/>.

strutture non hanno nemmeno la possibilità di rimanere aperte a causa della mancanza di personale specializzato⁷⁸.

⁷⁸ REYNOLDS, Isabel e AQUINO, Norman P., *Learning to bow: Japan reluctantly opens door to foreign housemaids*, "The Japan Times", 25/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/10/national/learning-bow-japan-reluctantly-opens-door-foreign-housemaids/>.

Basic Framework of the hosting scheme of Filipino Nurses and Certified Careworkers

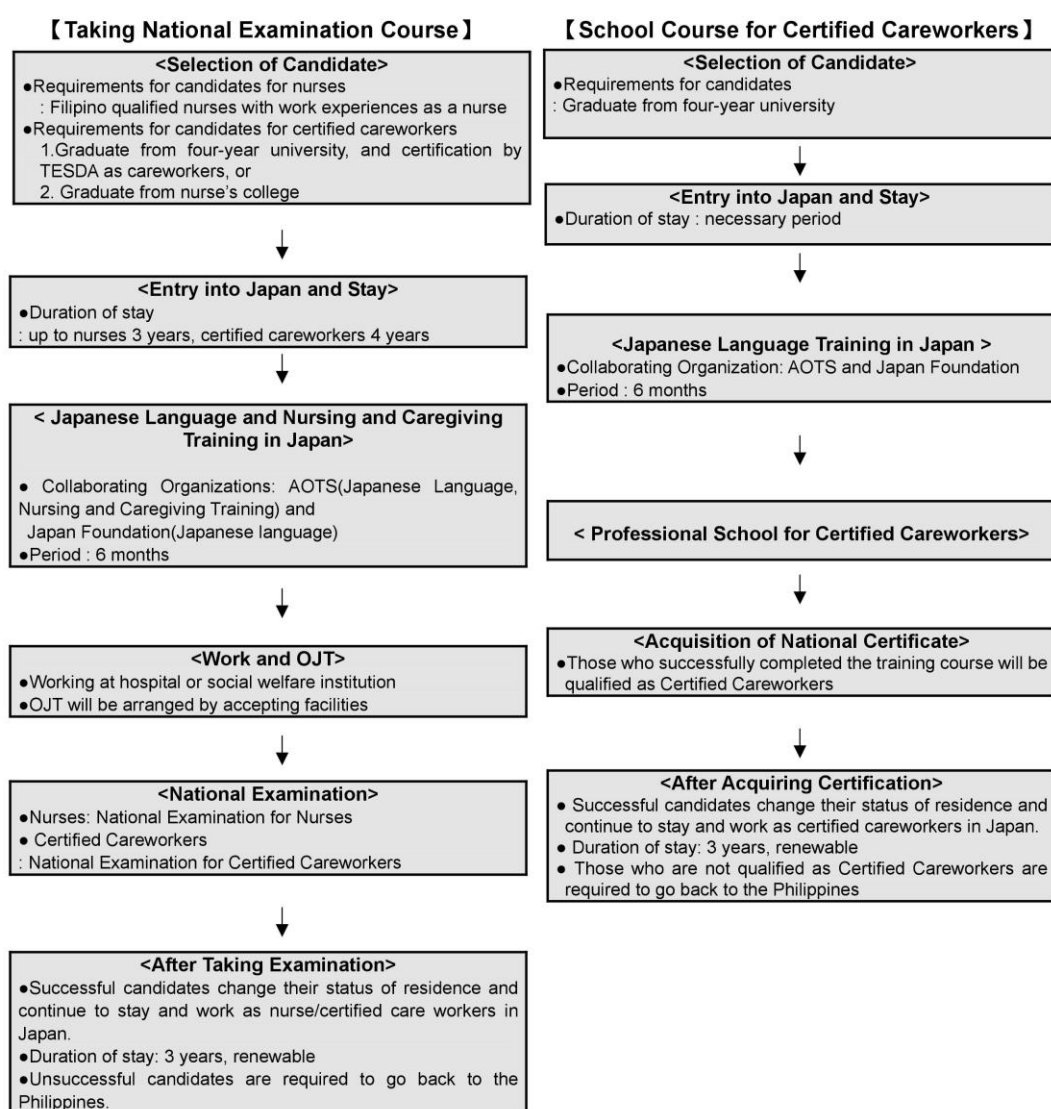


Figura 2.1 - Economic Partnership Agreement (EPA) tra Giappone e Filippine.

Fonte: Ministero degli Affari Esteri del Giappone, <http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/philippine/joint0411-3.pdf>.

Infine, anche per il caso delle domestiche, il governo del Primo Ministro Abe Shinzō ha mosso delle proposte per poter colmare la forte domanda dovuta all'invecchiamento della popolazione e al conseguente bisogno di lavoratori destinati alla cura degli immobili. In particolare ci si riferisce al programma di *housekeeping* aperto agli stranieri, attraverso la mediazione di specifiche agenzie di reclutamento, atto alla fornitura di servizi verso le abitazioni e le famiglie nella Prefettura di Kanagawa, divenuta nel 2014 una Zona Speciale Strategica Nazionale. È previsto che vengano selezionati addetti nel campo delle pulizie e della gestione della casa attraverso il reclutamento da parte di agenzie terze, applicando loro contratti full-time equiparabili a quelli dei lavoratori autoctoni. Esistono inoltre delle scuole di preparazione presenti nelle nazioni di origine, come ad esempio il Centro Magsaysay per l'Ospitalità e le Arti Culinarie di Manila, le quali curano, in accordo con il governo del Paese di provenienza e quello Giapponese, l'addestramento e la formazione sugli usi e costumi nipponici⁷⁹. Il progetto, tuttavia, era stato sospeso a causa delle elezioni avvenute nel 2014.

Attualmente, la legge nipponica proibisce ai privati di assumere domestiche di origine straniera e solamente un numero esiguo di lavoratrici altamente specializzate nel settore si trova regolarmente nel Paese⁸⁰, anche se dal dicembre del 2016 il governo Abe ha ufficializzato una nuova categoria di *trainee* per i servizi domestici⁸¹ e la stessa si sta lentamente incrementando nei numeri.

Questo ampio gruppo di lavoratori e lavoratrici, prevalentemente di origine asiatica, entrati in Giappone in maniera legale da un qualsiasi suo ingresso ufficiale e presenti all'interno dell'arcipelago con un contratto di lavoro regolare sono posti sulla parte più bassa della "gerarchia razziale" degli stranieri presenti regolarmente nel Paese: essi sono proprietari di un visto di ingresso che permette loro di lavorare, anche se in forme diverse, e garantisce loro il minimo dei diritti, trovandosi quindi sicuramente in una posizione al di sopra di coloro presenti in maniera illegale nella nazione, ma subalterni a tutti gli altri.

Una menzione speciale va fatta per i lavoratori di origine straniera altamente qualificati. Coloro i quali rientrano in questa categoria, oltre ad essere privilegiati sotto tutti i punti di vista rispetto

⁷⁹ REYNOLDS, Isabel e AQUINO, Norman P., *Learning to bow: Japan reluctantly opens door to foreign housemaids*, "The Japan Times", 25/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/10/national/learning-bow-japan-reluctantly-opens-door-foreign-housemaids/>.

⁸⁰ Nel giugno del 2016 erano presenti in Giappone circa 1.000 domestiche altamente specializzate, un numero estremamente basso rispetto a quelle presenti in città come Hong Kong e Singapore

⁸¹ Nel 2015 risultavano essere il 25% degli immigrati. REUTERS, *Foreign workers in Japan hit the 1 million mark for the first time last autumn: ministry*, "The Japan Times", 27/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/27/national/foreign-workers-japan-hit-1-million-mark-first-time-last-autumn-ministry/>.

a tutte le altre tipologie, godono della speciale attenzione che il Primo Ministro Abe Shinzō, il suo governo e l'opinione pubblica sta dando loro: infatti, l'attuale governo giapponese sta attuando una serie di misure volte al miglioramento delle condizioni di vita e dello status di residenza verso tutti coloro che risiedono in Giappone che soddisfano determinate condizioni nell'ambito delle conoscenze specifiche e tecniche.

Fino ad ora, i possessori di visto per stranieri con alte competenze tecniche, quali ricercatori e manager di grandi aziende, necessitavano di cinque anni di permanenza nel Paese per poter ottenere la residenza permanente, metà di qualsiasi altro cittadino di origine straniera presente nell'arcipelago. Il governo sta invece cercando di creare condizioni maggiormente favorevoli per attrarre questa particolare tipologia di lavoratori, oltre che di investimenti e investitori stranieri, volendo diminuire questa tempistica a tre anni e addirittura a un solo anno per alcune professioni e ambiti altamente specifici, quali i ricercatori nel campo della medicina rigenerativa o i grandi investitori economici e finanziari⁸².

Il Ministero della Giustizia del Giappone ha inoltre confermato l'intenzione di modificare l'attuale sistema di valutazione degli stranieri basato su uno specifico punteggio⁸³, caratterizzato dalla valutazione del reddito annuo, dello storico accademico e della conoscenza della lingua giapponese, in modo da facilitare l'ingresso a questa categoria di lavoratori e alle loro famiglie.

Un'altra manovra per attrarre gli stranieri con alte qualifiche tecniche promossa dal governo Abe è quella di lanciare un servizio online da rendere totalmente operativo entro la fine dell'anno 2018 destinato alla procedura di richiesta e all'aggiornamento dello status di residenza dei cittadini di origine straniera, permettendo così a coloro in possesso di questo visto di poter velocizzare tutti i passaggi burocratici connessi al loro status. Oltre a questo, l'obiettivo del governo è quello di snellire le procedure connesse all'insediamento di *brand* esteri nell'arcipelago⁸⁴.

⁸² *Highly Skilled Foreigners to Get Permanent Japan Residency in One Year*, "The Jiji Press", 17/12/2016, <http://www.nippon.com/en/genre/economy/110056/>.

⁸³ Con l'attuale sistema di valutazione servono settanta punti per ricevere questo speciale visto della durata di cinque anni.

⁸⁴ È inoltre previsto che le compagnie estere non debbano più aprire un conto bancario in Giappone e che i lavoratori stranieri altamente specializzati debbano aspettare la documentazione necessaria presso gli uffici per l'immigrazione, potendo seguire tutta la procedura online. Kyōdō, *Japan to simplify residency process for foreign nationals with online service*, "Kyōdō News", 23/01/2017, <http://english.kyodonews.jp/news/2017/01/454972.html>.

A giugno del 2016, il Giappone ha riconosciuto 2.688 cittadini stranieri con i requisiti sopracitati, di cui il 65% composto da cittadini cinesi, formando, in tutto, solamente lo 0,12% dei 2.13 milioni di stranieri presenti nel Paese⁸⁵.

2.2.6 - Lavoratori asiatici irregolari

Il Ministero della Giustizia del Giappone ha comunicato che, al primo gennaio del 2015, gli immigrati presenti nel Paese in maniera irregolare come *overstayers*, ovvero coloro che rimangono in Giappone superando il tempo di permanenza concesso dal loro visto, il quale può variare dai tre mesi a un solo anno per categorie quali gli studenti e i *trainee* a una durata di soli quindici o sessanta giorni per i turisti, sono stati 60.007, un aumento dell'1,6% rispetto all'anno precedente (59.061), fatto che non avveniva da ventidue anni dal record di 298.646 stranieri irregolari presenti nel maggio del 1993⁸⁶. Questo *trend* è stato probabilmente dovuto a un irrigidimento delle politiche migratorie verso l'arcipelago avvenuto a seguito di tale record e di conseguenza all'incremento delle forze predisposte ai controlli delle frontiere e all'interno del Paese.

La maggior parte proviene da nazioni dell'Asia Orientale, mediamente compresi tra i venti e i trenta anni, con alcune eccezioni provenienti dal Pakistan, dall'Iran e dal Bangladesh⁸⁷ e rappresentano i tre quarti del totale degli irregolari presenti nel Paese; l'altro quarto entra in Giappone grazie all'utilizzo di passaporti contraffatti o altri metodi considerati illegali, rendendo in questa maniera estremamente difficile fare una stima del loro numero. In entrambi i casi questa tipologia di immigrati irregolari è conosciuta anche con il termine internazionale *undocumented* e, oltre a non poter risiedere nel Paese e rischiare costantemente il rimpatrio, non hanno il diritto di lavorare.

Il fenomeno degli *overstayers* è aumentato considerevolmente nel corso degli ultimi anni anche a causa delle politiche governative atte alla promozione del turismo internazionale e al

⁸⁵ MURAI, Shusuke, *Japan's permanent residency rules may be loosened to lure global talent*, "The Japan Times", 15/11/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/11/15/national/crime-legal/japans-permanent-residency-rules-may-loosened-lure-global-talent/>.

⁸⁶ Infatti, da quel momento il numero è iniziato annualmente a calare. Ad esempio, l'Ufficio Immigrazione del Ministero della Giustizia ha rilevato che nel 2005 erano presenti in Giappone circa 224.000 immigrati irregolari e nel 2012 ne sono stati rilevati 67.065. Ministero della Giustizia del Giappone in FUJIMOTO, Shoki, *Illegal Immigrants in Japan*, "JAPANSociology", 29/06/2013, <https://japansociology.com/2013/06/29/illegal-immigrants-in-japan-2/>.

⁸⁷ I migranti provenienti da questi tre Paesi sono quasi esclusivamente uomini.

conseguente alleggerimento, avvenuto l'1 luglio del 2013, dei requisiti di ingresso come "turisti temporanei" rivolto ai cittadini dei Paesi membri dell'ASEAN.

Tabella 12. Cambiamenti nei numeri stimati di cittadini stranieri che rimangono in Giappone oltre i limiti concessi dal loro visto di ingresso divisi per nazionalità di provenienza (1993 - 2015).

Nazionalità / Regione	Anno								
	1 maggio 1993	1 maggio 1994	1 maggio 1995	1 Maggio 1996	1 gennaio 1997	1 gennaio 1998	1 gennaio 1999	1 gennaio 2000	1 gennaio 2001
Totale	298.646	293.800	286.704	284.500	282.986	276.810	271.048	251.697	232.121
Repubblica di Corea	39.455	43.369	47.544	51.580	52.387	52.123	62.577	60.693	56.023
Cina 1)	33.312	39.738	39.511	39.140	38.296	37.590	34.800	32.896	30.975
Thailandia	55.383	49.992	44.794	41.280	39.513	37.046	30.065	23.503	19.500
Filippine	35.392	37.544	39.763	41.997	42.547	42.608	40.420	36.379	31.666
Taiwan	7.457	7.871	7.974	8.502	9.409	9.430	9.437	9.243	8.849
Vietnam	852	869	453	448	231	731	880	1.092	1.550
Malesia	30.840	20.313	14.511	11.525	10.390	10.141	9.989	9.701	9.651
Indonesia	2.969	3.198	3.205	3.481	3.758	4.692	4.930	4.947	5.315
Singapore	1.914	2.342	2.600	2.850	2.946	3.027	3.084	3.178	3.302
Brasile	2.210	2.603	3.104	3.763	5.026	4.334	3.288	3.266	3.578
Altri	88.862	85.961	83.245	79.934	78.483	75.088	71.578	66.799	61.712

Nazionalità / Regione	Anno								
	1 gennaio 2002	1 gennaio 2003	1 gennaio 2004	1 gennaio 2005	1 gennaio 2006	1 gennaio 2007	1 gennaio 2008	1 gennaio 2009	1 gennaio 2010
Totale	224.067	220.552	219.418	207.299	193.745	170.839	149.785	113.072	91.778
Repubblica di Corea	55.164	49.874	46.425	43.151	40.203	36.321	31.758	24.198	21.660
Cina 1)	27.582	29.676	33.522	32.683	31.074	27.698	25.057	18.385	12.933
Thailandia	16.925	15.693	14.334	12.787	10.352	8.460	7.314	6.023	4.836
Filippine	29.649	30.100	31.428	30.619	30.777	28.491	24.741	17.287	12.842
Taiwan	8.990	9.126	7.611	6.760	6.696	6.347	6.031	4.950	4.889
Vietnam	2.021	2.697	3.582	3.916	4.071	3.959	3.362	2.527	1.531
Malesia	10.097	9.442	8.476	7.431	6.822	6.397	4.804	2.986	2.661
Indonesia	6.393	6.546	7.246	7.169	6.926	6.354	5.096	3.126	1.820
Singapore	3.494	3.556	3.216	3.075	3.587	2.241	2.207	2.128	2.107
Brasile	3.697	3.865	4.728	4.905	2.762	2.286	2.297	1.939	1.645

Altri	60.055	59.977	58.850	54.803	50.475	42.285	37.118	29.523	24.854
-------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------

Nazionalità / Regione	Anno				
	1	1	1	1	1
	gennaio 2011	gennaio 2012	gennaio 2013	gennaio 2014	gennaio 2015
Totale	78.488	67.065	62.009	59.061	60.007
Repubblica di Corea	19.271	16.927	15.607	14.233	13.634
Cina 1)	10.337	7.807	7.730	8.257	8.647
Thailandia	4.264	3.714	3.558	4.391	5.277
Filippine	9.329	6.908	5.722	5.117	4.911
Taiwan	4.774	4.571	4.047	3.557	3.532
Vietnam	1.221	1.014	1.110	1.471	2.453
Malesia	2.442	2.237	2.192	1.819	1.788
Indonesia	1.265	1.037	1.073	1.097	1.258
Singapore	1.789	1.586	1.304	1.079	1.066
Brasile	1.536	1.290	1.075	1.013	988
Altri	22.260	19.974	18.591	17.027	16.373

1) Non comprende Hong Kong e Cina (altro)

Fonte: Ministero della Giustizia del Giappone, <http://www.moj.go.jp/content/001166926.pdf>.

Sulla base di una divisione effettuata per tipologia di visto di ingresso, il numero più ampio di *overstayers* si riscontra tra coloro in possesso di un permesso come “visitatore temporaneo” con il 68,5% sul totale, seguiti da “sposo/a o figli di cittadini giapponesi” con il 6,2%, “*trainee*” con il 4,7%, “studenti” con il 4,7% e, infine, “residenti di lungo periodo” con il 3,1%.

Tabella 13. Variazione nei numeri stimati di cittadini stranieri che rimangono in Giappone oltre i limiti concessi dal loro visto di ingresso divisi per status di residenza (2010 - 2015).

Status di Residenza	Anno					
	1	1	1	1	1	1
	gennaio 2010	gennaio 2011	gennaio 2012	gennaio 2013	gennaio 2014	gennaio 2015
Totale	91.778	78.488	67.065	62.009	59.061	60.007
Visitatori temporanei	63.169	54.220	46.845	43.943	41.403	41.090

Sposo/a o figli di cittadini giapponesi	6.456	5.843	5.060	4.291	3.719	3.709
<i>Trainee</i>	-	3	412	943	1.699	2.831
Studenti	5.842	4.322	3.187	2.847	2.777	2.806
Residenti di lungo periodo	3.505	3.199	2.627	2.088	1.954	1.889
Altro	12.806	10.901	8.934	7.897	7.509	7.682

Fonte: Ministero della Giustizia del Giappone, <http://www.moj.go.jp/content/001166926.pdf>.

La maggior parte degli stranieri presenti irregolarmente in Giappone trovano un lavoro nell'area metropolitana di Tōkyō, quasi unicamente impiegati nei settori che rientrano nella categoria delle 3K, come gli operai in fabbriche con meno di venti dipendenti fornitrici delle grandi aziende, i lavoratori nel campo dell'edilizia e dei cantieri e i cuochi in ristoranti etnici e non. Questa tipologia di impiego ha la paga più bassa destinata a qualsiasi altra categoria di lavoratori stranieri all'interno dell'arcipelago e non è presente alcuna forma di garanzia relativa ai pagamenti degli stipendi e degli straordinari, alla sicurezza contrattuale circa il posto di lavoro, oltre che alla sottoscrizione ad una assicurazione sanitaria e sugli infortuni. Infine, quasi tutti i lavoratori presenti in Giappone con questo status devono necessariamente rivolgersi a canali secondari informali per poter ottenere una occupazione, che può essere quello di broker o agenti specializzati nel lavoro illegale ma anche della propria rete di amici e connazionali, i quali spesso fanno parte o sono in qualche maniera collegati con il mondo della malavita internazionale.

Una categoria specifica di *overstayers* è quella formata dalle donne, rappresentata soprattutto da thailandesi e filippine, entrate in Giappone con il visto di intrattenitrici. Il loro destino, appena scaduto il termine massimo di permanenza del visto, è quello di entrare direttamente nel mercato del sesso e della prostituzione nipponici. Capita però che non sempre passino per il percorso ufficiale di intrattenitrici, ma vengano impiegate subito nel mondo della prostituzione da coloro che, spesso fornendo informazioni false in patria, gestiscono il loro viaggio e ingresso in Giappone. Generalmente il loro stipendio è nettamente più alto degli altri lavoratori di origine straniera presenti in maniera irregolare, ma è prassi che debbano risarcire gli intermediari responsabili della loro migrazione a causa di enormi debiti contratti con questi ultimi relativi al viaggio e al rilascio dei loro documenti contraffatti. Il valore del debito può

raggiungere anche quattro milioni di yen, ai quali vanno accumularsi il costo dell'appartamento loro fornito, quello di eventuali visite mediche o di altre tipologie di spese da ripagare per poter ottenere eventuali documenti trattenuti in precedenza e la propria libertà. Nella maggior parte dei casi, il passaggio successivo al loro arrivo nell'arcipelago è perlopiù quello dello sfruttamento da parte della *yakuza*, che con la minaccia di percosse o addirittura all'incolumità per la propria vita, riesce a mantenere queste ragazze in una situazione di semi-schiavitù, arrivando al punto di vietare loro anche solamente di uscire dall'appartamento in cui vivono⁸⁸. Lo status di lavoratore irregolare non qualificato nasce con la revisione dell'*Immigration Control and Refugee Recognition Act* del 1990, vietando l'ingresso a questa specifica categoria di lavoratori e negando in tale maniera la loro presenza nel Paese. Da quel momento il Giappone, tramite l'ausilio delle sue ambasciate sparse per tutte le nazioni asiatiche e coordinate dal Ministero degli Affari Esteri, ha iniziato a "scremare" i possibili lavoratori stranieri qualificati da quelli privi di qualsiasi competenze specifica, velocizzando l'iter di ingresso per i primi e negando totalmente l'accesso ai secondi. Inoltre, il Ministero della Giustizia si è reso protagonista di una serie di misure atte ad arginare la presenza di immigrati irregolari, quale l'annuale campagna contro l'impiego lavorativo dei lavoratori illegali⁸⁹ avviata nel 2004, nella quale avvengono dei raid occasionali presso stabilimenti e aziende considerate a rischio parallelamente a un servizio informativo destinato ai datori di lavoro e ai cittadini giapponesi in generale per renderli edotti degli status di ingresso e permanenza concessi e dei rischi connessi alla presenza di lavoratori irregolari, oltre a fornire dei canali diretti per la denuncia di queste situazioni di irregolarità. Questa tipologia di campagne costringe i lavoratori stranieri irregolari alla costante fuga e mette quelli regolarmente presenti nella condizione di denunciare i propri connazionali per la paura di non essere considerati a loro volta complici dei primi.

Ci sono state anche una serie di collaborazioni tra i vari Ministeri, come nel 1998, in cui il Ministero della Giustizia, il Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare, e l'Agenzia Nazionale di Polizia⁹⁰ su suggerimento dell'allora capo dell'Ufficio Immigrazione Takenaka Shigeo, crearono il Consiglio di Collegamento delle Agenzie di Governo sugli Affari dei Lavoratori Stranieri Illegali con lo scopo di raccogliere informazioni su questi ultimi e

⁸⁸ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, pp. 48-49.

⁸⁹ In giapponese *fuho shūro gaikokujin taisaku kyanpēn*.

⁹⁰ In giapponese *Keisatsuchō* (警察庁) è un'agenzia gestita dalla Commissione Nazionale sulla Pubblica Sicurezza dell'Ufficio di Gabinetto del Giappone ed è l'agenzia centrale di coordinamento dell'intero sistema di polizia della nazione.

prevenire il loro impiego nel mondo del lavoro nipponico⁹¹.

Un'altra azione simile è avvenuta nel dicembre del 2003 con l'applicazione dell'*Action Plan to Create a Crime-Resistant Society* (APCCS), un piano d'azione ufficiale con l'obiettivo dichiarato di eliminare buona parte degli stranieri presenti irregolarmente nelle città giapponesi entro il 2008. È evidente l'associazione voluta dal governo giapponese tra la criminalità e gli immigrati, non necessariamente irregolari, di origine straniera. Grazie a tale programma iniziarono dei raid nelle zone ad alta densità di residenti stranieri obbligando gli interessati a fornire prova della propria regolarità fornendo i documenti richiesti e, in caso contrario, venendo arrestati e detenuti in carcere. A seguito di questo provvedimento vennero arrestati molti stranieri irregolari, successivamente reclusi e a volte torturati nelle carceri giapponesi fino al momento del rimpatrio⁹².

Paradossalmente la Legge nipponica sugli Standard di Lavoro⁹³ impone, all'articolo 3, che tutti i lavoratori siano protetti da qualsiasi atto discriminatorio con il rispetto dei pagamenti, delle ore di lavoro e di qualsiasi altra condizione lavorativa indipendentemente dalla nazionalità o dallo status legale. Inoltre, tutti i lavoratori hanno il diritto di organizzazione collettiva e la possibilità di negoziare le proprie condizioni di lavoro.

Nella realtà tuttavia questa sorta di protezione non avviene, in quanto i lavoratori stessi evitano di denunciare le situazioni di discriminazione e abuso per non perdere la loro unica fonte di reddito.

Un ulteriore problema è quello delle cure mediche, le quali non possono essere elargite nel caso in cui non venga sottoscritta un'assicurazione sanitaria, costringendo gli stranieri presenti irregolarmente nel Paese a non rivolgersi a medici e ospedali sia per eventuali problemi di salute e sia per esami di prevenzione come quelli necessari durante la gravidanza⁹⁴.

⁹¹ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, pp. 49-50.

⁹² Nel 2004 un responsabile di un carcere della città di Tōkyō rivelò che gli stranieri *undocumented* presenti nella struttura, in particolare cinesi, coreani e iraniani che non seguivano le indicazioni del personale venivano torturati quotidianamente. *Mainichi Shimbun*, 23/12/1994, in SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 50.

⁹³ In giapponese *Roudō Kijunhō* (労働基準法), è la legge che regola il lavoro in Giappone. È entrata in vigore il 7 aprile del 1947. In essa non viene fatta alcuna distinzione di nazionalità o di status legale dei lavoratori. Per la legge completa tradotta in inglese, The Japan Institute for Labour Policy and Training, <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?id=17&vm=04&re=01>.

⁹⁴ Secondo un'indagine eseguita nel 1997, si è riscontrato che la mortalità infantile delle madri thailandesi è più di 2.1 volte rispetto a quelle giapponesi, mentre il numero di bambini deceduti prima del loro primo anno di età è superiore di 3.8 volte e di 2.5 volte rispettivamente da figli di madri filippine e thailandesi in confronto a quelli di madri giapponesi. *Asahi Shimbun*, 08/10/1999, in SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 52.

Per quanto riguarda i numeri dei lavoratori di origine straniera presenti irregolarmente in Giappone, il Ministero della Giustizia ha riscontrato che nel 2014 6.702 stranieri sui 9.367 rimpatriati avevano un'occupazione, ovvero il 62,8% del totale e suddivisi in sessantanove nazionalità quasi totalmente del continente est-asiatico. Secondo le statistiche offerte dal Ministero riguardanti la divisione per nazionalità di questi 6.702 stranieri, la maggior parte era di origine cinese (42,1%) seguita dai cittadini di origine filippina (11,4%), dai vietnamiti (10,5%) dai thailandesi (10,2%) e dai cittadini della Repubblica di Corea (9,0%). Di questi, 4.160 erano maschi (62,1%) e 2.542 femmine (37,9%), percentuale quasi invariata rispetto all'anno precedente.

Tabella 14. Variazione numerica nel numero di casi riscontrati di lavoratori stranieri illegali in Giappone divisi per nazionalità (2010-2014).

Nazionalità	Anno					
		2010	2011	2012	2013	2014
Totale		18.490	13.913	8.979	7.038	6.702
	Maschi	10.943	7.954	5.346	4.356	4.160
	Femmine	7.547	5.959	3.633	2.682	2.542
Cina 1)		6.039	4.876	3.082	2.909	2.819
	Maschi	3.887	2.968	1.981	1.943	1.869
	Femmine	2.152	1.908	1.101	966	950
Filippine		3.573	2.632	1.589	968	763
	Maschi	1.491	1.052	629	394	308
	Femmine	2.082	1.580	960	574	455
Vietnam		722	521	380	461	701
	Maschi	483	323	271	312	454
	Femmine	239	198	109	149	247
Thailandia		1.171	843	567	442	681
	Maschi	645	456	318	272	384
	Femmine	526	387	249	170	297
Repubblica di Corea		2.590	1.918	1.356	866	606
	Maschi	985	670	525	311	237
	Femmine	1.605	1.248	831	555	369
Indonesia		675	397	267	233	231
	Maschi	518	333	218	193	193
	Femmine	157	64	49	40	38
Sri Lanka		554	365	246	136	119
	Maschi	507	335	230	127	112
	Femmine	47	30	16	9	7

Mongolia		231	201	90	81	101
	Maschi	132	111	51	47	72
	Femmine	99	90	39	34	29
Nepal		277	179	117	97	75
	Maschi	215	122	85	78	47
	Femmine	62	57	32	19	28
Brasile		165	183	182	96	68
	Maschi	125	149	141	74	55
	Femmine	40	34	41	22	13
Altro		2.493	1.798	1.103	749	538
	Maschi	1.955	1.435	897	605	429
	Femmine	538	363	206	144	109

1) Non include Hong Kong, Taiwan e Cina (altro).

Fonte: Ministero della Giustizia del Giappone, <http://www.moj.go.jp/content/001166926.pdf>.

Il Ministero della Giustizia ha fornito anche i dati relativi alla suddivisione per categoria lavorativa, in cui risulta che il 19,9% di questi 6.702 stranieri presenti irregolarmente sia stato impiegato nel campo delle costruzioni, il 18,4% come operaio e il 14,1% nel settore agricolo. Spicca il dato relativo a quest'ultimo settore, in cui il numero di lavoratori privi dei requisiti per rimanere in Giappone è triplicato negli ultimi tre anni, raggiungendo al termine del 2015 quota 1.744 individui, ovvero il 21,9% del totale⁹⁵.

L'agricoltura è anch'essa colpita dalla crisi nella mancanza di forza lavoro disponibile e dall'invecchiamento della popolazione, in particolare per quanto riguarda i contadini e gli allevatori delle zone rurali dell'arcipelago. Nonostante esista una categoria specifica nel *Technical Intern Training* dedicata al campo dell'agricoltura⁹⁶, i contadini necessitano dei lavoratori stranieri per tagliare i costi e poter rimanere competitivi nel mercato.

⁹⁵ Le concentrazioni maggiori di stranieri irregolari impiegati nel settore primario sono localizzate nelle Prefetture di Ibaraki e di Chiba, entrambe di facile accesso per la città di Tōkyō. KYŌDŌ, *Foreigners illegally working on farms in Japan increase sharply*, "The Japan Times", 11/06/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/06/11/national/social-issues/foreigners-illegally-working-on-farms-in-japan-increases-sharply/>.

⁹⁶ Secondo il Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e della Pesca del Giappone (in giapponese *Nōrin suisanshō*, 農林水産省), nel corso dell'anno 2014 sono stati circa 24.000 i *trainee* ad aver lavorato nelle fattorie giapponesi entrando con il visto dedicato a questo settore. KYŌDŌ, *Foreigners illegally working on farms in Japan increase sharply*, "The Japan Times", 11/06/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/06/11/national/social-issues/foreigners-illegally-working-on-farms-in-japan-increases-sharply/>.

Tabella 15. Variazione numerica nel numero di casi riscontrati di lavoratori stranieri illegali in Giappone divisi per tipologia di lavoro (2010-2014).

Tipologia di lavoro	Anno					
		2010	2011	2012	2013	2014
Totale		18.490	13.913	8.979	7.038	6.702
	Maschi	10.943	7.954	5.346	4.356	4.160
	Femmine	7.547	5.959	3.633	2.682	2.542
Operaio edile		2.383	1.772	1.154	1.151	1.336
	Maschi	2.358	1.750	1.146	1.144	1.323
	Femmine	25	22	8	7	13
Operaio in fabbrica		4.168	2.809	1.623	1.301	1.230
	Maschi	2.846	1.869	1.124	895	769
	Femmine	1.322	940	499	406	461
Contadino		887	783	592	695	946
	Maschi	670	554	432	507	632
	Femmine	217	229	160	188	314
Hostess e cameriere		2.679	2.011	1.365	837	629
	Maschi	240	120	114	80	41
	Femmine	2.439	1.891	1.251	757	588
Altre tipologie di lavoro		1.715	1.527	907	580	525
	Maschi	1.347	1.173	700	440	424
	Femmine	368	354	207	140	101
Lavoratore nel settore dei servizi		1.166	961	575	452	413
	Maschi	490	379	258	161	127
	Femmine	676	582	317	291	286
Altro		5.492	4.050	2.763	2.022	1.623
	Maschi	2.992	2.109	1.572	1.129	844
	Femmine	2.500	1.941	1.191	893	779

Fonte: Ministero della Giustizia del Giappone, <http://www.moj.go.jp/content/001166926.pdf>.

Infine, il Ministero della Giustizia ha reso noto che questi 6.702 individui lavoravano suddivisi geograficamente tra quarantasei Prefetture, di cui il 17,5% nella città di Tōkyō, il 16,6% nella Prefettura di Ibaraki, il 14,2% nella Prefettura di Chiba, l'11,8% nella Prefettura di Aichi e il 9,8% nella Prefettura di Kanagawa. La sola regione del Kantō aveva il 68% di tutti i lavoratori presenti in maniera irregolare di tutto il Paese, mentre nella regione del Chūbu il 18,8% del totale.

Tabella 16. Variazione numerica nel numero di casi riscontrati di lavoratori stranieri illegali in Giappone divisi per località di lavoro (2010-2014).

Prefettura	Anno				
	2010	2011	2012	2013	2014
Totale	18.490	13.913	8.979	7.038	6.702
Tōkyō	3.462	2.763	1.740	1.389	1.175
Ibaraki	1.805	1.286	891	752	1.047
Chiba	2.316	1.919	1.088	945	955
Aichi	2.188	1.637	1.188	954	794
Kanagawa	2.594	1.663	967	680	656
Saitama	1.528	1.112	616	539	460
Ōsaka	894	623	517	366	273
Hyōgo	190	179	153	130	184
Gunma	717	447	249	243	155
Shizuoka	439	371	215	167	137
Altre	2.357	1.913	1.355	873	866

Fonte: Ministero della Giustizia del Giappone, <http://www.moj.go.jp/content/001166926.pdf>.

I lavoratori asiatici irregolari si ritrovano sul gradino più basso della cosiddetta piramide della “gerarchia razziale” degli stranieri in Giappone, non solamente per lo status di illegalità che permea di insicurezza la loro permanenza nell’arcipelago e la costante paura per un possibile rimpatrio forzato, ma anche per la mancanza di diritti e qualsivoglia tipologia di protezione che mina la loro attività lavorativa e il loro possibile inserimento sociale nel Paese.

POLITICA MIGRATORIA GIAPPONESE

3.1 - Analisi della politica migratoria giapponese

Lo sviluppo della legislazione sull'immigrazione in Giappone può essere riassunta in sei fasi distinte.

La prima, dal 1639 al 1853, periodo di totale chiusura della nazione e, apparentemente, senza alcun tipo di migrazione verso l'interno. Durante questa fase era permesso l'ingresso agli stranieri solamente nel porto di Nagasaki e unicamente a un ristretto numero di mercanti di nazionalità cinese e olandese.

La seconda, dal 1853 al 1945, fase che ha visto prima l'apertura dello shogunato giapponese verso l'esterno e la firma di trattati commerciali e di regolazione dell'immigrazione con le altre nazioni, e successivamente le migrazioni di abitanti e di lavoratori tra l'Impero Giapponese e le sue colonie, l'isola di Taiwan e il Regno di Corea. In questo periodo è avvenuta anche un'importante migrazione di cittadini giapponesi verso il continente americano, sia nella parte settentrionale e sia in quella meridionale.

La terza, dal 1945 al 1951, in cui le migrazioni sono state regolate dal Comando Supremo delle Forze Alleate. Inoltre, con la perdita ufficiale delle colonie, molti cittadini di origine taiwanese e coreana sono rientrati nella loro madrepatria.

La quarta, dal 1952 al 1981, periodo in cui l'*Immigration Control Order* del 1951 diveniva l'*Immigration Control Act* (1952), il quale costrinse i taiwanesi e i coreani che optarono per non rientrare nelle loro nazioni di origine di decidere tra il rimpatrio e la naturalizzazione forzata, creando in questa maniera la problematica, unica nel suo genere in un Paese industrializzato, degli immigrati di quarta generazione. Inoltre, questa fase, caratterizzata da un importante sviluppo di tipo economico, ha visto il Giappone come unica tra le nazioni industrializzate a non impiegare massicciamente i lavoratori di origine straniera nel proprio tessuto industriale¹.

¹ Le cause di questa diversità sono state la disponibilità di manodopera autoctona, il concetto generale di omogeneità, le migrazioni interne, automatizzazione industriale, i lunghi orari di lavoro e l'esternalizzazione delle produzioni. SELLECK, Yoko, *Migrant Labour in Japan*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2001.

La quinta, dal 1982 al 1990, prima con la ratifica del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR) nel 1979 e l'adesione alla Convenzione di Ginevra sui Rifugiati nel 1981, aprendo in questa maniera il Giappone all'arrivo di rifugiati di guerra e migliorando lo status dei residenti di origine straniera, e poi con l'introduzione della prima iterazione dell'*Immigration Control and Refugee Act* nel 1981, nato a sua volta dall'*Immigration Control Act* del 1952. Queste scelte furono influenzate dagli Stati membri del G7 che richiedevano al Giappone una maggiore assistenza per quanto riguardava l'accoglienza di rifugiati provenienti dall'Indocina, ma anche dal bisogno del governo nipponico di migliorare la propria posizione e la propria immagine a livello internazionale². Proprio in questo decennio iniziarono i primi dibattiti circa l'apertura della nazione all'ingresso di lavoratori di origine straniera³. Infine, nel 1986, il Sistema Sanitario Nazionale, il cui accesso era precedentemente affidato alla discrezione dei governi locali, venne garantito a tutti i cittadini di origine straniera residenti in Giappone per almeno un anno.

La sesta e ultima, dal 1990 ai giorni nostri, fase tuttora in corso, in cui con la revisione del 1990 dell'*Immigration Control and Refugee Act*, con la scelta governativa di mantenere il divieto di ingresso ai lavoratori non specializzati e con l'introduzione di sanzioni per i datori di lavoro responsabili di assumere immigrati *undocumented*, vennero introdotte le cosiddette *side doors* prima per i *nikkeijin* sud-americani (compresi i loro coniugi e figli) e poi per i *trainee* provenienti dalle nazioni asiatiche. In concomitanza si è registrato un aumento del numero degli *overstayers* e quello degli arrivi di migranti attraverso canali illegali.

Oltre a una serie di emendamenti dell'*Immigration Control and Refugee Act* avvenuti nel corso di questi decenni, il Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni ha creato nel 2006 la *Tabunka Kyōsei*, ovvero il Piano per Promuovere la Coesione Interculturale a Livello Locale con lo scopo di riconoscere le differenze culturali, creare relazioni eguali e vivere in un contesto di unità per i migranti e gli abitanti delle comunità locali. Per quanto riguarda i richiedenti asilo politico, nel 2005, tramite un emendamento all'*Immigration Control and Refugee Act*, è stato aumentato il numero di esaminatori statali per le richieste di protezione internazionale e sono stati introdotti dei consulenti specializzati per valutare in maniera approfondita i casi di diniego. Con un altro emendamento del 2009 che riguarda i *trainee*, questi ultimi sono rientrati nella categoria dei dipendenti e quindi protetti dalla legislazione sul lavoro, come la Legge sugli

² Tuttavia, dal 1982 al 2002 sono stati accettati solamente 301 rifugiati.

³ Fino al 1988 era concesso l'ingresso solamente ai lavoratori altamente specializzati in alcuni campi tecnici, mentre non era possibile l'entrata a tutti gli altri, se non previa valutazione da parte del Ministero del Lavoro del Giappone.

Standard di Lavoro e la Legge sulla Retribuzione Minima⁴. Infine, nel 2012 è stato abolito il *Gaikokujin Tōroku*⁵, conosciuto anche come *Alien Registration Act*, in favore di un nuovo sistema di gestione della residenza e successivamente di uno a punti, introdotto il 7 maggio dello stesso anno, con lo scopo di facilitare l'ingresso ai lavoratori stranieri altamente qualificati⁶.

Nonostante il dibattito relativo all'apertura verso i lavoratori di origine straniera sia riemerso alla luce alla fine del primo decennio del ventunesimo secolo principalmente a causa della decrescita della popolazione e dell'invecchiamento della stessa che il Paese sta subendo, prima la crisi finanziaria globale del 2007 e successivamente il terremoto/maremoto dell'11 marzo 2011 hanno creato le basi per una diminuzione degli ingressi di cittadini stranieri nell'arcipelago, rimettendo di conseguenza in stasi le discussioni in merito al fenomeno⁷.

3.2 - Descrizioni e tipologie

Per prima cosa bisogna specificare che la libertà di ingresso in Giappone per i cittadini di origine straniera non è in alcun modo garantita e che, nonostante l'articolo 22-1 della Costituzione nipponica garantisca la libertà di residenza e di movimento all'interno del Paese, la stessa cosa non è valida per quanto riguarda gli ingressi nell'arcipelago⁸. Inoltre, è necessario precisare che tutti i cittadini stranieri che intendono entrare in Giappone per lavorare devono possedere un particolare visto in cui viene riportato lo scopo del loro ingresso, il quale viene rilasciato direttamente da un'ambasciata o da un consolato giapponese presente nel loro Paese di origine.

⁴ MINER, Natasha, "The Undesirable Other: Assessing Foreigner Incorporation in Japan", *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 15 (3), 13 dicembre 2015.

⁵ In giapponese 外国人登録.

⁶ Questo sistema prende il nome di *Points-Based Preferential Immigration Treatment for Highly Skilled Foreign Professionals* (高度人材ポイント制による出入国管理上の優遇制度), introducendo il visto per "Professionisti Altamente Qualificati" (*Highly Skilled Professionals* o HSP), che comprende le aree della ricerca accademica avanzata, delle attività tecnologicamente avanzate e del *business management* avanzato. I punti necessari per ottenere questa tipologia di visto sono 70. È possibile consultare tutta la documentazione relativa a questo sistema all'interno del sito internet dell'Ufficio Immigrazione del Ministero della Giustizia del Giappone al seguente indirizzo web: http://www.immi-moj.go.jp/newimmiact_3/en/.

⁷ KONDŌ, Atsushi, "Migration and Law in Japan", *Asia & the Pacific Policy Studies*, vol. 2 (1), 5 gennaio 2015, pp. 155-168.

⁸ KONDŌ, Atsushi, *Immigration Law and Foreign Workers in Japan*, Kyūshū Sangyō University, p. 4, <http://www.ip.kyusan-u.ac.jp/keizai-kiyo/dp6.pdf>.

Attualmente gli status di residenza si dividono in quelli di breve e di lunga permanenza, in cui nel primo le attività e i termini di residenza risultano ristretti mentre nel secondo non è presente alcuna limitazione in ambito lavorativo.

Del primo caso, fino al 2004, il maggior numero di visti di lavoro era quello della categoria dell'“intrattenimento”, successivamente in calo a causa delle restrizioni imposte dai successivi emendamenti alla legge sull'immigrazione; per quanto riguarda le tipologie di visti di natura tecnica utilizzati dai laureati per l'ingresso in Giappone, prevalgono quelli per i specialisti nei servizi sociali e internazionali e per gli ingegneri. Gli studenti possono lavorare con contratti part-time di massimo ventotto ore a settimana e altri permessi come ad esempio quello per attività culturali, persone a carico e visitatori temporanei non permettono generalmente la possibilità di avere un impiego se non attraverso particolari concessioni statali. Infine, questa categoria è dominata dalla presenza dei *trainee*, vero bacino da cui attingere lavoratori a basso costo.

Nel secondo caso rientrano tutti coloro che possiedono una residenza di lungo termine, in particolar modo ai *nikkeijin* fino alle terze generazioni ma anche ai coniugi⁹ o ai figli di cittadini giapponesi e ai coniugi e figli di residenti permanenti; questo particolare visto richiede il costante rinnovo del periodo di permanenza.

Un'eccezione riguarda i residenti permanenti o i residenti speciali permanenti, ovvero degli *zainichi*, che non necessitano delle pratiche di rinnovo e non hanno alcun limite circa le attività lavorative che possono intraprendere. Inoltre essi non possono subire un'azione di rimpatrio se non nel caso estremo, descritto nell'articolo 9 della Legge Speciale sul Controllo dell'Immigrazione, in cui un residente speciale permanente venga condannato ad una pena di almeno sette anni di reclusione e contemporaneamente il Ministero della Giustizia del Giappone decida che lo stesso risulti pericoloso per gli “interessi vitali” della nazione.

Per ottenere un permesso di residenza permanente, come specificato nell'articolo 22-2 dell'*Immigration Control and Refugee Act*, è necessario che il Ministero della Giustizia consideri la persona “utile” agli interessi del Paese e che assieme possieda i requisiti sia del buon comportamento e dell'ottima condotta e sia di possedere le capacità necessaria per vivere in completa autonomia. Per ottenere tali requisiti è obbligatorio che il richiedente abbia vissuto per almeno dieci anni consecutivi nell'arcipelago, senza aggiungere alcuna restrizione riguardante requisiti linguistici o valutazioni circa lo stato della propria integrazione nel tessuto sociale.

⁹ Non sono compresi i partner dello stesso sesso.

Infine, nel caso dei ricongiungimenti familiari, rientrano in questa categoria i coniugi e figli dei cittadini giapponesi e i coniugi e figli dei residenti permanenti, oltre che i *nikkeijin sansei* e i coniugi e figli dei *nisei*. Solamente chi possiede un visto di professionista altamente specializzato può richiedere la presenza dei propri genitori¹⁰.

Al di fuori di queste due categorie rientrano tutti coloro che sono presenti in maniera irregolare in Giappone, il cui numero è in calo dal 1993 (anche se con un lieve aumento registrato dal 2015); questa diminuzione è stata causata da una serie di fattori quali la strategia di calo dell'immigrazione irregolare attuata dall'*Action Plan to Create a Crime-Resistant Society* del 2003, l'emendamento del 2004 dell'*Immigration Control and Refugee Act* che ha introdotto procedure più veloci e agevolate per il rimpatrio volontario, la modifica attuata nel 2007 alla Legge sulle Contromisure per il Lavoro che rafforzava il sistema di segnalazione dei lavoratori illegali, la recessione economica iniziata lo stesso anno, l'introduzione massiccia nel tessuto lavorativo nipponico di *nikkeijin* e *trainee*, l'utilizzo del controllo elettromagnetico delle impronte digitali per prevenire gli atti di terrorismo e conseguentemente l'ingresso di cittadini irregolari e, infine, la concessione di permessi speciali per rimanere nel Paese, quest'ultima azione utilizzata per evitare l'utilizzo di "sanatorie di massa" e quindi possibili incentivi per l'immigrazione irregolare. Questi permessi speciali, concessi a discrezione del Ministero della Giustizia e presenti nell'articolo 50 dell'*Immigration Control and Refugee Act*, vengono dati nei casi in cui la persona in questione abbia ricevuto un permesso di residenza permanente, abbia registrato un domicilio in Giappone come cittadino nipponico, abbia vissuto nel Paese sotto il controllo di trafficanti di esseri umani oppure grazie alla valutazione della presenza di non meglio specificate "motivazioni speciali", come ad esempio nei casi di famiglie di cittadini di origine straniera presenti illegalmente da lungo tempo (circa dieci anni) e con figli in età scolare¹¹. Quest'ultimo caso rappresenta, secondo la revisione del 2009 delle Linee Guida ai Permessi Speciali di Residenza del Ministero della Giustizia, un "esempio positivo" a cui deve essere attribuita una considerazione particolare. Altri "esempi positivi" sono gli affetti da malattie gravi e tutti coloro rientranti nella categoria di "altre circostanze particolari su base umanitaria", come i richiedenti asilo che hanno ricevuto un diniego alla loro richiesta di protezione internazionale ma che allo stesso tempo potrebbero essere soggetti a reali rischi nel caso di rientro nel loro Paese¹².

¹⁰ KONDŌ, Atsushi, "Migration and Law in Japan", *Asia & the Pacific Policy Studies*, vol. 2 (1), 5 gennaio 2015, pp. 155-168.

¹¹ I figli di cittadini di origine straniera presenti illegalmente in Giappone hanno accesso alla scuola obbligatoria che va dai sei ai quindici anni.

¹² In questo caso i reali rischi sono la possibilità della pena di morte, di tortura o di gravi pericoli alla vita della

È importante specificare che tutte le leggi sulle relazioni di lavoro sono regolate dalla Legge sugli Standard di Lavoro e dalla Legge sulla Sicurezza del Lavoro, le quali non discriminano in nessuna maniera tra lavoratori giapponesi e lavoratori immigrati, anche nel caso di quelli presenti in maniera irregolare.

3.3 - Cambio di status e rinnovo del permesso di residenza

È possibile cambiare il proprio status di residenza oppure chiedere un prolungamento del periodo di permanenza senza cambiare lo status di residenza richiedendo un permesso all'Ufficio Regionale dell'Immigrazione; come specificato dagli articoli 20 e 21 dell'*Immigration Control and Refugee Act* la scelta di cambiare lo status oppure di prolungare il periodo di permanenza è sempre a discrezione del Ministero della Giustizia.

Come già descritto in precedenza, nell'articolo 22-2 dell'*Immigration Control and Refugee Act* sono presenti i casi in cui è possibile tramutare lo status di residenza in residenza permanente, tutti valutati dal Ministero della Giustizia. Le eccezioni a questa procedura, che richiede la presenza del richiedente per almeno dieci anni sul suolo giapponese e quindi risulta inaccessibile alla maggior parte degli stranieri presenti, sono i *nikkeijin* e gli *zainichi*¹³.

3.4 - Richiesta d'asilo, cittadinanza e apolidia

Per quanto riguarda i richiedenti asilo, non esiste alcuna clausola relativa ai loro diritti all'interno della Costituzione giapponese e i criteri di riconoscimento di protezione internazionale sono gli stessi presenti nella Convenzione di Ginevra. Il Giappone, secondo un report dell'UNHCR condotto nel 2012, possiede uno dei tassi più bassi tra i Paesi industrializzati di riconoscimento di questo status, ovvero lo 0,6%¹⁴. Dal 2010 il governo nipponico ha aderito a un progetto di accoglienza annua di trenta richiedenti asilo dal Myanmar, il quale ha avuto scarso successo¹⁵. A chi ottiene lo status di rifugiato viene solitamente

persona in questione. Dal 1991 al 2013 sono stati concessi 2.408 permessi speciali per richiedenti asilo che hanno ricevuto il diniego.

¹³ KONDŌ, Atsushi, *Immigration Law and Foreign Workers in Japan*, Kyūshū Sangyō University, gennaio 2000, <http://www.ip.kyusan-u.ac.jp/keizai-kiyo/dp6.pdf>.

¹⁴ L'unica eccezione è avvenuta con i rifugiati indocinesi, per un totale di 11.319 responsi positivi tra il 1978 e il 2015.

¹⁵ Infatti gli aderenti al programma sono stati ventisette nel 2010, diciotto nel 2011, zero nel 2012, diciotto nel 2013 e ventitré nel 2014.

conferito un visto di residenza di lungo termine, il quale, oltre a un corso di lingua giapponese dedicato e gratuito, permette l'accesso al lavoro e ai servizi di welfare.

I richiedenti asilo, durante l'iter di richiesta della protezione internazionale, hanno la possibilità di ricevere un permesso di soggiorno provvisorio¹⁶, altrimenti devono essere trattenuti in speciali centri di detenzione. Nel primo caso, i richiedenti asilo possono intraprendere un'attività lavorativa solamente dopo sei mesi dalla presentazione della domanda¹⁷, ricevendo nel frattempo un aiuto economico statale per le spese legate al vitto e all'alloggio¹⁸.

La cittadinanza giapponese, come descritto nell'articolo 2-1 della Legge sulla Nazionalità¹⁹, è acquisita alla nascita nel caso entrambi i genitori risultino cittadini giapponesi, secondo il principio del *bilinial ius sanguinis*, o ancora se il padre, morto prima della nascita del figlio, possedeva la cittadinanza nipponica, oppure, infine, se i genitori non sono conosciuti e il bambino è nato sul suolo giapponese. Il Ministero della Giustizia può concedere la naturalizzazione sulla base di sei principi presenti nell'articolo 5 della Legge sulla Nazionalità:

1. Avere un domicilio in Giappone da almeno cinque anni.
2. Avere almeno venti anni.
3. Avere avuto una buona condotta.
4. Garantire la piena autonomia, oppure essere coniuge o parente.
5. Non avere la cittadinanza di alcun altro Paese, oppure di rinunciare alla cittadinanza posseduta in favore di quella giapponese.
6. Non aver fatto parte di alcun gruppo politico o associazione che hanno progettato la distruzione della Costituzione del Giappone o il rovesciamento del governo nipponico.

Il punto cinque, che rende esplicito il divieto di poter avere una doppia cittadinanza, risulta una delle cause principali del basso numero di richieste annue per la procedura di naturalizzazione²⁰.

È anche possibile rinunciare alla cittadinanza giapponese tramite una richiesta fatta al Ministero della Giustizia²¹.

¹⁶ Come descritto nell'articolo 61-2-4 presente nella revisione del 2004 dell'*Immigration Control and Refugee Act*.

¹⁷ Anche se viene garantita in tutti i casi in esame.

¹⁸ KONDŌ, Atsushi, "Migration and Law in Japan", *Asia & the Pacific Policy Studies*, vol. 2 (1), 5 gennaio 2015, pp. 155-168.

¹⁹ Il suo ultimo emendamento risale al 2008. È possibile consultare la sua ultima versione tradotta in inglese al seguente indirizzo internet del Ministero della Giustizia del Giappone: <http://www.moj.go.jp/ENGLISH/information/tnl-01.html>.

²⁰ KONDŌ, Atsushi, "Migration and Law in Japan", *Asia & the Pacific Policy Studies*, vol. 2 (1), 5 gennaio 2015, pp. 155-168.

²¹ Articolo 13 della Legge sulla Nazionalità.

Infine, i casi di apolidia registrati nel 2011 sono stati 1.100, oltre a un numero non precisato di cittadini stranieri a cui è stata negata la protezione diplomatica dal Paese di cui possiedono la cittadinanza. Come specificato in precedenza, nel caso in cui non si conoscano i genitori di un bambino nato in Giappone, o nel caso che essi siano entrambi apolidi, secondo l'articolo 2-3 della Legge sulla Nazionalità, quest'ultimo ottiene la cittadinanza giapponese²².

3.5 - Rimpatrio

Il rimpatrio, il quale comporta l'espulsione coatta dal Giappone, può avvenire in base a ventiquattro casistiche racchiuse all'interno dell'articolo 24 dell'*Immigration Control and Refugee Act*:

- gli ingressi illegali privi di un passaporto o di un passaporto in corso di validità;
- gli sbarchi illegali;
- chi rimane oltre i tempi previsti dal visto di ingresso, ovvero gli *overstayers*;
- chi viola le attività concesse dal proprio status di residenza;
- chi viola le condizioni imposte da una presenza permanente nella nazione;
- coloro che incitano, istigano oppure aiutano l'ingresso illegale o lo sbarco illegale;
- chi ha ricevuto una condanna di reclusione per una o più violazioni del *Gaikokujin Tōroku*;
- i minori che hanno ricevuto una condanna di reclusione superiore ai tre anni;
- coloro che sono stati giudicati colpevoli di aver violato la Legge sul Controllo dei Narcotici e degli Psicotropici, conosciuta anche con il nome *Mayaki Oyobi Kōsei Shinyaku Torishimari Hō*²³.
- chi ha ricevuto una condanna di reclusione superiore a un anno;
- chi è stato considerato collegato a un qualsiasi business legato alla prostituzione;
- chi è stato coinvolto in atti di estrema violenza;
- coloro che sono stati ritenuti dal Ministero della Giustizia come colpevoli di aver commesso atti e azioni dannose verso gli interessi di pubblica sicurezza della nazione.

²² Questo è l'unico caso in cui viene applicato il principio dello *ius soli*.

²³ 麻薬及び向精神薬取締法. Essa è entrata in vigore per la prima volta nel 1953.

La maggior parte delle violazioni che portano al rimpatrio sono quelle relative agli *overstayers*, seguite da quelle dovute agli ingressi illegali. La maggior parte di coloro che subiscono tale processo, ovvero oltre il 90% dei casi, deve provvedere autonomamente alle spese di rimpatrio. L'unica eccezione, come già descritto in precedenza, sono gli *zainichi*, i quali possono essere espulsi dal Paese solamente nel caso in cui essi ricevessero una condanna di reclusione superiore ai sette anni.

Per coloro che subiscono un rimpatrio esiste la possibilità di ritornare in Giappone, ma solamente dopo un periodo che può variare da uno a tre anni in base a una valutazione arbitraria eseguita dal Ministero della Giustizia, come riportato nell'articolo 26-3 dell'*Immigration Control and Refugee Act*²⁴.

²⁴ KONDŌ, Atsushi, *Immigration Law and Foreign Workers in Japan*, Kyūshū Sangyō University, gennaio 2000, <http://www.ip.kyusan-u.ac.jp/keizai-kiyo/dp6.pdf>.

CONDIZIONI SOCIALI

4.1 - Il caso dei *nikkeijin*

Secondo i dati forniti dalla *Japan International Cooperation Agency*¹ tramite studi eseguiti dalla *Association of Nikkei and Japanese Abroad*², la maggior parte dei *nikkeijin* presenti in Giappone dalla riforma della *Immigration Control and Refugee Recognition Act* avvenuta nel 1990 sono discendenti di cittadini giapponese emigrati in Brasile nel corso del ventesimo secolo, a loro volta suddivisi tra prima, seconda e terza generazione.

La maggior parte di loro, composta principalmente da uomini giovani, arriva in Giappone generalmente tra i venti e i trenta-trentacinque anni, ma è stato recentemente rilevato un aumento delle donne e dei bambini *nikkeijin* giunti nell'arcipelago³.

Diversamente da altre tipologie di migrazioni, come quelle che hanno interessato i Paesi del centro Europa in cui vedevano principalmente l'ingresso di giovani maschi con l'obiettivo di trovare un impiego lavorativo e successivamente far ricongiungere la propria famiglia, nel caso dei *nikkeijin* viene letteralmente saltato questo passaggio in quanto è stato concesso loro di far entrare nella nazione di arrivo anche mogli/mariti e figli. L'alternativa a questo *pattern* è stato l'arrivo di un solo componente della famiglia, nel cui caso si è trattato quasi unicamente del marito/padre, per poi rientrare nel Paese di origine e ritornare in Giappone solamente in un secondo momento accompagnato dai restanti membri della famiglia⁴.

Può capitare che i *nikkeijin* abbiano dei parenti in Giappone quali nonni, bisnonni e zii, ma

¹ In giapponese *Dokuritsu gyōseihōjin kokusai kyōryoku kikō* (独立行政法人国際協力機構), o conosciuta semplicemente come JICA. Si tratta di un'agenzia governativa che si occupa anche dei connazionali emigrati all'estero. Essa è nata nel 1974 sotto la giurisdizione del Ministero degli Affari Esteri del Giappone, per poi riformarsi e divenire amministrativamente indipendente nell'ottobre del 2003. Il suo sito internet, in lingua inglese, è il seguente: <https://www.jica.go.jp/english/>.

² In giapponese *Kaigai Nikkeijin Kyokai* (公益財団法人海外日系人協会). Questa associazione si occupa direttamente di creare iniziative di mutua cooperazione e programmi di scambio di varia natura tra il governo giapponese e i cittadini giapponesi residenti all'estero. Nello specifico, essa si rivolge ai 2.6 milioni di discendenti di genitori di origine giapponese sparsi per le diverse nazioni. Il suo sito internet, in lingua inglese, è il seguente: <http://www.jadesas.or.jp/en/>.

³ Dati *Kaigai Nikkeijin Kyokai* del 1998.

⁴ *Ibidem*.

raramente lo scopo della migrazione rientra nell'obiettivo di conoscere i propri avi o riscoprire le loro originarie radici culturali: il fine principale di questo "ritorno alle origini" è in larghissima parte di natura lavorativa e il reclutamento avviene addirittura spesso direttamente nel Paese di partenza, in quanto le stesse aziende nipponiche, tramite i servizi forniti da broker e intermediari specializzati presenti in Sud America, selezionano il futuro personale ancora prima che avvenga il vero e proprio viaggio. Secondo uno studio condotto nel 1993 da parte del *Japan Statistics Research Institute* dell'Università privata Hōsei di Tōkyō, il 44% dei *nikkeijin* di origine brasiliana intervistati ha dichiarato di aver trovato il futuro impiego in Giappone attraverso l'intermediazione di un broker di un'agenzia nipponica, mentre il 70% ha detto di possedere un contratto firmato con un'azienda giapponese ancor prima di partire dal Brasile⁵.

Una volta raggiunto il Giappone i *nikkeijin* sono immediatamente inseriti nel tessuto lavorativo di arrivo, impiegati nei lavori che i giapponesi stessi si rifiutano di fare in quanto considerati "sporchi" (*kitanai*), "pericolosi" (*kiken*) e "impegnativi" (*kitsui*), ovvero tutte le attività che rientrano nella categoria delle 3K giapponesi, come ad esempio il settore della manifattura, quello edilizio, quello delle pulizie e tutto ciò che può essere faticoso e poco appetibile per la popolazione autoctona. Oltre l'80% dei *nikkeijin* presenti in Giappone, di entrambi i generi, si ritrovano impiegati in un lavoro appartenente a questa categoria.

Tabella 17. Distribuzione percentuale in ambito occupazionale dei *nikkeijin* in Giappone dal 1992 al 1995.

Settore lavorativo	Anno			
	1992	1993	1994	1995
Manifatturiero	56,3%	56,7%	61,9%	65,2%
Edilizio / Costruzioni	22,2%	19,9%	15,3%	14,7%
Servizi	10,0%	10,7%	11,1%	7,7%
Retail	6,5%	5,5%	5,2%	5,8%
Trasporti	1,8%	3,0%	2,0%	3,1%
Altro	3,2%	4,2%	4,5%	3,5%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonte: Statistica dell'Ufficio di Sicurezza sul Lavoro del Ministero del Lavoro del Giappone, 1995, in BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 57.

⁵ Dati *Japan Statistics Research Institute* del 1993 in BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 56.

Il *Japan Statistics Research Institute* ha rilevato che la maggior parte dei *nikkeijin* si ritrova ad essere impiegata in un lavoro appartenente alla categoria delle *3K* e che questa tipologia di occupazione risulta essere nettamente inferiore rispetto alla qualifica data dal proprio titolo di studio: quasi tutti questi migranti possiedono infatti un diploma di scuola superiore acquisito in madrepatria (Sud America) e buona parte di essi ha ottenuto anche un titolo di studio di livello universitario.

Nonostante essi facciano parte della classe media nel proprio Paese d'origine, decidono di accettare di scendere nella qualità e nel livello lavorativo rispetto alla propria formazione perché, diversamente dagli impieghi presenti in Brasile e in Sud America in generale, anche quelli rientranti nella categoria delle *3K* in Giappone presentano una retribuzione nettamente più alta.

Nello specifico, suddividendo i *nikkeijin* in base alle tre generazioni alle quali è concesso l'ingresso in Giappone, ovvero la prima o *issei*, la seconda o *nisei* e la terza o *sansei*, quelli di seconda e terza generazione presentano generalmente un titolo di studio minimo di scuola superiore e un terzo di essi ha almeno ottenuto un diploma universitario. Prima di arrivare in Giappone, questi ultimi avevano affrontato un impiego o nel ruolo di “colletto bianco” oppure come tecnici specializzati quali ingegneri, avvocati, impiegati bancari, insegnanti, dentisti, ecc.. Gli *issei* e parte dei *nisei*, invece, sono più spesso coinvolti in attività di natura familiare quali la gestione di fattorie private o di piccole attività commerciali proprie.

Questa tipologia di migrazione a fine lavorativo rientra pienamente nel modello del “lavoratore-ospite”, ma nel caso dei *nikkeijin* la particolarità è quella di creare, il più delle volte, un insediamento definitivo nel Paese di arrivo per sé stessi e per la propria famiglia grazie soprattutto al fatto che dal momento della rettifica dell'*Immigration Control and Refugee Recognition Act* avvenuta nel 1990 i *nikkeijin* hanno ottenuto la possibilità di rinnovare a tempo indefinito il loro permesso di soggiornare e lavorare in Giappone⁶. Questo fatto interessa principalmente la fascia più giovane di questa tipologia di migranti, in particolar modo i figli in età scolare i quali, nonostante le difficoltà di integrazione che presenta sia il sistema scolastico e sia la società nipponica stessa, si ritrovano a crescere in quella che riconoscono come unica nazione di appartenenza.

Questo modello particolare del “lavoratore-ospite” garantisce inoltre una stabilità del numero dei posti di lavoro e della qualità della retribuzione media per i cittadini giapponesi in quanto lo stesso è stato ideato per assorbire gli sbalzi della richiesta del mercato del lavoro in modo da

⁶ Il modello del “lavoratore-ospite” è caratterizzato da una permanenza limitata nel Paese di accoglienza in funzione solamente di un accumulo di denaro e di un futuro rientro nello Stato di origine.

risultare una valvola di regolazione per buona parte dell'economia nipponica.

Indipendentemente dal fatto che i *nikkeijin* possiedano l'opportunità unica rispetto a tutti gli altri immigrati di poter richiedere un rinnovo del permesso di permanenza in maniera virtualmente illimitata, essi continuano a non essere considerati dei migranti di "ritorno" verso le proprie origini etniche da parte degli stessi cittadini giapponesi ma semplicemente risultano ai loro occhi dei semplici immigrati con fini economici. Inoltre, ad ostacolare una visione differente, è il divieto vigente di voto e della possibilità di ottenere un impiego pubblico a loro imposto.

Come già accennato, i *nikkeijin* di origine sud-americana, assieme alle loro famiglie, si sono insediati principalmente in alcune aree specifiche dell'arcipelago, queste ultime interessate dalla presenza di particolari aziende o poli produttivi quali: quello automobilistico, quello della produzione di materiali plastici, di quelli elettronici e infine della lavorazione manifatturiera. Nello specifico le prefetture di riferimento per quanto riguarda la loro presenza sono quelle di Gunma, Kanagawa, Shizuoka, Saitama e, soprattutto, quella di Aichi. Secondo i dati forniti dal Ministero della Giustizia del Giappone, la prefettura di Aichi, la quale dista circa 250 chilometri a ovest dalla capitale Tōkyō, è quella che dall'anno 1992⁷ racchiude la maggior presenza di *nikkeijin*, in particolar modo quelli provenienti dal Brasile.

La più grande città di questa prefettura, Nagoya, risulta essere uno dei maggiori poli di produzione automobilistica in Giappone, mentre in tutta la sua area periferica si snodano innumerevoli aziende di piccole e medie dimensioni che lavorano come fornitrici delle grandi *zaibatsu* nipponiche di settore.

Nella città di Toyota, sempre all'interno della prefettura di Aichi, è presente la sede dell'omonima azienda automobilistica, la quale dal decennio di arrivo dei *nikkeijin* dal Sud America si è dimostrata uno dei più grandi ricettacoli di lavoratori provenienti da quell'area geografica.

Secondo il Ministero dell'Istruzione del Giappone, la prefettura di Aichi possiede anche il record di bambini e ragazzi di origine *nikkeijin* iscritti alle diverse scuole pubbliche presenti.

Dalle rilevazioni della *Statistics on Alien Residents*, conosciuta in giapponese con il nome di *Zairyū Gaikokujin Tōkei*⁸, una pubblicazione annuale della *Japan Immigration Association*⁹, nel 1995 circa la metà dei *nikkeijin* brasiliani erano concentrati nelle prefetture precedentemente citate e oltre due-terzi degli uomini e metà delle donne erano impiegati come

⁷ Riporto l'esempio ormai datato in riferimento a dati forniti dal Ministero della Giustizia del Giappone.

⁸ In giapponese 在留外国人統計.

⁹ In giapponese *Nyukan Kyokai* (入管協会). Il suo sito internet è il seguente: <http://www.nyukan-kyokai.or.jp/>.

operai non specializzati nelle aziende terze di assemblaggio di automobili e di produzione di parti elettroniche.

Più precisamente, nelle sole città di Hamamatsu e di Toyohashi, rispettivamente nella prefettura di Shizuoka e in quella di Aichi, sono presenti circa seimila aziende fornitrici delle grandi compagnie automobilistiche nipponiche quali la già citata Toyota, la Honda, la Suzuki, la Nissan e la Yamaha, di cui il 50% possiede non più di cinque dipendenti e la restante metà ha per il 90% una composizione interna inferiore ai trenta dipendenti.

Tabella 18. Nikkeijin brasiliani nelle cinque principali prefetture per presenza (1995).

	Numero di <i>nikkeijin</i> brasiliani	Percentuale di <i>nikkeijin</i> brasiliani rispetto alla popolazione giapponese	Percentuale di <i>nikkeijin</i> brasiliani rispetto alla popolazione della prefettura
Prefettura			
Aichi	29.787	16,9%	0,44%
Shizuoka	25.012	14,2%	0,68%
Kanagawa	13.958	7,9%	0,17%
Saitama	10.804	6,1%	0,16%
Gunma	10.305	5,8%	0,52%
Totale	89.866	50,9%	0,33%

Fonte: *Japan Immigration Association (1990-1997)* in YAMANAKA, Keiko, *Labor migration and diaspora formation*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 137.

Gli stessi dati forniti dal Ministero della Giustizia e risalenti al 2008 indicano che la situazione non era pressoché cambiata nel corso del primo decennio del ventunesimo secolo.

Tabella 19. Residenti *nikkeijin* di origine brasiliana suddivisi per prefettura (2008).

Prefettura	<i>Nikkeijin</i> di origine brasiliana residente in Giappone	
	Numero di <i>nikkeijin</i> brasiliani	Percentuale di <i>nikkeijin</i> brasiliani rispetto alla popolazione della prefettura
Shizuoka	26.025	0,70%
Mie	12.250	0,67%
Aichi	47.076	0,63%
Gunma	11.832	0,60%
Shiga	7.581	0,54%

Gifu	9.801	0,48%
Fukui	2.740	0,35%
Yamanashi	2.550	0,30%
Shimane	2.022	0,29%
Magamo	5.128	0,24%
Tochigi	4.239	0,21%
Ibaraki	5.615	0,19%
Toyama	2.035	0,19%
Saitama	7.175	0,10%
Kanagawa	8.236	0,09%
Ishikawa	954	0,08%
Hiroshima	2.316	0,08%
Chiba	3.291	0,05%
Okayama	910	0,05%
Hyōgo	2.293	0,04%
Nara	410	0,03%
Ōsaka	2.476	0,03%
Kagawa	256	0,03%
Tōkyō	3.243	0,02%
Okinawa	260	0,02%
Ehime	208	0,01%
Kyōto	340	0,01%
Niigata	298	0,01%
Fukushima	198	0,01%
Wakayama	72	0,01%
Miyagi	168	0,01%
Yamagata	80	0,01%
Yamaguchi	91	0,01%
Fukuoka	266	0,01%
Ōita	56	0,00%
Tokushima	36	0,00%
Tottori	20	0,00%
Iwate	41	0,00%
Kochi	21	0,00%
Kumamoto	49	0,00%
Hokkaidō	141	0,00%
Miyazaki	25	0,00%
Nagasaki	28	0,00%
Aomori	23	0,00%

Kagoshima	29	0,00%
Saga	12	0,00%
Akita	8	0,00%
Giappone	173.038	0,14%

Fonte: “Indicatori Sociali suddivisi per Prefettura”, Ministero della Giustizia del Giappone, *Statistics on Foreign Residents Registered* (2008).

Infine il Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni del Giappone ha fornito i dati relativi ai *nikkeijin* di origine brasiliana relativi all’anno 2016, evidenziando un netto calo delle presenze rispetto al decennio precedente.

Tabella 20. Nikkeijin di origine brasiliana residenti in Giappone suddivisi per prefettura (2016).

Prefetture	Nikkeijin di origine brasiliana residenti in Giappone		
	Totale	Aree urbane	Aree non urbane
Hokkaidō	125	98	27
Aomori	16	9	7
Iwate	35	30	5
Miyagi	120	98	22
Akita	7	6	1
Yamagata	66	48	18
Fukushima	151	115	36
Ibaraki	3.699	3.469	230
Tochigi	3.219	3.034	185
Gunma	9.172	5.274	3.898
Saitama	5.048	4.227	821
Chiba	2.330	2.277	53
Tōkyō	2.306	2.265	41
Kanagawa	5.775	5.218	557
Niigata	251	246	5
Toyama	1.423	1.334	89
Ishikawa	767	687	80
Fukui	2.085	2.052	33
Yamanashi	1.826	1.555	271
Nagano	4.220	3.016	1.204
Gifu	7.527	6.667	860
Shizuoka	18.725	18.328	397
Aichi	35.333	33.928	1.405
Mie	7.350	6.937	413

Shiga	5.823	5.311	512
Kyōto	254	231	23
Ōsaka	1.384	1.322	62
Hyōgo	1.598	1.543	55
Nara	305	228	77
Wakayama	65	47	18
Tottori	20	18	2
Shimane	1.613	1.611	2
Okayama	643	586	57
Hiroshima	1.822	1.536	286
Yamaguchi	94	82	12
Tokushima	32	17	15
Kagawa	139	77	62
Ehime	142	135	7
Kōchi	12	9	3
Fukuoka	189	149	40
Saga	8	8	X
Nagasaki	37	35	2
Kumamoto	44	36	8
Ōita	40	40	X
Miyazaki	22	18	4
Kagoshima	32	29	3
Okinawa	197	113	84
Giappone	126.091	114.099	11.992

Fonte: “Indicatori Sociali suddivisi per Prefettura”, Ministero degli Affari Interni del Giappone e delle Comunicazioni, *Population Census* (2017).

Tabella 21. Percentuale di residenti di origine americana¹⁰ per ogni 100.000 abitanti (2005 – 2010 - 2015).

Prefetture	Percentuale di residenti di origine americana per ogni 100.000 abitanti		
	2005	2010	2015
Hokkaidō	14,7%	14,6%	18,5%
Aomori	22,3%	22,2%	26,3%
Iwate	12,6%	12,8%	12,3%
Miyagi	16,4%	18,2%	23,9%

¹⁰ I seguenti dati forniti dal Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni del Giappone non dividono i residenti di origine sud-americana da quelli di origine nord-americana, anche se questi ultimi rappresentano una minima parte del totale.

Akita	11,3%	15,7%	19,3%
Yamagata	11,0%	9,2%	11,0%
Fukushima	11,5%	12,5%	12,1%
Ibaraki	20,0%	19,0%	20,5%
Tochigi	20,1%	20,1%	22,0%
Gunma	16,2%	18,9%	20,7%
Saitama	19,2%	19,6%	18,5%
Chiba	25,8%	26,1%	27,6%
Tōkyō	84,7%	82,0%	93,4%
Kanagawa	51,2%	51,7%	50,9%
Niigata	12,6%	10,7%	13,4%
Toyama	11,2%	13,5%	13,6%
Ishikawa	14,2%	18,6%	18,0%
Fukui	12,2%	13,5%	18,3%
Yamanashi	24,1%	27,3%	27,7%
Nagano	18,3%	22,2%	22,7%
Gifu	14,1%	14,7%	15,1%
Shizuoka	16,2%	18,8%	18,5%
Aichi	20,9%	25,8%	27,6%
Mie	15,7%	13,6%	11,6%
Shiga	25,9%	22,5%	23,2%
Kyōto	32,7%	34,1%	40,3%
Ōsaka	20,3%	19,8%	19,4%
Hyōgo	31,5%	31,1%	29,8%
Nara	23,4%	24,4%	23,5%
Wakayama	15,9%	14,1%	14,1%
Tottori	12,7%	12,4%	12,4%
Shimane	11,0%	13,8%	15,0%
Okayama	12,8%	14,6%	14,7%
Hiroshima	22,8%	20,7%	23,7%
Yamaguchi	29,4%	28,5%	27,5%
Tokushima	13,6%	15,4%	15,3%
Kagawa	12,0%	12,5%	12,4%
Ehime	10,3%	10,9%	11,6%
Kochi	12,1%	14,4%	14,1%
Fukuoka	17,3%	18,2%	20,9%
Saga	11,9%	13,3%	12,8%
Nagasaki	28,1%	30,0%	34,9%
Kumamoto	16,3%	15,5%	16,9%

Ōita	14,8%	17,4%	21,5%
Miyazawa	15,0%	16,3%	15,4%
Kagoshima	12,3%	13,2%	14,5%
Okinawa	166,1%	149,4%	167,7%
Giappone	29,3%	29,9%	32,6%

Fonte: “Indicatori Sociali suddivisi per Prefettura”, Ministero degli Affari Interni del Giappone e delle Comunicazioni, *System of Social and Demographic Statistics* (2016).

Se si prende nuovamente in considerazione la tipologia di questa migrazione, la quale diversamente dall’idea che molti *nikkeijin* hanno al momento della loro partenza dal Sud America di ritornare in madrepatria non appena sarebbero stati in grado di accumulare un quantitativo sufficiente di denaro, è evidente la caratterizzazione di una lunga se non definitiva permanenza e dalla concentrazione di lavoratori nella parte più bassa del mercato del lavoro nipponico e che, in una società che si considera perfettamente omogenea a livello etnico e sociale come quella giapponese, la loro integrazione risulta particolarmente complessa. Il solo fatto che li vede impiegati nei lavori più umili e generalmente evitati dagli autoctoni fa entrare i *nikkeijin* automaticamente in una sottoclasse permanente impossibilitata a ottenere un riscatto sociale, proprio come professato dai politici favorevoli al *sakoku*. Inoltre, l’equazione *nikkeijin=3K* ha aiutato alla creazione di uno stereotipo negativo dei cittadini sud-americani, in totale antitesi rispetto alla loro reale formazione tecnica e dei titoli di studio posseduti.

Lo stesso stereotipo va a inficiare sulle possibilità di mobilità sociale verso l’alto dei figli dei *nikkeijin* emigrati in Giappone, limitando loro la probabilità di ottenere un’educazione adeguata necessaria per poter intraprendere il difficile percorso formativo tipico della scuola nipponica. In particolare, capita che molti ragazzi arrivino con le loro famiglie in età lavorativa¹¹ e di conseguenza vengano inseriti nei medesimi contesti di lavoro del padre e della madre, senza la necessaria preparazione linguistica per poter intraprendere una normale vita sociale nel Paese e la conseguenziale opportunità di migliorare il proprio status di vita.

Leggermente diversa è la situazione dei bambini in età scolare i quali, tuttavia, il più delle volte hanno difficoltà di inserimento nelle classi che risultano spesso non attrezzate per insegnamenti di tipo “internazionale” e raramente riescono a completare il percorso di studi minimo per un inserimento lavorativo diverso da quello dei propri genitori. A rafforzare questa prospettiva sono i genitori stessi che, essendo giunti in Giappone per un puro scopo di natura economica, difficilmente si occupano della qualità degli studi dei figli e a loro volta premono perché siano

¹¹ In Giappone la scuola obbligatoria termina all’età di quindici anni.

immediatamente inseriti nel mondo del lavoro appena raggiunta l'età utile a fare questa scelta¹².

4.1.1 - Famiglia e comunità

Dopo un primo movimento migratorio dal Sud America dominato da soli uomini, nel corso degli anni novanta l'arrivo di *nikkeijin* in Giappone venne caratterizzato dalla presenza di intere famiglie, composte non solamente da genitori e figli, ma anche da altri parenti come nonni, zii e cugini.

Questa soluzione aiutò a curare la solitudine di cui erano afflitti i mariti e i padri di famiglia e la presenza di componenti anziani della famiglia garantì la possibilità di avere qualcuno a casa che si potesse occupare dell'eventuale presenza di bambini.

Grazie a questa nuova presenza di *nikkeijin* in Giappone, contrassegnata da *issei* e vecchi *nisei* capaci di reinserirsi all'interno del tessuto sociale nipponico e al contempo di aiutare i *nisei* più giovani e i *sansei* ad adattarsi al nuovo contesto di arrivo, iniziò a crearsi una rete utile al fine di aiutare i nuovi arrivati caratterizzata dal principio del mutuo aiuto.

Oltre a ciò cominciarono a formarsi diverse comunità di *nikkeijin* provenienti dalle stesse nazioni in diverse città del Giappone, le quali tutt'ora organizzano attività durante il fine settimana principalmente a scopo ricreativo quali feste, tornei di calcio e opportunità di rilassamento.

Sono invece i più giovani a creare il vero ponte tra i *nikkeijin* e la società nipponica, frequentando le scuole pubbliche e interagendo con i loro coetanei giapponesi.

Alcune città in cui è presente un gran numero di *nikkeijin* hanno al loro interno un gran numero di attività commerciali di origine brasiliana in modo da soddisfare le esigenze di quest'ultimi in termini di servizi e di prodotti provenienti dalla loro madrepatria quali cibo, bibite, riviste, libri e vestiti. Inoltre sono comuni i ristoranti di cucina brasiliana, i servizi di conversione e trasferimento di denaro e tutto ciò che può servire per la comunicazione, il trasferimento di merci e i viaggi da e per il Giappone.

La presenza di comunità coese risulta senza dubbio un enorme vantaggio sia per i residenti di origine sud-americana e sia per i nuovi arrivi, tuttavia rischia di accentuare la marginalizzazione dei *nikkeijin* nella struttura sociale nipponica, isolandoli ancora di più all'interno di "ghetti" destinati unicamente a loro.

¹² BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, pp. 60-61.

4.1.2 - Lavoro e retribuzione

Il percorso lavorativo dei *nikkeijin* inizia ben prima del loro arrivo in Giappone, in quanto, tramite intermediari presenti nei diversi Paesi sud-americani di agenzie nipponiche specializzate nei servizi dedicati alla ricerca di personale, essi riescono a firmare un contratto di lavoro, ottenere un visto di lavoro e soggiorno per tutta la loro famiglia, avere un biglietto aereo e ricevere un contratto di affitto vicino al futuro luogo di lavoro.

Queste agenzie prendono il nome di *haken gaisha*¹³ e garantiscono sia contratti di lavoro generalmente a breve termine e sia tutto il necessario per far arrivare il lavoratore presso le aziende richiedenti, senza tuttavia fornire informazioni precise circa la tipologia di lavoro, la durata del contratto o la qualità dell'alloggio.

Gli impieghi che le *haken gaisha* offrono sono raramente lavori di tipo stabile e, proprio a causa della breve durata dei contratti sottoscritti, richiedono uno spostamento costante di intere famiglie sulla base della domanda delle aziende appaltatrici.

La tipologia delle attività lavorative invece, tutte quante facenti parte della categoria delle *3K*, richiedono unicamente forza fisica e una forte adattabilità alla situazione, ma senza alcun bisogno di competenze linguistiche o di capacità tecniche specifiche.

Questo particolare sistema crea un circolo vizioso in cui il lavoratore è soggetto ad un'alta vulnerabilità e necessita dell'aiuto delle suddette agenzie, in quanto la difficoltà della lingua e la complessità dell'inserimento sociale risultano essere troppo onerosi per poter gestire autonomamente questioni quali il contratto di lavoro, la retribuzione, l'assicurazione lavorativa e sanitaria, fino all'affitto.

Un altro problema è proprio quello dell'assicurazione, in cui risulta che solamente circa la metà dei *nikkeijin* presenti in Giappone abbiano deciso per la sottoscrizione. La causa di questa scelta può essere quella di voler risparmiare il denaro della stessa, infrangendo così l'obbligatorietà nazionale di averla siglata, oppure non viene stipulata dall'agenzia di lavoro, in quanto responsabile diretta della documentazione e della regolarità della presenza dei suoi lavoratori. In ogni caso la non sottoscrizione può avere conseguenze molto gravi dato che molti degli ospedali pubblici e delle cliniche private potrebbero rifiutarsi di curare persone prive di un'assicurazione sanitaria.

Capita invece che l'*haken gaisha* di turno iscriva il lavoratore in una delle due assicurazioni

¹³ In giapponese 派遣会社.

nazionali, l'*Hokumin Hoken*, la quale tuttavia è rivolta ai lavoratori autonomi e risulta meno cara in quanto non c'è alcun versamento dei contributi pensionistici, evitando invece di utilizzare quella rivolta ai lavoratori dipendenti, la *Shakai Hoken*. Il problema in questo caso è che, nonostante l'avvenuta sottoscrizione, le compensazioni in caso di infortunio o di varia necessità vengono respinte sia dai governi locali sia dal sistema sanitario nazionale.

I salari dei *nikkeijin* risultano buoni rispetto a quelli di tutte le altre categorie di cittadini di origine straniera presenti in Giappone, ma in ogni caso inferiori rispetto a quelli dei lavoratori autoctoni. Per esempio, una retribuzione media mensile di un *nikkeijin* nell'anno 2003 risultava di circa 308.000 yen per un uomo e di circa 204.000 yen per una donna, ma, come già accennato, lo stipendio è privo di alcun tipo di bonus o di benefici pensionistici, senza contare l'impossibilità di un miglioramento dello stipendio a causa della brevità e dell'instabilità dei contratti firmati¹⁴. Inoltre, da tale cifra le *haken gaisha* o i datori di lavoro detraggono tasse, rette per gli affitti e altre spese mensili di diversa natura.

Le variazioni a questa media salariale possono derivare dal periodo economico vigente, dall'età del lavoratore e soprattutto dal genere di appartenenza, in quanto, a causa della disuguaglianza di guadagno intrinseca nella società nipponica tra uomini e donne, la retribuzione femminile è mediamente inferiore di circa il 20% rispetto a quella maschile¹⁵.

È anche vero che questo ammontare retributivo è decisamente più alto rispetto alle possibilità di guadagno in Brasile e in altri Paesi del Sud America a dispetto di una potenziale migliore occupazione. Infatti lo stipendio di impiegati bancari, segretarie e tecnici specializzati di origine *nikkeijin* in Brasile prima della loro partenza risulta generalmente inferiore dalle tre alle cinque volte rispetto a quello da operai una volta giunti in Giappone¹⁶. Tuttavia, la maggiore retribuzione è in contrasto con un costo della vita medio estremamente più alto e con le pesanti ripercussioni di natura psicologica e sociale le quali sono spesso troppo grandi da riuscire a risultare in un'esperienza positiva.

4.1.3 - Discriminazioni sul luogo di lavoro

I *nikkeijin* subiscono diverse tipologie di discriminazione all'interno del luogo di lavoro,

¹⁴ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, pp. 39-40.

¹⁵ YAMANAKA, Keiko, *Labor migration and diaspora formation*, in AA.VV., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 141.

¹⁶ *Ibidem*.

derivate principalmente dalla limitata padronanza della lingua giapponese, ma anche dalla complessa struttura culturale presente nelle aziende nipponiche. Infatti gli *issei* e i *nisei* più vecchi, ancora in grado di parlare fluentemente la lingua e più avvezzi ai costumi culturali giapponesi hanno di fatto minori problematiche all'interno dell'ambito lavorativo, mentre i *nisei* più giovani e tutti i *sansei*, privi della capacità di parlare la lingua in maniera funzionale e quasi totalmente privi di una conoscenza minima della prassi aziendale nipponica subiscono *mobbing* e trattamenti ineguali rispetto ai colleghi autoctoni. Tutto ciò è in aperto contrasto con il concetto stesso del possesso di comuni radici etniche, tra le quali la lingua e la cultura di appartenenza di cui i *nikkeijin* dovrebbero essere portatori e che ha permesso loro l'ingresso legale in Giappone.

La difficile integrazione all'interno delle aziende è dovuta anche dai rapidi e costanti cambiamenti dei titolari causati dalla breve durata dei contratti e dal livello della segmentazione nel mondo del lavoro nipponico in cui i *nikkeijin* si ritrovano inseriti: essendo questi ultimi presenti in contesti lavorativi considerati inaccettabili dai lavoratori autoctoni, la loro concentrazione negli impieghi rientranti nella categoria delle *3K* ha creato una divisione concettuale e reale tra i lavoratori giapponesi che rappresentano uno standard di "normalità" e i lavoratori *nikkeijin* appartenenti a una "seconda fascia" o a una "seconda classe" di lavoro¹⁷. Situazioni del genere possono creare ulteriori problemi di identità da parte dei *nikkeijin* in quanto percepiti come stranieri nella loro madrepatria¹⁸ a causa di tratti somatici differenti rispetto a quelli dei propri conterranei, ma al contempo trattati nella medesima maniera anche in Giappone in quanto, nonostante la contigua origine "etnica", sono privi della competenza linguistica e della sufficiente conoscenza culturale necessaria per un normale inserimento lavorativo e sociale nella nazione. È evidente quindi che prima di tutto la conoscenza della lingua e successivamente la collocazione di classe¹⁹ risultano gli elementi principali e fondamentali per una proficua integrazione nella società giapponese.

4.1.4 - Casa

Tra le maggiori problematiche affrontate e vissute dai *nikkeijin* al loro arrivo in Giappone c'è

¹⁷ BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 65.

¹⁸ In questo caso il riferimento alla madrepatria è rivolto verso il Brasile o ad altri Paesi del Sud America, in quanto ormai percepiti come unico luogo di appartenenza.

¹⁹ Questi due elementi sono fortemente legati l'uno all'altro e il loro ordine può essere interscambiabile.

quella relativa all'alloggio. Infatti, secondo ricerche eseguite dalla *Association of Nikkei and Japanese Abroad*, è risultato che la ricerca di una abitazione privata da parte di un *nikkeijin* (ma anche nel caso di uno straniero di qualsiasi nazionalità) può rappresentare un ostacolo insormontabile.

Le possibilità per un *nikkeijin* di ottenere una stanza in affitto sono tendenzialmente legate alla tipologia di ricerca e di intermediario che effettua tale operazione:

- la prima possibilità è che sia l'*haken gaisha* di riferimento a cercare un alloggio, risultando inoltre la metodologia più semplice, affidabile e sicura atta al conseguimento di questo scopo, ma al contempo è grande il rischio di indebitamento con la stessa agenzia di intermediazione che anticipa le rate dell'affitto;
- la seconda possibilità è quella di fare richiesta di un alloggio pubblico agli uffici predisposti dei governi locali, scelta che risulta più difficile e fattibile solamente in aree ad alta concentrazione di *nikkeijin* e di conseguenza già attrezzate per questa tipologia di domanda e di servizio. In questo caso le zone di riferimento si trovano all'interno di città come Toyota, Hamamatsu, Nagoya, Yokohama e Toyohashi, la cui presenza di zone abitative ad alta concentrazione di *nikkeijin* ha creato delle situazioni molto simili ai ghetti in cui è forte il contrasto tra i nuovi arrivati e i residenti giapponesi;
- la terza e ultima possibilità è quella che l'interessato stesso cerchi una soluzione di affitto diretta, ma, a causa delle discriminazioni verso gli stranieri e generalmente rivolte a chi non parla la lingua giapponese, risulta essere la soluzione meno affidabile e più rischiosa. Inoltre, capita spesso che i proprietari delle case richiedano ingenti pagamenti anticipati prima del reale versamento per l'affitto dell'alloggio, rendendo impossibile il processo ai *nikkeijin* appena giunti in Giappone.

Un'ulteriore limitazione alla possibilità di trovare un alloggio da parte dei *nikkeijin* e di tutti gli immigrati residenti in Giappone è causata dalla particolare legislazione nipponica in fatto di affitti, in quanto non esistendo una legge vera e propria contro le discriminazioni in questo ambito non risulta reato negare un alloggio senza fornire una motivazione. Esistono infatti casi in cui è esplicito il divieto da parte dei proprietari di affittare stanze o appartamenti agli stranieri.

Un'altra motivazione è quella creata dall'attrito tra la popolazione locale e i grandi agglomerati affittati dalle *haken gaisha* destinate ai lavoratori *nikkeijin*, in cui i primi percepiscono una improvvisa e ostile "invasione" del loro territorio senza alcuna possibilità di mediazione con le istituzioni locali, ritenute colpevoli a loro volta di non aver impedito tale occupazione.

4.1.5 - Ghettizzazione e ruolo delle agenzie di lavoro

La formazione di aree a presenza esclusiva di *nikkeijin*, sia per aggregazione autonoma o perché soggette all'acquisizione di interi blocchi residenziali da parte delle *haken gaisha*, risultano uno dei principali ostacoli all'integrazione e il maggiore fattore di segregazione, le quali possono portare alla creazione di veri e propri ghetti.

Essendo queste zone adibite ad uso quasi totalmente unico delle agenzie di brokeraggio per i lavoratori *nikkeijin*, esse rappresentano la migliore risorsa da parte di questi ultimi per ottenere un alloggio in un contesto abitativo a loro estremamente sfavorevole, ma al contempo sono anche la rappresentazione del fallimento del progetto politico del governo nipponico di avere trovato la forza lavoro funzionale necessaria a sopperire alla richiesta del mercato interno e al tempo stesso che risultasse perfettamente assimilabile alla popolazione autoctona in quanto complementare alla stessa per comuni radici etniche: infatti, la creazione di aree simili mette in luce la separazione fisica e culturale tra giapponesi e *nikkeijin* e marca la mancanza della tanto sperata assimilazione sociale.

Uno di questi esempi è quello del complesso residenziale di Homi Danchi²⁰ nella città di Toyota, una vera e propria area abitata quasi esclusivamente da *nikkeijin* di origine brasiliana. Il quartiere in cui è presente questa serie di appartamenti è divenuto una zona con diverse risorse fondamentali per tutti gli immigrati sud-americani, presentando servizi e attività commerciali e ricreative unicamente dedicate a loro e dove la presenza della lingua brasiliana, oltre a essere l'unica lingua parlata, rende del tutto inutile lo studio e l'utilizzo di quella giapponese.

Le attività condotte nel quartiere dagli inquilini di origine brasiliana sono state il maggiore oggetto di diatriba tra essi e i residenti autoctoni, come ad esempio feste e barbecue organizzati presso il lago vicino al complesso abitativo, oppure per quanto riguarda la regolarità delle attività commerciali condotte dai *nikkeijin*: proprio in queste situazioni apparentemente banali e di facile risoluzione viene esacerbata la differenza culturale e di comprensione altrui tra questi due gruppi, in cui vengono innalzati gli stereotipi nei quali vengono identificati i *nikkeijin* di origine brasiliana e non viene cercato, nemmeno da parte delle autorità locali, un percorso di mediazione per spiegare anche ai nuovi arrivati le regole e gli stili di vita che caratterizzano il

²⁰ Questo complesso abitativo è stato costruito nel 1975 ad opera della Toyota e rivolto originariamente come alloggio per i funzionari della stessa azienda automobilistica. Nel 2008, dei novemila abitanti presenti, circa quattromila era composto da *nikkeijin* di origine brasiliana.

quartiere.

Paradossalmente, un'altra problematica apparentemente di poco conto quale la separazione dei rifiuti per la raccolta differenziata, famosa per essere molto rigida e precisa e richiedendo una non immediata comprensione della differenziazione dei prodotti da separare, si è dimostrata uno delle maggiori motivazioni di scontro in quanto i residenti giapponesi hanno più volte accusato e denunciato il poco rispettoso comportamento in merito da parte dei *nikkeijin*. In realtà è stata mossa, da parte di questi ultimi, la critica circa la chiarezza di come poter eseguire tale azione specifica, in quanto, almeno per i primi anni dalla presenza di *nikkeijin* a Homi Danchi, l'amministrazione di Toyota non aveva fornito alcuna indicazione in una lingua diversa da quella giapponese e rendendo in questa maniera quasi del tutto impossibile comprendere la complessa metodologia di separazione dei rifiuti richiesta dalla legge nipponica.

Oltre ai normali conflitti nati per semplici incomprensioni tra i vari residenti, Homi Danchi è stato l'esempio di come movimenti altamente politicizzati, perlopiù della frangia dell'estrema destra nazionalistica nipponica, possono influenzare l'opinione pubblica organizzando manifestazioni contro gli immigrati e, ciclicamente, alzare meccanicamente il livello di attenzione e di conflittualità sull'argomento in modo da impedire qualsiasi forma di integrazione.

I residenti giapponesi, attraverso i vari comitati di quartiere che sono sorti a partire dagli anni novanta, contestano inoltre la mancanza di trasparenza delle agenzie di lavoro che affittano interi blocchi di appartamenti senza comunicare a nessuno l'esatto numero di inquilini e le loro eventuali generalità. Questa particolare situazione avviene più frequentemente nel caso di appartamenti dati a giovani uomini singoli, dato che con le famiglie di *nikkeijin* le informazioni sono più chiare e avviene generalmente una migliore integrazione anche grazie alla presenza dei figli.

La *Toyota International Association*²¹ ha evidenziato la grande differenza di convivenza nel quartiere tra gruppi di *nikkeijin* brasiliani singoli e famiglie, chiarendo che la diversità di tipologia dello stile di vita influenza in maniera decisiva la possibilità di integrarsi nel quartiere, ma che le stesse *haken gaisha* non favoriscono questo processo in quanto creano a loro volta delle aree dove apparentemente è concesso un rispetto delle regole non propriamente adeguato.

²¹ La *Toyota International Association*, conosciuta anche come TIA o, in giapponese, come 公益財団法人豊田市国際交流協会, è nata l'1 ottobre del 1988 e si occupa di attività di scambio culturale a livello locale per poter facilitare e promuovere la mutua comprensione tra i residenti di origine straniera e quelli di origine giapponese presenti nella città di Toyota. Il suo sito internet, in inglese, è il seguente: <http://tia.toyota.aichi.jp/english/index.html>.

Nel caso di Homi Danchi, il consiglio di quartiere aveva provato ad affittare direttamente gli appartamenti ai *nikkeijin* in maniera nominale, ma incappando in questa maniera in problematiche relative alla mancanza di un eventuale pagamento di danni agli immobili e una decisiva difficoltà linguistica per quanto riguardava le comunicazioni interne: abbandonata questa soluzione, per risolvere tale situazione è stata implementata a livello locale una legge in cui la responsabilità del risarcimento in caso di danni viene attribuita alle agenzie di reclutamento. Tale decisione risulta essere determinante per regolare il comportamento degli inquilini in quanto, essendo le *haken gaisha* il principale strumento di mediazione tra il lavoratore *nikkeijin* e l'azienda di lavoro e dato che sono proprio queste agenzie l'unica garanzia di ottenere uno stipendio e di avere la possibilità di trovare un impiego, la capacità di rimanere a lavorare in Giappone è legata ad esse. Tuttavia, la stessa *Toyota International Association* ha dichiarato che se la legge non ha valenza nazionale la sua efficacia rimarrà sempre limitata alle poche zone in cui essa viene applicata.

4.1.6 - Legislazione sulla casa

La problematica relativa all'affitto di un appartamento da parte dei *nikkeijin*, ma anche per quanto riguarda gli stranieri regolarmente presenti in Giappone, è data dalla mancanza di possibilità per questi ultimi di accedervi, causata a sua volta dall'assenza di una legge nazionale contro le discriminazioni rivolte ai cittadini non giapponesi nell'ambito degli alloggi. Infatti i proprietari di casa hanno il potere di decidere di non affittare a una persona anche a causa della nazionalità di quest'ultima²². In Giappone esiste una legge contro le discriminazioni²³, ma

²² BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 72.

²³ Nel maggio del 2016 la Dieta nazionale del Giappone (in giapponese *kokkai*, 国会), ovvero l'organo legislativo della nazione, ha approvato la prima legge atta a frenare le discriminazioni razziali nel Paese, l'*Act on the Promotion of Efforts to Eliminate Unfair Discriminatory Speech and Behavior against Persons Originating from Outside Japan* (in giapponese *honpō gaishusshinsha ni tai suru futōna sabetsuteki gendō no kaiyō ni muketa torikumi no suishin ni kan suru hōritsu*, 本邦外出身者に対する不当な差別的言動の解消に向けた取組の推進に関する法律; essa è entrata ufficialmente in vigore il 3 giugno dello stesso anno). La legge definisce l'incitamento all'odio (il cosiddetto *hate speech*) come "dichiaratamente rivolto a danneggiare la vita, il corpo, la libertà, la reputazione oppure di offendere in maniera significativa le persone provenienti al di fuori del Giappone con l'obiettivo di incoraggiare o di indurre sentimenti discriminatori contro tali persone". Tuttavia, questa legge è stata aspramente criticata in quanto non fornisce esempi chiari e precisi per quanto riguarda tali reati e non esplicita le punizioni per i comportamenti considerati discriminatori, lasciando questi compiti alla discrezione dei governi locali. La legge si limita a definire il linguaggio discriminatorio come "imperdonabile" e dichiara che "i governi locali devono implementare le attività educative al fine di eliminare i discorsi e i comportamenti discriminatori contro le persone di origine straniera in accordo con l'attuale situazione della regione, tenendo

questa non è direttamente implementata per quanto riguarda la gestione degli affitti e delle vendite delle case, lasciando la questione a una serie di valori e codici etici intrinseci alla cultura nipponica e, di conseguenza, arbitrari.

In realtà situazioni simili avvengono anche in altri ambiti, come all'interno dei ristoranti o nei negozi commerciali, in cui viene esplicitamente segnalato il divieto di ingresso rivolto agli stranieri e, non esistendo nessuna legge nazionale a protezione contro eventuali discriminazioni su base razziale, etnica o culturale, l'unica soluzione apparente sembra quella di affidarsi ai tribunali e agli accordi internazionali quali la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 1965 di cui il Giappone è firmatario ma che, al tempo stesso, richiede un lungo iter per la risoluzione²⁴.

4.1.7 - Scuola e istruzione

La problematica maggiore di inserimento sociale che i *nikkeijin* di origine sud-americana devono affrontare una volta giunti in Giappone, specialmente per quanto riguarda i nuclei famigliari con figli, è quella della scuola e dell'istruzione in generale.

Attualmente il sistema scolastico giapponese non è attrezzato per una tipologia di insegnamento di stampo internazionale e solamente alcune scuole pubbliche localizzate in determinate aree dell'arcipelago sono dotate di classi di insegnamento speciale della lingua. Nella sola prefettura di Aichi circa cinquecento scuole pubbliche hanno intrapreso tale metodologia organizzativa per un totale di circa cinquemila scuole pubbliche dotate di tale capacità in tutto il Giappone. Data la presenza di studenti *nikkeijin* in zone specifiche dello Stato, sono i governi locali a gestire e a organizzare il percorso formativo degli studenti "internazionali", come ad esempio nella città di Toyota in cui è stata presa la decisione di finanziare degli insegnanti capaci di parlare in portoghese in modo da fornire supporto ai docenti durante le normali ore di lezione.

conto della divisione adeguati dei ruoli con il governo nazionale, e impegnandosi per fare gli sforzi necessari". Nell'aprile del 2017, l'Ufficio sui Diritti Umani del Ministero della Giustizia ha finalmente rinforzato il suo sistema di consultazione dedicato ai cittadini non giapponesi e ai turisti, aumentando il numero di uffici sparsi per l'arcipelago da dieci a cinquanta e creando una linea telefonica dedicata accessibile in diverse lingue. Il testo della legge, tradotto in lingua inglese in una versione attualmente provvisoria, è consultabile al seguente indirizzo internet: <http://www.moj.go.jp/content/001199555.pdf>. KIKUCHI, Daisuki, *Tackling signs in Japan that you're not welcome*, "The Japan Times", 04/06/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/06/04/national/tackling-signs-japan-youre-not-welcome/#.WTce4MupXqC>.

²⁴ *Ibidem*.

I giovani *nikkeijin* di seconda generazione parlano quasi unicamente la lingua portoghese e, se in età scolare, possono usufruire del sistema scolastico nazionale; nel caso di ragazzi fuori dall'età minima per l'obbligatorietà dello studio, le prospettive sono quelle di non riuscire a imparare correttamente la lingua e non avere alcuna possibilità di mobilità lavorativa e sociale. Inoltre, molte famiglie *nikkeijin* non possiedono ancora un chiaro progetto migratorio circa la lunghezza del loro soggiorno in Giappone al momento della loro partenza dal Sud America, per cui capita che non ci sia una enfasi particolare per lo studio della lingua ma invece la mentalità sia indirizzata a un'idea generica di accumulare più denaro possibile in prospettiva del ritorno nel proprio Paese.

A farne le spese sono i figli più piccoli che, avendo potenzialmente fatto quasi tutto il loro percorso scolastico in Giappone, si ritrovano a vivere il dilemma di rimanere o di partire nel caso la famiglia decida di rientrare in Patria in quanto in grado di parlare quasi unicamente la lingua giapponese e con il proprio percorso di vita avviato solamente in Giappone.

In ogni caso, la maggior parte dei figli, durante gli studi, sono costretti a seguire almeno in parte il percorso lavorativo intrapreso dai genitori, lavorando anche solamente con un contratto part-time in fabbriche oppure in altri lavori appartenenti alla categoria delle *3K*, limitando in questa maniera le possibilità di avere un proficuo percorso scolastico al pari dei coetanei giapponesi.

Esistono anche delle scuole private in cui le lezioni vengono tenute in lingua portoghese e che sono finalizzate all'insegnamento del giapponese rivolto esclusivamente ai *nikkeijin* ma, data la retribuzione media di questi ultimi, risultano quasi del tutto fuori portata. Inoltre esse sono viste con sospetto dalla stessa comunità *nikkeijin* in quanto secondo loro sono nate unicamente allo scopo di speculare sulla particolare condizione sociale nella quale essi vivono²⁵.

Il problema principale è che manca una qualsiasi tipologia di coordinamento a livello nazionale a causa anche di una inflessibilità del sistema scolastico statale ad accettare la nuova realtà sociale giapponese, per cui i diversi governi locali e le varie scuole interessate dal fenomeno sono costrette a improvvisare una specifica metodologia di insegnamento senza avere avuto una formazione adeguata per questa particolare utenza. Le uniche risorse apparentemente adeguate per aiutare gli istituti scolastici sono i gruppi di insegnamento volontario che si sono formati autonomamente oppure tramite il supporto dei governi locali per insegnare la lingua giapponese non solamente agli studenti, ma anche a tutti i *nikkeijin* in età adulta.

²⁵ BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002, p. 76.

Infine, la questione maggiormente problematica è la combinazione tra la decisione della famiglia di prolungare la propria permanenza in Giappone, magari in antitesi rispetto a quanto progettato inizialmente, e l'inadeguatezza del sistema scolastico nipponico nell'insegnamento del giapponese come seconda lingua a causa di una impostazione non adatta a un'utenza di tipo "internazionale" e alla mancanza di una formazione specifica rivolta agli insegnanti. Solamente i bambini e i ragazzi i cui genitori hanno investito attivamente sulla loro istruzione in Giappone, impiegando anche risorse in doposcuola e corsi di lingua specifici, hanno avuto la possibilità di proseguire allo stesso livello dei loro coetanei autoctoni e di intraprendere in maniera proficua il complesso sistema scolastico nipponico.

A causa di questo divario la maggior parte dei *nikkeijin* è costretta a fermare il proprio percorso di studi alla scuola superiore, punto di arrivo della scuola obbligatoria in Giappone, accontentandosi di aver ricevuto un'istruzione al di sotto degli standard necessari a trovare un percorso professionale diverso da quello dei genitori e limitando al contempo le possibilità di integrazione nella società nipponica.

4.1.8 - Riassunto delle problematiche per l'inserimento sociale dei *nikkeijin*

L'attuale situazione in cui si ritrovano a vivere la maggior parte dei *nikkeijin* di origine sud-americana in Giappone è quella di un gruppo sociale che, nonostante la tanto voluta e proclamata omogeneità etnica da parte del governo nipponico, si ritrova a subire, oltre a situazioni di discriminazione che potrebbero essere migliorate con la costante e autonoma interazione nel nuovo ambiente sociale di vita, le conseguenze di una mancata integrazione causata da una serie di impedimenti di natura strutturale: essi, in definitiva, rappresentano una *underclass* della società giapponese, un vero e proprio segmento del proletariato nipponico.

Prima di tutto la mancanza di un grado adeguato di conoscenza della lingua giapponese, fattore invece fondamentale per qualsiasi altro immigrato in Giappone. Questa soluzione, per quanto possa sembrare una sorta di apertura rispetto a tutti gli altri stranieri, risulta solamente una giustificazione alla "side door" governativa aperta per l'ingresso dei *nikkeijin* nel mercato del lavoro a basso costo. Dato che la lingua risulta l'ostacolo maggiore al processo di integrazione e la società giapponese si è dimostrata ancora arretrata rispetto all'internazionalizzazione linguistica e sociale tipica di altri Paesi industrializzati occidentali e non, il problema potrebbe essere potenzialmente risolto creando, a livello statale con la collaborazione del Ministero dell'Istruzione del Giappone, dei corsi di apprendimento della lingua obbligatori all'ingresso

nell'arcipelago rivolto non solamente a tutti i *nikkeijin*, ma a tutti gli immigrati in generale.

Un altro problema fondamentale è l'assenza di una regolamentazione delle agenzie di reclutamento. Esse sono il risultato della deregolamentazione del mercato del lavoro e il metodo più efficiente nella corsa al ribasso per quanto riguarda la contrattualistica di tutti i lavoratori in Giappone e sono contemporaneamente uno degli ostacoli principali all'integrazione degli stranieri in quanto causa di una perenne lotta tra questi ultimi e i lavoratori autoctoni. Probabilmente regolamentando a livello statale le *haken gaisha* e obbligandole ad assicurare contratti dignitosi e l'iscrizione del dipendente all'assicurazione lavorativa e al servizio sanitario nazionale potrebbe alzare il livello di vita dei *nikkeijin* e favorire una migliore integrazione nel tessuto sociale e lavorativo nipponico.

Anche il Ministero dell'Istruzione del Giappone ha la responsabilità di non aver ancora creato un percorso formativo di stampo internazionale dedicato agli studenti di origine straniera che possa essere utile a mantenere sullo stesso piano questi ultimi e gli studenti autoctoni, specialmente in ambito linguistico data l'enorme differenza tra la lingua giapponese e, in special modo, quelle parlate in Sud America. Il deficit degli studenti stranieri nella lettura, nella scrittura e nella lingua parlata si è rivelato finora un ostacolo insormontabile per il loro inserimento sociale e per il normale proseguo del loro percorso scolastico, inficiando anche la qualità dell'apprendimento di tutte le altre materie scolastiche. Nonostante gli studenti *nikkeijin* siano concentrati solamente in determinate aree dell'arcipelago, il coordinamento centrale di un percorso di natura internazionale e bilingue da parte del Ministero dell'Istruzione aiuterebbe non solamente la loro specifica formazione, ma anche quella di tutti gli altri studenti figli di immigrati e insieme l'avanzamento del sistema scolastico nazionale al livello di quello di alcune più famose controparti occidentali.

Altrettanto rilevante è la mancanza di una regolamentazione nell'affitto e nella vendita degli immobili ai cittadini stranieri causata dall'assenza di una normativa contro le discriminazioni nel campo della casa. In questo caso un adeguamento delle leggi a livello internazionale secondo i principi cardine della difesa dei diritti umani gioverebbe a tutti gli immigrati presenti in Giappone, non più costretti ad affidarsi ad agenzie di lavoro o alla rete di connazionali per trovare un alloggio e, di conseguenza, evitando di creare necessariamente delle *enclave* isolate dal tessuto sociale nipponico.

Infine, la maggiore problematica di integrazione sociale che colpisce soprattutto i residenti di origine straniera presenti in maniera regolare e duratura in Giappone, come ad esempio i *nikkeijin* e gli *zainichi*, è il totale divieto di voto a qualsiasi livello, nazionale e locale. Questo limita la facoltà di poter godere della possibilità di vivere un diritto di cittadinanza che,

nonostante la contiguità etnica dei *nikkeijin* oppure linguistica e storica degli *zainichi* con la popolazione giapponese, colpisce direttamente i figli e la loro opportunità di affrontare una vita socialmente piena nella loro unica patria conosciuta e di cui si sentono appartenere.

Tali azioni potrebbero limitare i danni collaterali che sono stati indotti dall'apertura della *side door* rivolta all'ingresso dei *nikkeijin* avvenuta grazie alla revisione dell'*Immigration Control and Refugee Recognition Act* nel 1990, come ad esempio l'avvenuta frammentazione della classe lavorativa giapponese e la creazione di una serie di sottoclassi di cui fanno parte i *nikkeijin* stessi assieme a buona parte degli immigrati, aiutando di conseguenza il loro inserimento nel tessuto sociale nipponico e ampliando le opportunità di internazionalizzazione della nazione.

4.2 - Forme di discriminazione

4.2.1 - Sondaggio pubblico sulla discriminazione subita dagli immigrati (marzo 2017)

Il Ministero della Giustizia del Giappone ha rilasciato nel mese di marzo 2017 i risultati di un sondaggio²⁶ condotto durante l'anno precedente e ad opera del Centro per l'Educazione e la Formazione sui Diritti Umani²⁷ con oggetto la tipologia e il grado di discriminazione subiti dai residenti di origine straniera in Giappone.

Lo scopo di tale sondaggio, primo nel suo genere, è stato quello di identificare le diverse forme di discriminazione che il “vivere assieme”²⁸ tra giapponesi e non giapponesi sta creando proprio a questi ultimi, in previsione soprattutto di un aumento delle visite di turisti stranieri in Giappone in vista delle Olimpiadi di Tōkyō del 2020. Secondo il Ministero della Giustizia, la globalizzazione e l'internazionalizzazione sono la causa di un aumento considerevole nell'ingresso di cittadini stranieri all'interno dell'arcipelago e questa novità ha creato nuove

²⁶ Il nome del sondaggio, in giapponese, è *gaikokujin jūmin chōsa* (外国人住民調査報告書). È possibile consultare il documento, sempre in giapponese, al seguente indirizzo internet del Ministero della Giustizia del Giappone: <http://www.moj.go.jp/content/001221782.pdf>.

²⁷ In giapponese *Jinken Kyoiku Kehatsu Suisin Center* (人権教育啓発推進センター). Si tratta di una fondazione, costituita nell'ottobre del 1987 e a sua volta riorganizzata nell'aprile del 1997, con oggetto l'educazione a livello locale e nazionale su vari temi relativi ai diritti umani. Il suo sito internet è il seguente: <http://www.jinken.or.jp/>.

²⁸ Questo termine, utilizzato esplicitamente dall'autore dell'articolo in questione, si traduce in giapponese con il termine *kyōsei*.

situazioni sociali mai affrontate prima anche a causa dell'introduzione di usi e lingue differenti da quelle autoctone²⁹.

Il Centro per l'Educazione e la Formazione sui Diritti Umani ha collaborato con professori universitari esperti nel campo della sociologia, dell'antropologia, della statistica e dei diritti umani internazionali, i quali si sono trovati sei volte durante il 2016 per verificare e rielaborare i dati e i progressi del sondaggio.

I soggetti interessati sono stati circa 18.500, tutti residenti di origine straniera sparsi lungo la nazione, e il sondaggio è stato redatto in quattordici lingue differenti. Dei 18.500 soggetti interessati, 4.252 hanno risposto al sondaggio, ovvero il 23% del totale, il cui 33%, valore in assoluto più alto, provenienti dalla città di Sapporo nell'Hokkaidō e il 15,4%, valore più basso, dal quartiere di Minato³⁰ nella città di Tōkyō, luogo in cui vive la più alta concentrazione di cittadini di origine straniera di tutto l'arcipelago e sede del maggior numero di ambasciate estere.

Degli intervistati che hanno specificato la propria storia migratoria, il 57,1% era rappresentato da donne, mentre il 47,1% da uomini, e la metà del totale era compresa tra i venti e i trent'anni. I cinesi sono stati il 32,5% del totale che, assieme al 22,1% dei coreani, hanno rappresentato più del 50% delle nazionalità interpellate; di seguito i filippini, i *nikkeijin* brasiliani e i vietnamiti. Il 30,4%, ovvero circa un terzo degli intervistati, risulta essere un residente permanente, seguiti dal 17,6% composto da *zainichi* con il titolo di residenti speciali permanenti e dal 9% formato dai residenti di lungo periodo, ovvero i *nikkeijin*. Il restante 40% riguarda invece coloro in possesso di un visto a breve termine, di tre o cinque anni, compresi i *trainee* e le mogli o i mariti di uomini o donne di cittadinanza giapponese.

La maggior parte degli intervistati, ovvero il 77,7%, risultava avere un impiego o essere studente e il 75,4% era sposato/a, soprattutto con un/a giapponese. Il 19% è nato in Giappone, mentre il 10,7% ha vissuto tutta la propria vita nell'arcipelago; il 21,8% ha vissuto nel Paese dai tre ai dieci anni, il 20,4% dai dieci ai diciannove anni e il 13,2% dai venti ai ventinove anni. Il 29,2% del totale ha dichiarato di parlare il giapponese come lingua madre, mentre l'82,2% ha confermato di non aver mai avuto alcun problema di comunicazione nella vita di tutti i giorni, lavorativa o in ambito di quartiere. Il 73,7% ha inoltre riferito che a lavoro o a scuola utilizzano solamente la lingua giapponese e solamente il 2,1% di non averla mai usata.

²⁹ ARUDOU, Debito, *Time to act on insights from landmark survey of Japan's foreign resident*, "The Japan Times", 26/04/2017, <http://www.japantimes.co.jp/community/2017/04/26/issues/time-act-insights-landmark-survey-japans-foreign-residents/>.

³⁰ Il quartiere Minato (in giapponese 港区), uno dei ventitre quartieri speciali della città di Tōkyō, è sede di quarantanove diverse ambasciate straniere e di numerose importanti società industriali e finanziarie.

Secondo l'autore dell'articolo da cui vengono riportati questi dati, Arudou Debito³¹, è indicativo che tutti gli intervistati selezionati dal Ministero della Giustizia, la maggior parte dei quali di origine asiatica, vivano da lungo tempo in Giappone, siano in possesso di uno stile di vita stabile, di ottime capacità nella padronanza della lingua e siano al contempo detentori di permessi di residenza di lungo periodo o addirittura permanenti, mentre appare maggiormente probabile che i veri protagonisti di atti di discriminazione non siano tra di loro³².

4.2.2 - Discriminazione su case e affitti

Uno dei temi principali trattati dal sondaggio è relativo alla discriminazione riguardante l'acquisto di case e l'affitto di appartamenti, perfettamente tollerato dalle autorità statali e locali giapponesi.

In questo caso, circa il 40% di coloro che ha cercato un appartamento da prendere in affitto negli ultimi cinque anni ha ricevuto un netto rifiuto da parte dei proprietari, i quali hanno spesso utilizzato la scusa che i richiedenti non avessero alcun garante giapponese, indipendentemente dal fatto che molti di essi possedessero lo status di residenti permanenti.

Un'altra motivazione utilizzata dagli affittuari è quella della barriera linguistica, causa, a loro parere, di potenziali future incomprensioni e del fatto che, sempre secondo loro, chiunque non sia giapponese risulti recalcitrante a seguire gli usi nipponici quale la mancanza di igiene e il rifiuto di togliersi le scarpe all'ingresso, rischiando in questo modo di danneggiare gli stabili. Di tutti gli intervistati quasi il 27% ha affermato che negli ultimi cinque anni si è trovato a dover rinunciare volontariamente alla possibilità di affittare un appartamento in quanto, nello specifico, il 39,3% ha ricevuto un rifiuto in quanto stranieri, il 41,2% a causa dell'assenza di un garante, il 26,8% a causa della presenza di un cartello recante il divieto di affitto da parte degli stranieri.

Secondo un'intervista presente all'interno dello stesso sondaggio ed effettuata a una cittadina di origine filippina, in possesso del permesso di residenza permanente, essa si è vista negare la

³¹ David Christopher Schofill, nato nel 1965 negli Stati Uniti, è un blogger, uno scrittore e un attivista per i diritti umani in Giappone. Ha ottenuto la residenza di lungo termine nel 1996 e la naturalizzazione giapponese nel 2000, cambiando il proprio nome in Arudou Debito Sugawara (菅原有道出人, il cui cognome, Sugawara, veniva preso da quello della moglie), ma conosciuto solamente come Arudou Debito (有道出人). Il suo blog è al seguente indirizzo internet: <http://www.debito.org/>.

³² ARUDOU, Debito, *Time to act on insights from landmark survey of Japan's foreign resident*, "The Japan Times", 26/04/2017, <http://www.japantimes.co.jp/community/2017/04/26/issues/time-act-insights-landmark-survey-japans-foreign-residents/>.

possibilità di affittare due diversi appartamenti, nel primo caso a causa del divieto esplicito da parte del padrone di casa di affittare agli stranieri e nel secondo per la mancanza di un garante autoctono³³.

Nonostante la chiara violazione di un diritto di base, quello di avere un luogo dove poter vivere o anche solamente riposare, il fatto che il sondaggio non rappresenti la maggioranza degli immigrati potrebbe risultare fuorviante in quanto la quasi totalità di coloro che hanno partecipato al rilevamento sono residenti di lunga permanenza e non tutti i membri di questo gruppo hanno avuto la necessità di cambiare casa negli ultimi cinque anni; inoltre, il sondaggio non prendeva in considerazione i rifiuti multipli che un singolo immigrato poteva ricevere da diversi proprietari o dalle varie agenzie immobiliari, dando in questa maniera un quadro non completo della difficoltà che tutte le categorie di cittadini di origine straniera devono affrontare per poter ottenere una casa o un appartamento.

4.2.3 - Discriminazione nei luoghi pubblici e sul posto di lavoro

Nello stesso sondaggio sono stati analizzati anche gli episodi di discriminazione subiti nel mondo del lavoro: prendendo in considerazione gli ultimi cinque anni, il 65,6% del totale ha dichiarato di aver cercato un impiego e il 25% di questi ultimi ha affermato di non essere stato assunto in quanto stranieri; inoltre, il 19,6% di quelli che hanno trovato lavoro ha detto di avere uno stipendio più basso rispetto ai colleghi giapponese a parità di mansione, il 17,1% di aver vissuto altre situazioni di disagio, il 12,8% di avere avuto problematiche relative all'orario di lavoro o alla possibilità di ottenere dei giorni di ferie e il 4,4% di essere stati licenziati per il semplice fatto di non essere giapponesi.

Per quanto riguarda le discriminazioni subite nei luoghi pubblici, quali uffici pubblici, negozi e aree di aggregazione, il 92,2% degli intervistati ha affermato di non aver mai sofferto, sempre negli ultimi cinque anni, di alcuna pratica discriminatoria nei propri confronti (come ad esempio un rifiuto all'ingresso di un negozio o di un ristorante), mentre il 66,7% di non aver mai ricevuto insulti a sfondo razzista. Per il restante 33,3%, le offese sono giunte per il 53,3% da sconosciuti, per il 38% dai colleghi nel luogo di lavoro e per il 19,3% dal vicinato.

Sempre da questo 33,3%, il 31,7% ha dichiarato di essere stati spesso fissati, il 26% di essere

³³ SURUGA, Tsubasa, *"No foreigners allowed": Survey shows heavy discrimination in Japan*, "Nikkei Asian Review", 06/04/2017, <http://asia.nikkei.com/Japan-Update/No-foreigners-allowed-Survey-shows-heavy-discrimination-in-Japan->.

stati vittime di pregiudizi a scuola o sul posto di lavoro, il 25,1% di essere stati derisi a causa delle difficoltà linguistiche, il 18,4% di essere stati ignorati durante un dialogo e il 14,9% di non essere stati avvicinati nei mezzi pubblici, in modo da creare uno spazio tra loro e gli altri passeggeri.

L'ultimo dato in merito è quello dei discorsi d'incitamento all'odio, in cui la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di aver vissuto e visto diverse dimostrazioni pubbliche di razzismo e xenofobia: in particolare, il 42,9% attraverso i media, il 33,3% attraverso notizie pubblicate su internet e il 20,3% attraverso una dimostrazione diretta nei loro confronti. È da precisare che attualmente il Giappone non possiede una regolamentazione adeguata circa i reati relativi all'incitamento all'odio³⁴.

4.2.4 - Valore del sondaggio

Alla domanda a risposta multipla (e precompilata) relativa alle possibili soluzioni a questi problemi, gli intervistati hanno risposto per oltre il 60% di necessitare di politiche attive di conoscenza reciproca in riferimento a stili di vita e costumi, promovendo in questo modo il mutuo rispetto, per il 53% il bisogno di maggiori opportunità su sfondo regionale che creino la possibilità di una migliore conoscenza delle diverse opportunità sia per i giapponesi e sia per gli stranieri, per oltre il 45% il bisogno di una migliore e più chiara comunicazione rivolta ai cittadini giapponesi circa lo status legale e i diritti degli immigrati, per il 38,6% una maggiore tutela e garanzie di riparazione in caso di discriminazione, per il 37,5% l'esigenza di avere una vera e propria legge contro le discriminazioni; infine il 7,1% ha dichiarato che, invece, non serve fare nulla in quanto non sussistono problematiche evidenti.

Questo sondaggio, nonostante sia stato creato in maniera estremamente curata, offrendo un'analisi divisa per età, nazionalità, padronanza della lingua, cultura e una vasta quantità di ulteriori dettagli, risulta in definitiva debole in quanto gli intervistati sono stati presi da un bacino molto preciso, di cui solamente il 23% del totale ha risposto (l'8-12% attraverso domande telefoniche, il 25% attraverso la posta elettronica): è stata infatti presa in causa solamente la parte "regolare" degli immigrati presenti in Giappone, e di questi ultimi ha fornito un riscontro solamente la parte maggiormente integrata e che risiede da più tempo nel Paese.

³⁴ ARUDOU, Debito, *Time to act on insights from landmark survey of Japan's foreign resident*, "The Japan Times", 26/04/2017, <http://www.japantimes.co.jp/community/2017/04/26/issues/time-act-insights-landmark-survey-japans-foreign-residents/>.

Inoltre, esso esclude chi è stato naturalizzato e, nonostante ciò, subisce abusi a causa della propria diversità somatica rispetto alla popolazione autoctona. In questo gruppo fanno parte anche tutte le minoranze come gli ainu³⁵ e i *burakumin* che, anche se trattati alla stregua di cittadini stranieri, per la legge non lo risultano³⁶.

Infine un'altra debolezza riguarda la totale assenza di domande relative alle discriminazioni perpetrate dalle autorità pubbliche, come le politiche discriminatorie create dal governo o le informazioni non veritiere promulgate dall'Agenzia Nazionale di Polizia riguardanti i crimini commessi dai cittadini di origine straniera, non prendendo così in causa una delle principali fonti di emarginazione e penalizzazione degli immigrati in Giappone³⁷.

4.2.5 - Discriminazioni razziali durante le campagne elettorali

Come in altre parti del mondo, anche le campagne elettorali, siano esse nazionali o locali, presentano candidati dell'estrema destra xenofoba e ultra nazionalista³⁸ che, combinando la tradizionale tolleranza giapponese ai discorsi e proclami infarciti di riferimenti all'incitamento all'odio razziale alla mancanza di una vera e propria legge contro le discriminazioni, utilizzano slogan elettorali dai forti toni offensivi e razzisti.

Un esempio recente è stata la campagna elettorale per il governatorato di Tōkyō, avvenuta nel luglio del 2016 e vinta dalla candidata non ufficiale del Partito Liberal Democratico Koike Yuriko³⁹. Uno dei candidati, Sakurai Makoto⁴⁰, fondatore ed ex leader del partito xenofobo anti-immigrati *Zaitokukai*⁴¹, ha improntato la propria corsa al governatorato su discorsi contro gli immigrati, pubblicando sulla propria pagina web una serie di punti quali:

³⁵ Gli ainu sono una popolazione autoctona originaria dell'isola di Hokkaidō e delle isole a nord di essa. Questa popolazione possiede usi, costumi e una lingua propria.

³⁶ ARUDOU, Debito, *Time to act on insights from landmark survey of Japan's foreign resident*, "The Japan Times", 26/04/2017, <http://www.japantimes.co.jp/community/2017/04/26/issues/time-act-insights-landmark-survey-japans-foreign-residents/>.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ In Giappone la destra conservativa e xenofoba è chiamata *uyoku dantai* (右翼団体), che significa letteralmente "gruppo/i dell'ala destra". Molti di questi gruppi politici sono conosciuti per l'utilizzo, durante le varie manifestazioni e le campagne elettorali, di grandi veicoli in stile militare chiamati *gaisensha* (街宣車), spesso decorati con simboli militari o dell'Impero giapponese.

³⁹ 小池百合子, nata il 15 luglio del 1952 ad Ashiya. Risulta essere tuttora il governatore di Tōkyō.

⁴⁰ 桜井誠, nato il 15 febbraio del 1972 a Kitakyūshū.

⁴¹ In giapponese *Zainichi Tokken o Yurusanai Shimin no Kai* (在日特権を許さない市民の会), che significa letteralmente "Associazione di Cittadini contro i Privilegi Speciali degli *Zainichi*". Il suo sito internet è il seguente: <http://www.zaitokukai.info/>.

- l'abolizione del welfare sociale per i cittadini di origine straniera;
- la riduzione del numero degli *overstayers* di oltre la metà;
- creare una legge contro l'incitamento all'odio razziale rivolto verso i valori del Giappone e verso i cittadini giapponesi;
- l'aumento della tassazione alle attività condotte dagli *zainichi* di origine sud e nord coreana;
- la regolazione delle attività illegali all'interno dei *pachinko* gestiti dagli *zainichi* coreani;
- la sospensione della costruzione di scuole coreane;
- essere maggiormente compatti in vista delle Olimpiadi di Tōkyō del 2020.

平成28年7月31日執行 (2)

東京都知事選挙 選挙公報

東京都選挙管理委員会

都政を国民の手に取り戻す!

日本第一! Japan First! 日本人の為の政治をおこなう都知事をつくろう!



無所属
桜井 誠
まこと さくらい

- ① 外国人生活保護の廃止**
いま都内の生活保護費は二十二万世帯の内約一万人が外国人です。行政費の増大を抑制し、生活保護の受給者は日本国民に限定します。
- ② 都内の不法滞在者を半減**
不法滞在者が違法ですが、更にそこから重大事件を起こす者がいます。特に治安の悪化や犯罪の被害者が増えるのを防ぐため、不法滞在者を半減させたいです。
- ③ 反日ヘイトスピーチ禁止条例制定**
日本人に対し外国人が差別的歴史に基づいて罵詈雑言を吐く行為は、いかなる反日ヘイトスピーチ禁止条例制定し、朝鮮学校における反日教育を断絶します。都内在住の外国人による反日活動も断絶します。
- ④ 総連・民団施設への課税強化**
中央本部が都民生活への課税強化を図ります。都民生活の向上に資する施設の整備を促します。
- ⑤ 違法賭博パチンコ規制の実施**
パチンコは年間約二千五百万の賭博法違反のギャンブルです。重要時禁煙の短期断絶出は認めないなどの対策を取ります。賭博法に違反する換金行為が行われているのは周知であり、警庁高官による存続しない一般社会では通用しない発言です。違法賭博のない明るい都政を目指します。
- ⑥ 韓国学校建設中止**
韓国学校も増え続けていますが、一部の国策が実現されないまま建設されています。あつちの国から受け入れるべき施設ではないので、あつちの国です。代わりに韓国語学校を中止して韓国学校建設を中止した都政を目指します。
- ⑦ コンパクトな東京五輪の実施**
東京都として五輪開催について根本から考え直したいと思います。当初予算三千億円のコンパクト五輪は、その後九千億円の規模に膨れ、更に専門家によってはそれ以上の開催費が掛かるとも言われています。このため東京五輪をゼロベースで見直すことが重要です。

桜井誠略歴
昭和四十七年、福岡県出身。在日特権を許さない市民の会創設実行幹事。保守運動代表。都政を国民の手に取り戻す会代表。近現代史を中心とした著書活動をおこなっている。

都政会サイト
桜井誠 ツイッター

Figura 4.1 - I sette punti della campagna elettorale di Sakurai Makoto del Zaitokukai.

Fonte: <http://www.debito.org/?cat=65>.

Questa tipologia di campagna politica risulta comune in Giappone, in quanto, mancando una reale regolamentazione contro le varie forme di discriminazione e di incitamento all'odio è possibile basare un intero percorso politico, e quindi anche tutte le manifestazioni pubbliche di fronte ai cittadini, contro gli immigrati di origine straniera.

4.2.6 – Problematiche causate dalle discriminazioni in Giappone

Il Giappone ha dimostrato di avere numerosi problemi nel campo della tutela dei cittadini immigrati contro le discriminazioni, nell'educazione dei loro figli, nella loro partecipazione alla vita politica del Paese e nel processo di cittadinanza degli stranieri.

In aggiunta, la creazione di preferenze di natura "etnica" nelle politiche di integrazione quali, ad esempio, il trattamento "speciale" e diversificato riservato ai *nikkeijin*, la "denazionalizzazione" richiesta agli *zainichi* coreani e taiwanesi e l'applicazione del principio del *bilinial ius sanguinis* assieme al rifiuto di concedere la doppia cittadinanza, ha ulteriormente marcato la differenziazione di trattamento dato alle diverse nazionalità residenti nell'arcipelago.

Nell'accesso al mondo del lavoro non vengono concretamente riconosciute le qualifiche e le certificazioni rilasciate dai vari Paesi di origine e viene spesso negata la possibilità agli stranieri di fare carriera e di rivestire posizioni manageriali.

Nel campo dell'educazione non esiste spazio per l'insegnamento della lingua madre ai figli degli immigrati e non è previsto alcun curriculum di natura multiculturale e "internazionale" all'interno del percorso scolastico nazionale. Inoltre, l'insegnamento della lingua giapponese agli stranieri viene eseguita unicamente dai volontari di associazioni e di ONG oppure viene organizzato a discrezione dei governi locali.

Il voto degli immigrati è consentito solamente in alcune municipalità e unicamente per quanto riguarda referendum legati a quella specifica area. I residenti stranieri possono unicamente partecipare ai consigli consultivi ove presenti, i quali tuttavia possiedono poteri estremamente limitati.

La legge contro le discriminazioni introdotta nel 2016 ha sicuramente cancellato il primato giapponese di essere l'unica democrazia tra le nazioni industrializzate a non possedere una legge contro le discriminazioni, ma essa risulta ancora debole e inefficace specialmente contro i pregiudizi rimasti dall'epoca coloniale e dalla propaganda di richiamo all'omogeneità etnica e razziale utilizzata dai diversi politici nazionalisti e conservatori.

Il governo giapponese deve invece intervenire da vero protagonista in tutti questi campi, possibilmente modificando gli status di permanenza e diminuendo i requisiti per la residenza, permettendo la cittadinanza multipla, valutando l'introduzione del sistema dello *ius soli*, dando il diritto di voto ai residenti permanenti di origine straniera, centralizzando a livello nazionale l'insegnamento della lingua giapponese per i nuovi arrivati, creando curricula "internazionali"

per i percorsi didattici delle scuole pubbliche e, infine, implementando in maniera efficace la legge contro le discriminazioni⁴².

⁴² KONDŌ, Atsushi, "Migration and Law in Japan", *Asia & the Pacific Policy Studies*, vol. 2 (1), 5 gennaio 2015, pp. 155-168.

ASSOCIAZIONISMO

5.1- L'associazionismo relativo agli stranieri in Giappone

L'associazionismo relativo agli stranieri in Giappone si suddivide in due distinte categorie, ovvero tra le associazioni di natura "etnica" formate da cittadini di origine straniera presenti regolarmente e legalmente nella nazione e associazioni indirizzate a vario titolo in favore degli *overstayers* e dei migranti entrati in maniera irregolare. Questa divisione crea una netta separazione tra le due diverse tipologie di stranieri presenti, dividendo addirittura coloro provenienti dallo stesso Paese di origine e a sua volta diversificando, oltre che la propria composizione, anche lo scopo e la metodologia di azione di questi gruppi.

I primi, generalmente rappresentati dagli *zainichi* di origine coreana e cinese, ma anche da gruppi più piccoli formati da thailandesi, filippini, vietnamiti e birmani costruiscono la loro azione di interazione con le istituzioni in modo da migliorare le condizioni di vita degli immigrati regolari, trovandosi addirittura più volte nella condizione di osteggiare le loro controparti irregolari.

La seconda tipologia di associazioni invece, non potendo essere composta da cittadini stranieri presenti illegalmente nell'arcipelago, i quali temono costantemente il rischio di un possibile arresto e di una eventuale espulsione dal Paese oltre al fatto di non poter fare affidamento nell'aiuto da parte dei propri conterranei, sono perlopiù formate da attivisti di origine giapponese. Spesso questi ultimi sono dei *problem-solver* tipicamente abituati ad affrontare dinamiche e problematiche legate alle fasce povere e marginali della società nipponica e con poca, se non totalmente assente, esperienza relativa agli immigrati stranieri presenti in maniera irregolare nel Paese.

5.2 - Associazioni rivolte ai cittadini di origine straniera regolari

Le associazioni che si occupano dei cittadini di origine straniera presenti in maniera legale in Giappone sono formate quasi unicamente dagli stessi immigrati, con la prevalenza di coloro in

possesso dello status di residenti permanenti come nel caso degli *zainichi* coreani e cinesi e delle mogli, perlopiù filippine e thailandesi, di uomini giapponesi. Lo scopo di questi gruppi di aggregazione è spesso quello di migliorare le condizioni di permanenza del proprio gruppo di appartenenza, ma a volte può virare nella promozione di attività culturali e sociali, specialmente ad opera delle associazioni di più recente formazione quali quelle di origine thailandese, birmana e filippina che a loro volta racchiudono l'*elite* culturale dell'immigrazione del proprio Paese.

A loro volta queste associazioni sono suddivise, oltre che per nazionalità di origine, anche dal rapporto con la propria Patria, che può essere critico e conflittuale oppure favorevole e supportivo.

Le associazioni di cittadini vietnamiti e birmani, oltre che una parte di quelle formate dagli immigrati filippini, sono spesso critiche nei confronti del governo della loro nazione di origine e sono il più delle volte coinvolti in manifestazioni di protesta davanti alle ambasciate e ai consolati dei propri Paesi, mentre quelle composte da gruppi di nazionalità cinese, coreana e thailandese sono genericamente favorevoli ai propri governi nazionali, se non possiedono addirittura il ruolo di divulgatrici delle politiche interne ed estere adottate dal proprio Paese.

Al di fuori di questa schematizzazione sono presenti le associazioni formate dai *nikkeijin* sud-americani, le quali sono raramente interessate alle questioni di natura politica e sono nate unicamente per essere da supporto alle esigenze dei connazionali alle prese con difficoltà in campo burocratico o di avvio di business privato di natura etnica, come ad esempio negozi di vario genere e ristoranti.

Le associazioni di natura etnica che sono state fondate con lo scopo di criticare i rispettivi governi nazionali sono composte principalmente da tre nazionalità, ovvero da quelle formate dalla comunità di cittadini filippini, vietnamiti e birmani.

La comunità filippina, essendo principalmente composta da donne, ha autonomamente formato nel corso del tempo delle associazioni con protagoniste le mogli "importate" in Giappone, originariamente con lo scopo di promuovere lo scambio culturale, di introdurre le tradizioni della propria terra natia e di mantenere queste ultime nella società di acquisizione. Un altro importante obiettivo è stato quello di creare una rete di supporto indirizzata principalmente alla crescita e all'istruzione dei figli di queste immigrate¹.

Un esempio di questa particolare tipologia di gruppo è la *Philippine Women's League of Japan* nata nel 1986, la quale, oltre ad espletare le suddette esigenze delle donne di origine filippina,

¹ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 68.

si è resa protagonista di una serie di azioni volute per combattere l'immagine delle mogli e delle "intrattenitrici" filippine creata dai media nipponici. I servizi offerti da questa associazione sono inoltre relativi all'aiuto nelle pratiche burocratiche, alla ricerca di famigliari sparsi lungo il Giappone e all'estero e, come alcune ONG specifiche del settore, all'aiuto delle donne filippine in difficoltà sia a causa dello sfruttamento da parte della *yakuza* e sia per colpa degli abusi e delle violenze subite dai mariti giapponesi².

Un altro esempio è la *Philippines-Japan Ladies Association*³, fondata nel 1975 da alcune mogli di ambasciatori filippini in Giappone, e, di conseguenza, avendo quindi un orientamento unicamente di natura socio-culturale e dai tratti filo-governativi.

Esiste anche il caso opposto, in cui alcune associazioni formate da donne filippine hanno manifestato contro il proprio governo nazionale, criticando il più delle volte l'incapacità dello stesso di risolvere il problema della disoccupazione e del trattamento discriminatorio riservato alle fasce più svantaggiate della popolazione all'interno della loro nazione.

Infine, nel 2007, la stessa *Philippine Women's League of Japan*, attraverso la partecipazione di alcune sue rappresentanti, ha partecipato in collaborazione con Amnesty International alla campagna contro gli assassini di natura politica nelle Filippine⁴.

Le associazioni formate da cittadini di origine vietnamita sono equamente suddivise tra favorevoli e contrari al proprio governo nazionale, i primi rappresentati da studenti e *trainee* generalmente parte dell'*elite* del Paese, mentre i secondi composti per lo più da profughi e dissidenti fuggiti dal Vietnam durante gli anni settanta e critici di tale sistema politico. A sua volta questi ultimi sono suddivisi in associazioni di natura cattolica, quali ad esempio la *Giao Doan Cong Giao Viet Nam tai Nhat* o *Zainichi Vietnamese Catholic Association*, e in associazioni di natura buddista, come la *Giao Hoi Phat Giao Viet Nam Thong Nhat Hai Ngoai tai Nhat Ban* o *Vietnamese Buddhist Association in Japan*.

Dall'anno 2000 è stato creato un raggruppamento di sei associazioni critiche contro il governo vietnamita, chiamato *Network of Vietnamese People in Japan* o, in giapponese, *Zainichi Betonamujin Renraku Kyōgikai*, atto, diversamente dalla maggior parte dell'associazionismo creato dagli stranieri presenti legalmente in Giappone, all'aiuto dei connazionali e agli altri immigrati in difficoltà, compresi gli *overstayers*. I servizi offerti sono di tipo legale, medico e

² SUZUKI, Nobue, *Between two shores. Transnational projects and Filipina wives in/from Japan*, in BLAKE, Davis Willis e MURPHY-SHIGEMATSU, Stephen, *Transcultural Japan. At the borderlands of race, gender, and identity*, Oxon, Routledge, 2008, p. 65.

³ Il sito internet dell'associazione è il seguente: <http://www.philippinesjapansociety.com/>.

⁴ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 68.

di assistenza familiare e metà di coloro che hanno richiesto assistenza presso i suoi sportelli non sono di origine vietnamita. Oltre a ciò, essendo una rete di stampo cattolico, non sono rare le raccolte fondi indirizzate agli orfani e ai senzatetto presenti in Vietnam.

Un altro esempio di associazione dissidente rispetto al proprio governo di origine è l'*Hiep Hoi Nguo Viet tai Nhat* o *Vietnamese Association in Japan*, la quale si occupa di ricercare e aggregare i vietnamiti presenti in Giappone e di distribuire volantini e riviste di propaganda anti-governativa, ma anche di celebrare festività e fornire servizi culturali e corsi di lingua vietnamita rivolti ai figli degli immigrati dal Vietnam⁵.

Questi gruppi si occupano anche di organizzare viaggi verso il Vietnam dedicati ai figli di cittadini vietnamiti presenti irregolarmente in Giappone, i quali sono a tutti gli effetti considerati apolidi, in modo da far conoscere loro la propria nazione di origine e creare così un legame con essa e una propria identità personale.

L'ultimo gruppo di associazioni di cittadini di origine straniera apertamente critico nei confronti della politica e del governo della propria nazione è quello formato dai cittadini birmani presenti in Giappone, ma, diversamente dal network di associazioni vietnamite, il loro scopo è solamente quello di opposizione ideologica al proprio Stato senza alcun tipo di assistenza rivolta verso i connazionali⁶ oppure ad altri stranieri. Infatti, numerose associazioni di origine birmana hanno organizzato diverse manifestazioni a Tōkyō davanti alla propria ambasciata per protestare contro gli abusi protratti dal governo della Birmania, schierandosi apertamente in favore del premio Nobel Aung San Suu Kyi.

Tra i gruppi più rilevanti nell'associazionismo birmano ci sono il *Burmese Office Japan*, la *Federation Trade Union of Burma Japan*, la *League for Democracy in Burma*, la *People's Forum on Burma*, la *National Democratic Front* e la *National League for Democracy – Liberated Area*⁷.

Queste associazioni spesso rispecchiano la divisione etnica interna alla Birmania, presentando minoranze quali i Palaung, i Kachin, gli Arakan, gli Shan, i Mon, i Karen, i Naga, i Chin e i Rakhine, e le stesse si riuniscono mensilmente nella *Association of United Nationalities in Japan* (AUN), un conglomerato di associazioni formato da gruppi di varia nazionalità non giapponese.

L'associazionismo formato da cittadini di origine thailandese, cinese e coreana differisce dal

⁵ Ivi, pp. 65-66.

⁶ Questi ultimi, in caso di problemi burocratici oppure legati alla sfera lavorativa solitamente si devono rivolgere alle varie ONG presenti nelle diverse città giapponesi.

⁷ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 66.

precedente raggruppamento per essere, in maniera diversa anche all'interno delle stesse associazioni, contiguo ideologicamente alle politiche dei governi dei loro Paesi di provenienza; inoltre, le ultime due nazionalità sono quasi del tutto composte da *zainichi*.

Le associazioni di thailandesi in Giappone sono il prolungamento ideologico della fascia più ricca della popolazione della Thailandia, formate da studenti oppure da lavoratori che, dopo aver intrapreso un percorso di studi nell'arcipelago giapponese ed aver ottenuto un permesso di lavoro per qualifiche tecniche specializzate, hanno deciso di rimanere qualche anno in più nella nazione. Queste associazioni, generalmente patrocinate dalla famiglia reale thailandese e spesso inviate in Giappone su invito di quest'ultimo governo, sono impegnate nel promuovere l'arte e la cultura di origine, organizzando diverse attività di scambio e festival in cui vengono coinvolti anche gli abitanti autoctoni. Capita spesso che avvengano delle raccolte fondi destinate alla popolazione più povera della Thailandia, ma non esiste alcun tipo di aiuto o di servizio rivolto ai connazionali entrati in Giappone e rimasti oltre il termine imposto dal loro visto d'ingresso.

Le due principali associazioni sono la *Thai Students' Association in Japan*⁸, i cui membri sono prevalentemente studenti originari dalle famiglie elitarie della città di Bangkok, e la *Association of Thai Professionals in Japan*⁹, creata nel 1991 dagli stessi ex studenti fuoriusciti dal precedente gruppo e rimasti successivamente in Giappone nella veste di lavoratori¹⁰. Quest'ultima associazione si occupa anche dell'acquisizione di tecnologia e del *know-how* da importare in Thailandia nel momento del loro ritorno in patria.

Le associazioni di *zainichi* cinesi sono suddivise principalmente in due tipologie determinate unicamente dal luogo di provenienza, ovvero se originari dalla Cina continentale (Repubblica Popolare Cinese) oppure dall'isola di Taiwan (Repubblica di Cina). Entrambe le tipologie di associazioni si considerano le vere rappresentanti della nazione definendosi *Overseas Chinese Association*¹¹ e in nessun caso esiste un coordinamento centrale ma, al contrario, tante sedi distaccate dislocate nelle principali città del Giappone¹². In questa maniera esiste raramente qualsivoglia tipologia di collaborazione tra le stesse.

La principale rivendicazione delle due varietà di associazioni è quella di essere favorevoli o

⁸ La prima associazione di studenti thailandesi sorta in Giappone risale al 1897, tramite il supporto diretto della famiglia reale di Thailandia. Nel 1939 viene aggiunta nel suo nome la dicitura "*Under the Royal Patronage*". L'acronimo dell'associazione è TSAJ, mentre il suo sito internet è il seguente: <http://www.tsaj.org/>.

⁹ L'acronimo dell'associazione è ATPIJ, mentre il suo sito internet è il seguente: <http://www.fedu.uec.ac.jp/ATPIJ/>.

¹⁰ In questo caso i fondatori furono un gruppo di giovani ingegneri e scienziati thailandesi.

¹¹ In giapponese *kakyo sōkai* (華僑総会) oppure conosciute con l'acronimo di OCA.

¹² Le maggiori *kakyo sōkai* si trovano nelle città di Tōkyō, Ōsaka, Yokohama Fukuoka e Kobe.

meno alla riunificazione di Taiwan alla Cina continentale: nel caso delle associazioni a favore della PRC è evidente un richiamo costante al patriottismo e all'unificazione, mentre in quelle del Partito Democratico Progressista (DPP) taiwanese, a differenza dell'altro principale partito politico dell'isola, il Kuomintang, il quale vorrebbe riprendere controllo di tutta la nazione cinese, spinge per il totale riconoscimento dell'indipendenza dell'isola.

Le varie *Overseas Chinese Association* accettano non solamente gli *zainichi*, ma anche studenti e lavoratori temporanei cinesi. Esse si sono sviluppate inoltre come associazioni dedite all'assistenza dei connazionali impegnati ad adattarsi alla vita in Giappone, fornendo ad esempio consulenze per risolvere problemi burocratici, legali e matrimoniali, oppure dedicandosi all'organizzazione di festival o di eventi sportivi e culturali tipici della zona cinese di provenienza. Infatti, ogni associazione rispecchia il luogo specifico di origine della comunità presente in quella determinata città giapponese. Infine coordinano varie sub-associazioni di genere e di tipologia specifica, si occupano della gestione delle scuole di lingua cinese, organizzano viaggi da e per la Cina, pubblicano i loro quotidiani e favoriscono alcune attività di business con la madrepatria¹³.

Anche le associazioni di *zainichi* di origine coreana sono fondamentalmente suddivise tra due formazioni, la *Mindan*, composta da cittadini originari della Corea del Sud e conosciuta anche con il nome di *South Korea Residents Union in Japan*¹⁴ e quella in cui sono presenti i cittadini originari della Corea del Nord, ovvero la *Chongryun*¹⁵, conosciuta anche come *General Association of Korean Residents in Japan*¹⁶. Entrambe le tipologie di associazione sono fortemente centralizzate e possiedono numerosi sezioni distaccate, scuole private e istituzioni economiche e finanziarie lungo tutto l'arcipelago nipponico¹⁷.

Le due associazioni erano parte della *League of Koreans in Japan*¹⁸ formatasi il 15 ottobre del 1945 e successivamente divisa nell'ottobre del 1946 in concomitanza con la divisione della Corea in Sud e Nord. La separazione, caratterizzata da decenni di intensa e vicendevole opposizione politica e ideologica, è durata fino al maggio del 2006, anno della firma di un

¹³ La camera di commercio cinese è strettamente legata alle varie *kakyo sōkai*. SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 64.

¹⁴ In giapponese *zainihon daikan minkoku mindan* (在日本大韓民国国民団). L'associazione conta circa 410.000 membri. Il suo sito internet è il seguente: <http://www.mindan.org/>.

¹⁵ Conosciuta anche con il nome giapponese di *Chōsen Sōren*.

¹⁶ In giapponese *zainihon chōsenjin sōrengokai* (在日本朝鮮人総聯合会). L'associazione conta circa 200.000 membri. Il suo sito internet è il seguente: <http://www.chongryon.com/>.

¹⁷ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 61.

¹⁸ In giapponese *zainichi chōsenjin renmei*.

trattato di riconciliazione tra le due parti¹⁹.

Come per le associazioni di *zainichi* cinesi, anche quelle formate da coreani si occupano di promuovere attività culturali ed eventi di vario genere organizzando festival e manifestazioni in cui partecipano anche i membri della popolazione giapponese. Inoltre, esse forniscono aiuto alla rispettiva popolazione di riferimento, non necessariamente composta da *zainichi*, originaria della Corea del Sud o del Nord in problematiche relative alla formalizzazione di documentazione burocratica e a problematiche di adattamento ai costumi nipponici, oltre a dover gestire le numerose scuole private coreane sparse per tutto il Giappone.

Il tema della gestione delle scuole risulta di particolare importanza in quanto determinante di un ulteriore grado di separazione tra gli studenti *zainichi* e gli autoctoni.

Ad esempio, le scuole affiliate alla *Chongryun* sono formate da quarantacinque asili, sessantadue scuole elementari, trentotto scuole medie, undici scuole superiori e una università, frequentate unicamente dai figli dei discendenti di origine nord-coreana e nettamente divise da quelle giapponesi. È presente un Istituto Centrale per l'Educazione in stretto contatto con il governo nord-coreano e assieme supervisionano il percorso di studi da affrontare, caratterizzato dallo studio obbligatorio della lingua coreana e dai marcati insegnamenti patriottici e propagandistici²⁰. Diversa è la situazione degli istituti scolastici affiliati alla *Mindan*, i quali, nonostante abbiano la propria indipendenza dai percorsi formativi giapponesi, tendono a essere meno divisivi e non c'è un obbligo imposto dal governo della Corea del Sud in merito alla frequenza in queste scuole²¹. Le scuole gestite dalla *Mindan* sono quattro in tutto il Giappone, al cui interno si studia la lingua coreana e vengono impiegati gli stessi testi scolastici utilizzati dai coetanei presenti in Corea del Sud, ma, il più delle volte, gli studenti sono figli di diplomatici temporaneamente presenti nell'arcipelago nipponico.

In tutti questi casi si denota un forte attaccamento verso la propria nazione, sia esso per rivendicare dei diritti fondamentali assenti o per promuovere un'ideologia o un pensiero politico, causato da una difficile integrazione nel nuovo Paese di residenza e da un conseguente bisogno di attaccamento nazionale ed "etnico". Infatti indipendentemente dalla categoria di appartenenza, ovvero lavoratori temporanei, studenti oppure residenti permanenti/*zainichi* o anche dalla nazionalità di origine, nessun migrante in Giappone ha la possibilità di essere partecipe della vita politica nipponica, non potendo votare, ottenere impieghi pubblici, far parte

¹⁹ L'accordo è nato per cercare un miglioramento delle condizioni di vita in Giappone di tutti gli *zainichi* di origine coreana, in modo da ottenere maggiori servizi e diritti da parte del governo centrale giapponese.

²⁰ Nella maggior parte delle classi e dei dormitori sono presenti i ritratti di Kim Il Sung e di Kim Jong Il

²¹ Capita spesso che i figli degli *zainichi* coreani originari della Corea del Sud decidano di frequentare le scuole pubbliche o private giapponesi e che siano perfettamente assimilati al contesto sociale nipponico.

delle commissioni di quartiere o dei comitati educativi. Lo stesso governo giapponese ha incentivato la formazione di raggruppamenti di questo genere, preferendo evitare l'ingerenza straniera negli affari interni e creando in questa maniera una ulteriore contrapposizione tra il "noi" e il "loro", in questo caso tra giapponesi e non giapponesi.

Infine, tutte queste associazioni di natura "etnica" hanno creato dei veicoli di comunicazione, informazione e propaganda quali quotidiani, settimanali oppure mensili che contengono al loro interno anche informazioni utili come indicazioni su quali schede telefoniche internazionale acquistare, i servizi di trasporto merce e di invio denaro verso il proprio Paese e gli indirizzi dove poter acquistare i prodotti provenienti della propria patria²².

Questi raggruppamenti associativi sono risultati una risorsa indispensabile per mantenere una connessione culturale con le nazioni di origine, offrendo vari servizi e assistenza agli immigrati giunti in Giappone che hanno da poco intrapreso la strada dell'adattamento socio-culturale; tuttavia tutto ciò è valido solamente per gli immigrati presenti regolarmente all'interno dell'arcipelago, mentre viene precluso qualsiasi tipo di aiuto verso i connazionali presenti in maniera non legale in Giappone, i quali sono costretti a rivolgersi altrove per poter risolvere i propri problemi a causa del rifiuto, se non addirittura dall'esplicita opposizione ideologica come nel caso delle associazioni formate dalle donne filippine, a fornire qualsiasi tipologia di servizio e assistenza.

5.3 - NGO e organizzazioni rivolte ai cittadini di origine straniera irregolari

Impossibilitati nel richiedere aiuto ai propri connazionali e alle loro associazioni, gli immigrati entrati irregolarmente a vario titolo in Giappone e gli *overstayers* sono obbligati a fare affidamento unicamente all'assistenza degli attivisti giapponesi facenti parte delle varie organizzazioni non governative presenti all'interno dell'arcipelago, attive dagli anni ottanta e dedite all'assistenza medica e legale, alla fornitura di servizi appositi e alla protezione dei diritti degli stranieri.

Le NGO possono fungere da mediatrici tra gli immigrati irregolari e la società di arrivo, ma anche con le istituzioni e i governi locali: infatti, il grande gruppo composto da stranieri che sono rimasti in Giappone oltre la durata concessa dal loro visto di entrata, da chi è giunto grazie all'utilizzo di documenti falsificati, da chi lavora senza il regolare permesso per poterlo fare e

²² SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 76.

anche a tutti coloro che non possiedono più alcun documento perché precedentemente confiscato dalla *yakuza* o dai broker del lavoro che li hanno fatti arrivare e lavorare nelle varie città giapponesi, in caso di soprusi o discriminazioni non ha alcun modo se non affidarsi a questi gruppi.

Queste organizzazioni, per quanto siano legali e riconosciute, spesso si ritrovano a lavorare ai limiti della legge e ciò viene considerato da molti politici conservatori un atteggiamento atto a sfidare lo status quo, se non addirittura come complici degli immigrati irregolari e delle loro potenziali attività illecite.

Ci sono due grandi tipologie di organizzazioni non governative dedite al supporto e all'aiuto degli stranieri irregolari in Giappone: la prima è formata da cittadini volontari, spesso legati, se non direttamente parte, della chiesa cristiana o di organizzazioni buddiste, il cui sostentamento deriva dalle donazioni e, a volte, dal supporto diretto di fondazioni o dei governi locali; la seconda tipologia è quella dei sindacati locali, i quali sono parte di gruppi sindacali più grandi a livello nazionale e sopravvivono grazie alle quote di ingresso e di permanenza in essi.

Questi ultimi sono particolarmente specializzati nelle problematiche relative al mondo del lavoro, quali licenziamenti arbitrari, stipendi non pagati e infortuni non coperti economicamente, mentre il primo gruppo è maggiormente avvezzo nella risoluzione dei problemi di natura quotidiana, quali quelli relativi alle interazioni familiari, all'educazione dei figli, alla protezione dalle violenze dei datori di lavoro e della malavita, alle discriminazioni circa l'affitto della casa, alle questioni burocratiche e all'accesso alle cure mediche.

Ogni città giapponese presenta diverse tipologie di NGO ed esse sono spesso suddivise in base alla popolazione di origine straniera insediata in tali località o alla specializzazione che nel corso del tempo si sono date in base alle nazionalità dell'utenza di riferimento, ma, generalmente, si possono suddividere in cinque categorie ancor più specifiche e precise, tutte parte della precedente suddivisione di tipologia: le organizzazioni dedicate all'assistenza e alle cure mediche, le associazioni di avvocati specializzati nelle problematiche legate allo status degli immigrati, i gruppi fondati su base religiosa, le organizzazioni dedite alla protezione e all'aiuto delle donne, le organizzazioni di cittadini socialmente attivi e i sindacati locali di categoria.

5.3.1 - Organizzazioni non governative relative all'assistenza e alle cure mediche

Le organizzazioni non governative dedite ai servizi e alle cure mediche rivolte agli stranieri privi dei permessi di residenza in Giappone sono circa una ventina sparse per tutto il territorio nazionale e molte fanno parte di raggruppamenti di settore più ampi che spesso sono un'appendice dei servizi locali di sicurezza e salute sul lavoro nipponici²³. Il più delle volte queste ONG sono delle cliniche mediche private, affiliate al servizio di sicurezza e salute sul lavoro locale, che si occupano di problematiche legate a questa particolare utenza, ovvero infortuni sul lavoro e malattie causate dalle difficili condizioni lavorative²⁴ e in cui non esiste una copertura sanitaria garantita dalla sottoscrizione a una delle assicurazioni del Servizio Sanitario Nazionale²⁵. Infatti, la maggior parte delle cliniche e degli ospedali rifiuta di accettare gli stranieri privi dell'NHI in quanto indice dell'impossibilità di pagare le spese mediche necessarie.

In particolare i servizi forniti sono cure mediche immediate, check-up generali quali consulti medici, radiografie, controllo della pressione sanguigna e diverse analisi di routine, traduzioni accurate fatte da mediatori in modo da poter spiegare problematiche fisiche e cause di infortunio, fornitura di contratti assicurativi privati ad hoc forniti dalle ONG e dalle OSHC e anche reclami contro i datori di lavoro colpevoli dell'infortunio o della malattia.

Queste organizzazioni hanno spesso il supporto diretto o indiretto dei governi locali in quanto sostituti di quei servizi che lo Stato non può offrire ufficialmente e con il "pregio" di riuscire ad alleggerire i costi che altrimenti ricadrebbero proprio su questi ultimi. Le entrate di queste organizzazioni sono formate dalle quote dei membri oppure da fondi forniti direttamente dai governi locali, anche se raramente bastano per fornire i servizi necessari o solamente per tornare alla pari con le spese affrontate. Infine, nel caso quattro ONG di questa categoria si riunissero, otterrebbero lo status di NPO²⁶.

Alcuni esempi di organizzazioni non governative che si occupano di servizi medici agli stranieri presenti irregolarmente in Giappone sono la *Imai International Clinic*, parte della più grande *Minatomachi Foreign Migrant Workers' Mutual Aid Scheme for Health*²⁷, la *Kobayashi International Clinic*²⁸ anch'essa parte della rete formata dalla *Association of Medical Doctors*

²³ In Giappone questi servizi vengono racchiusi nell'istituto della *Occupational Safety and Health*, o, in giapponese, *rōdō anzen eisei* (労働安全衛生), suddivisi in vari centri con varie competenze specifiche (OSHC).

²⁴ Generalmente i lavoratori che si rivolgono a queste cliniche sono impiegati nel campo dei lavori delle 3K.

²⁵ Il Servizio Sanitario Nazionale in Giappone è chiamato *nihon non iryō* (日本の医療), mentre l'assicurazione relativa *kokumin kenkō hoken* (国民健康保険) o abbreviata in NHI. Essa è una delle due principali assicurazioni sanitarie nazionali.

²⁶ *Non Profit Organization*.

²⁷ Ovvero la *minatomachi kenkō gojōkai* (みなとまち健康互助会) o abbreviato in MF-MASH.

²⁸ 小林国際クリニック, il cui sito internet è: <http://5884-international-clinic.com/>.

of Asia²⁹, la *Yokosuka Chuo Clinic*, la *Isezaki Women's Clinic*, la *Minatomachi Medical Center* e la *Jūjō Dōri Clinic*, queste ultime entrambe affiliate al governo locale della Prefettura di Kanagawa attraverso l'aiuto della *Multi-language Information Center*³⁰, oltre che di altre ONG quali la *SHARE* e di associazioni religiose come la *Yamato Catholic Church*.

5.3.2 - Organizzazioni non governative che racchiudono associazioni di avvocati

Le organizzazioni non governative composte da associazioni di avvocati che si occupano di fornire l'assistenza legale agli immigrati di origine straniera presenti in Giappone sono sparse lungo tutto il territorio nazionale e hanno iniziato a mobilitarsi dall'inizio degli anni novanta a seguito delle difficoltà riscontrate da questi ultimi in vari ambiti legati alla loro permanenza nell'arcipelago, quali dispute relative al proprio contratto di lavoro, a problematiche circa i divorzi dal partner giapponese, a vicende coniugali problematiche oppure alle più semplici diatribe attinenti alla legalità del loro status di soggiorno. Generalmente queste associazioni sono formate da avvocati volontari iscritti all'ordine locale e la maggior parte di queste NGO sono parte di associazioni regionali di natura legale presenti nelle varie Prefetture³¹.

Esse sono l'unico aiuto disponibile a coloro che, trovandosi illegalmente in Giappone, vedono respinte le proprie richieste addirittura dagli avvocati pubblici, in quanto privi delle conoscenze adeguate per affrontare le diverse problematiche a loro relative e limitati dalla barriera linguistica; invece, i legali privati, oltre a rifiutare di offrire il loro servizio a causa delle difficoltà appena citate, non forniscono la loro disponibilità per il timore di non essere pagati al termine della risoluzione.

Capita, inoltre, che in caso di detenzione gli immigrati subiscano degli abusi sia fisici e sia verbali, e che, nel caso di difensori pubblici, non ci sia l'adeguata preparazione e nemmeno la giusta dedizione per affrontare queste complesse situazioni. Diversamente molte NGO di questo tipo si sono dimostrate attente e sensibili a questo problema, organizzando diverse proteste contro le istituzioni e fornendo l'assistenza legale contro lo Stato giapponese a coloro

²⁹ Abbreviato in AMDA (アジア医師連絡協議会), il cui sito internet è: <http://amda-imic.com/> oppure <http://amda.or.jp/>.

³⁰ 認定NPO法人 多言語社会リソースかながわ oppure abbreviato in MIC Kanagawa (MIC かながわ). Si tratta di una ONG che si occupa di fornire direttamente gli interpreti a circa quaranta istituti medici presenti nella Prefettura di Kanagawa, mentre il suo obiettivo dichiarato è quello di eliminare la barriera linguistica presente tra queste ultime e gli immigrati che usufruiscono dei loro servizi. Il suo sito internet è il seguente: <http://mickanagawa.web.fc2.com/index.html>.

³¹ In giapponese *bengoshikai* (弁護士会).

che hanno subito tali abusi.

Per chiedere supporto a queste organizzazioni basta semplicemente fornire una piccola quota per il servizio e i vari gruppi possono essere formati da un range di sole venti persone a staff composti da oltre cinquecento elementi.

La prima NGO che si è dedicata ai problemi legali rivolta a questa categoria di utenza è stata la *Japan Civil Liberties Union*³², la quale, dal 1988, ha iniziato a fornire assistenza legale non solamente agli stranieri, ma anche ai colleghi di altre organizzazioni non governative privi delle conoscenze adeguate ad affrontare le diverse problematiche connesse a questo ambito.

Successivamente sono nate diverse altre NGO con gli stessi obiettivi della JCLU, quali il Centro per i Diritti Umani per gli Stranieri, la Commissione per la protezione dei diritti umani della *Dai-ni Tōkyō Bar Association*, la sezione dei diritti internazionali della *Dai-ichi Tōkyō Bar Association*³³, la *Japan Legal Aid Association*³⁴, la *Yokohama Bar Association – Legal Consultation for Foreigners* e la *Kanagawa Administrative Lawyer Association – Foreign Negotiation Administrative Research Group*, tutte affiliate alle associazioni facente parte di vari ordini regionali di avvocati³⁵.

Un ultimo punto è che l'assistenza di natura legale fornita agli immigrati irregolari permette agli attivisti di questi gruppi di monitorare gli abusi governativi e, potenzialmente, spingere l'opinione pubblica a una maggiore consapevolezza e a chiedere un cambiamento nel comportamento da parte delle autorità. I cambiamenti in questione riguardano perlopiù i trattamenti subiti nei periodi di reclusione all'interno dei centri di detenzione dedicati agli stranieri, ma anche a ciò che accade nelle prigioni giapponesi e all'interno degli uffici immigrazione, oltre a richiamare l'opinione pubblica circa la quasi totale mancanza di traduttori professionisti nei casi di natura legale relativi agli immigrati che non sono ancora sufficientemente abili nell'esprimersi nella lingua giapponese.

³² O, in giapponese, *Jiyū Jinken Kyōkai* (自由人権協会), anche abbreviato in JCLU. La sua fondazione avvenne nel 1947 durante il periodo di occupazione statunitense come parte della *American Civil Liberties Union* (ACLU), mentre il suo obiettivo principale era quello di promuovere e proteggere i diritti umani sulla base del modello fornito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 10 dicembre 1948. Il suo sito internet è il seguente: <http://jclu.org/>.

³³ La *Tōkyō Bar Association* (in giapponese 東京弁護士会) è suddivisa in tre associazioni di categoria relative alle tre giurisdizioni delle corti di distretto della città: la *Tōkyō Bar Association*, la *Dai-ichi Tōkyō Bar Association* e la *Dai-ni Tōkyō Bar Association*. La *Tōkyō Bar Association* è nata nel 1893 e si occupa attualmente della difesa dei diritti umani di giapponesi e stranieri presenti nella città di Tōkyō. Il suo sito internet è il seguente: <http://www.toben.or.jp/english/index.html>.

³⁴ La JLAA è stata fondata nel 1952 dalla *Japan Federation of Bar Associations* (in giapponese *nichibenren*). Il suo sito internet è il seguente: <http://www.nichibenren.or.jp/>.

³⁵ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 96.

5.3.3 - Gruppi su base religiosa

Le organizzazioni non governative su base religiosa fondate per assistere gli immigrati irregolari in Giappone si dividono fondamentalmente tra quelle fondate da gruppi di fede cristiana e quelle di fede buddista, con una netta prevalenza delle prime rispetto alle seconde nonostante i fedeli cristiani presenti all'interno della società nipponica non superino l'1% rispetto alle confessioni religiose dichiarate che coinvolgono l'intera popolazione.

Lo scopo di questi gruppi è quello di aiutare e assistere gli immigrati in difficoltà, siano essi presenti regolarmente oppure irregolarmente, spaziando dalle problematiche burocratiche, a quelle legate alla famiglia e ai rapporti sociali fino al campo dell'istruzione dei figli e della sfera lavorativa. Un particolare tema trattato dalle organizzazioni di natura cristiana è anche quello delle condizioni di vita degli stranieri all'interno delle carceri giapponesi, come ad esempio dalla *Yamasato Consulting Office and the Philippines Desk*, sezione specializzata sul tema della PACEM, la *Pastoral Center for Migrants*.

Queste ultime sono state anche le prime in Giappone a interessarsi sulle condizioni degli immigrati già a partire dagli anni ottanta: il primo caso di questo genere avvenne il 13 aprile del 1982 in cui un vescovo filippino chiese direttamente aiuto alla Conferenza Cattolica dei Vescovi del Giappone³⁶ per la situazione sensibile di una "intrattenitrice" di origine filippina forzata all'interno del mondo della prostituzione; la vicenda determinò la creazione, un anno dopo, della *Asian Women in Japan Support Group*, la quale fu incaricata di collaborare alla risoluzione di altri casi simili, divenendo successivamente la *Society in Solidarity with Foreigners in Japan*, organizzazione che tratta problematiche che coinvolgono entrambi i generi³⁷. Contemporaneamente nacque la *Yokosuka Citizens Group to Think about Philippines and Japan* con l'obiettivo dichiarato di aiutare le donne filippine in difficoltà presenti nell'arcipelago nipponico e, poco a poco, vennero fondate altre organizzazioni di stampo cristiano con lo scopo più ampio di assistere gli stranieri presenti irregolarmente in Giappone, comprendendo interamente l'area che partiva dalla Prefettura di Tōkyō fino a raggiungere quella di Kanagawa³⁸.

³⁶ In giapponese カトリック中央協議会, mentre viene abbreviata in CBCJ dall'inglese *Catholic Bishops' Conference of Japan*. Il suo sito internet è il seguente: <http://www.cbcj.catholic.jp/>.

³⁷ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 90.

³⁸ Ivi, pp. 90-91.

Alcuni esempi sono il *Catholic Tōkyō International Center* o CTIC³⁹, la sua sezione nel quartiere di Meguro, la *Nankiren* o *Christian Coalitions of Refugees and Foreign migrant Workers*⁴⁰, la *Kapatiran*⁴¹ e molte altre, ognuna delle quali rappresenta i valori della chiesa di cui si fa portavoce e difende i diritti della comunità nazionale di riferimento⁴².

In tutti i casi non esiste alcun tipo di sottoscrizione per usufruire dei servizi forniti e tutti i membri sono volontari oppure parte dello staff della chiesa legata all'organizzazione in quanto ognuna di queste NGO è un sottogruppo o una sezione specifica di precise entità, quali chiese e associazioni di natura religiosa, le quali sono le principali fonti di sostentamento delle organizzazioni sopracitate e spesso sono raggruppate in più ampie corporazioni religiose⁴³.

Le organizzazioni di natura religiosa su base buddista interessate all'assistenza degli immigrati, invece, sono un numero nettamente inferiore rispetto a quelle cristiane perché, diversamente da queste ultime, non fanno dell'uguaglianza di fronte a un unico Dio il loro principale credo e perciò non sono tipicamente avvezze all'aiuto al di fuori della pura sfera spirituale e religiosa. Oltre a ciò, il successo delle NGO cristiane rispetto a queste ultime è stato causato dal fatto che molti immigrati di origine straniera giunti in Giappone, sia regolari e sia irregolari, provengono da Paesi di religione cristiana, quali le nazioni sudamericane come Brasile, Perù e Bolivia, oltre che Stati quali le Filippine e alcune parti della Corea del Sud.

Inoltre, le organizzazioni su base buddista sono nate postume rispetto a quelle cristiane, come ad esempio il *Network of Buddhist Volunteers on International Cooperation* o *Ayus*⁴⁴, creato nel 1993 ma attivo nel campo dell'assistenza agli immigrati irregolari solamente dal 1998. Questo gruppo si è distinto per avere diversi servizi in favore degli immigrati irregolari presenti in Giappone, tra cui un servizio di consulenza relativo alle problematiche legate all'AIDS.

Altri importanti esempi sono l'*International Network of Engaged Buddhist*⁴⁵ e il *Japan Network of Engaged Buddhist*⁴⁶, entrambi impegnati nel medesimo campo.

³⁹ In giapponese カトリック東京国際センター. Il suo sito internet è il seguente: <http://ctic.jp/>.

⁴⁰ In giapponese 難キ連. Essa nasce nel 1989 in protezione dei diritti degli immigrati di origine straniera.

⁴¹ In giapponese カパティラン. Fondata nel 1988 a Tōkyō, ha come base una chiesa filippina e aspira ad aiutare gli immigrati di origine filippina a integrarsi nella società nipponica. Il suo sito internet è il seguente: <http://kapatiran-jp.com/?lang=en>.

⁴² SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 91.

⁴³ Le corporazioni religiose sono conosciute in Giappone con il nome *shūkyō hōjin* (宗教法人) e sono regolate dalla *shūkyō hōjin rei* (宗教法人例), un'ordinanza del 28 dicembre del 1945 che ha equiparato a livello di importanza tutte le confessioni religiose.

⁴⁴ In giapponese アーユス. Il suo sito internet è il seguente: <http://ngo-ayus.jp/>.

⁴⁵ Abbreviato in INEB. Il suo sito internet è il seguente: <http://jneb.jp/english/>.

⁴⁶ Abbreviato in JNEB. Il suo sito internet è il seguente: <http://jneb.jp/english/>.

5.3.4 - Organizzazioni dedite all'aiuto e alla protezione delle donne di origine straniera

Le organizzazioni dedite all'aiuto e alla protezione delle donne di origine straniera, composte da gruppi che si occupano delle problematiche di natura legale e che forniscono ripari temporanei, si ritrovano a dover affrontare situazioni quali casi di prostituzione forzata, violenza domestica e danni fisici temporanei o addirittura permanenti subiti da donne perlopiù di origine filippina e thailandese, ma anche da cinesi e vietnamite. Queste ONG, diversamente dalle organizzazioni sindacali, sono costrette ad affrontare situazioni già compromesse e che rischiano di non avere una soluzione e, grazie al sempre maggior numero di donne *overstayers* e del sempre fiorente mercato della prostituzione e dei matrimoni "su ordinazione" in Giappone, hanno dovuto specializzarsi in casi quali gravidanze, matrimoni, divorzi, status di residenza e problematiche relative alla nazionalità dei figli nati in queste condizioni⁴⁷.

È da sottolineare che è lo stesso apparato legale a creare situazioni di questo tipo, in quanto il settore del cosiddetto intrattenimento giapponese incentiva l'ingresso di donne di origine asiatica da poter impiegare solamente nominalmente come lavoratrici nei bar e nei club, ma che in realtà serve a coprire il buco nel mondo della prostituzione lasciato dalle donne giapponesi non più disposte a farne parte. Come conseguenza, al loro ingresso in Giappone vengono minacciate e costrette forzatamente ad essere impiegate nel campo del sesso a pagamento in modo da saldare i debiti contratti con coloro che le hanno fatte entrare nella nazione e, a volte, vengono addirittura poste in condizioni di puro schiavismo e rinchiusi in piccoli appartamenti costantemente controllati da membri della malavita locale. Dal punto di vista legale dell'ordinamento giapponese, nel caso vengano scoperti una prostituta di origine straniera illegalmente presente e un cliente, la prima, dopo essere stata arrestata deve essere rimpatriata nel Paese di provenienza mentre il secondo ne esce incolume e privo di accuse.

I ripari temporanei sono destinati principalmente alle donne vittime di abusi e rappresentano l'unica fonte di sicurezza in quanto, se dovessero richiedere aiuto alle istituzioni, sarebbero di sicuro arrestate e rispedite nella nazione di origine. Chi gestisce questi ripari è generalmente in contatto con le ambasciate delle maggiori nazionalità rappresentate da queste utenti e spesso offrono anche un servizio di recupero di familiari o amici tenuti segregati dalla *yakuza* o da altre organizzazioni criminali. Nel caso di un'operazione di recupero, la donna che ha fatto la

⁴⁷ DOUGLASS, Mike e ROBERTS, Glenda S., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 284.

richiesta di aiuto viene protetta all'interno di questi ripari e, nel frattempo, vengono garantite l'assistenza sanitaria e le spese generali per eventuali figli. Nel caso ci fosse bisogno dell'intervento della polizia, queste donne vengono accompagnate a presentare una denuncia presso una stazione di polizia e, grazie alla presenza dei membri di queste organizzazioni in veste di garanti della privacy e che impediscono che venga posta loro domande a cui, per diverse ragioni, non possano fornire risposta, non viene violata la riservatezza circa lo status di residenza. Il periodo tipico di alloggio all'interno dei rifugi varia dalle due settimane a un mese, non ci sono restrizioni circa l'età dell'utenza e viene generalmente richiesto un piccolo contributo per il cibo e le varie spese. Esso viene calcolato sulla base della capacità finanziaria di chi usufruisce del servizio. Infine le donne vittime di abusi vengono incentivate a portare con loro eventuali figli in quanto, grazie all'aiuto degli specialisti presenti, è possibile procedere legalmente in maniera da ottenere più facilmente gli status di permanenza richiesti, come nel caso della perdita dello stesso in seguito a un divorzio dal marito giapponese.

Esistono diverse ONG in questo specifico settore e ognuna di esse fornisce servizi specifici, chi specializzato nell'accoglienza, chi nelle cure mediche, chi nell'aiuto di natura psicologica e chi nei servizi burocratici quali le richieste di residenza o quelle di divorzio o di gestione dei percorsi educativi, sanitari e di cittadinanza dei figli. Un cambio netto di rotta è avvenuto nel corso degli anni novanta, in cui le richieste principali passarono dall'aiuto al rimpatrio, ovvero del cosiddetto *kikoku enjo* alle richieste di supporto per rimanere in Giappone, chiamato *seikatsu enjo*, condizionate dall'aumento di donne con figli a carico e quindi meno propense a ritornare nel Paese di provenienza. Quest'ultima situazione aveva trovato impreparate la maggior parte delle organizzazioni in quanto prive delle adeguate capacità tecniche e finanziarie per poter affrontare il cambiamento e incapaci di fornire un reale aiuto alle donne presenti come *overstayers*.

Alcuni esempi di queste ONG sono la *Japan Women's Christian Temperance Union* o WCTU⁴⁸, tra le prime a occuparsi direttamente di problematiche relative alle donne di origine straniera e dedicandosi nello specifico di prostituzione e abusi, la quale a sua volta ha fondato nell'aprile del 1986 la *Women's Shelter House in Emergency of Love and Peace* conosciuta anche come HELP, nata per la commemorazione del centenario di vita della prima e indirizzata alla protezione di donne e bambini indipendentemente dalla nazionalità o dallo status legale di residenza⁴⁹. Altri esempi sono *Saalaa*, nata nel 1992 direttamente con l'obiettivo di aiutare le

⁴⁸ Conosciuta in Giappone anche come *Kyōfūkai* (矯風会), abbreviazione della *Japan Christian Women's Organization* (公益財団法人日本キリスト教婦人矯風会). Il suo sito internet è il seguente: <http://kyofukai.jp/>.

⁴⁹ Il suo sito internet, all'interno di quello della *Kyōfūkai*, è il seguente: <http://en.kyofukai.jp/about->

donne immigrate fornendo riparo in caso di problemi e abusi, che, assieme alla *Kanagawa Women's Space*, conosciuta anche con il nome *Mizura* e aperta nel 1990 come associazione sindacale femminile, rifugio e servizio telefonico in aiuto delle donne, hanno guadagnato il titolo di NPO. Esistono poi la *Asia-Japan Women's Resource Center*, la *Friends of Thai Women Association*, il *Gruppo Akakabu*, l'*International Movement against All Forms of Discrimination and Racism* o IMADR, il *Japan Network against Trafficking in Persons* o JNATIP e il *Kalaskan*⁵⁰. Tutti loro spaziano da un numero di membri che può passare dalla sola decina a qualche migliaio di membri e sopravvivono grazie a donazioni, al supporto fornito dalle chiese e dalle associazioni di natura religiosa e ai sussidi provenienti dai governi locali. Ognuna di esse, oltre ai servizi, è spesso associata a donne di nazionalità diversa, come indicato dai loro nomi: infatti il termine *kalaskan* significa “forte” in tagalog, *saalaa* vuol dire “luogo di riposo” in thailandese e *mizura* o *mizula* deriva dalla parola inglese Ms., con l'aggiunta del plurale giapponese *ra*⁵¹.

Di particolare importanza l'esempio di HELP, che, fino al 1997, ha ospitato nei propri rifugi 2.050 donne di origine straniera, di cui i due-terzi di nazionalità thailandese, e circa 189 bambini. Il tempo medio di permanenza è stato di dodici giorni circa per utente. L'organizzazione ha reso noto che delle sue ospiti oltre il 90% lavorava nel campo dell'intrattenimento (o *mizushōbai*) e che almeno un quarto di esse ha dichiarato di essere passata attraverso il settore della prostituzione forzata.

Le nazionalità ricorrenti sono per la maggior parte quella thailandese e filippina ed HELP, assieme a *Saalaa* e *Mizura*, ospita la maggioranza delle donne in difficoltà, straniere o giapponesi, all'interno della prefettura di Kanagawa. In particolare sono le donne thailandesi ad avere maggiori problemi e a rivolgersi più spesso a queste associazioni in quanto, a differenza di quelle di origine filippina che frequentano attivamente le chiese e fanno parte delle loro reti, parlano inglese e solitamente entrano in Giappone con un visto apposito per intrattenitrici, esse non fanno solitamente parte di alcuna rete di stampo comunitario-nazionale o religiosa, parlano unicamente in thailandese e il loro ingresso nell'arcipelago nipponico avviene perlopiù con un visto turistico di soli tre mesi.

Tabella 22. Donne di origine straniera ospitate presso HELP (1986 - 1997).

Anno	Filippine	Thailandesi	Altre nazionalità	Giapponesi
------	-----------	-------------	-------------------	------------

us/facilities/help/.

⁵⁰ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, pp. 94-95.

⁵¹ Ivi, p. 95

1986	83	0	5 (2)	74 (23)
1987	99 (4)	9	7 (4)	140 (41)
1988	52 (4)	144	7 (1)	80 (35)
1989	13 (2)	131	8 (2)	62 (28)
1990	16 (1)	119	8 (4)	55 (22)
1991	10 (2)	270 (1)	19 (3)	33 (18)
1992	14 (7)	210 (3)	47 (8)	23 (15)
1993	25 (7)	220 (9)	17 (5)	39 (14)
1994	14 (14)	160 (11)	16 (4)	54 (15)
1995	9 (5)	106 (10)	16 (4)	60 (25)
1996	20 (26)	47 (12)	25 (8)	84 (35)
1997	8 (6)	40 (7)	46 (13)	0
Totale	363 (78)	1.456 (53)	231 (58)	704 (271)

I numeri nelle () indicano i bambini presenti. Non sono inoltre presenti i dati delle donne giapponesi ospitate nel 1997.

Fonte: HELP newsletter in DOUGLASS, Mike e ROBERTS, Glenda S., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 288.

Tabella 23. Donne di origine straniera ospitate presso Saalaa (Settembre 1992 - Dicembre 1997).

Data	Thailandesi	Filippine	Cinesi	Coreane	Altre	Totale
Settembre 1992- Marzo 1993	40	2				42
Aprile 1993 - Marzo 1994	72	5	1		1	79
Aprile 1994 - Marzo 1995	52	6	3	4	2	67
Aprile 1995 - Marzo 1996	17	13			2	32
Aprile 1996 - Marzo 1997	7	12	1		8	28
Aprile 1997 - Dicembre 1997	5	7	1	1	3	17
Totale	193	45	6	5	16	265

Fonte: Saalaa newsletter in DOUGLASS, Mike e ROBERTS, Glenda S., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 288.

Nel 2013 HELP ha ospitato diciannove donne di nazionalità straniera, quarantasette giapponesi e quattordici bambini, per un totale di ottanta utenti, con un aumento considerevole rispetto agli anni precedenti dei costi per l'assistenza medica e per il numero delle notti in cui queste sono state ospitate. Delle diciannove donne di origine straniera circa la metà aveva con sé un bambino.

Le motivazioni principali per la richiesta di aiuto sono state:

- Violenza domestica da parte del partner (46,7%);
- Assenza di un luogo dove vivere (30,0%);
- Violenza da parte del nucleo familiare (16,7%);
- Traffico di esseri umani (3,3%);
- Gravidanza (3,3%).

Il numero di giorni medi di permanenza è stato di 23,39 giorni per persona.

Le donne di origine giapponese invece sono state quarantasette, di cui solamente tre con un bambino.

Le loro motivazioni principali per richiedere aiuto sono state:

- Assenza di un luogo dove vivere (52,0%);
- Violenza del partner (22,0%);
- Gravidanza (14,0%);
- Violenza da parte del nucleo familiare (12,0%).

I giorni di permanenza medi sono stati nettamente inferiori rispetto alle donne di origine straniera, ovvero circa 10 giorni per utente.

Infine, un ultimo dato significativo sono le chiamate ricevute nello stesso anno dal servizio di consultazione telefonica di HELP. Sono state ricevute un totale di 658 chiamate fatte da ventotto donne di nazionalità diversa tra cui quella giapponese, in netto calo rispetto ai numeri degli anni precedenti⁵². Il 40% delle chiamate sono state effettuate da donne di origine filippina e le richieste vertevano su temi quali la violenza domestica, la procedura di divorzio, lo status di residenza e molestie sessuali subite durante l'orario di lavoro. Le chiamate effettuate dalle donne giapponesi invece erano principalmente dedicate a problematiche relative al mancato

⁵² HELP ha dovuto tagliare parte dello staff relativo al proprio call center e non aveva nessuno in esso in grado di parlare thailandese fino all'inizio dell'anno 2013.

pagamento degli alimenti da parte dell'ex marito e alle violenze domestiche subite.

Tabella 24. Donne di origine straniera ospitate presso HELP (Aprile 2012 - Marzo 2013).

Nazionalità	Donne	Bambini
Filippine	7	4
Colombia	3	2
Taiwan	2	3
Cina	2	2
Ruanda	2	0
Thailandia	1	0
Corea	1	0
Malesia	1	0
Sub-totale	191	11
Giappone	47	3
Totale	66	17

Fonte: http://kyofukai.jp/uploads/toppage/help_news_en.pdf.

Tabella 25. Chiamata suddivise per nazionalità presso call center HELP (Aprile 2012 - Marzo 2013).

Nazionalità	Numero di chiamate
Giappone	403
Filippine	104
Thailandia	26
Cina	21
Colombia	9
Malesia	9
Regno Unito	7
USA	6
Russia	6
Perù	5
Birmania	5
Corea	4
Taiwan	4
Ruanda	4
Nepal	3
Giappone (cittadini naturalizzati)	3
Polonia	2
Bolivia	2
Sud Africa	2

Nigeria	2
Iran	2
Ungheria	2
Singapore	2
Slovacchia	2
Canada	1
Spagna	1
Vietnam	1
India	1
Sconosciuta	19
Totale	658

Fonte: http://kyofukai.jp/uploads/toppage/help_news_en.pdf.

HELP infine offre assistenza per conoscere e imparare come gestire le particolari problematiche legate agli stranieri irregolarmente presenti allo staff degli uffici dei governi locali e di alcuni Ministeri nazionali, oltre a partecipare e organizzare numerose lezioni e conferenze nazionali e internazionali su temi quali l'immigrazione illegale, il traffico di esseri umani, le condizioni di vita degli stranieri in Giappone oppure su temi quali l'AIDS e le malattie sessualmente trasmissibili.

5.3.5 - Organizzazioni di cittadini socialmente attivi

Le organizzazioni di cittadini socialmente attivi sono gruppi formati da attivisti che lottano in favore dei diritti di coloro che si trovano in una situazione socio-economica sfavorevole rispetto alla popolazione autoctona, e, tra questi, fanno parte pure i cittadini di origine straniera presenti irregolarmente in Giappone. Infatti i primi gruppi di questa tipologia nati o trasformati in favore della protezione e dell'aiuto a più livelli rivolto agli *overstayers* e agli immigrati entrati in maniera illegale sono sorti anch'essi nel corso degli anni ottanta immediatamente dopo alla formazione delle prime ONG di natura religiosa su base cristiana e si sono fin da subito occupati di fornire e possibilmente garantire delle condizioni di vita adeguate a tutti coloro che si rivolgevano presso i loro uffici o sportelli. Inizialmente si presentavano specialmente coloro afflitti da problematiche relative a dispute per il contratto di alloggio e per i servizi sanitari di base, in primo luogo immigrati di origine iraniana e di varie nazionalità del sud-est asiatico. Molte di loro hanno legami con le chiese e l'associazionismo di stampo cristiano, come per il

caso della *Solidarity Network with Migrants in Japan*⁵³, conosciuta anche come SMJ, la quale, nonostante sia divenuta un centro di collegamento per molte ONG di settore legate ai migranti presenti irregolarmente in Giappone, ha i propri uffici all'interno di una chiesa, oppure della *Kalabaw-no-kai*⁵⁴, tra le prime ad essere fondate (1987) il cui principale responsabile e rappresentante è, da oltre vent'anni, il reverendo Watanabe Hidetoshi.

Queste organizzazioni hanno un numero estremamente vario di membri che può variare da poche decine di elementi fino a qualche migliaio e solitamente le loro entrate derivano dai tesseramenti di questi ultimi o, più raramente, da sovvenzioni fornite dai governi locali. Le principali problematiche affrontate attualmente riguardano le dinamiche lavorative, ma non sono esenti dal trattare situazioni familiari complesse o casi di abusi avvenuti durante la detenzione nelle carceri giapponesi. Inoltre, forniscono anche l'accesso a sportelli di supporto in diverse lingue straniere e organizzano momenti di consultazione e aggregazione.

È da evidenziare che la loro utenza di riferimento non è solamente composta da stranieri presenti in Giappone in maniera non regolare, ma anche altri gruppi sociali in difficoltà come gli anziani, i senzatetto, i disabili e addirittura chi vive oltre i margini della società come i *burakumin*⁵⁵.

Altri esempi sono la *Asian Peoples Friendship Society*⁵⁶ anche conosciuta come APFS e anch'essa nata nel 1987, la quale, assieme a *Kalabaw-no-kai*, ha creato gli standard per le successive ONG di settore quali la *Ōta Citizens' Network for Peoples' Togetherness* o OC-Net⁵⁷.

Questo genere di organizzazioni, come la maggior parte di quelle dedicate alla protezione dei diritti degli immigrati in Giappone, soffre del fatto che quasi tutti coloro che si rivolgono a esse per ottenere aiuto abbandonano il gruppo alla risoluzione del problema, causando spesso la dissoluzione della stessa.

Infine, le organizzazioni di cittadini socialmente attivi hanno l'importante ruolo di migliorare

⁵³ In giapponese 移住者と連帯する全国ネットワーク. Il suo sito internet in versione giapponese è il seguente: <http://migrants.jp/>.

⁵⁴ In giapponese カラバオの会. La sua sede si trova a Kotobuki-chō, una zona popolare della città di Yokohama, mentre il suo sito internet è il seguente: <http://kalabaw.world.coocan.jp/>.

⁵⁵ I *burakumin* sono un gruppo sociale ostracizzato e discriminato dal resto della società e appartenenti alla categoria degli "impuri" in quanto lavoratori in campi come la macellazione degli animali e di conseguenza considerati non accettabili all'interno della popolazione e della vita sociale nipponica. In giapponese 部落民, che significa letteralmente "abitanti dei piccoli villaggi" oppure "coloro che abitano all'interno dei piccoli villaggi".

⁵⁶ Essa ha ottenuto lo status di NPO il 14 luglio del 2010. La sua sede si trova nel quartiere di Itabashi nella città di Tōkyō e il suo sito internet è il seguente: <http://apfs.jp/>.

⁵⁷ In giapponese 外国人とともに生きる大田市民ネットワーク. La sua sede si trova nel quartiere di Ōta nella città di Tōkyō mentre il suo sito internet è il seguente: <http://www.ocnet.jp/ja/index.html>.

le attività civiche legate al quartiere o alla città di appartenenza e di promuovere la conoscenza reciproca e multiculturale tra i nuovi arrivati e i residenti autoctoni.

5.3.6 - Sindacati locali di categoria

L'ultima tipologia di organizzazione che si occupa delle problematiche relative agli immigrati presenti irregolarmente in Giappone sono le associazioni formate da sindacati locali di categoria. Essi sono attivi verso questa utenza già dagli anni novanta e si sono da sempre occupati di problematiche legate al mondo del lavoro, fornendo servizi quali consultazioni ed esperti da impiegare per la risoluzione di dispute tra datore di lavoro e lavoratore come il mancato pagamento degli stipendi, l'assenza di assistenza e compensazione per gli infortuni e la scissione arbitraria del contratto di lavoro.

Generalmente queste organizzazioni, che contano un numero estremamente vario di associati, utilizzano i fondi derivanti dalle sottoscrizioni dei membri, ma, il più delle volte, chi cerca questa tipologia di aiuti lascia l'associazione al termine della risoluzione della propria problematica, limitando la capacità di azione e la crescita di queste ultime.

Esse vengono in aiuto dei lavoratori regolarmente o irregolarmente presenti in Giappone che sono stati rifiutati o che non possono accedere ai sindacati nazionali: infatti, chi ha un lavoro part-time, ma anche coloro che lavorano in piccole aziende prive di un gruppo di rappresentanza sindacale interno, non può accedere a nessun sindacato nazionale e deve perciò affidarsi a quelli nati appositamente per gli stranieri.

Alcuni esempi di questo tipo di organizzazione sono la *Kanagawa City Union*, la *Fureai Koto Union* la *Foreign Laborers' Union* o FLU e la *Foreign Workers' Branch* di *Zentōitsu* o FWBZ. *Zentōitsu* è un esempio particolarmente significativo: esso nasce durante gli anni sessanta nel quartiere di Ueno all'interno della città di Tōkyō con lo scopo di riunire i numerosi lavoratori delle piccole e medie aziende presenti nella zona. Nel 1992 nasce la sua *Foreign Workers' Branch* in quanto dal 1991 iniziarono ad affluire alcuni lavoratori di origine straniera, in particolare pakistani, bengalesi e iraniani, e tutti quanti necessitavano di un aiuto specifico relativo ad infortuni accaduti sul luogo di lavoro. Da quel momento le sue richieste e di conseguenza le sue adesioni aumentarono di anno in anno, superando nel 1998 di 550 membri la sezione dedicata ai lavoratori autoctoni. In quello stesso anno i cittadini di origine bengalese presenti rappresentavano il 50,6% dei membri, quelli di origine pakistana il 23,7%, gli indiani il 6,9%, i senegalesi il 5,6%, gli iraniani il 5,4% e i cingalesi l'1,9%; il restante 5,9% era

formato dalle altre nazionalità e di tutti le dispute attive in quel momento vennero risolte positivamente circa l'80% di esse⁵⁸.

Ancora oggi *Zentōitsu* rappresenta un'associazione estremamente eterogenea per quanto riguarda le nazionalità presenti tra i suoi membri e lotta con i lavoratori per garantire sicurezza sul lavoro, il rispetto dei contratti, la garanzia dei pagamenti e un livello accettabile di vita a tutti i lavoratori indipendentemente dal Paese di provenienza e dallo status di residenza con cui sono presenti all'interno dell'arcipelago giapponese.

Una convinzione comune di questi sindacati è che lottando per i diritti dei lavoratori stranieri anche le associazioni di stampo nazionale che si occupano solamente di lavoratori giapponesi prima o poi formeranno un fronte comune in modo da riuscire a lottare per i diritti di tutti coloro che sono presenti nel mondo del lavoro nipponico.

5.4 - Associazioni di *nikkeijin* sud-americani e organizzazioni in loro supporto

Le associazioni di *nikkeijn* di origine sud-americana, diversamente da tutte quelle formate da cittadini provenienti dalle varie nazioni asiatiche, sono nate per essere da supporto alle esigenze dei connazionali alle prese con difficoltà in campo burocratico o di avvio di business privato di natura etnica, come ad esempio negozi di vario genere e ristoranti. In ogni caso si tratta di associazioni o gruppi di piccola entità e ben circoscritti all'interno delle città di residenza.

La problematica relativa all'insegnamento della lingua rivolta agli adulti invece è gestita dalle diverse organizzazioni di volontari presenti nelle città giapponesi. Per esempio, nella città di Toyota, la quale si trova all'interno della Prefettura di Aichi e sede della famosa azienda di automobili, è presente un'associazione di volontariato che si occupa dell'insegnamento della lingua giapponese ai *nikkeijin*, ovvero la *Toyota International Association*⁵⁹ o TIA e un centro internazionale, il quale possiede anche il titolo di NPO e dedicato al medesimo scopo, ovvero l'*Homigaoka International Center*⁶⁰. Entrambe non sono rivolte direttamente ai *nikkeijin* ma, essendo la prefettura di Aichi quella con la maggiore presenza di questi ultimi, molte associazioni si sono specializzate nell'offrire loro servizi specifici e con il supporto della lingua portoghese.

⁵⁸ DOUGLASS, Mike e ROBERTS, Glenda S., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 278.

⁵⁹ In giapponese 豊田市国際交流協会. Il suo sito internet è il seguente: <http://tia.toyota.aichi.jp/english/index.html>.

⁶⁰ In giapponese 保見ヶ丘国際交流センター. Il suo sito internet è il seguente: <http://homigaoka.jp/>.

Nello specifico, la prima, con un semplice contributo di natura simbolica, offre classi divise in base all'abilità dei partecipanti ma allo stesso tempo vede un turn-over estremamente alto in quanto non è raro un cambio improvviso dell'orario di lavoro, mentre il secondo garantisce a titolo totalmente gratuito, oltre al corso di lingua per adulti, anche dei doposcuola rivolti ai figli dei *nikkeijin* fatti in lingua giapponese e supportati dalla possibilità di utilizzare il portoghese. I volontari dell'*Homigaoka International Center* forniscono volontari anche per le lezioni nelle classi più "internazionali" delle scuole pubbliche, ma a loro volta sono costretti a seguire dei percorsi di insegnamento indipendenti e non coordinati con quello affrontato dagli studenti autoctoni. Infatti gli studenti figli di *nikkeijin*, nonostante l'aiuto di insegnanti esterni capaci di parlare nella lingua dei loro genitori, ricevono minori attenzioni rispetto ai colleghi giapponesi e la loro istruzione è risultata spesso inconsistente e mal strutturata per poter accedere ai successivi livelli scolastici.

Nella città di Nagoya invece, la quale si trova sempre all'interno della prefettura di Aichi e rappresenta un altro grande polo di presenza di *nikkeijin* sud-americani in Giappone, questi corsi vengono effettuati dal *Nagoya International Center*⁶¹, dall'*Aichi International Association*⁶² e dalla Chiesa cattolica locale affiliata al *Mikokoro Center*⁶³. In quest'ultimo caso, oltre al fatto che la maggior parte dei *nikkeijin* sud-americani è di religione cristiana, l'affluenza è facilitata dal fatto che viene offerto anche un servizio asilo per i figli dei lavoratori. In generale i governi locali, tra cui quello della prefettura di Aichi, hanno più volte richiesto l'intervento degli stessi *nikkeijin* sud-americani che possiedono un'adeguata competenza nell'utilizzo della lingua giapponese di partecipare direttamente in aiuto dell'insegnamento della lingua ai connazionali, ma la partecipazione è stata solitamente scarsa in quanto gli stessi hanno dimostrato di voler dedicare maggior tempo al lavoro piuttosto che ad opere di volontariato.

Infine, il Ministero del Lavoro del Giappone, tramite il *Nikkeis Service Center*⁶⁴, organizza una volta all'anno nella città di Nagoya un seminario per i lavoratori di origine *nikkeijin* in cui vengono fornite informazioni utili e vengono consegnati volantini e libri in lingua portoghese, spagnola e giapponese⁶⁵.

⁶¹ In giapponese 名古屋国際センター. Il suo sito internet è il seguente: <http://www.nic-nagoya.or.jp/en/e/index.php>.

⁶² In giapponese 愛知県国際交流協会. Il suo sito internet è il seguente: <http://www2.aia.pref.aichi.jp/>.

⁶³ In giapponese みこころセンター. Il suo sito internet è il seguente: <http://mikokoro.com/>.

⁶⁴ Chiamato anche *Nagoya Gaikokujin Job Center*, è un servizio dedicato ai lavoratori e agli studenti stranieri. La sua pagina internet di riferimento è la seguente: http://aichi-roudoukyoku.jsite.mhlw.go.jp/youkoso/Assistant_counselor_for_Foreign_Workers/counse03.html.

⁶⁵ BRODY, Betsy, *Opening The Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge,

5.5 - Consigli consultivi degli stranieri

Una problematica che colpisce tutti gli immigrati in Giappone è la mancanza del diritto di voto, sia a livello nazionale e sia a livello locale. Di conseguenza, alcuni governi locali hanno creato ufficialmente alcuni consigli consultivi degli stranieri in modo da avere direttamente dagli interessati un'opinione circa i servizi pubblici offerti e ottenere una serie di consigli relativi ai bisogni di questi ultimi.

Le prime Prefetture ad aver adottato questi consigli sono state quelle di Ōsaka, Kyōto e Hyōgo, ma è stata solamente la città di Kawasaki, nel 1994, ad aver creato una commissione che fosse un qualcosa di superiore a dei semplici gruppi di discussione, ovvero la *Kawasaki-shi gaikokujin shimin daihyōsha kaigi* o Assemblea Rappresentativa dei Residenti Stranieri della città di Kawasaki, la quale racchiuse al suo interno una serie di cittadini di origine straniera selezionati in modo da discutere circa le problematiche relative alle condizioni di vita degli stranieri presenti nella città. L'Assemblea, che si riunisce quattro volte all'anno e i cui membri devono avere necessariamente più di diciotto anni e vivere nella città da oltre un anno, discute genericamente delle problematiche degli immigrati residenti a Kawasaki, come ad esempio la questione dell'istruzione, dell'integrazione e del decoro urbano. Le discussioni avvengono unicamente in lingua giapponese e tutto ciò che si concorda al suo interno viene riferito direttamente al sindaco della città.

Le nazionalità di rappresentanza sono in proporzione agli stranieri regolari presenti a Kawasaki e la scelta dei membri avviene con la nomina di cinque membri da parte della comunità coreana e cinque da quella cinese e i restanti, tutti di altri Paesi di origine, selezionati da un numero prefissato di candidati. Tutti i membri dell'Assemblea possono avere un massimo di due mandati.

Dall'esperienza della città di Kawasaki molti altri governi locali e città giapponesi hanno adottato il proprio consiglio degli stranieri locale, ognuno di essi con un numero di membri e un metodo di selezione degli stessi personalizzato, come ad esempio il Consiglio Consultivo degli Stranieri di Tōkyō nel 1997, il Consiglio dei Residenti Stranieri di Kanagawa nel 1998, il Forum delle Politiche della città di Kyōto per i Cittadini Stranieri nel 1998, la Commissione dei Cittadini Stranieri di Fukuoka nel 1998 e molti altri negli anni successivi.

Tutti questi consigli svolgono tuttora il ruolo di specchio della comunità di origine straniera

2002, p. 79.

delle varie città di appartenenza e propongono attivamente consigli e politiche da adottare da parte dei rispettivi governi locali, anche se, nella maggior parte dei casi, questi ultimi non hanno la forza o le capacità di adottarle.

Un'altra problematica è la mancanza di concretezza di questi consigli, in cui vengono discussi temi diversi e di grande interesse per gli immigrati stranieri, come l'istruzione dei figli, la sanità, gli status di ingresso e di permanenza, la possibilità di voto nelle elezioni locali, gli affitti e gli alloggi, la sicurezza e tanti altri, ma nei quali mancano delle reali e concrete proposte di azione e di interventi specifici da adottare.

Un ulteriore loro limite è il fatto di non essere dei gruppi istituzionalizzati e di fatto privi di poteri decisionali, risultando quindi delle semplici associazioni private. La loro unica capacità è quella di esprimere opinioni e dare consigli, ma che i governi locali non sono in alcun modo tenuti ad ascoltare o a implementare nelle proprie decisioni.

Capita inoltre che al termine di una sessione le opinioni dei membri siano differenti se non addirittura contrastanti e, data la particolare natura di questi consigli, tutte le raccomandazioni dei diversi membri devono essere comunicate al sindaco o ai responsabili del governo locale. Un esempio di questo genere è avvenuto nel 1998, in cui durante la terza sessione del Consiglio Consultivo degli Stranieri di Tōkyō il cui oggetto di discussione era la possibilità di voto nelle elezioni locali e di lavoro per gli immigrati all'interno dei governi locali, la parte composta dai membri di origine nord-coreana era in totale opposizione con il resto del gruppo, opponendosi aspramente a questa possibilità. Conseguentemente il governo locale di Tōkyō decise di imporre che la discussione non fosse votata in modo da non esasperare il clima di tensione tra i membri della comunità nord-coreana e sud-coreana e trasformando in questa maniera la discussione in un nulla di fatto⁶⁶.

Infine, essendo che i membri dei vari consigli consultivi sono generalmente selezionati o dai governi locali o direttamente dalle comunità di origine straniera maggiormente numerose e più influenti quali quella coreana o quella cinese, non esiste una vera e propria rappresentanza ma più una esposizione di pensieri personali del singolo elemento o della comunità numericamente più potente. A confermare ciò è il fatto che le assemblee sono tenute unicamente in lingua giapponese e spesso sono solamente gli *zainichi* di origine coreana o cinese, essendo loro stessi madrelingua giapponese, ad essere in grado di discutere e, il più delle volte, dominano e monopolizzano gli argomenti trattati. Contrariamente, i rappresentanti eletti direttamente dai governi locali portano nel corso delle consulte il punto di vista di questi ultimi e raramente

⁶⁶ "The Japan Times", 14/08/1998, in SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 138.

offrono una vera rappresentanza per le comunità di appartenenza.

Delle eccezioni sono il Consiglio degli Stranieri di Hyōgo, in cui i membri vengono eletti in via diretta dai gruppi locali di immigrati, e il Forum degli Stranieri di Saku, nel quale gli incontri sono aperti a tutti⁶⁷.

In ogni caso gli argomenti trattati non riguardano in nessun caso gli immigrati di origine straniera presenti in maniera illegale in Giappone, evidenziando in questa maniera, all'interno delle stesse comunità, la netta separazione tra residenti regolari e irregolari.

⁶⁷ *Ibidem.*

L'IMMAGINE PUBBLICA DEGLI IMMIGRATI

6.1 - Il dibattito pubblico sugli immigrati

Il dibattito pubblico relativo all'immigrazione verte principalmente sulla questione relativa alla bassa natalità giapponese, assieme a quella sull'invecchiamento della popolazione, al conseguente restringimento della stessa e alla necessità di nuova forza lavoro in quei settori in cui i giapponesi sono meno propensi a lavorare. Questi temi, che comportano la necessità di "importare" nuovi cittadini sia per rimpinguare il numero degli abitanti, sia per ringiovanire la popolazione e sia per compensare le esigenze provenienti dal mondo dell'imprenditoria nipponica, trova un enorme contrasto in sede di dibattito proprio dal principio, tuttora dominante, circa l'omogeneità del popolo giapponese, che vede la possibilità della trasformazione dell'arcipelago in una nazione di immigrazione come una seria minaccia all'equilibrio sociale presente. Questo concetto è portato avanti anche attraverso i canali ufficiali di Stato: un esempio significativo è stata la frase pronunciata nel 2005 dall'ex Ministro delle Comunicazioni e ora Ministro delle Finanze Asō Tarō¹ *“una cultura, una civiltà, una razza”*², in cui il concetto di omogeneità veniva indissolubilmente legato alle politiche contro l'immigrazione.

In un sondaggio a scelta multipla eseguito nell'aprile del 2014 dallo *Yomiuri Shinbun* circa la problematica relativa alla carenza di forza lavoro, le risposte maggiormente votate sono state l'incremento dell'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e il ritorno degli anziani nello stesso, in totale accordo da quanto spesso affermato dal primo ministro Abe. Solamente il 37% degli intervistati aveva dichiarato di accettare i lavoratori dall'estero, il cui ulteriori 10% aggiunse anche la necessità di creare delle politiche attive per facilitare il loro ingresso nel Paese³.

In particolar modo, il dibattito sta prendendo nuova linfa grazie all'avvicinarsi delle Olimpiadi

¹ 麻生太郎, nato il 20 settembre 1940 a Iisuka, è l'attuale vice ministro e ministro delle finanze del Giappone.

² ASŌ, Tarō in BURGESS, Chris, *Japan's "no immigration principle" looking as solid as ever*, "The Japan Times", 18/01/2014, <http://www.japantimes.co.jp/community/2014/06/18/voices/japans-immigration-principle-looking-solid-ever/#.WRcJ9YVOIUF>.

³ *Ibidem*.

di Tōkyō del 2020 sia a causa della necessità di nuova manodopera a basso costo per la realizzazione delle strutture e infrastrutture destinate all'evento e sia per creare un'immagine "invitante" per il probabile arrivo di turisti stranieri attirati dalla competizione. Per risolvere la prima problematica il governo Abe sta spingendo sull'utilizzo dei partecipanti al *Technical Intern Training*, ovvero i *trainee* e coloro che sono usciti dal programma, sistema divenuto famoso per lo sfruttamento dei lavoratori di origine straniera.

Bisogna aggiungere che l'opinione pubblica relativa all'immigrazione straniera in Giappone appare generalmente negativa: sembra infatti che, secondo la maggior parte della letteratura occidentale e giapponese sul tema, siano gli abitanti stessi a contrastare l'idea di immigrazione, anche se ricerche vere e proprie sull'opinione della popolazione risultano decisamente rare.

Nei Paesi di vecchia immigrazione quali Stati Uniti, Australia e Canada, ma anche nazioni più giovani in tal senso come Germania, Francia e Italia, uno degli elementi fondamentali a causare l'opposizione dell'opinione pubblica all'immigrazione e agli immigrati è la presenza di alcuni fattori considerati di "pericolo competitivo", ovvero la percezione di una serie di minacce, reali o meno, al proprio stile di vita, alla propria religione o alla propria cultura. Tuttavia gli stessi parametri sono difficili da applicare alla società nipponica: la religione riveste un ruolo assolutamente marginale nella vita pubblica e solitamente i giapponesi non sono affiliati a culti specifici, mentre la questione economica verte proprio al bisogno di ulteriore manodopera in quanto la società giapponese risulta sempre più vecchia; l'unico punto a rappresentare la percezione di un reale pericolo è quello relativo al rischio di importare una cultura che possa distruggere l'omogeneità di quella autoctona. In una ricerca del 2013 condotta dall'Ufficio di Gabinetto del Governo sulla presenza dei *nikkeijin*, il 52,9% ha risposto di non avere nessuna idea della loro presenza nel Paese, invece l'87% ha dichiarato di essere consapevole della loro esistenza e di esserne favorevole, a significare che per convincere la maggior parte dei cittadini giapponesi basta la comune origine etnica e culturale. Tuttavia, la maggior parte degli intervistati ha ammesso di non aver mai incontrato alcun *nikkeijin*.⁴

Secondo i dati forniti dal *Japanese General Social Survey*⁵ (JGSS) in un sondaggio eseguito nel 2010 riguardante l'opinione pubblica relativa all'immigrazione, avvenuto precisamente tra i mesi di febbraio e aprile e che ha visto coinvolti 2.507 individui di entrambi i sessi e dai venti

⁴ GREEN, David, KADOYA, Yoshiko, *English as a gateway? Immigration and Public Opinion in Japan*, Ōsaka, The Institute of Social and Economic Research, Ōsaka University, settembre 2013, p. 2.

⁵ Si tratta della versione giapponese del General Social Survey (GSS) implementato negli Stati Uniti dall'Università di Chicago e dal *National Opinion Research Center*. Esso viene condotto annualmente (o quasi) e fornisce dati destinati all'analisi della società giapponese, in modo da permettere un lavoro comparativo a livello internazionale. Il JGSS viene eseguito dalla Ōsaka University of Commerce, grazie al patrocinio del Ministero dell'Educazione del Giappone. Il suo sito internet è il seguente: <http://jgss.daishodai.ac.jp/>.

agli ottantanove anni su tutto il territorio nazionale⁶, è emerso che il 37% era a favore di un incremento del numero degli immigrati, mentre il 63% assolutamente contrario, in linea con i risultati degli otto precedenti sondaggi condotti dalla JGSS sullo stesso argomento. L'unica variabile positiva nei confronti dell'aumento di cittadini di origine straniera in Giappone si riferiva a coloro con una buona padronanza della lingua inglese, specialmente per coloro non solamente in grado di leggere, ma anche capaci di intrattenere una conversazione.

Inoltre, le varie aree regionali hanno fornito dati molto diversi tra loro: prendendo la regione del Kantō come base, quelle del Chūbū e dello Shikoku si sono dimostrate estremamente sfavorevoli, quelle dell'Hokkaidō e del Tōhoku decisamente positive e quelle del Kinki e Kyūshū maggiormente neutre. Queste variazioni sembrano essere influenzate dalla presenza degli immigrati nelle diverse aree, in quanto, in quelle a più alta densità di stranieri e quindi con maggiori contatti con la popolazione autoctona, risultano anche essere quelle più favorevoli o almeno non apertamente contrarie⁷. Le zone del Paese a più alta concentrazione di immigrati e la capacità di intrattenere una conversazione in lingua inglese sembrano essere le due variabili utili a migliorare la percezione degli immigrati nell'arcipelago, essendo a loro volta fattori che più si avvicinano al concetto di internazionalizzazione e di apertura alla società globale.

In realtà la questione fondamentale, che non sembra avere ancora raggiunto l'adeguata maturità all'interno del dibattito pubblico sull'immigrazione, è se il Giappone e i giapponesi siano in grado di accettare l'idea che il Paese possa seguire il percorso cosmopolita e multiculturale effettuato da tutte le altre nazioni industrializzate accettando, di conseguenza, il fatto che in un futuro estremamente prossimo l'arcipelago si trasformi in una "terra di immigrazione".

6.2 - L'orientamento dei partiti politici

In Giappone esistono diverse correnti politiche e di pensiero che influenzano la rappresentazione pubblica degli immigrati, divise perlopiù tra quelle favorevoli e quelle contrarie alla presenza degli stranieri nel Paese.

I politici di natura più conservatrice arrivano al punto di descrivere gli immigrati, specialmente coloro presenti in maniera irregolare, come soggetti estremamente pericolosi per l'equilibrio e l'armonia della società. Questa parte della politica nipponica si rifà principalmente ai dati

⁶ Le risposte ricevute sono state 2.417, ovvero il 96,41% del totale.

⁷ GREEN, David, KADOYA, Yoshiko, *English as a gateway? Immigration and Public Opinion in Japan*, Ōsaka, The Institute of Social and Economic Research, Ōsaka University, settembre 2013, pp. 7-15.

ufficiali offerti dall'Agenzia Nazionale di Polizia⁸ e relativi ai crimini commessi dagli immigrati, senza tuttavia approfondire il contesto in cui tali reati avvengono e senza alcuna distinzione circa l'orientamento degli stessi.

Infatti, la sola presenza degli immigrati *overstayers* e *undocumented* risulta essere una violazione della legge nazionale riguardante l'immigrazione, andando in questo modo ad alimentare le statistiche utilizzate contro di loro.

Un esempio eclatante anche se non più recente è stato quello del governatore dell'area metropolitana di Tōkyō Ishihara Shintarō⁹, che il 9 aprile del 2000 tenne un discorso davanti alle Forze di Autodifesa invitando queste ultime ad avere particolare attenzione agli stranieri durante le catastrofi naturali, come ad esempio terremoti e maremoti, in quanto propensi al furto e al saccheggio¹⁰; nello stesso discorso ha anche associato gli immigrati presenti irregolarmente ai membri della mafia cinese e della criminalità organizzata in generale.

All'estremo opposto si trovano movimenti politici progressisti¹¹ e buona parte dell'associazionismo rivolto agli immigrati irregolari, i quali tendenzialmente mettono in mostra un'immagine di questi ultimi quali "vittime" di una società a loro ostile e interessata unicamente allo sfruttamento della loro forza lavoro all'interno dei settori produttivi meno favorevoli in termini di qualità e di retribuzione. Essi forniscono una visione pubblica alternativa a quella "ufficiale" di Stato, evidenziando che anche gli immigrati entrati illegalmente in Giappone possiedono diritti e sono spesso vittime di sfruttamento.

6.3 - Dati statistici sui reati commessi dagli immigrati ed esempi della criminalizzazione dell'immagine degli stranieri da parte della polizia giapponese

⁸ L'Agenzia Nazionale di Polizia, abbreviata in NPA (in giapponese *Keisatsu-chō*, 警察庁), è un'istituzione governativa con il ruolo di coordinamento di tutto il sistema di polizia nipponico. Essa è gestita direttamente dalla Commissione Nazionale per la Pubblica Sicurezza (in giapponese *Kokka Kōan Inkai*, 国家公安委員会), a sua volta una commissione dell'Ufficio di Gabinetto del Giappone. Il suo sito internet è il seguente: <http://www.npa.go.jp/english/index.html>.

⁹ 石原慎太郎, nato il 30 settembre 1931 a Kobe. È stato governatore di Tōkyō dal 1999 al 2012.

¹⁰ In questo caso il governatore utilizzò il termine *sangokujin* (三国人) per descrivere gli stranieri, che significa letteralmente "persone provenienti da nazioni del terzo mondo". Il termine, di significato dispregiativo, venne inventato dalle forze di occupazione statunitensi e utilizzato per descrivere tutti i cittadini delle ex colonie nipponiche rimasti in Giappone al termine del secondo conflitto mondiale e il cui status giuridico non era chiaro.

¹¹ Un esempio è il Partito Democratico del Giappone (in giapponese *Mishintō*, 民進党), attualmente il principale partito di opposizione del Partito Liberal Democratico (in giapponese *Jimintō*, 自民党), di stampo conservatore e quasi unico partito al governo dal 1955. L'attuale primo ministro in carica è Abe Shinzō, leader del Partito Liberal Democratico.

L' Agenzia Nazionale di Polizia del Giappone rilascia annualmente il *White Paper on Police*¹², un documento che riporta, assieme a utili informazioni circa le azioni compiute e i provvedimenti intrapresi dalla polizia durante l'anno, anche le statistiche relative ai crimini commessi, comprese quelle riferiti agli stranieri. Essi vengono a loro volta suddivisi tra stranieri temporanei, gruppo che comprende sia i turisti sia i lavoratori irregolari, e residenti non giapponesi, ovvero gli *zainichi*¹³.

Secondo i dati riportati da tale documento, il numero di crimini commessi dagli immigrati dal 1995 al 2016 è aumentato costantemente. Tuttavia, la maggior parte di queste violazioni rientrano nel cosiddetto “codice speciale di reato” in quanto risultano essere problematiche relative all'ingresso irregolare o al mancato rimpatrio al termine della scadenza del visto di ingresso e quindi prive di un reale impatto negativo sulla sicurezza della popolazione.

In realtà, anche le violazioni del codice penale hanno visto un netto aumento rispetto alle percentuali relative agli anni novanta, evidenziando che gli stranieri in Giappone hanno una maggiore propensione ai crimini rispetto agli abitanti autoctoni. Queste statistiche presentano un'ulteriore suddivisione dei crimini commessi dagli immigrati sulla base della loro nazionalità: sembra infatti che i residenti di origine cinese siano maggiormente coinvolti in fatti riguardanti crimini violenti, mentre quelli di origine iraniana nello spaccio di droga; inoltre, gli uomini di nazionalità non giapponese risultano fino a quattro volte implicati in varie tipologie di irregolarità penale rispetto alle donne di origine straniera.

Inoltre, la stessa polizia giapponese ha affermato che, nonostante il numero di cittadini stranieri arrestati sia risultato in aumento nel corso degli ultimi anni, i soggetti interessati sono quasi sempre gli stessi. Infine, il numero di segnalazioni di avvenuti crimini è maggiore se gli interessati sono immigrati, stando a significare che per chi non è autoctono e non sa parlare la lingua giapponese il rischio di essere accusato ingiustamente e di non poter risolvere le diatribe in maniera verbale è decisamente maggiore¹⁴.

Di seguito sono riportati alcuni esempi specifici avvenuti durante gli anni novanta e all'inizio del ventunesimo secolo, in cui le forze di polizia hanno contribuito a creare un'immagine altamente criminalizzata degli immigrati.

La polizia stessa ha indicato più volte gli stranieri presenti illegalmente quali membri di

¹² In giapponese si chiama *Keisatsu Hakusho* (警察白書). Lo si può consultare al seguente indirizzo internet presente all'interno della pagina web dell'Agenzia Nazionale di Polizia: <http://www.npa.go.jp/hakusyo/h28/pdf/pdfindex.html>.

¹³ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 158.

¹⁴ *Ibidem*.

associazioni a delinquere e rei di commettere atti delittuosi. Per esempio, nel 1998 in una stazione di polizia nella prefettura di Kanagawa, era presente il seguente annuncio:

Il numero di stranieri illegali che sta commettendo crimini sta aumentando. Anche i casi di organizzazioni formate da gruppi di stranieri illegali e i casi in cui la yakuza collabora con i lavoratori stranieri illegali o ancora in cui alcuni datori di lavoro ingaggiano gli stessi in gravi e rischiose condizioni di lavoro sono in aumento...Informate gentilmente gli uffici di polizia quando vedete o sentite qualsiasi straniero sospetto¹⁵.

In questo caso è evidente l'accostamento tra lo "straniero sospetto" e l'aumento dei crimini. Nel 1991, in seguito ad un incidente che ha visto coinvolti un ufficio di cambio valuta e, apparentemente, dei cittadini di origine straniera, l'ufficio di polizia del quartiere di Yotsuya a Tōkyō ha distribuito una serie di volantini presso supermercati e negozi della zona in cui si riportava un annuncio che terminava con la seguente frase:

Chiamare immediatamente il 110 o riferire all'ufficio di polizia di Yotsuya quando uno straniero chiede di convertire denaro anche nel caso in cui non avvenga alcun danno¹⁶.

In questo caso l'accostamento è chiaramente tra un qualsiasi straniero che chiede di cambiare valuta e un atto criminoso, da segnalare subito alle autorità competenti.

Un ulteriore esempio è quello avvenuto nel novembre del 2000, in cui la polizia metropolitana di Tōkyō distribuì circa 700 volantini riportanti l'immagine di un cittadino straniero, probabilmente di origine cinese, vestito con abiti consunti e con addosso scarpe sporche impegnato a raccogliere metaforicamente una serratura e, da un'altra parte, una donna intenta a fare una chiamata telefonica. La dicitura presente era:

Le effrazioni negli appartamenti avvengono spesso. Se pensi che la persona sia cinese, chiama la polizia al 110. Se lo senti parlare in cinese...chiama il 110¹⁷.

L'implicazione di tale avvertimento è che i cinesi irrompono negli appartamenti per rubare, generalizzando su un crimine compiuto, proprio in quell'anno, per il 97% da cittadini

¹⁵ Newsletter della polizia di Kanagawa, 1998, in SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, pp. 164-165.

¹⁶ HAKOISHI, Mami e HATADE, Akira, *Rainichi gaikokujin no hanzai* in TANAKA, Hiroshi e EBASHI, Takashi, eds., *Rainichi gaikokujin jinken hakusho*, Tōkyō, Akashi Shoten, 1997, pp. 320-339, in SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 165.

¹⁷ *Asahi Shimbun*, 26 dicembre 2000, in SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 165.

giapponesi¹⁸.

Molto più recenti risultano il poster¹⁹ pubblicato sul sito internet della sede della polizia della prefettura di Fukushima, in cui compaiono tre immagini che descrivono tre diverse possibili azioni equivoche compiute, a loro parere, tipicamente dagli stranieri, ovvero l'aggirarsi in maniera sospetta attorno ai distributori automatici di cibi e bevande, cercare con lo sguardo le telecamere di sicurezza e sbirciare all'interno delle automobili altrui. Viene inoltre specificato, attraverso delle scritte sulla parte superiore dell'immagine, che in tutto l'arcipelago avvengono numerosi crimini commessi da rapinatori di origine straniera, e che nella prefettura di Fukushima sono accaduti fatti quali furti all'interno di alcune gioiellerie, furti all'interno delle automobili e furti dentro ai *pachinko*. Sotto alle tre immagini, invece, viene esplicitamente chiesto di chiamare il 110 o la stazione di polizia più vicina nel caso fossero intravisti cittadini stranieri compiere tali azioni.

Sul fondo dell'immagine è presente un ulteriore *box*, il cui titolo è “*Vi chiediamo di cooperare nell'individuare gli stranieri overstayers illegali e i lavoratori illegali,*” in cui viene spiegato che rimanere nel Paese oltre il termine imposto dal visto di ingresso risulta essere un reato e che anche i datori di lavoro che danno un impiego a questi lavoratori sono punibili legalmente. Infine, in grassetto, è riportata la scritta:

Contattate la stazione di polizia più vicina nel caso scopriate qualsiasi straniero che sta entrando illegalmente nel Paese o se sta lavorando in maniera illegale.

¹⁸ Ivi, p. 166.

¹⁹ È possibile trovare questo poster nel sito internet della polizia della prefettura di Fukushima, al seguente indirizzo web: <http://www.police.pref.fukushima.jp/i/onegai/jyouhou/gaijin.html>. Da notare che nello stesso indirizzo sia presente la scritta *gaijin* (外人), termine che possiede una connotazione negativa e dispregiativa in riferimento ai cittadini di origine straniera.

来日外国人犯罪の捜査に、ご協力を！

全国的に、来日外国人による強盗などの凶悪事件や窃盗事件等が多発しています。

県内においても

● 貴金属店等を対象とした
広域的な窃盗事件

● パチンコ店における体感機
使用の窃盗事件

● 車上ねらい事件

などが発生しています。

○ ○ ○ あの人、何してるの？ ○ ○ ○



・自動販売機の周りをウロウロ



・防犯設備を探っている



・他の車を覗き込んでいる

このような不審な人物を見たり聞いたりしたら、最寄りの警察署または交番等に連絡するか、緊急の場合は110番をお願いします。

不法滞在・不法就労外国人の発見にご協力を

不法入国はもちろん、適法に入国しても滞在期間を過ぎそのまま不法に滞在し、違法な稼働等をしている外国人等います。

事業者の方は、外国人に不法就労活動をさせると、法律により罰せられます。事業活動に際しては、法の遵守をお願いします。

不法入国や不法滞在をしている外国人を発見した場合は、すぐに最寄りの警察署・交番等に連絡をお願いします。

Figura 6.1 - Poster della polizia di Fukushima, aprile 2017.

Fonte: <http://www.police.pref.fukushima.jp/i/onegai/jyouhou/gaijin.html>.

Diversamente da questo quadro dipinto dalla polizia di Fukushima, città che sta ancora vivendo gravi problematiche legate al disastro dell'11 marzo 2011 a seguito delle esplosioni avvenute all'interno della centrale nucleare omonima, il numero di crimini commessi in quest'area sono tra i più bassi del Giappone e in discesa libera dal 2002, senza alcun riscontro di violazioni accertate causate da cittadini di origine straniera. Questi dati, forniti proprio dall'Agenzia Nazionale di Polizia, sono in aperto contrasto con quanto descritto dalla polizia locale: il sospetto è che siano state utilizzate come capro espiatorio per le recenti polemiche riguardanti il trattamento subito dagli esuli di questo territorio, discriminati a loro volta nel resto del Giappone in quanto accusati di essere contaminati dalle radiazioni.

Sono invece le Olimpiadi di Tōkyō del 2020 a creare un'ulteriore opportunità di “discriminazione di Stato”, come il poster pubblicato nel giugno del 2016 dalla polizia di Shibuya in una zona residenziale dello stesso quartiere: esso allerta i titolari del servizio *Airbnb*, chiamato *Minpaku* in Giappone, di stare attenti ai cittadini di origine straniera in modo da prevenire possibili atti di terrorismo in vista del grande evento sportivo. Il volantino presentava il viso disegnato di otto individui dai tratti somatici europei, africani e medio-orientali, ma nessun asiatico²⁰. Anche in questa occasione la polizia accomuna i cittadini stranieri ai criminali, nel suddetto caso al terrorismo internazionale, utilizzando dei profili caricaturali di stampo razziale per descrivere la problematica²¹.

²⁰ Nonostante i cittadini asiatici rappresentino ogni anno il maggior numero di turisti in Giappone.

²¹ HATACHI, Kota, *民泊とテロと外国人、結びつけたポスターの意図は 渋谷署に取材してみると.....*, “BuzzFeed News”, 27/06/2016, https://www.buzzfeed.com/kotahatachi/minpaku-shibuya-police?utm_term=.fp53zjOPl#.du7d0eL7z.



Figura 6.2 - Poster della polizia di Shibuya, giugno 2016.

Fonte: HATACHI, Kota, *民泊とテロと外国人、結びつけたポスターの意図は 渋谷署に取材してみると*, "BuzzFeed News", 27/06/2016, https://www.buzzfeed.com/kotahatachi/minpaku-shibuya-police?utm_term=.fp53zjOPI#.du7d0eL7z.

6.4 - Il ruolo dei Ministeri della Giustizia e degli Affari Esteri nella definizione dell'immagine pubblica degli immigrati

Alcune Istituzioni Statali hanno contribuito ad orientare l'opinione pubblica e a definire una particolare immagine degli immigrati in Giappone.

Nello specifico sono due gli attori principali che possiedono questo ruolo: il Ministero della

Giustizia che controlla l'Ufficio dell'Immigrazione del Giappone e il Ministero degli Affari Esteri.

Il primo ha il compito di controllare tutte le leggi e le misure relative all'immigrazione nel Paese²², mentre il secondo ha tra i suoi obiettivi quello di creare e di regolare gli accordi bilaterali con le altre nazioni in modo da orientare le nuove politiche migratorie internazionali. Il Ministero della Giustizia è noto per essere il primo detrattore della presenza di lavoratori stranieri non qualificati e al tempo stesso risulta il più importante promotore del sistema dei *trainee* e delle politiche di ingresso dei *nikkeijin* in Giappone²³. Inoltre si tratta dell'istituzione responsabile per il rafforzamento del controllo delle frontiere e per l'implementazione delle pene contro gli *overstayers* e i datori di lavoro che li assumono. In definitiva questo Ministero è una delle istituzioni più conservative della nazione, il quale propone attivamente ideologie quali l'omogeneità etnica, la purezza culturale e un concetto di Stato basato sul principio dello *jus sanguinis*.

Al contrario, il Ministero degli Affari Esteri ha dimostrato maggiore consapevolezza circa il bisogno della nazione di nuova forza lavoro straniera in modo da compensare la riduzione di quella autoctona causata dagli attuali mutamenti demografici. Infatti, questo Ministero è stato l'artefice della creazione degli accordi EPA destinati a incoraggiare l'ingresso non solamente di lavoratori altamente specializzati, ma anche a media e bassa qualifica, escludendo in ogni caso tutti coloro all'interno della categoria degli *unskilled*. Il MOFA ha attivamente incoraggiato l'arrivo di lavoratori qualificati e alimentato il dibattito pubblico su questo argomento attraverso l'organizzazione di conferenze pubbliche ed accademiche tematiche²⁴.

Tuttavia anche il Ministero degli Affari Esteri del Giappone ha più volte accostato i lavoratori stranieri illegali alla criminalità, in linea con quanto fatto spesso dal Ministero della Giustizia:

²² Il Ministero della Giustizia possiede quasi tutto il controllo sulla politica migratoria nipponica, specialmente dopo una dura lotta di potere con il Ministero del Lavoro avvenuta alla fine degli anni ottanta. TSUDA, Takeyuki, *Reluctant Hosts: The Future of Japan as a Country of Immigration*, paper per il workshop "Comparative Immigration and Integration Program of Migration Dialogue", Università della California, 2001, http://migration.ucdavis.edu/rs/more.php?id=39_0_3_0.

²³ Questo Ministero ha semplicemente imposto l'utilizzo dei *trainee* e l'ingresso dei *nikkeijin*, senza lo scrutinio della Dieta nazionale del Giappone e non fornendo alcuna comunicazione pubblica in merito. Questi due sistemi, nonostante l'orientamento del Ministero della Giustizia contro la presenza di immigrati non qualificati in Giappone, sono tra i primi canali di ingresso di questa tipologia di lavoratori nel Paese. TSUDA, Takeyuki, *Reluctant Hosts: The Future of Japan as a Country of Immigration*, paper per il workshop "Comparative Immigration and Integration Program of Migration Dialogue", Università della California, 2001, http://migration.ucdavis.edu/rs/more.php?id=39_0_3_0.

²⁴ VOGT, Gabriele, *Doors wide shut? The current discourse on labor migration to Japan*, Working Paper 06/3, Deutsches Institut für Japanstudien (DIJ), Tōkyō, 2006 <https://www.dijtokyo.org/wp-content/uploads/2016/09/WP0603-Vogt.pdf>.

un esempio evidente è apparso nel *Diplomatic Bluebook*²⁵ pubblicato nel 1999, nella sezione “Stranieri in Giappone”, in cui viene affermato che molti stranieri che si trovano irregolarmente in Giappone sono propensi ad essere coinvolti in atti malavitosi, senza tuttavia aver fornito alcun dato specifico in merito²⁶.

6.5 - L'orientamento delle ONG

Sul versante opposto si trovano tutti coloro che, diversamente dalla propaganda di Stato, generano informazioni sulle reali condizioni di vita degli immigrati di origine straniera, compresi coloro entrati o rimasti in maniera irregolare. Di questo gruppo fanno parte alcuni rappresentanti delle correnti politiche favorevoli alla presenza dei lavoratori stranieri nel Paese e di tutte le parti sensibili ai temi sui diritti sociali e civili, oltre che a tutto il mondo dell'associazionismo che si occupa degli immigrati. Le ONG e le ONP non forniscono solamente un aiuto concreto ai migranti e agli *overstayers*, ma influenzano la stampa e l'opinione pubblica attraverso manifestazioni pubbliche tematiche e grazie ad articoli pubblicati su riviste o su siti internet, avvalorati dalla reale e concreta esperienza vissuta durante la loro attività di volontariato.

Libri scritti e newsletter aggiornate dagli attivisti possiedono un valore aggiunto in quanto sono utili per lo scambio informazioni tra le diverse associazioni e al contempo attraggono la stampa in quanto vengono utilizzate fonti dirette come interviste fatte personalmente agli immigrati e lettere create dagli interessati.

Esistono inoltre case editrici che si occupano direttamente di queste problematiche, come la liberale *Akashi Shoten*²⁷, la quale, avendo radici nelle pubblicazioni nel campo dei diritti degli *zainichi* e del movimento di liberazione dei *burakumin*, si è sviluppata trattando anche delle questioni relative agli immigrati presenti in maniera irregolare in Giappone²⁸.

²⁵ Il *Diplomatic Bluebook* (in giapponese 外交青書), la cui prima edizione è stata nel 1957, è un report annuale circa le politiche e le attività di natura internazionale del Giappone pubblicato dal Ministero degli Affari Esteri. Lo si può consultare al seguente indirizzo internet presente all'interno della pagina web del Ministero degli Affari Esteri del Giappone: <http://www.mofa.go.jp/policy/other/bluebook/>.

²⁶ *Diplomatic Bluebook*, Ministero degli Affari Esteri del Giappone, 1999, in SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 164.

²⁷ Il responsabile delle pubblicazioni relative ai lavoratori irregolari presenti in Giappone è Osawa Yoshio, un ex attivista membro di una ONG sui diritti degli immigrati e operante nella prefettura di Tochigi. Il sito internet della casa editrice è il seguente: <http://www.akashi.co.jp/>.

²⁸ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New

6.6 - La rappresentazione degli immigrati nei quotidiani

La stampa risulta uno strumento fondamentale per plasmare l'opinione pubblica sul tema degli immigrati, in particolar modo sugli *overstayers*. La stampa giapponese si divide principalmente in due filoni, quello conservativo che, seguendo quanto proclamato da partiti politici come il *Mishintō* o utilizzando i dati forniti dalla *Keisatsu-chō*, crea un'immagine negativa degli stranieri presenti in maniera illegale definendoli criminali, e quello che descrive in maniera dettagliata la vita degli immigrati ma che, a volte, tende a trasformare gli stessi in vittime, in accordo con la visione offerta dagli attivisti delle ONG e delle ONP.

Della prima tipologia fanno parte due delle cinque²⁹ principali testate giornalistiche nipponiche, ovvero i conservativi *Yomiuri Shinbun* e *Sankei Shinbun*, i quali spesso mettono articoli in prima pagina relativi a crimini commessi dagli stranieri, evidenziandoli con titoli altisonanti e caratteri appariscenti. Inoltre è proprio questa parte della stampa a condannare come criminali gli *overstayers*, muovendo l'accusa che il solo fatto di rimanere in Giappone oltre il tempo concesso dal proprio visto rappresenta di per sé una violazione della legge: questo fatto influenza notevolmente l'opinione pubblica, creando automaticamente l'accostamento tra *overstayers* e malviventi.

La seconda tipologia è invece rappresentata da quotidiani come l'*Asahi Shinbun* e il *Mainichi Shinbun*, caratterizzati da un taglio maggiormente progressista, i quali utilizzano, per gli stessi fatti riportati dai primi, una metodologia completamente diversa di presentare e costruire le notizie, rilegando fatti relativi ai crimini commessi dagli *overstayers* nelle pagine finali del giornale e focalizzandosi invece sulle descrizioni delle condizioni di vita di questi ultimi.

Esistono testate "neutre" come ad esempio il *Nihon Keizai Shinbun*, conosciuto anche come *Nikkei Shinbun*, il quale, nonostante si occupi principalmente di economia e finanza, riporta questa tipologia di fatti mantenendo una visione distaccata e con un minore numero di influenze soggettive.

Tuttavia tutti questi quotidiani, compresi quelli di "sinistra", tendono ad associare le tipologie di crimini commessi dagli stranieri a particolari nazionalità, collegando quindi la figura

York, Cornell University Press, 2008, p. 171.

²⁹ Le cinque maggiori testate giornalistiche giapponesi sono il *Nihon Keizai Shinbun*, il *Sankei Shinbun*, l'*Asahi Shinbun*, lo *Yomiuri Shinbun* e il *Mainichi Shinbun*. Lo *Yomiuri* e l'*Asahi* sono rispettivamente al primo e al secondo posto per quanto riguarda il numero di copie vendute.

dell'assassino o del ladro ai cittadini cinesi, della prostituta alle donne thailandesi o filippine e dello spacciatore ai cittadini di origine iraniana o pakistana, alimentando di conseguenza la percezione negativa che la popolazione giapponese ha verso alcune nazionalità specifiche³⁰.

Il *Sankei Shinbun*, in particolare, si è reso protagonista di articoli anti-stranieri dai toni particolarmente accesi, come la decennale rubrica curata dall'ex governatore dell'area metropolitana di Tōkyō Ishihara Shintarō in cui in più occasioni ha sfruttato il suo spazio all'interno del quotidiano per criminalizzare la figura degli immigrati cinesi esponendo la teoria di una predisposizione genetica di questi ultimi alla delinquenza, o il più recente articolo della famosa scrittrice di stampo conservativo Sono Ayako³¹, nel quale veniva proposto l'istituzione di zone residenziali separate per i non giapponesi sul modello dell'apartheid sud-africano³². L'autrice, nel suo articolo, ha dichiarato che:

*Certo, è ora che anche il Giappone apra all'immigrazione, ma è bene che gli stranieri, quelli che appartengono a razze e culture diverse, non vivano assieme, in mezzo a noi. Che restino, in qualche modo, separati. Per quel che ho potuto verificare a suo tempo, il sistema che era in vigore in Sudafrica andrebbe benissimo. Bianchi, asiatici e neri non possono vivere assieme*³³.

6.7 - La rappresentazione degli immigrati nei *manga*

La rappresentazione pubblica degli immigrati avviene attraverso diverse forme e differenti media, tra cui i fumetti. Il fumetto giapponese viene chiamato *manga*³⁴ e spazia da un pubblico estremamente giovane a uno più adulto ed è stato a sua volta creato un mercato di riferimento per ogni fascia di età. Infatti i *manga* possono trattare argomenti estremamente seri e realistici, rientrando quindi nel genere della fiction illustrata, e dato l'enorme bacino di lettori e la loro

³⁰ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, p. 173.

³¹ Sono Ayako (曾野綾子), nata a Tōkyō il 17 settembre del 1931, è una famosa ed affermata scrittrice cattolica filo-conservativa. Nel 2013 ha fatto parte, come consulente, di una commissione di lavoro governativa sull'educazione all'interno del governo Abe. Ha una rubrica fissa all'interno del quotidiano *Sankei Shinbun*.

³² 曾野綾子さん「移民を受け入れ、人種で分けて居住させるべき」産経新聞で主張, "The Huffington Post", 11/02/2015, http://www.huffingtonpost.jp/2015/02/10/sankei_n_6657606.html.

³³ D'EMILIA, Pio, "Giappone: sì all'apartheid": la frase choc nel Paese degli stranieri "invisibili", "Il Fatto Quotidiano", 21/02/2015, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/21/giappone-si-allapartheid-frase-choc-dellautrice-nel-paese-degli-stranieri-invisibili/1441815/> e JOHNSTON, Eric e OSAKI, Tomohiro, *Author Sono calls for racial segregation in op-ed piece*, "The Japan Times", 12/02/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/02/12/national/author-sono-calls-racial-segregation-op-ed-piece/>.

³⁴ In giapponese 漫画, significa letteralmente "immagini derisorie". Il termine si riferisce sia ai fumetti giapponesi e sia ai fumetti in generale.

importanza all'interno della cultura e della società nipponica rivestono un ruolo rilevante come veicolo di "informazione" pubblica.

Un esempio di questa tipologia di opera il cui tema principale sono gli immigrati presenti in maniera irregolare è il *manga* "World Apartment Horror"³⁵ dell'autore Kon Satoshi, scritto con l'assistenza di Otomo Katshiro e Nobumoto Keiko.

Quest'opera, disegnata nel 1991 ma ancora incredibilmente attuale, tratta di una storia i cui temi riguardano la vita degli *overstayers* in Giappone, inserendo anche problematiche relative al revanscismo nipponico, al concetto di identità e allo sfruttamento delle donne nell'ambito della prostituzione, inserendosi in questo modo nella categoria del realismo sociale. All'interno di essa sono presenti stranieri di diversa nazionalità, quali indiani, cinesi, pakistani, filippini e thailandesi, tutti accomunati dall'essere giunti in Giappone con l'intento di costruirsi un futuro economicamente migliore e che, contrariamente a ciò, si sono ritrovati a vivere illegalmente nell'arcipelago e al contempo sono stati imbrigliati dalle catene della *yakuza*³⁶.

La storia narra della vicenda di Itta, un membro del gruppo criminale *Kokuryūkai* operante nella città di Tōkyō e uno dei responsabili di una delle numerose attività di questa associazione, un call-center dedicato allo smistamento di prostitute provenienti da vari Paesi asiatici³⁷, in particolar modo dalle Filippine³⁸. Ad un certo punto il protagonista riceve una chiamata dal proprio boss, Kokubu, in cui gli viene ordinato di scoprire cosa era successo ad un altro membro del gruppo criminale, Hide, scomparso durante l'incarico di sgombrare dai suoi inquilini un vecchio stabile in cui si trovano racchiusi una serie di appartamenti. Le persone al suo interno provengono da diversi Paesi asiatici, come la Cina, le Filippine, il Pakistan, ecc., e tutte sono accomunate dall'essere irregolari. Le motivazioni dello sgombero sono quelle di abbattere l'intero edificio in modo da reinvestire sul terreno e, dato che in Giappone non è inusuale il fatto che sia la *yakuza* a occuparsi di tali situazioni, la *Kokuryūkai* viene "incaricata" di farlo. Al suo arrivo Itta trova Hide in uno stato alterato e delirante, e quest'ultimo prova ad uccidere il protagonista con un colpo di pistola per poi andarsene dicendo che sarebbe ritornato presto. A questo punto Kokubu ordina a Itta di procedere con lo sgombero in quanto "abituato a trattare con problematiche di natura internazionale"³⁹ e da questo momento iniziano le vicissitudini

³⁵ Il titolo giapponese dell'opera è *Waarudo Apaatomento Horaa*.

³⁶ POLLACK, David, *Aliens, gangsters and myth in Kon Satoshi's World Apartment Horror*, in DOUGLASS, Mike e ROBERTS, Glenda S., *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003, p. 153.

³⁷ Viene infatti specificato che nessuna delle ragazze è giapponese o occidentale.

³⁸ La ragazza del protagonista, di nome Annie e di origine filippina, fa parte di questo gruppo di prostitute.

³⁹ Il boss si riferisce al fatto che Itta lavora con prostitute di origine asiatica e, quindi, internazionali.

del protagonista nel tentativo di portare a termine l'incarico⁴⁰.

Le figure presenti nella storia degli *yakuza* Kokubu e Hide risultano essere centrali nella visione dominante e conservativa di buona parte dei politici e della popolazione giapponese nei confronti degli immigrati, specialmente degli *undocumented*. Kokubu, nel ruolo sia di boss della *yakuza* e sia di ufficiale militare, incarna il mito del samurai che per molti versi è legato all'attuale destra nipponica, conservativa e legata ai valori piramidali tipici della società giapponese, in cui l'obbedienza all'apparato centrale è colonna portante e fonte di ordine sociale. Al contempo questo ordine è preservato dall'omogeneità della "razza" e gli stranieri sono la principale fonte di disordine sociale: in questo caso, tutti coloro che come Itta si rifiutano di uccidere il proprio nemico o falliscono il proprio compito di cacciare gli "usurpatori" dell'equilibrio sociale finiscono per divenire dei traditori. Hide, invece, rappresenta l'alternativa, estremista e fascista, della "risoluzione" del problema degli immigrati

⁴⁰ Di seguito il riassunto della vicenda: durante il resto della storia avvengono diversi momenti di incomprensione tra Itta e gli inquilini, al punto che i vari tentativi del gangster risultano il più delle volte in buffe situazioni in cui non è chiaro il suo reale intento di cacciare le persone presenti. Durante un suo particolare tentativo, dove prova a spaventare gli occupanti degli appartamenti con una motosega subito dopo aver utilizzato dei fumogeni per sterminare i topi, questi ultimi chiedono le motivazioni per cui Itta si comporta in quella maniera con loro in quanto sono tutti fratelli asiatici e il protagonista, di pronta risposta, dice che i giapponesi non sono asiatici, bensì "bianchi".

A questo punto la storia verte su toni soprannaturali, in quanto Itta comincia a soffrire delle stesse allucinazioni e paranoie di Hide: infatti inizia a vedere scene e immagini relative alla Seconda Guerra Mondiale e alle devastazioni che l'esercito imperiale nipponico aveva causato in Asia, rivivendo in prima persona tali accadimenti. Il tutto stava avvenendo grazie a una maledizione provocata da Kara, un inquilino di origini filippine il cui villaggio natale era stato devastato dall'esercito giapponese e la cui sorella, successivamente arrivata in Giappone alla ricerca di una vita migliore, decise di suicidarsi proprio in quello stabile in quanto anch'essa finita nella morsa della *yakuza* e costretta a prostituirsi. Kara, adirato per quanto successo alla sorella, aveva deciso di vendicarsi scagliando la sua vendetta contro tutti i giapponesi, obbligandoli a rivivere mentalmente sia le sofferenze patite dalla sorella e sia la disperazione causata dalla distruzione compiuta dall'esercito imperiale nipponico durante gli anni della guerra, fino a farli impazzire.

La vicenda finisce con l'esorcismo della maschera che stava causando le visioni e con lo scontro finale tra il boss di Itta, che nel frattempo si era spazientito dall'incapacità del protagonista di risolvere il problema e aveva deciso di dare direttamente fuoco agli appartamenti, e Hide, ritornato all'interno dello stabile e vestito con abiti tradizionali della cultura giapponese (gli abiti in questione sono della popolazione Yamato (大和), il gruppo etnico nativo del Giappone), intenzionato a sua volta di purificare il luogo dalla presenza dei "barbari" stranieri.

Itta nel frattempo aveva appena vissuto un ultimo viaggio mentale durante la Seconda Guerra Mondiale, dove, vestito da soldato imperiale, si era rifiutato di eseguire l'ordine di uccidere il nemico imposto da un giovane Kokubu, in quel momento vestito da ufficiale dell'esercito.

Lo scontro avviene quindi tra Hide, portatore dei valori tipici della cultura tradizionale nipponica ma anche portavoce del linguaggio dell'estrema destra nazionalista giapponese, e Kokubu, rappresentante del militarismo e del fascismo tipici degli anni della guerra. Durante il combattimento riappare nuovamente un mostro che già si era manifestato più volte durante le *trance* del protagonista, distruggendo tutto lo stabile e inghiottendo i due contendenti. Al termine della vicenda, tutti gli inquilini, Itta e Annie compresi, si sono salvati, ma gli appartamenti sono andati perduti lasciando gli ex occupanti privi di un posto dove andare. Itta, scegliendo di non stare dalla parte né di Hide e neppure di Kokubu, abbraccia inconsapevolmente la via dell'integrazione e della tolleranza, divenendo quindi l'unico giapponese presente ad essere risparmiato dagli effetti ultimi della maledizione.

asiatici in Giappone. La sua soluzione consta nel rifugiarsi all'interno dei valori tradizionali, tipici anch'essi della parte conservativa della politica e della società ma, questa volta, maggiormente legati alla religione e ai tratti distintivi considerati unici al popolo nipponico, ovvero l'appartenenza comune al popolo Yamato e l'utilizzo di un linguaggio che si rifà alla mitologia giapponese e utilizza il termine "barbari" per descrivere gli altri cittadini asiatici⁴¹. Nell'opera è presente una forte critica alla corta memoria che gli stessi movimenti xenofobi giapponesi, intenti a trovare sempre nuove soluzioni per il "problema" immigrati, sembrano avere nei confronti di quanto accaduto durante il periodo colonialista nipponico. Infine, viene posta l'attenzione verso quella categoria sociale, ovvero i lavoratori asiatici presenti in maniera irregolare nel Paese, i quali, nella loro invisibilità quotidiana, sono invece reali e presenti e, in mezzo alle loro vicissitudini, sono addirittura uno dei motori fondamentali dell'economia nipponica in quanto fortemente richiesti e necessari a causa della possibilità di essere impiegati nell'ambito delle 3K e retribuiti con stipendi nettamente più bassi rispetto a quelli della controparte autoctona. Gli inquilini degli appartamenti di questa storia sono solamente una parte dei gruppi marginalizzati all'interno della società nipponica, presentati dall'autore come esempio di una situazione ben più ampia e strutturata.

Un altro esempio è la singola immagine presente nel manga "*Uno scontro accidentale sulla strada per andare a scuola può portare a un bacio?*"⁴² dell'autore Kago Shintarō, un volume che raccoglie una serie di storie più o meno brevi le quali trattano diversi temi sociali. La vignetta in questione, di natura autoconclusiva e intitolata "Passeggeri clandestini", illustra in maniera grottesca l'uscita da un aeroplano appena atterrato in Giappone di un gruppo numeroso di lottatori di *sumō*, dal cui interno fuoriescono una serie di persone più piccole e dal colorito verdino a rappresentare gli immigrati irregolari asiatici. Infatti, su un lato della vignetta compare un poliziotto che dice :<<*Dannati passeggeri clandestini! Vi eravate nascosti lì, eh!*>>.

Questa raffigurazione tratta di un tema particolarmente sentito in Giappone, ovvero quello della nazionalità dei lottatori di *sumō*⁴³, sport nazionale e tradizionale giapponese, soprattutto per quanto riguarda gli *yokozuna*⁴⁴, atleti che hanno raggiunto la categoria più alta di questo sport e particolarmente rispettati.

⁴¹ Ivi, pp. 168-170.

⁴² In giapponese *Tōkō tochū no deaigashira no gūzen kisu wa ariuru? Jikken* (登校途中の出会い頭の偶然キスはありうるか? 実験).

⁴³ In giapponese 相撲.

⁴⁴ In giapponese 横綱. Possono esserci più *yokozuna* contemporaneamente, oppure anche nessuno.

Il *sumō*, che affonda le proprie radici nei rituali *shintō*⁴⁵, la religione natia del Giappone, sta vivendo una crisi di popolarità dovuta anche dal fatto che negli ultimi anni⁴⁶ è stata dominata da lottatori di origine straniera, in special modo hawaiani e mongoli, ma anche da rappresentanti della Bulgaria, dell’Egitto, dell’Estonia e della Georgia. In questo caso l’autore mette in relazione in maniera irriverente questo fatto con l’arrivo degli immigrati irregolari in Giappone, ironizzando sulle critiche rivolte agli stranieri portate avanti proprio da coloro che si ergono a rappresentanti della cultura e delle tradizioni nipponiche come simbolo di diversità e di “superiorità” rispetto alle altre nazioni asiatiche, come ad esempio molti membri del *Jimintō* e dei partiti ultra nazionalisti giapponesi⁴⁷.

⁴⁵ In giapponese 神道. Si tratta della religione autoctona giapponese, le cui divinità prendono il nome di *kami* (神).

⁴⁶ Solamente a inizio 2017 un nuovo lottatore di origine giapponese, Kinesato, è riuscito a ottenere, dopo un’attesa di diciannove anni, il titolo di *yokozuna*.

⁴⁷ L’esempio più importante è quello del Partito Nazionalsocialista Giapponese dei Lavoratori, in giapponese *Kokka Shakaishugi Nippon Rōdōsha-Tō* (国家社会主義日本労働者党). Il suo sito internet è il seguente: <http://www.nsjap.com/>.



Figura 6.3 - Lottatori di *Sumō* al rientro da un tour Internazionale – “Passeggeri clandestini”.

Fonte: UNO SCONTRO ACCIDENTALE SULLA STRADA PER ANDARE A SCUOLA PUÒ PORTARE A UN BACIO?, © 2012 Kago Shintarō. All rights reserved. Pubblicato in Italia da Hikari Edizioni, Torino, 2014, p.12.

6.8 - La rappresentazione degli immigrati nella televisione

Un altro veicolo di rappresentazione degli immigrati è senza dubbio la televisione. Essa, grazie alla sua diffusione addirittura superiore rispetto a quella dei quotidiani, possiede un grande potere di persuasione pubblica e la capacità di plasmare l'opinione degli spettatori.

Alcuni programmi televisivi, trasmessi su emittenti nazionali, si sono resi protagonisti di campagne di criminalizzazione degli immigrati, ad esempio parlando di delinquenza e di atti criminali e mostrando, anche nel caso si stesse parlando di giapponesi, immagini concernenti cittadini asiatici oppure occidentali, specialmente di origine africana. Questa tecnica è stata giustificata in quanto la raffigurazione di volti ben definiti diversi dalla quasi totalità della popolazione rende più facile la comprensione dei fatti, ma al contempo crea un'immagine estremamente negativa dello straniero a livello subconscio.

Di seguito sono riportati due esempi specifici di trasmissioni televisive, le quali non sono rappresentative della posizione generale della televisione nipponica e nemmeno di tutta la raffigurazione degli immigrati che avviene nella stessa, ma che possono dare un'idea di quanto sia possibile rappresentare in maniera negativa gli stranieri nella TV giapponese.

Il primo esempio è recentemente avvenuto nel programma *Close-up Gendai Plus*⁴⁸, andato in onda il 5 aprile, dell'emittente pubblica NHK⁴⁹, il cui titolo della giornata è stato “*Possono gli smartphone rubare le impronte digitali? È arrivata la società oltre la ricetrasmisione*”⁵⁰. In esso è stato spiegato come si possono utilizzare i dati biometrici forniti da immagini statiche e dalle telecamere di videosorveglianza.

Durante il programma sono state mostrate sullo sfondo numerosi video di come agisce il sistema di riconoscimento facciale, evidenziando con la scritta inglese e di colore rosso “*blacklist*” i volti dei criminali, in tutti i casi individui dai tratti somatici occidentali nel mezzo di gruppi di cittadini giapponesi. Nonostante nei vari servizi utilizzassero il sistema anche con individui giapponesi, sullo sfondo dello studio veniva riproposta sempre la solita *clip* con il cittadino occidentale marchiato dalla scritta “*blacklist*”.

⁴⁸ In giapponese *kurozu appu gendai purasu* (クローズアップ現代+). Si tratta di un programma televisivo che si occupa di temi sociali, in onda sul canale nazionale NHK.

⁴⁹ In giapponese *Nippon Hōsō Kyōkai* (日本放送協会).

⁵⁰ È possibile rivedere il suddetto programma al seguente indirizzo internet: <http://www.nhk.or.jp/gendai/articles/3955/index.html>.



Figura 6.4 - Immagine tratta dal video durante il programma televisivo *Close-up Gendai Plus*, 5 aprile 2017.

Fonte: *Kurozu appu gendai purasu* (クローズアップ現代+), 05/04/2017, <http://www.nhk.or.jp/gendai/articles/3955/index.html>.

Nonostante il suddetto programma sia sempre stato apprezzato per essere bilanciato nella rappresentazione degli immigrati in Giappone e di trattare temi sociali con un determinato spessore, dal 2016 ha subito un cambio di direzione in quanto la sua storica conduttrice, la giornalista Kuniya Hiroko, è stata rimossa dal suo incarico a causa delle sue critiche alle politiche del governo Abe⁵¹, e sostituita da professionisti più affini alle politiche ufficiali di Stato.

Il secondo è quello andato in onda sulla TV Asahi⁵² il 9 ottobre del 2015 in cui venivano mostrate delle esercitazioni della polizia di Tōkyō eseguite all'esterno di una gioielleria per insegnare le tecniche di difesa contro i ladri dotati di coltello. Anche in questo caso i criminali sono stati rappresentati da cittadini di origine straniera, dipinti come pericolosi e violenti⁵³.

⁵¹ KINGSTON, Jeff, *Hiroko Kuniya's ouster deals another blow to quality journalism in Japan*, "The Japan Times", 23/01/2016, <http://www.japantimes.co.jp/opinion/2016/01/23/commentary/hiroko-kuniyas-ouster-deals-another-blow-quality-journalism-japan/#.WRbGiYVOIUE>.

L'organizzazione non governativa *Reporters sans frontières* che si occupa di della libertà di stampa nelle varie nazioni del mondo ha affermato che il Giappone, durante il governo Abe, è passata dall'undicesimo posto del 2010 al sessantunesimo posto del 2015 per quanto riguarda questo tema, a causa dei numerosi interventi governativi nei media.

⁵² In giapponese *Kabushiki-gaisha Terebi Asahi* (株式会社 テレビ朝日). Si tratta di un *network* televisivo giapponese con sede a Tōkyō.

⁵³ Il servizio è consultabile nel sito della TV Asahi al seguente indirizzo internet: <http://news.tv->

6.9 - La rappresentazione degli immigrati nei nuovi media

Infine esistono casi in cui sono le stesse personalità pubbliche a comparire in più programmi televisivi e su diverse piattaforme *web* quali Facebook, Twitter e YouTube, come nel caso dell'economista, blogger, personaggio tv ed ex candidato del Partito Liberal Democratico Mitsuhashi Takaaki, il quale è protagonista di diverse comparse nei più popolari programmi televisivi nipponici e promotore di teorie economiche fondate sul rifiuto della presenza di lavoratori di origine straniera in Giappone. È possibile trovare sulla piattaforma YouTube un video riassuntivo di alcuni suoi interventi pubblici contro la presenza di lavoratori immigrati, in quanto, secondo la sua opinione, lesivi per il tessuto economico nipponico e per le condizioni di vita dei lavoratori giapponesi⁵⁴. Inoltre, nello stesso video Mitsuhashi afferma che gli immigrati cinesi sono per l'80% "spie" pronte a distruggere la cultura giapponese dall'interno: questo episodio risulta essere uno dei tanti casi di personalità pubbliche dedite all'istigazione all'odio e alla promulgazione di informazioni false e tendenziose comunemente accettate nei media televisivi nipponici.

Tuttavia, la mancanza di controllo all'interno di questi nuovi media e la conseguente approssimazione delle notizie riportate in essi limita fortemente il loro valore e la loro attendibilità.

6.10 - Conseguenze della criminalizzazione degli immigrati nei nuovi media

Un docente specializzato negli studi sulla coesistenza sociale dell'Università Tōhoku Gakuin, il professor Kwak Kihwan, ha condotto un sondaggio riguardante l'influenza che le false notizie pubblicate sui social media relative ai crimini perpetrati dagli stranieri durante i casi di calamità naturale hanno sulla percezione pubblica degli immigrati. Il sondaggio, eseguito durante i mesi di settembre e ottobre del 2016 nei quartieri di Wakabayashi, Aoba e Miyagino nella città di Sendai, ha mostrato come questo genere di informazioni possano essere sparse più facilmente durante i momenti di crisi: infatti, gli intervistati di questa particolare zona del Giappone, colpita in maniera devastante dal terremoto e dal conseguente maremoto avvenuti

asahi.co.jp/news_society/articles/000060244.html.

⁵⁴ Il video in questione è visualizzabile al seguente indirizzo internet: https://www.youtube.com/watch?v=C18_G6wIh-Y.

l'11 marzo del 2011, per l'80% hanno dichiarato di aver creduto alle informazioni sui crimini commessi dagli immigrati nella zona.

Precisamente, dei 2.100 giapponesi interpellati, tutti compresi tra i venti e i sessantanove anni, solamente in 770 hanno risposto, ovvero il 36,7% del totale. Di questi, il 51,6% ha dichiarato di aver sentito parlare di crimini commessi dai cittadini di origine straniera nelle aree del disastro, il cui 86,2% ammettendo di averci creduto in larga parte. Alla domanda relativa a quali crimini si stesse parlando, il 97% ha risposto "saccheggi e furti", il 24,4% "danni ai cadaveri" e il 19,1% "stupri e aggressioni." All'ulteriore quesito circa la nazionalità dei colpevoli, il 63% ha optato per i cittadini di origine cinese, il 24,9% di quelli coreani e il 22,7% di generici immigrati dal sud-est asiatico.

Il professore ha personalmente aggiunto che:

Probabilmente conviene che avere false notizie in cui gli stranieri commettono reati in modo da non entrare in conflitto con l'immagine dei cittadini giapponesi che cooperano all'alba di un disastro. Ci posso essere stati anche cittadini che hanno diffuso la notizia non per malizia, ma in quanto preoccupati dalle persone intorno a loro. Non si può congedare il tutto con l'esclusivismo. Si tratta di una questione complessa⁵⁵.

Subito dopo Kwak ha condotto il medesimo sondaggio nel quartiere di Shinjuku a Tōkyō, coinvolgendo questa volta 700 abitanti giapponesi e ricevendo 174 risposte, il 24,9% del totale. Di questi, il 70% ha affermato di avere sentito voci circa i crimini commessi dagli immigrati stranieri in queste particolari circostanze, il cui 85,7% ha detto di aver creduto a tutto ciò, arrivando a un risultato estremamente simile a quello ottenuto nel sondaggio eseguito nella città di Sendai.

Sempre secondo il docente:

Le notizie false sorgono comunemente durante eventi quali i terremoti di una certa importanza, e non è facile eliminarle. Diversamente, ogni individuo dovrebbe acquisire l'abilità di giudicarle⁵⁶.

Secondo la polizia della prefettura di Miyagi⁵⁷, delle 3.899 persone accusate di crimini avvenuti nella stessa prefettura nel corso del 2011, solamente 57, ovvero l'1,5% era stato commesso da cittadini di origine straniera, che siano essi residenti oppure visitatori, scesi a 53, ovvero l'1,3%, nel 2012 e arrivando a 67, cioè l'1,9%, nel 2013. Proprio la polizia della prefettura di Miyagi,

⁵⁵ 80% believed fake rumors of crime by foreigners in Japan after quake: poll, "The Mainichi", 13/02/2017, <http://mainichi.jp/english/articles/20170313/p2a/00m/Ona/010000c#csidxd470bc93df5ac05aa89c441e75c013e>.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Si tratta della prefettura il cui capoluogo è la città di Sendai.

al tempo, aveva chiesto ai cittadini di valutare eventuali notizie fornite dai media e specialmente quelle presenti su internet ottenute attraverso i *social media* quali Facebook e Twitter, in modo da agire nella maniera appropriata senza rischiare di diffondere informazioni erronee.

Questo sondaggio crea un'idea sulla portata che le false informazioni creano all'interno delle comunità, specialmente in situazioni di forte tensione sociale. Come negli esempi forniti in precedenza quali il discorso del governatore dell'area metropolitana di Tōkyō Ishihara Shintarō fatto nel 2000, le diverse campagne di criminalizzazione degli immigrati da parte delle forze di polizia nazionale e locale, ma anche ad esempi molto lontani nel tempo, come ad esempio il massacro di coreani e cinesi a seguito del Grande Terremoto del Kantō del primo settembre 1923 in cui venne sparsa la voce che questi ultimi avevano avvelenato i pozzi cittadini, risulta evidente che, specialmente con la diffusione dello scambio di informazioni non verificate attraverso i vari social media, il rischio di aggravare l'immagine dei cittadini di origine straniera è in continuo aumento.

Come detto ad inizio capitolo, è particolarmente evidente il tema della dualità tra la rappresentazione del “sé nipponico” tradizionale attraverso i vecchi media (televisione, volantini e fumetti) e i nuovi (social network) con il “sé nipponico” industriale e capitalista che rappresenta la transizione, l'alterità e l'allontanamento dalla tradizione, concetti che inevitabilmente racchiudono la trasformazione del Giappone in quella che sembra essere una “terra di immigrazione”. I canali di rappresentazione dell'immagine degli immigrati si trasformano in quello “specchio magico” che rivela il futuro a cui le società capitaliste vanno incontro, ossia il divenire stranieri a sé stessi, presentandolo al pubblico nipponico come un fatto particolare e “conturbante” ma al tempo stesso “disturbante”, seppur inevitabile.

CONCLUSIONI

Comparazione tra la politica migratoria occidentale e quella orientale: il caso giapponese

Le migrazioni di lavoratori in Europa, Nord America e ormai anche in Asia sono il processo del cambiamento della realtà economica e demografica globale e hanno creato due diversi modelli di politiche migratorie, quelle adottate dai governi dei Paesi occidentali e quelle applicati dalle nazioni orientali. La differenza principale tra queste due tipologie è che nel primo caso la maggior parte dei Paesi occidentali vede i migranti come possibili cittadini permanenti per cui inevitabilmente devono lavorare sul processo di integrazione, mentre nel secondo caso molte nazioni orientali considerano i nuovi arrivi alla stregua di lavoratori unicamente temporanei e quindi si concentrano sulle politiche di controllo dell'immigrazione. Il Giappone si ritrova in una posizione intermedia e in un certo senso ambivalente, in quanto da una parte essa è una democrazia industriale di tipo occidentale, ma dall'altra si trova in Asia e di conseguenza ha subito l'influenza culturale e utilizza i modelli sociali della regione. In particolare, come buona parte delle nazioni occidentali industrializzate e di alcuni Paesi economicamente emergenti, il Giappone ha adottato una serie di misure di politica migratoria estremamente restrittive e legate a un forte controllo delle frontiere, anche se al tempo stesso fa un largo uso degli immigrati irregolari presenti nel proprio territorio¹.

Un'altra differenza tra la politica migratoria occidentale e quella orientale è che nel primo caso uno degli obiettivi principali è l'integrazione dei nuovi cittadini offrendo loro la possibilità di naturalizzarsi² oppure di ottenere una qualche forma di residenza permanente. Spesso in questi

¹ Infatti la maggior parte delle democrazie "avanzate" devono trattare l'argomento degli immigrati irregolari decidendo sulle politiche da adottare nei loro confronti. Generalmente le soluzioni si riducono in tre politiche diverse: radunarli e rimpatriarli, ignorare la loro esistenza e negare loro i diritti politici e sociali, riconoscere la loro esistenza oppure lavorare per renderli cittadini presenti in maniera regolare e trasformarli in risorse produttive per la società. SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, pp. 189-190.

² Nei Paesi occidentali il processo di naturalizzazione richiede genericamente i seguenti requisiti: un dato periodo di residenza continua all'interno della nazione, competenze linguistiche, conoscenza della storia del Paese e della sua costituzione, lealtà verso l'ideologia politica dello Stato e verso lo Stato stesso, aver tenuto un buon comportamento e possedere una fedina penale pulita e, infine, l'esplicita volontà di voler risiedere permanentemente nel Paese.

Paesi viene incentivata la partecipazione degli immigrati nelle attività di natura culturale e civica offerte dal territorio e in alcuni casi anche a quella politica. Sono inoltre comuni pratiche legate alla riduzione degli svantaggi economici e sociali grazie a politiche attive per l'insegnamento della lingua e alla presenza di leggi contro il razzismo e le discriminazioni³.

Nel caso orientale l'orientamento di queste politiche non è rivolto all'integrazione degli immigrati in quanto non sono visti come tali ma come lavoratori temporanei: la maggior parte delle nazioni asiatiche incoraggia l'ingresso dei lavoratori altamente qualificati, creando invece barriere per tutti gli altri, mentre le politiche di naturalizzazione o di acquisizione della residenza permanente sono rare, con la conseguenza di negare i diritti di cittadinanza agli immigrati⁴. In questo caso il processo di integrazione, ove presente, è affidato al compito della società civile e dei governi locali, la naturalizzazione risulta un percorso estremamente ristretto a poche situazioni particolari e l'unica maniera per ottenere una residenza permanente è quella del matrimonio con un cittadino autoctono. Inoltre, oltre al fatto di non esistere garanzie per quanto riguarda l'accesso ai servizi sanitari e all'istruzione pubblica, non sono presenti politiche attive per la ricerca di lavoratori stranieri all'estero e generalmente non esistono progetti per l'insegnamento della lingua, per la partecipazione culturale nel territorio né tantomeno per l'adesione alla vita politica degli immigrati a livello locale.

Anche in questo caso il Giappone si trova in una posizione a metà tra le due tipologie di politica migratoria, in quanto offre agli immigrati regolari la possibilità di usufruire di alcuni servizi quali l'accesso alla scuola pubblica, alle cure mediche e a varie categorie di assistenza e benefici nazionali come gli assegni di maternità e alcuni programmi di assicurazione statale per disoccupati e anziani, diversamente da quanto avviene nelle altre nazioni dell'Estremo Oriente⁵.

Infine, l'ultima differenza rilevante tra la politica migratoria occidentale e quella orientale è la garanzia tra i diritti di base di poter usufruire dei servizi di natura sociale.

³ In realtà, dopo l'11 settembre del 2001, in molte nazioni occidentali sono stati posti dei limiti a questi diritti.

⁴ Esistono alcune eccezioni di nota come nel caso di Singapore e Hong Kong che concedono la residenza permanente agli investitori, generalmente ricchi, che decidono di investire al loro interno grosse quantità di denaro. Anche la Malesia possiede un programma nazionale per incentivare la residenza di persone facoltose con oltre cinquanta anni di età e la Thailandia che cerca attivamente di assimilare lavoratori a lungo termine dal Vietnam. Esistono anche eccezioni per quanto riguarda l'ingresso di lavoratori non qualificati: in Paesi come la Corea del Sud, Taiwan, Singapore e la Malesia è concesso l'ingresso ad un numero estremamente limitato di lavoratori non qualificati, ma con limiti circa il settore in cui devono essere impiegati e con grosse restrizioni sulle condizioni e i termini del loro contratto di lavoro. OECD (2003), *Migration and the Labour Market in Asia: Recent Trends and Policies*, OECD Publishing, Parigi, 2003.

⁵ International Labor Organization, *ILO Migration Survey 2003: Country Summaries*, ILO International Migration Program, Ginevra, 2003.

Nel caso occidentale questi diritti e servizi sono solitamente garantiti a tutti i cittadini di origine straniera, indipendentemente dal loro status. Ciò viene garantito in Europa dagli accordi internazionali e in special modo dalla Carta Sociale Europea adottata dal Consiglio d'Europa nel 1961 e modificata successivamente nel 1999, la quale permette anche agli immigrati presenti irregolarmente e ai loro figli di usufruire dell'assistenza medica pubblica⁶. In particolare, questi ultimi hanno la garanzia di poter ottenere qualsiasi tipo di assistenza medica senza dover presentare alcun requisito di residenza. Negli Stati Uniti gli immigrati irregolari possono avere, anche se non in maniera diretta, accesso a programmi di assicurazioni sociali e a compensazioni per infortuni sul lavoro.

Nei Paesi asiatici tutto ciò non viene garantito, in quanto, nel caso esistano programmi di regolarizzazione dei cittadini stranieri presenti irregolarmente, al massimo viene concesso loro uno status che permette di lavorare e di rimanere nello Stato per un periodo limitato di tempo e quindi non è necessario fornire loro nessun tipo programma di copertura sociale.

Il Giappone invece fornisce dei servizi di natura sociale (e anche legale) per tutti i cittadini di origine straniera, siano essi regolari oppure irregolari⁷.

In definitiva, il Giappone offre un trattamento ai cittadini di origine straniera che si basa su entrambe le tipologie di politica migratoria, sia occidentale e sia orientale, anche se risulta più vicino a quest'ultima. Questo perché la politica condotta dai vari governi nipponici che si sono susseguiti nel corso degli ultimi decenni hanno mirato al desiderio di fare coincidere i concetti di stabilità sociale e di "omogeneità razziale" con la preoccupazione di mantenere la produttività economica in un contesto di scarsità di forza lavoro non specializzata e di invecchiamento della popolazione.

Come conseguenza, la scelta è stata quella di introdurre lavoratori stranieri di origini specifiche attraverso politiche migratorie estremamente mirate e restrittive, anche al costo di utilizzare canali secondari di ingresso per i lavoratori non qualificati come nel caso dei *nikkeijin*.

Il ruolo degli stranieri nella storia del Giappone

Gli stranieri hanno avuto un ruolo determinante nella storia del Giappone, specialmente per quanto riguarda il suo processo di modernizzazione e di democratizzazione. Infatti, già

⁶ È possibile consultare il documento presso il seguente indirizzo internet: <https://rm.coe.int/168047e179>.

⁷ SHIPPER, Apichai W., *Fighting For Foreigners. Immigration and Its Impact on Japanese Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008, pp. 189-193.

dall'arrivo del Commodoro Perry e dell'apertura del Giappone nel 1853 avvenne un importante cambio di regime, in cui venne abolito il sistema feudale in favore di un sistema parlamentare e l'adozione di una costituzione sul modello occidentale. Anche al termine del secondo conflitto mondiale, gli Stati Uniti imposero l'adozione di una costituzione maggiormente progressista, nella quale venne garantita la libertà personale e la protezione del cittadino dal controllo dello Stato.

Con le nuove dinamiche sorte negli ultimi decenni del ventesimo secolo, quali problematiche relative all'invecchiamento della popolazione, alla bassa natalità, alle crisi economiche e finanziarie e al bisogno di forza lavoro non specializzata, sono stati nuovamente gli immigrati ad aiutare la nazione nel proprio percorso di rivitalizzazione economica, stimolando al contempo lo sviluppo dell'associazionismo e della società civile. In particolar modo la presenza di immigrati entrati in maniera irregolare oppure di coloro rimasti oltre i termini concessi dal loro visto di ingresso sono stati uno stimolo per la presa di coscienza delle nuove dinamiche migratorie e per la nascita di un nuovo tipo di discussione pubblica sui gruppi sociali marginalizzati dalla società nipponica. Questo processo ha forzato a una riflessione sul concetto d'identità nazionale e sulla possibilità di costruire un nuovo contratto sociale con tutta la popolazione presente nell'arcipelago, prendendo in considerazione regole condivise, procedure da seguire e responsabilità. Tale sviluppo sta avvenendo principalmente all'interno delle diverse comunità e nei vari governi locali poiché, non essendo questo un processo presente in maniera uniforme in tutto il Paese, essi sono i primi attori a vivere le dinamiche relative ai "nuovi" cittadini giapponesi.

Tutto questo risulta essere in aperto contrasto con la retorica ufficiale di Stato, nella quale il Giappone è costituito da una società totalmente omogenea dove vige il concetto unico e insostituibile di "giapponesità" in totale opposizione ad un ipotetico "altro" e che, allo stesso tempo, non lascia spazio alla presenza stabile di cittadini immigrati. Infatti, mancando dunque politiche a livello nazionale atte a riformare la posizione ufficiale sull'immigrazione, assieme alla distribuzione disomogenea degli immigrati sul territorio e le difficoltà affrontate dai governi locali per ottenere maggiore potere politico in modo da poter "evolvere" questa situazione, il Giappone non appare un Paese particolarmente adatto all'integrazione nel proprio tessuto sociale dei nuovi arrivati.

Tuttavia, rispetto ai decenni passati sono stati fatti molti progressi che possono significare una possibile apertura al fenomeno e una maggiore presa di coscienza delle trasformazioni che stanno avvenendo a livello globale e che stanno coinvolgendo anche la società nipponica. Questa possibile presa di coscienza è senza dubbio scaturita dal basso, con appunto i governi

locali, l'associazionismo, la società civile e gli immigrati stessi come attori principali per rendere effettivo tale cambiamento di percezione.

Riflessioni finali

I dati fin qui raccolti indicano che siamo di fronte, più che ad una conclusione, ad una ipotesi per una ricerca più specifica, uno studio in corso d'opera sulla consapevolezza che l'immigrazione in Giappone rappresenta un "nuovo" paradigma che va oltre il dualismo dei modelli "occidentale" e "orientale". I dati indicano una trasformazione sociale in atto di una popolazione con una tradizione particolarmente conservatrice alle prese con le medesime sfide legate alla globalizzazione che stanno affrontando i diversi Paesi industriali, specialmente nella necessità di conciliare integrazione e preservazione, producendo, attraverso un modello esemplare rispetto a tutte le altre nazioni, una metodologia di integrazione unica e finora non ancora pienamente approfondita.

Questo lavoro ha voluto essere in definitiva una panoramica sul tema dell'immigrazione in Giappone, delle politiche riferite a essa e delle varie problematiche che la compongono, rappresentando perciò il punto iniziale di una futura ricerca che contribuisca al dibattito sull'immigrazione e le sue identità, diversità, nazionalità e processi.

BIBLIOGRAFIA

Libri

- Arudou, Debito, *Embedded Racism: Japan's Visible Minorities and Racial Discrimination*, Lanham, Lexington Books, 2016.
- Blake, David W. e Murphy-Shigematsu, Stephen, *Transcultural Japan: At the Borderlands of Race, Gender and Identity*, Oxon, Routledge, 2009.
- Brody, Betsy, *Opening the Door. Immigration, Ethnicity, and Globalization in Japan*, Oxon, Routledge, 2002.
- Caroli, Rosa, Gatti, Francesco, *Storia del Giappone*, Bari, Laterza, prima edizione, 2004.
- Cheng, Lucie e Bonachic, Edna, *Labor Immigration Under Capitalism: Asian Workers in the United States Before World War II*, Berkeley, University of California Press, 1984.
- Chung, Erin, A., *Immigration and Citizenship in Japan*, New York, Cambridge University Press, 2014.
- Douglass, Mike e Roberts, Glenda S., *Japan and Global Migration: Foreign Workers nad the Advent of a Multicultural Society*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2003.
- Faier, L., *Intimate Encounters: Filipina Women and the Remarking of Rural Japan*, Berkeley, University of California Press, 2009.
- Fielding, Tony, *Asian Migration: Social and geographical mobilities in Southeast, East, and Northeast Asia*, Oxon, Routledge, 2016.
- Goldscheider, Calvin, *Migration, Population Structure, & Redistribution Policies*, Oxford, Westview Press, 1992.
- Hollifield, James F., Martin, Philip L. e Orrenius, Pia M., *Controlling Immigration: A Global Perspective*, Stanford, Stanford University Press, 2014.
- Lee, Soo I., Murphy-Shigematsu, Stephen e Befu, Harumi, *Japan's Diversity Dilemmas: Ethnicity, Citizenship, And Education*, Lincoln, iUniverse Inc., 2006.
- Mori, Hiromi, *Immigration Policy and Foreign Workers in Japan*, New York, St. Martin's Press, 1997.
- Morita, Yoshio, *Senzen ni okeru Zainichi Chōsenjin no Jinkō Tōkei*, Tōkyō, 1968.
- Morris-Suzuki, Tessa, *Borderline Japan: Foreigners and Frontier Controls in the Postwar Era*, New York, Cambridge University Press, 2011.
- Morris-Suzuki, Tessa, *Re-inventing Japan: Nation, Culture, Identity*, Oxon, Routledge, 1997.

- Ronald, R. e Alexy, A., *Home and Family in Japan: Continuity and Transformations*, Oxon, Routledge, 2011.
- Ryang, Sonia, *North Koreans In Japan: Language, Ideology, And Identity*, Oxford, Westview Press, 1997.
- Selleck, Yoko, *Migrant Labour in Japan*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2001.
- Shipper, Apichai W., *Fighting for Foreigners: Immigration and Its Impact on Democracy*, New York, Cornell University Press, 2008.
- Soysal, Yasemin Nuhoglu, *Transnational Trajectories in East Asia: Nation, citizenship, and region*, Oxon, Routledge, 2015.
- Tanaka, Hiroshi, *Zainichi gaikokujin*, Tōkyō, Iwanami Shoten, 1995.
- Vargas-Silva, Carlos, *Handbook of Research Methods in Migration*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing Limited, 2013.
- Weiner, Myron e Hanami, Tadashi, *Temporary Workers or Future Citizens? Japanese and U.S. Migration Policies*, New York, New York University Press, 1998.
- Weiner, Michael, *Origins of the Korean Community in Japan, 1910-1923*, Manchester, Manchester University Press, 1989.
- Yoshino, Kosaku, *Cultural Nationalism in Contemporary Japan*, Abingdon, Routledge, 1995.

Riviste

- Aiden, Hardeep S., “Creating the ‘Multicultural Coexistence’ Society: Central and Local Government Policies towards Foreign Residents in Japan”, *Social Science Japan Journal*, vol. 14 (2), estate 2011, p. 213.
- Barber, Bryan B. IV, “Comprehensive Security 2.0: (Re)applying a Distinctive Security Concept to the 3/11 Disasters”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 16 (2), 28 agosto 2016.
- Broadbent, Kaye, “Who cares about care work in Japan?”, *Social Science Japan Journal*, vol. 13 (1), estate 2010, pp. 137-141.
- Burgess, Chris, “Celebrating “Multicultural Japan”: Writings on “Minorities” and the Discourse on “Difference””, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 8 (3), 5 dicembre 2008.
- Gabrielson, Carl, “Happy Wives or Hungry Witches? Non-Japanese Wives on Japanese Television”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 14 (3), 23 dicembre 2014.
- Green, David, “Local Foreign Suffrage in Kawasaki City: The Changing State of Voting Rights in Japan”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 13 (1), 24 maggio 2013.
- Green, David, Kadoya, Yoshiko, “English as a gateway? Immigration and Public Opinion in Japan”, *Discussion Paper No. 883*, Ōsaka, The Institute of Social and Economic Research, Ōsaka University, settembre 2013.
- Hyōdō, Hirotsuke, “The Era of Dual Life: The *Shin-Issei*, the Japanese Contemporary Migrants to the U.S.”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 13 (1), 24 maggio 2013.

- Jimenez, Joselito, “Irregular Migration and the Democratisation Process: A Postregular Challenge to the Nation State”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 14 (2), 29 luglio 2014.
- Kavanagh, Barry, “The Raising of bilingual *haafu* children in contemporary Japan”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 13 (4), 15 dicembre 2013.
- Kim, Bumsoo, “Changes in the Socio-economic Position of Zainichi Koreans: A Historical Overview”, *Social Science Japan Journal*, vol. 14 (2), estate 2011, pp. 233-245.
- Kobayashi, Tetsuro, Collet, Christian, Iyengar, Shanto, Hahn, Kyu S., “Who Deserves Citizenship? An Experimental Study of Japanese Attitudes Toward Immigrant Workers”, *Social Science Japan Journal*, vol. 18 (1), inverno 2015, pp. 3-22.
- Kondō, Atsushi, “Migration and Law in Japan”, *Asia & the Pacific Policy Studies*, vol. 2 (1), 5 gennaio 2015, pp. 155-168.
- Lescouarnec, Serge, *Japan, Land of Immigrants?, Through the Camera Lenses of Camille Millerand*, 07/11/2013, <http://www.sergetheconcierge.com/2013/11/japan-land-of-immigrants-through-the-camera-lenses-of-camille-millerand.html>.
- Miner, Natasha, “The Undesirable Other: Assessing Foreigner Incorporation in Japan”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 15 (3), 13 dicembre 2015.
- Mizumachi, Yuichiro, “Why Are Many Exploitable Workers in Japan? Issues and Mechanisms Underlying the Non-Regular Worker Problem”, *Social Science Japan*, vol. 41, Tōkyō, settembre 2009, p.7.
- Morita, Liang, “Internationalisation and Intercultural Interaction at a Japanese University: A Continuing Inquiry”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 12 (2), 26 ottobre 2012.
- Morita, Liang, “Language, Discrimination and Internationalisation of a Japanese University”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 12 (1), 1 maggio 2012.
- Nagy, Stephen R., “The Advent of Liberal Democratic Multiculturalism? A Case Study of Multicultural Coexistence Policies in Japan”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 15 (1), 19 aprile 2015.
- Sasaki, Elisa, “A imigração para o Japão”, *Estudos Avançados*, vol. 20 (57), San Paolo, maggio/agosto 2006.
- Sassen, Saskia, “Economic Internazionalization: The New Migration in Japan and the United States”, *International Migration*, vol. 13 (1), 1993, p. 86.
- Seebruck, Ryan, “Technology and Tolerance in Japan: Internet Use and Positive Attitudes and Behaviors Toward Foreigners”, *Social Science Japan Journal*, vol. 16 (2), estate 2013, pp. 279-300.
- Shibuichi, Daiki, “The Struggle Against Hate Groups in Japan: The Invisible Civil Society, Leftist Elites and Anti-Racism Groups”, *Social Science Japan Journal*, vol. 19 (1), inverno 2016, pp. 71-83.
- Swanson, Darren L., “Gentlemanly Capitalism and the Club: Expatriate Social Networks in Meiji Kobe”, *Electronic journal of contemporary japanese studies*, vol. 12 (1), 1 maggio 2012.
- Yamanaka, Keiko, “Increasing Gaps between Immigration Policies and Outcomes in Japan: The Responsibility of Researchers in International Migration Studies”, *Social Science Japan Journal*, vol. 14 (2), estate 2011, pp. 247-252.

Documenti e materiali tratti dalla rete

- *80% believed fake rumors of crime by foreigners in Japan after quake: poll*, “The Mainichi”, 13/02/2017, <http://mainichi.jp/english/articles/20170313/p2a/00m/0na/010000c#csidxd470bc93df5ac05aa89c441e75c013e>.
- *A Look at International Marriage in Japan*, “The Jiji Press”, 19/02/2015, <http://www.nippon.com/en/features/h00096/>.
- Act on the Promotion of Efforts to Eliminate Unfair Discriminatory Speech and Behavior against Persons Originating from Outside Japan (*honpō gaishusshinsha ni tai suru futōna sabetsuteki gendō no kaiyō ni muketa torikumi no suishin ni kan suru hōritsu*, 本邦外出身者に対する不当な差別的言動の解消に向けた取組の推進に関する法律), Ministero della Giustizia del Giappone, <http://www.moj.go.jp/content/001199555.pdf>
- Arudou Debito, *Humanize the dry debate about immigration*, “The Japan Times”, 04/06/2014, <http://www.japantimes.co.jp/community/2014/06/04/issues/humanize-dry-debate-immigration/>.
- Arudou, Debito, *Police “foreign crime wave” falsehoods fuel racism*, “The Japan Times”, 08/07/2013, <http://www.japantimes.co.jp/community/2013/07/08/issues/police-foreign-crime-wave-falsehoods-fuel-racism/>.
- Arudou, Debito, *Time to act on insights from landmark survey of Japan’s foreign resident*, “The Japan Times”, 26/04/2017, <http://www.japantimes.co.jp/community/2017/04/26/issues/time-act-insights-landmark-survey-japans-foreign-residents/>.
- *Basic Plan for Immigration control policies* (出入国管理基本計画), <http://www.immi-moj.go.jp/english/seisaku/index.html>.
- Beech, Hannah, *Sumo wrestles with globalization*, “McKinsey & Company”, giugno 2011, <http://www.mckinsey.com/global-themes/asia-pacific/sumo-wrestles-with-globalization>.
- Billing, Manon, *Finding a family in Japan’s foreign drag scene*, “The Japan Times”, 15/03/2017, <http://www.japantimes.co.jp/community/2017/03/15/issues/finding-family-japans-foreign-drag-scene/>.
- Brasor, Philip, *Foreign workers: Should they stay or should they go?*, “The Japan Times”, 11/02/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/02/11/national/media-national/foreign-workers-stay-go/>.
- Burgess, Chris, *Japan’s “no immigration principle” looking as solid as ever*, “The Japan Times”, 18/01/2014, <http://www.japantimes.co.jp/community/2014/06/18/voices/japans-immigration-principle-looking-solid-ever/#.WRcJ9YVOIUF>.
- Carta di Residenza (在留カード), Ufficio Immigrazione del Giappone, Ministero della Giustizia del Giappone, <http://www.immi-moj.go.jp/tetuduki/zairyukanri/whatzairyu.html>.
- Carta Sociale Europea riveduta, Consiglio d’Europa, <https://rm.coe.int/168047e179>.
- D’Emilia, Pio, *“Giappone: sì all’apartheid”: la frase choc nel Paese degli stranieri “invisibili”*, “Il Fatto Quotidiano”, 21/02/2015, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/21/giappone-si-allapartheid-frase-choc-dellautrice-nel-paese-degli-stranieri-invisibili/1441815/>.
- Daimon, Sayuri, *Opening the door to foreigners: Experts warns Japan shuns the very immigrants it needs*

to thrive, “The Japan Times”, 30/04/2009,
<http://www.japantimes.co.jp/news/2009/04/30/national/opening-the-door-to-foreigners/#.WSMZUoVOIUE>.

- *Diplomatic Bluebook* (外交青書), Ministero degli Affari Esteri del Giappone, 1999,
<http://www.mofa.go.jp/policy/other/bluebook/>.
- Edwards, Mark, *Why Japan's Sumo Culture is in Crisis*, “Highsnobiety”, 09/11/2015,
<http://www.highsnobiety.com/2015/09/09/japan-sumo-crisis/>.
- Fifield, Anna, *Sumo groups hope skinny Japanese kids can recapture their nation's glory*, “The Washington Post”, 29/05/2015, https://www.washingtonpost.com/world/asia_pacific/can-skinny-japanese-kids-recapture-their-countrys-sumo-glory/2015/05/29/b97dd9a6-fa8a-11e4-a47c-e56f4db884ed_story.html?tid=sm_tw&utm_term=.45a1127d5997.
- *Foreign nursing care workers to be invited to Japan under intern program*, “The Japan Times”, 27/01/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/01/27/national/japan-oks-plan-accept-foreign-nursing-care-workers/>.
- Fujimoto, Shoki, *Illegal Immigrants in Japan*, “JAPANSociology”, 29/06/2013,
<https://japansociology.com/2013/06/29/illegal-immigrants-in-japan-2/>.
- Funakoshi, Minami, *Vietnamese killed himself in immigration center, community leader says*, “Reuters”, 27/03/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/03/27/national/social-issues/vietnamese-killed-immigration-center-community-leader-says/>.
- Funakoshi, Minami e Miyazaki, Ami, *Nigerian activist held in solitary in Japan, prompting calls for her release*, “Reuters”, 26/10/2016, Nigerian activist held in solitary in Japan, prompting calls for her release.
- Funakoshi Minami e Wilson, Thomas, *Bangladeshi asylum seekers tricked into radiation clean-up: media*, “Reuters”, 08/03/2017, <http://www.reuters.com/article/us-japan-fukushima-asylumseeker-idUSKBN16F0YN>.
- *Gaikokujin jūmin chōsa* (外国人住民調査報告書), <http://www.moj.go.jp/content/001221782.pdf>.
- Gardner, Walt, *Time to treat English teachers as professionals*, “The Japan Times”, 14/03/2017,
<http://www.japantimes.co.jp/opinion/2017/03/14/commentary/japan-commentary/time-treat-english-teachers-professionals/>.
- Harnes, Stephen, “Let Them In” – Kenichi Ohmae Joins Japan's Immigration Debate, “Forbes Asia”, 14/05/2014, <https://www.forbes.com/sites/stephenharnes/2014/05/14/let-them-in-kenichi-ohmae-joins-japans-immigration-debate/#3291f492e045>.
- Hatachi, Kota, *民泊とテロと外国人、結びつけたポスターの意図は 渋谷署に取材してみると* ……., “BuzzFeed News”, 27/06/2016, https://www.buzzfeed.com/kotahatachi/minpaku-shibuya-police?utm_term=.fp53zjOPI#.du7d0eL7z.
- *Highly Skilled Foreigners to Get Permanent Japan Residency in One Year*, “The Jiji Press”, 17/12/2016,
<http://www.nippon.com/en/genre/economy/110056/>.
- Himeno, Yukari, *The Education of Foreign Children in Japan*, <http://themargins.net/fps/student/himeno.html>.
- Hongo, Jun, *Foreign nurse success story has message for Japan: Open up*, “The Japan Times”, 09/01/2013, <http://www.japantimes.co.jp/news/2013/01/09/national/foreign-nurse-success-story-has->

message-for-japan-open-up/.

- International Labor Organization, *ILO Migration Survey 2003: Country Summaries*, ILO International Migration Program, Ginevra, 2003.
- *Immigration Control and Refugee Recognition Act*, 1990. Ministero della Giustizia del Giappone, 2016 *Immigration Control*, <http://www.moj.go.jp/content/001166929.pdf>.
- *Indonesian, Filipino nurses to be allowed to stay extra year to pass exam*, “Japan Today”, 25/02/2015, <https://www.japantoday.com/category/national/view/indonesian-filipino-nurses-to-be-allowed-to-stay-extra-year-to-pass-exam>.
- Ives, Mike, *For First Time in Years, Japan Boasts a Sumo Grand Champion*, “The New York Times”, 25/01/2017, https://www.nytimes.com/2017/01/25/world/asia/japan-sumo-champion-kisenosato.html?_r=0.
- *Japan Revitalization Strategy, - Japan's challenge for the future -*, 24 giugno, 2014, <http://www.kantei.go.jp/jp/singi/keizaisaisei/pdf/honbunEN.pdf>.
- *Japan Statistical Yearbook 2017*, Capitolo 2 Popolazione e Famiglie, Ministero della Giustizia del Giappone, Ufficio delle Statistiche, Tōkyō, 2016, <http://www.stat.go.jp/english/data/nenkan/66nenkan/1431-02.htm>.
- *Japan's Top Economist - Mass Immigration Destroys Our Country* 「大量移民で景気が悪くなる」三橋貴明, 11/06/2016, https://www.youtube.com/watch?v=C18_G6wIh-Y.
- *JICA to help Syrian refugee student find work, settle in Japan*, “The Japan Times”, 10/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/10/national/government-via-jica-help-syrian-refugee-students-find-work-settle-japan/>.
- Johnston, Eric, *Akie Abe's connection with Moritomo Gakuen scandal puts role of Japan's first lady under spotlight*, “The Japan Times”, 14/03/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/03/14/national/politics-diplomacy/akie-abes-connection-moritomo-gakuen-scandal-puts-role-japans-first-lady-spotlight/>.
- Johnston, Eric, *Kyoto working to get its interpreter/guides up to global speed*, “The Japan Times”, 26/02/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/02/26/national/kyoto-working-get-interpretorguides-global-speed/>.
- Johnston, Eric, *Moritomo Gakuen head to resign, withdraw controversial school application*, “The Japan Times”, 10/03/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/03/10/national/osaka-governor-cool-giving-moritomo-gakuen-school-ok-open-getting-dodgy-paperwork/#.WSLqVYVOIUE>.
- Johnston, Eric e Osaki, Tomohiro, *Author Sono calls for racial segregation in op-ed piece*, “The Japan Times”, 12/02/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/02/12/national/author-sono-calls-racial-segregation-op-ed-piece/>.
- *Kabushiki-gaisha Terebi Asahi (株式会社 テレビ朝日)*, 09/10/2015, http://news.tv-asahi.co.jp/news_society/articles/000060244.html.
- Kago Shintarō, *Sumo wrestlers arriving back from an international tour*, “Vice Comics”, 01/11/20018, https://www.vice.com/en_us/article/kagomaniacs-316-v15n11.

- Kameda, Masaaki, *Six special strategic deregulation zones named by panel*, “The Japan Times”, 29/03/2014, <http://www.japantimes.co.jp/news/2014/03/29/business/six-special-strategic-deregulation-zones-named-by-panel/#.WGPnI4WcFhE>.
- Kikuchi, Daisuki, *Tackling signs in Japan that you're not welcome*, “The Japan Times”, 04/06/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/06/04/national/tackling-signs-japan-youre-not-welcome/#.WTce4MupXqC>.
- Kingston, Jeff, *Hiroko Kuniya's ouster deals another blow to quality journalism in Japan*, “The Japan Times”, 23/01/2016, <http://www.japantimes.co.jp/opinion/2016/01/23/commentary/hiroko-kuniyas-ouster-deals-another-blow-quality-journalism-japan/#.WRbGiYVOIUE>.
- Kodama, Robert, *Views from Osaka: Would you agree that Japanese society is built upon politeness and hospitality?*, “The Japan Times”, 22/03/2017, <http://www.japantimes.co.jp/community/2017/03/22/voices/views-osaka-agree-japanese-society-built-upon-politeness-hospitality/>.
- Kodama, Takahashi, *Japan's Immigration Problem. Looking at immigration through the experiences of other countries*, Daiwa Institute of Research, 29 maggio 2015, http://www.dir.co.jp/english/research/report/others/20150529_009776.pdf.
- Kondō, Atsushi, *Immigration Law and Foreign Workers in Japan*, Kyūshū Sangyō University, gennaio 2000, <http://www.ip.kyusan-u.ac.jp/keizai-kiyo/dp6.pdf>.
- Krieger, Daniel, *In Japan, Sumo Is Dominated by Foreigners*, “The New York Times”, 24/01/2013, <http://www.nytimes.com/2013/01/25/sports/25iht-sumo25.html>.
- Kudo, Norio, *Long road for first Japanese yokozuna in nearly 2 decades*, “Asia Nikkei Review”, 25/01/2017, <http://asia.nikkei.com/Life-Arts/Life/Long-road-for-first-Japanese-yokozuna-in-nearly-2-decades>.
- *Kurozu appu gendai purasu* (クローズアッ プ 現代 +), 05/04/2017, <http://www.nhk.or.jp/gendai/articles/3955/index.html>.
- Kyōdō, *28 hospitals around Japan selected as friendly to foreign visitors*, “The Japan Times”, 20/02/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/02/20/national/science-health/28-hospitals-around-japan-selected-friendly-foreign-visitors/#.WSLyg4VOIUE>.
- Kyōdō, *Filipino “comfort women” want plight raised with Emperor*, “The Japan Times”, 24/01/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/01/24/national/filipino-comfort-women-want-plight-raised-emperor/>.
- Kyōdō, *Foreign nursing care workers to be invited to Japan under intern program*, “The Japan Times”, 27/01/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/01/27/national/japan-oks-plan-accept-foreign-nursing-care-workers/>.
- Kyōdō, *Foreigners illegally working on farms in Japan increase sharply*, “The Japan Times”, 11/06/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/06/11/national/social-issues/foreigners-illegally-working-on-farms-in-japan-increases-sharply/>.
- Kyōdō, *Frontale fans' wartime flag stirs anger in South Korea*, “The Japan Times”, 26/04/2017, <http://www.japantimes.co.jp/sports/2017/04/26/soccer/frontale-fans-wartime-flag-stirs-anger-south-korea/#.WSLmroVOIUE>.

- Kyōdō, *Japan to simplify residency process for foreign nationals with online service*, “Kyōdō News”, 23/01/2017, <http://english.kyodonews.jp/news/2017/01/454972.html>.
- Kyōdō, *Kinesato to become first japanese yokozuna in 19 years*, “Kyōdō News”, 24/01/2017, <http://newsonjapan.com/html/newsdesk/article/118803.php>.
- Kyōdō, *Nationalist Osaka preschool draws heat for distributing slurs against Koreans and Chinese*, “The Japan Times”, 17/02/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/02/17/national/osaka-preschool-scrutinized-passing-slurs-koreans-chinese/>.
- Kyōdō, *Record 2.38 million foreign residents living in Japan in 2016*, “The Japan Times”, 17/03/2017, Record 2.38 million foreign residents living in Japan in 2016.
- *Labor Union Act, Roudō Kijunhō (労働基準法)*, The Japan Institute for Labour Policy and Training, <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?id=17&vm=04&re=01>.
- Legge sulla Nazionalità, Ministero della Giustizia del Giappone, 2008, <http://www.moj.go.jp/ENGLISH/information/tnl-01.html>.
- Lui, Kevin, *Japan Finally Has a Homegrown Sumo Champion After Nearly Two Decades*, “Time”, 25/01/2017, <http://time.com/4646441/japan-sumo-kisenosato-yokozuna/>.
- Mcneil, Baye, *Meet the man who gets frisked by the Tokyo police five times a year*, “The Japan Times”, 22/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/community/2017/01/22/our-lives/meet-man-gets-frisked-tokyo-police-five-times-year/>.
- Mcneill, David, *Sakurai: a very dapper demagogue. The man behind “Japan’s most dangerous hate group”*, “The Zeit Gist”, 18/05/2010, <http://www.japantimes.co.jp/community/2010/05/18/issues/sakurai-a-very-dapper-demagogue/#.WSLhjYVOIUE>.
- Mie, Ayako, *Japan’s ex-top cop spearheads campaign to boost immigration*, “The Japan Times”, 03/03/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/03/03/national/social-issues/japans-ex-top-cop-spearheads-campaign-boost-immigration/>.
- Moreshead, Colin, *Japan: Abe Misses Chance on Immigration Debate. The silence of the Japanese prime minister following the recent “apartheid” controversy speaks volumes*, “The Diplomat”, 06/03/2015, <http://thediplomat.com/2015/03/japan-abe-misses-chance-on-immigration-debate/>.
- Munroe, Ian, *Is Japan leaving the Rohingya out in the cold? As violence flares around the world’s largest group of stateless people in Myanmar, an exile is pleading with Tokyo to come to their aid*, “The Japan Times”, 15/10/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/10/15/national/social-issues/japan-leaving-rohingya-cold/>.
- Murai, Shusuke, *Japan-born Thai teenager fights to remain at “home” despite deportation order*, “The Japan Times”, 16/02/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/02/16/national/social-issues/japan-born-thai-teenager-fights-remain-home-despite-deportation-order/>.
- Murai, Shusuke, *Japan sees record high number of foreign residents: Justice Ministry*, “The Japan Times”, 11/03/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/03/11/national/japan-sees-record-high-number-foreign-residents-justice-ministry/#.WGJiH4WcFhF>.

- Murai, Shusuke, *Japan's permanent residency rules may be loosened to lure global talent*, "The Japan Times", 15/11/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/11/15/national/crime-legal/japans-permanent-residency-rules-may-loosened-lure-global-talent/>.
- Nagatsuka, Kaz, *Kinesato becomes first Japanese-born yokozuna in almost two decades*, "The Japan Times", 25/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/sports/2017/01/25/sumo/kisenosato-becomes-first-japanese-born-yokozuna-almost-two-decades/>.
- Noguchi, Sharon, *Hard Work, Furtive Living: Illegal Immigrants in Japan*, "Yale Center for the Study of Globalization", 02/03/2006, <http://yaleglobal.yale.edu/content/hard-work-furtive-living-illegal-immigrants-japan>.
- OECD (2003), *Migration and the Labour Market in Asia: Recent Trends and Policies*, OECD Publishing, Parigi, 2003.
- OECD (2016), *International Migration Outlook 2016*, OECD Publishing, Parigi, 2016, http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2016-en.
- Okunuki, Ifumi, *Forty years after Zainichi labor case victory, is Japan turning back the clock*, 21/01/2015, <http://tokyogeneralunion.org/forty-years-after-zainichi-labor-case-victory-is-japan-turning-back-the-clock/>.
- Okunuki, Hifumi, *Matahara: turning the clock back on women's rights: "Maternity harassment" concept coined amid reports of bullying over pregnancy at work*, "The Japan Times", 23/10/2013, <http://www.japantimes.co.jp/community/2013/09/23/issues/matahara-turning-the-clock-back-on-womens-rights/>.
- Osaki, Tomohiro, *Abe mulls easing immigration for kin of Japanese emigrants to South America*, "The Japan Times", 02/02/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/02/02/national/politics-diplomacy/abe-mulls-easing-immigration-kin-japanese-emigrants-south-america/#.WJX14oWcEUH>.
- Osaki, Tomohiro, *Experts warns Japan's language school are becoming a front for importing cheap labor*, "The Japan Times", 03/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/03/national/social-issues/experts-warn-japans-language-schools-are-becoming-a-front-for-importing-cheap-labor/>.
- Osaki, Tomohiro, *Foreign nurses, caregivers to get special visa status*, "The Japan Times", 06/03/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/03/06/national/foreign-nurses-caregivers-to-get-special-visa-status/>.
- Osaki, Tomohiro, *No-foreigners landlord case shows Japan "utterly unprepared" to fight discrimination: expert*, "The Japan Times", 09/04/2015, <http://www.japantimes.co.jp/news/2015/04/09/national/social-issues/anti-discrimination-laws-sub-par-expert/>.
- Otake, Tomoko, *Record 5,803 foreign trainees went missing in Japan last year*, "The Japan Times", 31/10/2016, <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/10/31/national/record-5803-foreign-trainees-went-awol-japan-last-year/>.
- Poster della polizia di Fukushima, <http://www.police.pref.fukushima.jp/i/onegai/jyouthou/gaijin.html>.
- Reuters, *Foreign workers in Japan hit the 1 million for the first time last autumn: ministry*, "The Japan Times", 27/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/27/national/foreign-workers-japan-hit-1-million-mark-first-time-last-autumn-ministry/#.WI2tFIWcFhH>.

- Reynolds, Isabel e Aquino, Norman P., *Learning to bow: Japan reluctantly opens door to foreign housemaids*, “The Japan Times”, 25/01/2017, <http://www.japantimes.co.jp/news/2017/01/10/national/learning-bow-japan-reluctantly-opens-door-foreign-housemaids/>.
- Sathian, Sanjena, *Making The “Japanese Dream” Open To All?*, “The Daily Dose”, 06/11/2016, <http://www.ozy.com/provocateurs/making-the-japanese-dream-open-to-all/69968>.
- *Status di residenza, Zairyū Shikaku (在留資格)*, Toyohashi International Association, [http://www.toyohashi-tia.or.jp/pdf-english/3.Status%20of%20Residence\(ZAIRYU%20SHIKAKU\).pdf](http://www.toyohashi-tia.or.jp/pdf-english/3.Status%20of%20Residence(ZAIRYU%20SHIKAKU).pdf).
- Suruga, Tsubasa, *“No foreigners allowed”*: Survey shows heavy discrimination in Japan, “Nikkei Asian Review”, 06/04/2017, <http://asia.nikkei.com/Japan-Update/No-foreigners-allowed-Survey-shows-heavy-discrimination-in-Japan->.
- Teh Cheng Guan, Benny, *Give foreign nurse in Japan a boost by treating accord as long-term remedy for labor shortages*, “The Japan Times”, 02/02/2014, <http://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/02/02/commentary/japan-commentary/give-foreign-nurses-in-japan-a-boost-by-treating-accord-as-long-term-remedy-for-labor-shortages/>.
- Tsuda, Takeyuki, *Reluctant Hosts: The Future of Japan as a Country of Immigration*, paper per il workshop “Comparative Immigration and Integration Program of Migration Dialogue”, Università della California, 2001, http://migration.ucdavis.edu/rs/more.php?id=39_0_3_0.
- Vogt, Gabriele, *Doors wide shut? The current discourse on labor migration to Japan*, Working Paper 06/3, Deutsches Institut für Japanstudien (DIJ), Tōkyō, 2006 <https://www.dijtokyo.org/wp-content/uploads/2016/09/WP0603-Vogt.pdf>.
- *White Paper on Police, Keisatsu Hakusho (警察白書)*, <http://www.npa.go.jp/hakusyo/h28/pdf/pdfindex.html>.
- Zappa, Marco, *In Giappone è scomparso l'apprendista*, “Il Manifesto”, 03/11/2016 e <http://ilmanifesto.it/in-giappone-e-scomparso-lapprendista/>.
- 曾野綾子さん「移民を受け入れ、人種で分けて居住させるべき」産経新聞で主張, “The Huffington Post”, 11/02/2015, http://www.huffingtonpost.jp/2015/02/10/sankei_n_6657606.html.

Sitografia

- <http://www2.aia.pref.aichi.jp/>
- <http://5884-international-clinic.com/>
- http://aichi-roudoukyoku.jsite.mhlw.go.jp/youkoso/Assistant_counselor_for_Foreign_Workers/counse03.html
- <http://www.akashi.co.jp/>
- <http://amda-imic.com/>
- <http://amda.or.jp/>

- <http://apfs.jp/>
- <http://www.asahi.com/>
- <http://asia.nikkei.com/>
- <https://www.buzzfeed.com/>
- <http://www.cbcj.catholic.jp/>
- <http://www.chongryon.com/>
- <http://www.coe.int/en/web/portal/home>
- <http://ctic.jp/>
- <http://www.debito.org/>
- <http://www.dir.co.jp/english/>
- <http://en.kyofukai.jp/about-us/facilities/help/>
- <https://english.kyodonews.jp/>
- <http://www.fedu.uec.ac.jp/ATPIJ/>
- <https://www.forbes.com/#3089907a2254>
- <http://www.immi-moj.go.jp/>
- <http://www.highsnobiety.com/>
- <http://homigaoka.jp/>
- <http://www.huffingtonpost.jp/>
- <http://www.ilfattoquotidiano.it/>
- <https://ilmanifesto.it/>
- <http://www.ilo.org/global/lang--en/index.htm>
- <http://ils-co.jp/>
- <http://www.ip.kyusan-u.ac.jp/>
- <http://www.jadesas.or.jp/en/>
- <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/>
- <http://www.japanesestudies.org.uk/>
- <https://japansociology.com/>
- <http://www.japantimes.co.jp/>
- <https://japantoday.com/>
- <http://jclu.org/>
- <http://jen.jiji.com/>
- <http://jgss.daishodai.ac.jp/>
- <https://www.jica.go.jp/english/>
- <http://www.jinken.or.jp/en>
- <http://www.jitco.or.jp/>
- <http://jneb.jp/english/>
- <http://kalabaw.world.coocan.jp/>
- <http://www.kantei.go.jp/>
- <http://kapatiran-jp.com/?lang=en>

- <http://www.kisc.meiji.ac.jp/>
- <http://kyofukai.jp/>
- <http://www.mainichi.co.jp/>
- <http://www.mckinsey.com/>
- <http://www.mhlw.go.jp/>
- <http://mickanagawa.web.fc2.com/index.html>
- <http://migrants.jp/?lang=en/>
- <http://www.migrationpolicy.org/>
- <http://mikokoro.com/>
- <http://www.mindan.org/>
- <http://www.mofa.go.jp/>
- <http://www.moj.go.jp/>
- <http://news.tv-asahi.co.jp/>
- <http://www.newsonjapan.com/>
- <http://ngo-ayus.jp/>
- <http://www.nhk.or.jp/>
- <http://www.nic-nagoya.or.jp/en/e/index.php>
- <http://www.nichibenren.or.jp/>
- <http://www.nikkei.com/>
- <http://www.nippon.com/en/>
- <http://www.npa.go.jp/english/index.html>
- <http://www.nsjap.com/>
- <https://www.nytimes.com/>
- <http://www.philippinesjapansociety.com/>
- <http://www.police.pref.fukushima.jp/>
- <http://www.ocnet.jp/ja/index.html>
- <http://www.oecd.org/>
- <http://www.ozy.com/>
- <http://www.reuters.com/>
- <http://www.sankei.com/>
- <http://www.sergetheconcierge.com/>
- <http://www.stat.go.jp/>
- <http://thediplomat.com/>
- <http://themargins.net/>
- <http://time.com/>
- <http://www.toben.or.jp/english/index.html>
- <http://tokyogeneralunion.org/>
- <http://www.toyohashi-tia.or.jp/>
- <http://www.tsaj.org/>

- <https://www.vice.com/it>
- <https://www.washingtonpost.com/>
- <http://www.worldometers.info/world-population/japan-population/>
- <http://yaleglobal.yale.edu/>
- <http://www.yomiuri.co.jp/>
- <https://www.youtube.com/>
- <http://www.zaitokukai.info/>

Fumetti

- Kago, Shintarō, *Uno scontro accidentale sulla strada per andare a scuola può portare a un bacio?*, Hikari Edizioni, Torino, 2014, p.12.
- Kon, Satoshi, Otomo, Katsuhiko e Nobumoto, Keiko, *World Apartment Horror*, Kodansha Ltd., Tōkyō, 1991.

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare il mio relatore, il Professor Fabio Perocco per i preziosi consigli e per le numerose ore dedicate alla mia tesi. In particolare sono grato al Professor Perocco per il nuovo percorso formativo che Lui e tutto lo staff e i docenti del Master in Immigrazione, Fenomeni Migratori e Trasformazioni Sociali mi hanno donato e che, con questo nuovo lavoro che racchiude tutto il mio percorso accademico, spero possa proseguire ulteriormente.

Infine, ho desiderio di ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato durante questa stesura, partendo da Alberto per le lunghe discussioni sui vari argomenti della tesi, mia madre per il sostegno, i colleghi di lavoro per avermi concesso la possibilità di concludere la scrittura e anche a tutti coloro che non ci sono più e che avrei voluto con me per questo importante momento.

Nicola Costalunga